TAVOLE

CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA STORIA

DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

TESTO, CITAZ. E NOTE
PEL

SECOLO TERZO

LITO-TIPOGRAFIA

VENEZIA
Litografia privata dell' Autore
nell'Isola di san Servolo.

1856

TAVOLE

CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA STORIA

DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

TESTO CITAZIONI NOTE
PEL
SECOLO TERZO

LITO-TIPOGRAFIA
perfezionata dall'Autore

VENEZIA
Litografia privata dell' Autore
nell' Isola di san Servolo.
1856

Secolo III.

[illegible] Cyprianus [illegible] fratribus ante eum [illegible]. Postea vero beatus Cyprianus manu sua oculos sibi texit. Qui cum [illegible] ligare sibi non potuisset, Julianus presbyter et Julianus subdiaconus ei ligaverunt. Ita beatus Cyprianus passus est.

Ex actis s. Cypriani Martyris, c. 5

DELLE DIECI PERSECUZIONI PRIME
CHE IL PAGANESIMO PROVOCATO TALLORA PUR DAL GIUDAISMO
MOSSE CONTRO LA GREGGIA DI GESU CRISTO
CINQUE APPARTENGONO AL

SECOLO III.

APPARISCE PERTANTO IN LUI SPECIALE IL CARATTERE
DELL' ERA DEI MARTIRI
CONFERMATA ANZI DALL' USO CRONOLOGICO SULLO SCORCIO DEL SECOLO STESSO.
E LA CHIESA INAFFIATA DA TANTO SANGUE
STAMPANDO SULLE TOMBE DEGLI UCCISI SUOI FIGLI IMPERITURE MEMORIE
DI LOR COSTANZA NELLA FEDE,
SOL FACEA PALESE IL VIVO SUO DOLORE PEL CODARDO INDIETREGGIAR DE' FRATELLI CADENTI,
CONFORTANDONE PERÒ IL RAVVEDIMENTO COLLE SAVIE LEGGI
DELLA ECCLESIASTICA DISCIPLINA.
DUPLICE MISSIONE IN CUI LA FORTEZZA E VIGILANZA PASTORALE

DI S. CIPRIANO

IN FACCIA AGLI STESSI GENTILI
S' IMMORTALAVA

GESÙ CRISTO
VERA VITE E BUON PASTORE
E MARIA CHE PREGA PER NOI
[illegible]
[illegible]
V. [illegible]

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
201	**S. ZEFFIRINO** a reprimere l'intollerante rigorismo de' Montanisti, dà la pace ai rei di adulterio o fornicazione, dopo la fattane penitenza. Tertulliano Montanista, nel combattere questo decreto, appella il vescovo di Roma **Pontefice Massimo** o sia **Vescovo dei Vescovi**: e chiama *perentorii* gli editti da lui emanati 1). E Fleury stesso deduce da tale testimonianza che dunque i cattolici riguardavano il papa qual Capo della Religione e Pastore dei Vescovi 2).	Martirio de' vescovi **S. VITTORINO** d'Assisi 10), e **S. MARCIANO** di Siracusa 11). **S. IRENEO** pure soffrisse martirio nella persecuzion di Severo, insiem con gran parte de' suoi diocesani di Lione 12). **S. ZOTICO** vescovo armeno è fatto martire esso pure 13).	**CLEMENTE ALESS.** cessa dall'insegnare e si ritira 19).	**S. RUTILO** dopo molto fuggire è fatto al fin martire 34).	Tertulliano, scrivendo contro i Giudei, peraltro n'è incerto l'anno, ripete un paragone assai onorifico per Maria già usato nel II secolo da sant'Ireneo, rassomigliando la gran Donna *alla Terra Vergine onde fu formato il primo uomo* 46); paragone il quale implicitamente contiene il più espressivo elogio all'Immacolato suo Concepimento, non avendo Ella, qual **Terra Vergine**, udito per anco il terribile decreto: *Maledicta terra in opere tuo*, pronunziatosi dopo il peccato di Adamo 47).		**TERTULLIANO** gran maestro e difensore della Fede Cattolica contro tutte sorte di eresie, per un terribile giudizio di Dio già scorgesi passato tra le file de' Montanisti, come pur troppo ne persuade il libro *De Corona Militis* da lui dato fuori nell'anno 201 48). Affatto oscure apparendo le altre epoche della sua vita, sappiamo non pertanto com'egli, riconosciute le imposture di Montanisti, in luogo di far ritorno al seno della Chiesa Cattolica divenne capo di un altra eresia che da lui prese nome de' **Tertullianisti** 49). S. Agostino che ne conservava a' suoi tempi gli ultimi avanzi in Cartagine, non dice quali errori precisamente professassero 50). Certo è per altro che Tertulliano, vissuto fino a tarda vecchiaia, morivasi nel suo scisma, probabilmente circa l'anno 240 50).	Sebbene i monumenti superstiti non ricordino in questo tempo alcun Concilio, troppo ben ne persuade dei molti che dovettero esser celebrati, l'insigne testo di Tertulliano: « Tengonsi per la Grecia, in luoghi determinati, da tutte le Chiese, quei Concili, nei quali tutte le più elevate cose si conferiscono in comune, e la stessa rappresentanza del nome cristiano viene con gran venerazione celebrata. Ed oh quanto è dignitoso questo da tutte parti congregarsi in Cristo sotto gli auspici della fede 54)!
202			**GIUDA** scrive sulle 70 settimane di Daniele 20)	Fra molti martiri d'Egitto 35) è **S. LEONIDA** 36), padre d'Origene				
203			Cominciamento del celebre **ORIGENE**. Insegna grammatica, poi spiega le *Catechesi* in Alessandria 21), ove coll'eminente sua dottrina e cogli esempi di un vivere austerissimo coltiva un vero seminario d'illustri Vescovi e Martiri 22).	Glorioso martirio de' santi **PERPETUA**, **FELICITÀ** e compagni 37). **S. PLUTARCO** e gli altri discepoli di Origene 38) soffrono con **S.ª POTAMIENA**, per le cui preci **S. BASILIDE** si converte ed è fatto martire 39).				
204								
205								
206	(Giova riferire in quest'epoca una bella testimonianza del come procedesse la Chiesa Romana nella elezione de' suoi Vescovi. Parlando san Cipriano 3) dell'elezione di s. Cornelio nell'anno 251, e dicendo come fosse stato eletto per ciò che la sua modestia e la purità di sua verginale coscienza lo faceano rifuggire da sì gran dignità, soggiugne: *quali appunto solevano esser quelli che per divina disposizione erano eletti a tal grado*. Espressione questa che forma l'elogio di tutti in genere i papi eletti avanti che san Cipriano scrivesse).	**S. NARCISO** ricomparisce a Gerusalemme dove governa col terzo suo successore 14).	**APOLLONIO** scrive contro i Montanisti 23). Così un altro scrittore **anonimo** 24).					
207			In tal tempo l'illustre **S. PANTENO** reduce dalle Missioni sue nelle Indie, continuò ad insegnar dottrina cristiana in Alessandria 25). Egli guadagnò pure a s. Alessandro di Gerus. l'amicizia del grande Origene.	Martirio di **S. ANDEOLO** suddiacono nel Vivarese 40).				
208								
209								
210			**MINUZIO FELICE** causidico romano potè scrivere in questo tempo il suo **Ottavio** 26).					
211	Accoglie il grande Origene, venuto a Roma per visitare *la più antica di tutte le Chiese* 4).	† **S. SERAPIONE** v. d'Antiochia 15). **S. ASCLEPIADE** gli succede 16).	**S. ALESSANDRO** di Gerus. prigione per G. C. scrive a s. Asclepiade d'Antiochia 27	Martirio de' ss. **MIRILO** condannato alle fiere da Scapula 41). **CALLINICA** e **BASILISSA** 42), **FERREOLO** e **FERRUZIONE** 43), **FELICE**, **FORTUNATO** e **ACHILLEO** 44)				
212	(I **Trofei degli Apostoli fondatori della Chiesa Romana** ossia i gloriosi sepolcri de' santi Pietro e Paolo, quello nel Vaticano, questo presso la Via Ostiense, sono illustrati con preziosa testimonianza dalla penna di Caio prete romano 5).	**S. NARCISSO** già centenario obbliga il ripugnante **S. ALESSANDRO** a governar seco lui la Chiesa di Gerusalemme 17).	In tal tempo l'eretico **AMBROGIO** elegante scrittore e da Origene convertito 28).					
213			**CAJO** prete della Chiesa Romana poi vescovo delle Genti detto sotto Caracalla la celebre **Disputa contro Procolo** montanista 29), e **ORIGENE** intraprese gli immortali suoi lavori biblici 30).					
214		✠ **S. IPPOLITO** (vescovo d'incerto luogo) ad una cui omelia fu presente Origene 18).						
215	Dà la pace a Natale, già Confessor della Fede, per vile interesse vendutosi agli eretici Teodoziani; pentitosi però a penitenza dopo severissimo castigo inflittogli da mani angeliche 6).							
216			Un anonimo pubblica le **Ricognizioni Clementine** 31).	† **S. PANTENO** illustre catechista e missionario Alessandrino 45).				
217	† martire 7). **17. S. CALLISTO I.** Egli aveva cominciati già prima oppure ampliati gli scavi del gran Cimitero sotterraneo sulla via Appia, il quale da lui prese il nome, e che è sì celebre *pe' molti sacerdoti e martiri che v'ebber riposo* 8); e istituì pure il digiuno del Sabato, o meglio confermonne l'uso apostolico. È noto il passo di s. Ambrogio che vi accenna 9).		V.ª **Versione biblica** trovata da Origene in Gerico 32).					
218			Fioriva in tal tempo **AMMONIO ALESSANDRINO** autore dell'insigne *Armonia Evangelica* 33).					
219								
220							**NOETO**. negata la distinzione delle divine Persone, preluda al Sabellianismo 53).	

IX Dottrina e Disciplina della Chiesa

La lagrimevole defezione di Tertulliano fu riguardata dagli antichi come una prova che Dio volle fare de' suoi Fedeli, sì cioè pullulando che all'infallibile sua parola, essi si attaccavano agli uomini, e per dar di che tremare a' personaggi più santi e più sperimentati, lor mostrando con sì terribil caduta, quanto essa anzi tutto necessaria l'umiltà 53).

Insigne testimonianza dagli Atti di santa Perpetua, potere i Fedeli defunti per le orazioni dei vivi esser liberati dalle pene che soffrono 54). Così Tertulliano e san Cipriano lasciarono in questo secolo preclare notizie della preghiera dei suffragi pei Defunti e perciò del dogma del Purgatorio 55), e ne parlano come di cose già note perchè derivanti dalla *Tradizione*.

Provasi da Tertulliano esser in vigore l'uso di confessare i peccati veniali; uso confermato pure da s. Cipriano 56).

Da molti monumenti di questo secolo rilevasi la distinzione di varii gradi in che la Chiesa provava la costanza e sincerità dei Catecumeni, o sia di quelli che si istruivano nella Fede cristiana. Son noti i quattro gradi dei *posti fuori*, degli *auditori*, dei *prostrati* e dei *competenti* od *eletti* 57).

Colle immense elemosine di danaro e di generi troviamo che usava la Chiesa in questi tempi alleviare generalmente l'indigenza non solo de' suoi Fedeli poveri, orfani o infermi, ma anche de' pagani stessi. Prudenza e saviezza grande presiedevano a tali somministrazioni come abbiamo da Tertulliano e da s. Cipriano 58).

Fra le molte testimonianze dei Padri antichi sulla eternità delle pene de' demoni e degli uomini empii merita menzione il passo di Minuzio Felice così concepito: *Nec tormentis aut modus ullus, aut terminus. Illic rapiens ignis membra urit et reficit, carpit et nutrit, sicut ignes fulminum corpora tangunt, nec absumunt; sicut ignes Etnae montis, et Vesuvii montis, et ardentium ubique terrarum flagrant, nec erogantur: ita poenale illud incendium non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur* 59). Può egli dubitarsi come intendessero gli antichi l'eternità delle pene dei dannati?

Anche nel bollore delle persecuzioni usavan però i Fedeli i *Sacri Cantici* (per cui vennero sostenuti e martirizzati i ss. Felice e C.). Abbiamo un

Inno Vespertino dei Greci

composto in questo secolo (se non anzi nel II) dove si glorifica la ss. Trinità e in particolare il Figliuol di Dio. Merita perciò si ricordi anche questa

Fonte di Tradizione (1°).

Ricorrono frequenti anche in questo secolo esempi preclarissimi del come i Padri provocassero gli eretici alla autorità delle Tradizioni Apostoliche. Così Clemente Alessandrino, così Origene, così il grande s. Cipriano e sopra tutti Tertulliano, che spezialmente nel libro *De Praescriptionibus* lasciò un tesoro di erudizione apologetica della Fede Cattolica contro gli eretici di tutti i tempi 60). E quello che è singolarissimo mentre egli già Montanista rombatte le Indulgenze che i vescovi ad intercession dei Martiri accordavano ai *caduti*, rende senza volerlo testimonianza a un dogma così importante 61).

I Imperanti

SEVERO
visita la Palestina e l'Egitto. Vieta abbracciare il Cristianesimo 62).

Entra trionfante in Roma celebrandovi splendidissime feste con sontuosi doni al popolo 63).

Viengli dedicato magnificentissimo arco trionfale, che esiste tuttora 64).

Celebra i giuochi secolari 65).

Favorisce i tre gran luminari della scienza legale; Papiniano, Paolo ed Ulpiano 66).

Si lorda del sangue di varii senatori che fa morire per meri sospetti 67).

Muove coi figli per la Bretagna a fine di mettere un freno alle scorrerie di quei Barbari 68).

È incessantemente afflitto per la sempre più perversa condotta del primogenito Caracalla 69).

Ottiene alcune poche vittorie sui Bretoni ma con sacrificio di presso a 50mm. valenti romani 70).

Muore a York 71). I figli

CARACALLA
e GETA 72)
fan ritorno a Roma 73).

Caracalla uccide il fratello Geta in seno alla madre 74) e fa morire 20mm suoi aderenti 75).

Va nelle Gallie dove con nuovi eccessi si compera l'odio di que' popoli 76).

Ordina l'orribile carneficina degli Alessandrini, per vendetta dell'averlo essi schernito 77).

È ucciso e sublimato agli onori divini (...) 78).

MACRINO
e DIADUMENIANO
uccisi dai partigiani di

ELIOGABALO
giovanetto imberbe, di prodigiose mostruosità che sedesse sul trono dei Cesari 79).

Entra in Roma e v'introduce il culto nefando del dio Elagabalo 80).

XI Avvenimenti più memorabili

Ferve per tutte le Chiese la

Persecuzione V^a^

decretata da Severo (2°). Il numero fragrande de' Cristiani ben troppe vittime offrendo al furor degli idolatri. *Siam nati ieri* scrivea ai pagani persecutori Tertulliano nell'anno 199, *e già riempiemmo tutte vostre terre, le città, le isole, le castella, le stesse tende militari, la corte, il senato, il foro; soli a voi lasciamo i templi* 81). Nell'anno 204 il ministro imperiale Plauziano acerrimo nemico del nome Cristiano, macchinando insidie a Severo e Caracalla è da questi fatto massacrare 82).

Le truppe romane riportano alcuni vantaggi nella Bretagna sopra i popoli barbari non per anco soggiogati 83).

È ad osservare come da quest'epoca in poi, i filosofi pagani cominciassero vergognarsi del mostruoso loro politeismo, e non esser più tanto restii alle idee cristiane sulla unità di Dio; e ammirando i gravi costumi dei seguaci di tali idee, amarono essi pure almeno l'onesta apparenza. Frutto manifesto della lettura dei molti Apologisti cristiani, e primo passo a più solenni conversioni 84).

Continua la Persecuzione specialmente nell'Africa per l'odio di Scapula proconsole 85), nè va cessando che con lentezza.

Lunga pace donata alla Chiesa fa per ogni verso fiorire il cristianesimo 86). Intanto che un numero infinito di nobili, di cittadini e di plebei fatti massacrare dal crudelissimo Caracalla fan pensare ad una divina vendetta per tanto sangue cristiano sparso sotto Severo 87).

Comincia udirsi in quest'epoca il nome degli Alemanni, coi quali Caracalla ebbe affari guerreschi 88).

Non ultima causa della rovina che va preparandosi del romano impero, son pur le pazze profusioni e le tiranniche stranezze di Caracalla 89).

Artabano re dei Parti, dopo due sanguinosissime battaglie presso Nisibi costringe i Romani condotti da Macrino a vergognosa pace 90).

Le superbe divinità gentilesche di Roma offuscate dalla pompa del dio Elagabalo accorrendo dal tiranno imberbe di questo nome. Dove le circostanze del fatto accennerebbero ad un tentativo per abbattere il vasto politeismo col ridurre tutti i culti a quello del Sole (3°).

XII Segue il Saggio di ARCHEOLOGIA CRISTIANA (...)

CAPO IV.

Epigrafia

L'importanza delle antiche iscrizioni cristiane sta in ragione dell'autorità ch'esse fanno in materia teologica. Or che lo studio delle Tradizioni cattoliche debba grandemente giovarsi della Epigrafia, apparisce da ciò che era costume de' Fedeli antichi di consegnare alle lapidi col massimo candore dell'animo i sentimenti loro a perenne memoria di loro fede e pietà cristiana. Nella nota (4°) diciamo dell'immenso campo che l'Epigrafia Cristiana de' sei primi secoli ha aperto ed apre tuttodì all'indefesso studio dei dotti. Qui recheremo un sunto ragionato delle epigrafi dei tre primi secoli che abbracciar potrebbe anche qualche iscrizione della prima metà del secolo IV.

§. 1. Indole rozza dell'Epigrafia Cristiana.

Quanto l'Epigrafia cristiana primeggia sulla pagana per l'eloquenza del sentimento altrettanto differisce per viziature le più strane di lingua e paleografia. Nella nota (5°) ne diamo però ragioni che potranno troppo ben compensarle per altro lato. Eccone intanto un esempio dell'anno 268 91).

COSVLE CLVDIO
ED PATERNO NONIS
NOVEMBRIBUS DIE VENERES LUNA XXIIII
LEVCES FELIE SEVERE CARESSEME PO-
ED ISPIRITO SANCTO TVO SVETE
MORTVA ANNORVM (...)
ET MESORVM XI DIERVM X

Sotto i Consoli Claudio e Paterno alle none Novembrine, Venerdì, 24' della Luna. Leuce alla figlia Severo carissima pone e allo Spirito santo tuo (vuo) Morta di anni (52) o 56 ecc. e di mesi undici, giorni dieci 92).

§. 2. Soave unzione che però ne traspira.

Quanto sono care queste tre epigrafi per l'invocazione del refrigerio ai trapassati penanti tra le fiamme purganti:

CALEMERE DEVS
REFRIGERET SPI-
RITVM TVVM VNA
CVM *Spiritu* SORO-
RIS TVAE HILARAE

O Calemero, Dio refrigeri il tuo spirito insiem collo spirito della sorella tua Ilaria 93).

LVCIFERE COIVGI DVLCISSIME OMNEM
DVLCITVDINEM CVM LVCTVM MAXIME
MARITO RELIQVISSET MERVIT TITVLVM
INSCRIBI VT QVISQVIS DE FRATRIBVS LEGERIT ROGET DEV
VT SANCTO ET INNOCENTE SPIRITO AD DEVM SVSCIPIATVR

A Lucifera coniuge dolcissima che avendo lasciato al marito dopo tanta dolcezza il massimo lutto, merito si scrivesse questo epitaffio; affinchè chiunque dei fratelli sia per leggerlo, preghi Dio che il santo ed innocente spirito sia da lui accolto 94).

BENEMERENTI SORORI BONOSE *in pace* ☧ *Christi* VIIII KAL NOB
DEVS CHRISTVS OMNIPOTENS SPIRITVM TVVM REFRIGERET IN *Christo*

Alla benemerita sorella Bonosa nella pace di Cristo, ai 24 ottobre. Cristo Dio Onnipotente l'anima tua refrigeri in Cristo 95).

Epigrafe notabilissima anche per la confessione della divinità di G. C. e però probabilmente dettata imperversando l'eresia ariana.

E in queste altre tre epigrafi, quanto affettuosa è l'invocazion de' Santi

SABBATI DVLCIS
ANIMA PETE ET RO-
GA PRO FRATRES ET
SODALES TVOS

O Sabbazio, anima dolce, prega e chiedi pe' fratelli e compagni tuoi 96).

GENTIANVS FIDELIS IN PACE QVI VIX-
IT ANNIS XXI MENSES VIII DIES
XVI ET IN ORATIONIBVS TVIS
ROGES PRO NOBIS QVIA SCIMVS TE IN CHRISTO

Genziano fedele in pace, che visse anni 21, mesi 8, giorni 16. E nelle tue orazioni prega per noi, perchè sappiamo esser tu in Cristo 97).

ΔΙΟΝΥCΙΟC ΝΗΠΙΟC
ΑΚΑΚΟC ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙ-
ΤΕ ΜΕΤΑ ΤΩΝ Α-
ΓΙΩΝ ΜΝΗCΚΕCΘΕ
ΔΕ ΚΑΙ ΗΜΩΝ ΕΝ ΤΑΙ-
C ΑΓΙΑΙC ΥΜΩΝ ΠΡΟCΕΥΧΑΙC
ΚΑΙ ΤΟΥ ΓΛΥΨΑΝΤΟC ΚΑΙ
ΓΡΑΨΑΝΤΟC

Dionigi fanciullo innocente qui giace fra' santi deh ci rissovvenga anche di noi nelle sante vostre preci, e dell'intagliatore (cioè), e dello scrittore 98).

Testo del

Anni di G. C.	I. Sommi Pontefici	II. Vescovi più illustri	III. Scrittori ecclesiastici	IV. Personaggi per santità	V. Glorie di Maria	VI. Ordini religiosi	VII. Eretici e Scismatici	VIII. Concilii
221			GIULIO AFRICANO finisce una Cronografia, fonte dischiusa ai futuri Cronografi 116).					
222	† martire 99). 18. S. URBANO I. Egli raccomandò l'uso coll'esempio suo dei vasi sacri d'argento 100); e colle sue esortazioni molti incoraggiò al martirio 101), fra' quali celebri sono i nomi di s.ª Cecilia e dei ss. Tiburzio e Valeriano.	✠ S. IPPOLITO vescovo di Porto, illustre Dottore e Martire della Chiesa Cattolica (6*).	S. IPPOLITO compie dopo Pasqua un Ciclo Pasquale di 16 anni 117). Coll'esempio de' suoi Commentari scritturali stimolò ORIGENE ad intraprenderli egli pure 118), fornendogli l'amico Ambrogio ben sette scrivani e altrettanti calligrafi, mantenuti del suo 119); e di tal guisa pressandolo, che per l'instancabile suo zelo, tutte ne commentò le Divine Scritture 120).	Martirio in Roma de' santi CALEPODIO pr. PALMAZIO uom consolare con altri LXII, SIMPLICIO senatore con altri LXVIII, FELICE e BLANDA consorti, PRIVATO e ASTERIO prete 135)	L'illustre s. Ippolito tributa a MARIA i bei titoli di Santa Signora nostra, veramente santissima, degna sopra tutti i santi di venerazione e di lode 143).			
223								
224								
225								
226	(Il Pontefice Romano è da Origene, scrittore contemporaneo, dichiarato una stessa cosa colla Chiesa; sì che nè contro l'uno nè contro l'altra non potranno mai prevalere le porte d'inferno 102).		✠ BERILLO vescovo di Bostra nell'Arabia 121). Caduto nonpertanto in eresia circa l'anno 241, ravvidesi per opera del grande Origene.	Martirio dell'illustre vergine S.ª MARTINA in Roma 136). Sotto Alessandro imp. soffriron pure i santi GIULIO ed EUSEBIO 137), e per l'odio di Ulpiano consigliere cesareo i santi MASSIMO pr. ARCHELAO diac. e comp. 138)	Nei celebri suoi Commentari Scritturali Origene appella MARIA Vergine monda 144).			
227		All'odio di Ulpiano consigliere imperiale veniva pur sacrificato martire S. CIRIACO vesc. di Ostia 109).						
228			ORIGENE ordinato prete 122), trova in Nicopoli 123) la VI.ª VERSIONE GRECA. [illegible] di falsificazioni de' suoi scritti e di impudenti invenzioni a carico suo due perversi eretici 124).					
229								
230	† martire 103). 19. S. PONZIANO.		Un anonimo publica le OPERE CLEMENTINE utili per molti capi, ma piene d'errori 125).	Martirio della tanto celebre S.ª CECILIA VERG. nonchè di santi VALERIANO suo sposo, TIBURZIO, MASSIMO, CIRIACO, DIOCLEZIANO, SINFRONIO e DOCINO in Roma 139).				
231		S. ERACLA discepolo d'Origene governa la Chiesa Alessandrina 110).	Costretto lasciare Alessandria 126), affida Origene quella scuola a S. ERACLA 127); e questi a s. DIONIGI 128).					ALESSANDRINI DUE di quel vescovo Demetrio contro Origene. Si vedan per altro le osservazioni critiche dei dotti 148).
232			ASTERO URBANO vesc.º cattolico, scrive contro i Montanisti 129).		Bello esempio dell'inclito PATROCINIO di MARIA invocato da s.ª Giustina che *supplichevole scongiura Maria Vergine a recare aiuto alla vergine pericolante fra le arti magiche di Cipriano* 145).			
233			✠ GEMINO prete antiocheno 130).					
234			Coll'anno XIII dell'Imp. Alessandro terminava S. IPPOLITO il suo CRONICO 131).					
235	† esule 104). 20. S. ANTERO zelante custode degli Atti de' Martiri 105).		ORIGENE indirizza il suo libro DEL MARTIRIO all'amico Ambrogio messo in catene per la Fede col prete Prototetto, esortando entrambi a morire per G. C. con parole tratte quasi tutte dalle sacre Scritture 132).	Martirio de' ss. BARBARA V. 140) e MACINO 141).				ALESSANDRINO in cui quel vescovo s. Eracla danna gli errori e ottiene il ravvedimento dell'apostata Ammonio, da lui già ordinato vescovo 149).
236	† martire 106). 21. S. FABIANO prodigiosamente designato ai raccolti elettori da una colomba venuta a posarsi sul suo capo 107). Zelando ei pure la fedele redazione degli Atti dei Martiri, prepose perciò ai 7 Notari istituiti già da s. Clemente I altrettanti Soddiaconi, quasi osservatori della fedeltà loro 108).	† S. ANDREA v. di Treviri 111). ✠ S. PROBO v. di Verona 112).		Martirio delle sorelle siciliane ISIDORA e NEOFITA 142)			PRIVATO di Lambesa mise fuori in quell'epoca scandalosi errori che aggravati da molti e gravi delitti provocarongli nell'an. 240 la condanna del Sinodo Lambesitano 146).	
237		S. BABILA illustra con grande zelo pastorale, e in fine col sangue la sede Antiochena 113).						ROMANO in cui per antiche testimonianze sarebbesi confermata la condanna pronunciata già da Demetrio vescovo d'Alessandria contro Origene 150).
238		✠ FEDIMO santo vescovo di Amasea 114). Per di lui mezzo a con celeste intervento	S. GREG. TAUMATURGO convertito e istruito da Origene per 5 intieri anni, pria di lasciarlo, recita in pubblica adunanza un Panegirico del suo maestro, uno de' migliori pezzi d'eloquenza antica 133).					
239							I VALESIANI setta di oscura memoria, autore Valente; erano eretici eunuchi dalla nascita o fatti tali dappoi. Credesi mutilassero per forza anche gli stranieri entrati nell'Arabia ove essi dimoravano 147).	
240		S. GREGORIO TAUMATURGO è fatto vescovo di Neocesarea 115).	ORIGENE con lunga lettera a Giulio Africano difende la STORIA DI SUSANNA 134).		Altro esempio dell'inclito PATROCINIO di MARIA verso			LAMBESITANO di 90 vescovi, contro l'eretico Privato 151).

IX. Dottrina e Disciplina della Chiesa

Preclare testimonianze illustrano anche in questo secolo la Tradizione della Invocazione de' Santi 152).

Ai sacri vasi di legno e di vetro, comincia succedere l'uso di quelli d'argento per ovviare agli inconvenienti che dai primi ne derivavano 153).

Sebbene in ogni luogo e tempo fosse amministrato il s. Battesimo, già vigeva per altro anche l'uso del Battesimo solenne a Pasqua e a Pentecoste 154).

Grave testimonianza di scrittore profano circa lo zelo della Chiesa nella Elezione dei Sacri Ministri.
L'accorto imperatore Alessandro usava, cioè, nella elezione de' suoi rappresentanti, le stesse diligenti investigazioni che si praticavano dai cristiani per l'elezione dei loro sacerdoti 155), le quali son descritte da Origene 156).

Merita si ricordi qui un altro fatto attestato da pagano scrittore 157). L'imperatore Alessandro meditava di alzare un tempio a Gesù Cristo e di farlo ricevere per Dio; ma consultati gli oracoli, questi risposero che *se ciò si facesse, tutti abbraccierebbono il Cristianesimo, e converrebbe chiudere ogni altro tempio....!* Mai più non disse il Demonio, padre della menzogna, verità più luminosa di questa, nè più apertamente rese tributo alla vera Dottrina di Gesù Cristo.

Gravissima testimonianza del publico culto reso in questo tempo al vero Dio. Avendo i Cristiani occupato un luogo publico per farvi una chiesa, e pretendendolo gli Osti di lor ragione, dichiarava l'imperatore Alessandro « *esser meglio che Dio ivi in qualunque maniera si adorasse, di quello che se ne servissero gli Osti* 158).

L'immenso lavoro degli *Esapli* di Origene cominciato verso questo tempo fu servigio tanto più utile reso alla Chiesa, quanto maggiore era la nequizia degli eretici nel corrompere le sacre Scritture 159).

Notevole per savie ed opportune ordinazioni si fu lo zelo de' Romani Pontefici nel raccogliere e custodire gelosamente gli Atti dei Martiri e dei Confessori della Fede 160. Così le pitture delle Catacombe porsero argomento al illustre poeta cristiano del IV secolo di descrivere la somma cura de' Fedeli antichi nel raccogliere ogni minima traccia del sangue sparso dai ss. Martiri 160).

Origene lascia nella difesa della Storia di Susanna un preclaro modello di quella umiltà e carità che debbon condire le Dispute tra' cristiani 161).

X. Imperanti

Dichiara *Cesare* il cugino Alessandro, poi se ne pente 162), tentando perfino di farlo morire 163).

È massacrato e la sua memoria coperta d'obbrobrio 164).

ALESSANDRO
Severo, ancor giovinetto gli succede, e seguendo i consigli della madre Mammea, fa fiorire le cose publiche, valendosi ognora dell'assistenza di uomini insigni 165).

Il vero Dio Gesù Cristo è da Alessandro Severo adorato insieme colle false divinità sue 166).

Così l'aurea massima *Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso* (più probabilmente appresa dai cristiani), era di continuo nella sua bocca, e la fece anche scrivere nel palazzo cesareo e in altri edifizi publici 167). Non è quindi a maravigliare se la storia di questo giovine imperante offre molte cose degne dell'imitazione dei principi 168).

Rende grazie al Senato per aver eletto l'illustre Gordiano proconsolo dell'Africa 169).

Marcia contro i Persiani 170), facendo risplendere il suo zelo per la disciplina delle truppe 171).

Combatte e sconfigge il prepotente Artaserse, e lo caccia oltre i confini 172).

Celebra in Roma solenne trionfo 173).

Muove contro i Germani entrati a devastar le Gallie. Mammea sua madre è con lui 174); e con essa

È fatto assassinare da
MASSIMINO I
crudelissimo tiranno 175). Continua la guerra 176).

Vince più volte i Germani 177). Fa man bassa sulle sostanze e sulla vita di sudditi innumerevoli 178), comperandosi così ad onta dei talenti suoi militari l'odio degli stessi soldati 179).

I DUE GORDIANI I e II salutati in Africa ed uccisi.
MASSIMO e PUPIENO dal senato opposti al tiranno Massimino, ma entrambi con esso Massimino uccisi.
GORDIANO III è acclamato imperatore 180).
Giovinetto di soli 14 anni è amato per le sue belle doti dal senato, dal popolo e dall'esercito 181).

XI. Avvenimenti più memorabili

L'impero di Alessandro diviene memorabile nella storia per la Pace stabile e profonda di cui per divina misericordia potè godere la Chiesa di Gesù Cristo 182). Pur ciò non togliendo che anche sotto il regno di principe così mite annoveri essa non pochi martiri, causa soprattutto l'odio dei ministri imperiali contro i Cristiani 183).

Ulpiano celebre giureconsulto e primo consigliere Cesareo, nemico però al nome cristiano, è ucciso dai pretoriani 184).

Artaserse re dei Persiani, assalito e vinto Artabano re dei Parti, minaccia i domini romani nell'Oriente con ingenti forze 185).

Origene, ben accolto dai vescovi della Palestina, ferma sua stanza in Cesarea, dove intraprende uno de' più insigni e utili lavori dell'umano ingegno, il Confronto delle Versioni bibliche col Testo Ebraico e colla prima venerata Versione dei LXX 186). Intanto travagliava pure alla conversione del grande s. Gregorio Taumaturgo e del suo fratello s. Atenodoro 187).

I Germani, passato il Reno, portano la desolazione nelle Gallie 188).

Persecuzione VI.ª
suscitata dal tiranno Massimino per disfarsi dei molti cristiani che erano nella famiglia dell'ucciso Alessandro; nella quale occasione vener fatti preda delle fiamme molti templi cristiani 189).

Sabiniano usurpatosi in Africa titolo d'imperatore, è tosto tradito da' suoi 190).

SII

§. 3. Dizioni mortuarie d'indole cristiana.

Siccome non è raro incontrarsi in lapidi pagane che per l'imperizia de' Fossori e la tumultuarietà del lavoro nel seppellimento dei cadaveri non potevan sempre cancellarsi prima di recarle ad uso cristiano, avvisammo dar qui un saggio delle principali o più usitate dizioni epigrafiche d'indole cristiana; nella citazione 191) alcune altre accennandone di carattere pagano. La brevità di questo sunto non permettendo maggior copia d'illustrazioni, renderà se non altro ammonito il Lettore rinvenersi talfiata iscrizioni pagane in catacombe cristiane, senza che mai perciò debban dirsi cadaveri di pagani quelli che si trovasser quivi sepolti sotto lapide non cristiana.

DEPOSITUS, DEPOSITIO (DP) 192)	ABIIT AD DEVM, TRANSIIT
IN PACE 193) IN P, IP (in pace)	ACCERSITUS AB ANGELIS
ΕΙΡΗΝΗ (ἐν εἰρήνῃ, in pace)	AD SANCTOS MARTYRES
IN PACE DEI	REDDIDIT, REDDIDIT SPIRITUM
TE IN PACE, TECVPC (TE CVM PACe)	REFRIGERA DEVS ANIMAM HOM... 195)
TE IN PACE CHRISTVS FACIAT	TIBI DEVS REFRIGERET
SVSCIPIATVR IN PACE	IN REFRIGERIO
PAX TECVM ΙΡΗΝΗ ΣΟΙ (Ἰρήνη σοι, Pax tibi)	IN REFRIGERIO ANIMA TVA
IN PACE ET BENEDICTIONE	VIVAS IN DOMINO ZESV
DORMIT, DORMITIO, DORMIT IN PACE	BENE BIBAS (vivas) IN CHRISTO
PAVSAT IN PACE, PAVSATIO	AGAPE VIBES IN AETERNVM
QVIESCIT, REQVIESCIT IN PACE 194)	ΠΑΡΑΜΥΘΙ, ΖΗΣΑΙΣ ΕΝ ΘΩ (sta di buon animo, vivrai in Dio). ΖΗΣΑΙΣ ΕΝ ΚΥΡΙΩ
CVM SANCTIS, CVM FRATRIBUS	ΘΑΡΡΙ (vivrai nel Signore. Confida)
IN LOCO SANCTO, RETRO SANCTOS	
IN ☧ (in Christo) IN PACE ☧ (Christi)	IN SIGNO ☧ (Christi) SPES IN ☧ (Christo)

§. 4. Dizioni conviviali in vetri cristiani.

PIE ZESES (bibe vivas)	ZESVS CRISTVS
PIETE ZESETE (bibite vivatis)	ANTE SECVLA REX BENEDICTE
ZESES CVM TVIS	DVLCIS ANIMA VIVAS
DIGNITAS AMICORVM PIE ZESES	VIVATIS, VIVATIS IN DEO
CVM TVIS OMNIBVS BIBE ET PROPINA	VIVAS IN NOMINE LAVRENTI
BIBAS (vivas) CVM EVLOGIA	HILARIS VIVAS CVM TVIS
BIBAS IN PACE DEI	FELICITER REFRIGERIS IN PACE DEI
ΠΙΕ ΖΗΣΑΙΣ ΕΝ ΑΓΑΘΟΙΣ (bibe, vivas in bonis, cum bonis)	

§. 5. Date cronologiche in lapidi cristiane.

L'era nostra volgare essendosi introdotta nel secolo VI, solo perciò col nome dei consoli ordinari (non già dei *suffecti*) designavasi ne' secoli precedenti l'anno emortuale (o natalizio pei Martiri). Il più delle volte però ommessa l'indicazione consolare dell'anno, tenevasi cura di segnare il giorno della deposizione, non solo notando il giorno del mese per *calende* ecc. ma pur dell'*ebdomada*, e ciò coi nomi pagani tallora correntissimi del DIE VENERES. IOBIS, SATVRNIS ecc. 196). Anzi notavan pure l'età della Luna di cui tenevan gran conto pel computo Pasquale. Le quali cure miravano a designare le epoche degli anniversari tanto pe' suffragi ai defunti, quanto per le feste Natalizie dei Martiri; cure perciò molto bene dichiarate dalla seguente epigrafe in cui è segnato il giorno della deposizione coll'indicazione del *Natale* di un Martire insigne (s. Asterio) di cui in quel dì celebravasi la festa:

PASCHASIUS VIXIT . . . II
PLUS MINVS ANNIS XX
FECIT . FATVM IV IDVS
OCTOBRIS . VIII ANTE
NATALE DOMNI AS
TERI DEPOSITVS IN
PACE CHRISTI
(gni cui) A et Ω

PASCASVS VIXIT II
PLVS MINV SANNISXX
FECITFATV IIIIDVS
OCTR OBIS ANTE
NATALEDOMNIAS
TERIDEPOSITVS IN
PACE A☧Ω

Pascasio visse più meno anni 22, morì ai 12 ottobre, l'ottavo giorno avanti il natale di donno Asterio. Deposto nella pace di Cristo (che è) principio e fine 197).

§. 6. Simboli apposti agli Epitafi Cristiani.

Sono di due specie, altri *sacri* o sia esprimenti idee religiose, altri diremo così *civili* come quelli che indicano l'arte o professione esercitata dal defunto. Un cenno sui primi. Primeggia tra' questi il monogramma di Cristo che illustriamo a pag. 39 del Testo, quando il suo uso fu più certo e frequentissimo. Di epoca più antica ed eminentemente simbolico fu il *pesce* ΙΧΘΥΣ, e di esso trattiamo nella seguente appendice.

A B C D E F G H I K L M N O P

a) Il buon Pastore nelle epigrafi 198).
b) Il Gallo simbolo della vigilanza 199).
c) Fenice colla palma figura della vita perenne dei giusti 200).
d) Colomba coll'ulivo segno di pace.
e) Pavone, figura di risurrezione 201.
f g) La Corona e la Palma, figura della vittoria e del premio.
h) Donna orante 202).
i) Canestro colmo di pane, figura dell'Eucaristia scolpito pure in lapidi
k) Grappolo d'uva, simbolo di G. C. che chiamossi *vite*, nonchè del sangue suo e di quello dei martiri 203).
l) Gli Agnelli son figura dei Fedeli.
m) La Navicella, figura della Chiesa in cui solamente l'anima cristiana espressa nella colomba ha salute.
n) Ancora cruciforme, simbolo della speranza 204).
p) Simbolo grazioso delle anime cristiane che si dissetano in Cristo 205).

Anni di E. V.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
241			La qual lettera (di Origene a Giulio Africano) è preclaro monumento di riverenza verso le Sacre Scritture e l'autorità della Chiesa [258], ciò che apparendo generalmente da tutti gli scritti di Origene, lo rende negli errori suoi ben differente dall'infelice Tertulliano e dagli altri eretici, principal carattere de' quali è il borioso disprezzo della Tradizione e dell'Autorità ecclesiastica.		san Gregorio Taumaturgo ammaestrato ad intercessione di MARIA ne' misteri della Fede dallo stesso san Giovanni Ev. [316]. Nei sermoni poi a lui volgarmente attribuiti, ripetutamente appellasi MARIA *Intemerata, Bella, Intatta, Illibata e incapace di corruzione, Santa, Pura, Incomparabile, Più santa dei santi, Gloriosissima fra gli Angeli, Ammantata di luce, Domicilio della virtù, Fonte perenne, Mente della neve più candida, Corpo più puro d'ogni oro più provato, Tempio veramente degno di Dio, In tutto prudente e saggia* [317];		BERILLO vesc. di Bostra nell'Arabia, dopo molti anni di zelante governo pastorale, cade in questo tempo nell'eresia, di negare l'esistenza di Gesù Cristo come Dio avanti l'incarnazione: dicendo ancora che dopo l'incarnazione non fosse Dio se non per la dimora che il Padre faceva in lui, come nei Profeti [319]. Ravvedesi per altro alle dolci ammonizioni dell'illustre Origene [320].	
242								DI BOSTRA nell'Arabia contro l'eresia di quel vescovo Berillo; i cui scritti insiem colle lettere sinodiche e le conferenze fatte con Origene (invitato a parlare da que' vescovi), vedevansi ancora a' tempi dello storico Eusebio [330].
243				Conversione del glorioso S. CIPRIANO di Cartagine [275].				
244				Martirio di S.ª ELICONIDE vergine di Corinto [276].				
245	Invia verso questo tempo sette illustri missionari nelle Gallie [206]. Riceve lettera del grande Origene; importante monumento col quale rende ragione della rettitudine di sua fede al Sommo Pastore [207].	Le Gallie illustrate dai ss. vescovi DIONIGI [226], SATURNINO [227], TROFIMO [228], PAOLO [229], GAZIANO [230], AUSTREMONIO [231], e MARZIALE [232].	ORIGENE scrive a s. Fabiano papa e a vari altri vescovi lettere di giustificazione della sua fede [259].					ASIATICO contro Noeto che vi restò condannato ma non convertito [331].
246				Conversione dei due furenti idolatri LUCIANO e MARCIANO martirizzati poi sotto Decio [277].				
247		† S. ERACLA vesc. di Aless. [233]. S. ALESSANDRO [234] fatto v. di Comana.	Circa quest'anno potevan uscire i famosi libri DELLE COSTITUZIONI e CANONI APOSTOLICI, e avvegnachè apocrifi, sono per la Chiesa un vero tesoro di tradizionale erudizione [260].				ARABI negando che l'anima vivesse, morto il corpo; e asserendo ch'ella dovesse sol rivivere colla risurrezione di questo. Origene spense col suo zelo questo errore nel suo nascere [321].	ARABICO o adunanza non piccola nell'Arabia contro l'errore quivi introdottosi circa la risurrezione. Origene invitato novellamente da quei prelati, costrinse colla forza di sua dottrina i traviati a ritrattarsi [332].
248		S. CIPRIANO [235] fatto v. di Cartag. e S. DIONIGI di Alessandria [236].		Martirio de' ss. METRANO [278], QUINTA [279], APOLLONIA vergine [280], e SERAPIONE in Alessandria d'Egitto [281].				
249		† S. CRISPINO vesc. di Pavia [237]. Martirio di S. CARO vesc. di Atino [238].	ORIGENE detta verso questo tempo i celebri suoi libri CONTRO CELSO [261].				Rinascita momentanea degli ELCESAITI vecchia setta contro cui scrive Origene [322].	
250	muore martire [208]. VACANZA DELLA S. SEDE. Il CLERO ROMANO ne fa le veci [209].	Ritiro de' ss. vesc. CIPRIANO [239], GREG. TAUMAT. [240], DIONIGI ALESS. [241].	Preziose corrispondenze epistolari fra il CLERO ROMANO e S. CIPRIANO [262].	Martirio sotto Decio de' santi ABDON e SENNEN [282], VITTORIA e ANATOLIA V. [283], EPIMACO [284], GIULIANO [285] e NEMESIO [286], PIONIO [287], MAPPALICO [288], TROADE [289], PIETRO e C. [290] POLIEUTO [291], CRISTOFORO [292], MASSIMO [293], MAGNO [294], MERCURIO [295], TIONE [296], i VII DORM. [297], i X di CANDIA [298], VINCENZO [299], TRIF. e RESP. [300], AGATA [301], MOSÈ [302], e d'altri [303] confessione de' ss. CELERINO [304], FELICE [305] e d'altri [306] e fuga di s. PAOLO [307] e molti altri [308].		S. PAOLO egiziano di anni 22 fugge nel deserto della Tebaide per sottrarsi alla persecuzione [318]. Là coll'esempio e prelude alla VITA EREMITICA, detto perciò il PRIMO EREMITA.	FELICISSIMO e NOVATO [323], affettando indulgenza verso i *caduti* [324], fanno scisma ereticale contro s. Cipriano. Così NOVAZIANO ANTIPAPA spinto da Novato, ma affettando estremo rigore, sostiene ei pure altro gravissimo scisma ereticale contro s. Cornelio pp. [325], divampante a segno, che l'unità sacerdotale in molte chiese ne fu turbata, pretendendo togliere alle lagrime e ai travagli del pentimento il conforto della speranza [326]. Ma i ss. Padri sursero a combatterlo unanimemente.	DI ACAIA contro i Valesiani [333]. ROMANO (*sede vacante*) contro Novato [334].
251	22 S. CORNELIO [210]. Suo elogio fonte di gravi considerazioni [211]. (NOVAZIANO antipapa [212]).	MASSIMO [240], QUAREMONE [243], martirio de' santi NESTORE [244], BABILA [245], CIRILLO [246], CARPO [247], ALESSANDRO [248], e confessione di S. ACACIO [249].	Scritti preziosi de' ss. CIPRIANO [263], CORNELIO PAPA [264], DIONIGI ALESS. [265] e di vari CONFESSORI della fede romani e africani per la pace della Chiesa [266].					CARTAGINESE [335], ROMANO [336], E ALTRI [337], pei *caduti* e pei vari scismi insorti.
252	† martire nell'esilio [213]. 23. S. LUCIO [214]. Tosto esiliato, ma per poco [215]. Riceve lettere de' vescovi africani [216]; ordina che 2 preti e 3 diaconi accompagnino sempre il vescovo *propter testimonium ecclesiasticum* [217].							CARTAGINESI DUE approvanti il battesimo dei bambini e l'indulgenza verso i *caduti* [338].
253		† S. MATERNO vesc. di Milano [250]. S. CIPRIANO cura gli appestati [251].	† ORIGENE dopo aver confessato G. C. e nella comunione cattolica (8°).					
254	† martire [218]. 24 S. STEFANO.	S. DIONIGI ALESS. con edificante conferenza converte gli Arsinoiti infetti di Millenarismo [252]. Scrive parimenti alla s. Sede, essersi ormai tutti i vescovi d'Oriente uniti nel reprimere lo scisma di Novaziano antipapa [253].	Un vescovo anonimo dà fuori un libro contro la RINNOVAZIONE DEL BATTESIMO [267].					CARTAGINESE per l'affare di due vescovi della Spagna deposti [339]: dalle cui particolarità si conferma l'uso antichissimo di provocare al Romano Pontefice que' vescovi che si reputassero ingiustamente sentenziati dai loro colleghi [340].
255	Contro s. Cipriano e altri vescovi sostiene la Tradizione del non doversi rinnovare il Battesimo già conferito dagli eretici (7°). Vietava egli pure l'uso delle sacre vesti, fuori dei divini misteri [219].		Un altro vescovo anonimo scrive un trattato contro Novaziano eretico [268].				SABELLIO [327] della Libia, battendo le orme di Noeto, fa di Dio una sola persona sotto tre diverse denominazioni [328].	
256			Conferenze epistolari fra S. DIONIGI ROM. e S. DIONIGI ALESS. [269], intorno il battesimo.				ACQUARIANI specie d'Encratiti o cristiani imbecilli, che per timore di essere scoperti all'odor del vino, usavano nell'eucaristico sacrificio matutino sola acqua [329].	
257	† martire [220]. 25 S. SISTO II [221]. Riceve ripetuti attestati di ossequiosa venerazione alla s. Sede per parte di san Dionigi vescovo d'Alessandria [222]. † martire [223]. VACANZA DELLA S. SEDE [224].	S. CIPRIANO con generosa confessione, incoraggia i soldati di G. C. alle battaglie per la Fede [254]. Glorioso suo martirio [255], e di altri prelati [256].	S. CIPRIANO detta la sua ESORTAZIONE AL MARTIRIO [270], e scrive dall'esilio lettere impareggiabili [271].	Con molti altri 300 sono illustri i mm. PROTO e GIACINTO (9°), non che S. LORENZO [310], 153 fedeli detti MASSA BIANCA [311], S. MONTANO [312], S. GIACOMO [313], S. AGNESE [314], e S. NICEFORO che tolse la palma del martirio al prete Saprizio non vendicativo [315].				
258			S. DIONIGI ALESS. scrive pur dall'esilio a s. Sisto papa contro Sabellio eretico [272].					
259	26 S. DIONIGI [225].	S. FRUTTUOSO vesc. di Tarragona, bruciato per la Fede [257].	S. GREGORIO TAUMAT. detta pure la sua LETTERA CANONICA bel monumento di cristiana antichità [273]; e					
260			NOVAZIANO già antipapa nel 251 scrive il famoso libro DELLA TRINITÀ [274].					

XII Dottrina e Disciplina della Chiesa	I IMPERANTI	II Avvenimenti più memorabili
	Fa col senato immensi preparativi guerreschi per domare l'insolenza dei Persiani 303).	Sapore re dei Persiani con tutte le forze sue invade la Mesopotamia, riempiendo di terrore non solo l'Oriente, ma l'Italia ancora 391).
Origene lascia nella conversione del vescovo Berillo caduto in eresia, un preclaro esempio del come agir si debba con gran dottrina e carità pel ravvedimento de' traviati 339).	Batte contro Sapore re dei Persiani, che costringe ritirarsi oltre l'Eufrate 364).	
	Morto il suocero Timesiteo, crea prefetto del pretorio Filippo, che tosto cerca di soppiantarlo 365).	
	È fatto morire da **FILIPPO I** che usurpa l'impero 366). Entra in Roma 367).	
Nuova testimonianza circa il *Simbolo Apostolico* profferito quasi intero dai padri del Concilio Asiatico contro Noeto 340).	Si mostra favorevolissimo ai Cristiani 368), se anzi non fosse vero aver egli pure abbracciato il Cristianesimo 369).	La fede cattolica fa gran progressi, godendo di molta libertà i seguaci di quella 392).
I due idolatri convertiti Luciano e Marciano « iti alla Chiesa, *confessarono* tutte le loro iniquità »: testimonianza preziosa della confess. auriculare 341).	Batte in varie riprese i Carpi 370).	
L'elezione di s. Alessandro alla sede di Comana è un esempio preclarissimo del come fosse diretta dai vescovi la scelta de' sacri ministri 342).	Associa all'impero il figlio **FILIPPO II** 371).	
Memorie dell'Eucaristia conservata nei Calici (*Pastophoria* 343); della Messa per un defunto 344); del divieto di nominar curatore un prete 345); delle limosine mensuali (*sportulae*) al clero 346); dei chierici portatori delle LETTERE ECCLESIASTICHE 347), nonchè d'una specie di officiali addetti AL SEPPELLIMENTO DEI MORTI 348).	Celebra con somma magnificenza di giuochi il millesimo anno dalla fondazione di Roma 372).	PERSECUZIONE PARZIALE degli Alessandrini contro que' Cristiani 393).
	È ucciso dai soldati di **DECIO**, salutato già imperatore nella Pannonia 373).	
Il beneficio delle INDULGENZE è accordato ai *caduti* (in idolatria specialmente) ad intercessione dei Confessori della Fede 349). Quindi a reprimerne gli abusi il Clero Romano e s. Cipriano 350) sostengono il vigore della DISCIPLINA PENITENZIALE (10°), formulandone opportuni Canoni 351). Memorie della pena di *sospensione* 352). Le FESTE DEI MARTIRI promosse 353). Il BATTESIMO DEI BAMBINI approvato dai padri di Cartagine 354).	Pubblica editti crudeli contro i cristiani 374). Con esito poco felice combatte i Goti 375). È col figlio ucciso 376). **TREBONIANO GALLO** salutato dall'esercito associa **OSTILIANO** 377). Morto questo, associa il figlio **VOLUSIANO** 378); fa coi Goti pace vergognosa, poi essi trionfaron 379).	**Persecuzione VII** 394), nota per l'apostasia di molti Cristiani lasciatisi snervare dalla lunga pace 395). Comincia la FIERA E LUNGA PESTILENZA 396), per cui tanto trionfo presso i Gentili la carità de' Cristiani 397). Anche le interne ribellioni rovinano l'impero 398). Quasi spenta con Decio 399), LA PERSECUZIONE RIACCENDESI pel mal genio di Gallo Aug. 400).
S. Cipriano appella la Chiesa Romana *radice e matrice della Chiesa Cattolica, e Chiesa principale, da cui deriva l'unità sacerdotale*; e dice la Comunione Cattolica identificarsi colla Chiesa e col Vescovo di Roma (11°).	**EMILIANO** salutato Augusto in *Mesia* 380). Dichiarasi tale anche **VALERIANO** 381). Gallo e Volusiano uccisi 382) † Emiliano 383). **VALERIANO** solo imperante (13°),	Molte orde di barbari invadon per ogni parte l'impero 401). I Cristiani di Cartagine riscattano molti prigionieri 402). FINISCE LA PERSECUZIONE VII 403).
Alla dichiarazione di s. Stefano papa sulla validità del Battesimo conferito dagli eretici, ha sempre corrisposto l'uso universale della Chiesa (7°). Memoria di due sacrifici il *mattutino* e il *vespertino* 355); del conservarsi l'*Eucaristia* per gl'infermi sotto le specie del pane 356), e dell'amministrarsi ai bambini sotto quella del vino 357).	col figlio **GALLIENO** associato con titolo d'Augusto, favorisce in modo singolare i Cristiani 384). Intanto contro i barbari d'Oriente Valeriano, contro quelli d'Occidente combatte Gallieno 385).	I barbari colle loro ripetute invasioni, minano essi pure le fondamenta dell'impero. Ricorre memoria dei FRANCHI ed ALEMANNI che irruppero nelle Gallie, nonchè dei Goti, CARPI e BORANI che infestarono l'Illirico e l'Italia ancora 404); donde una interminabil serie di guerre 405).
I 4 GRADI DELLA PENITENZA CANONICA de' *Piangenti*, *Audienti*, *Prostrati*, e *Consistenti*, illustrati da' monumenti contemporanei 358).	Valeriano cedendo alle suggestioni di Macriano, ottimo suo, perseguita i Cristiani 386).	Sapore re di Persia, piomba sopra Antiochia e la mette a sacco, a ferro e a fuoco 406). **Persecuzione VIII** 407), cui son fatti segno specialmente i vescovi, i preti, i diaconi, i senatori e gli altri nobili devoti alla Fede di Gesù Cristo 408). Gran trionfo per la Chiesa fu il MARTIRIO DI S. CIPRIANO 409) celebrato pur da' pagani 410), e di S. LORENZO ARCIDIACONO 411).
Esempi della somma diligenza dei Fedeli nel raccogliere il SANGUE DEI MARTIRI (12°), dei CANTI adoperati ne' funerali 359), e del rigore dei DIGIUNI 360).	Marcia contro Sapore 387). Con **POSTUMO**, creatosi Augusto, ha principio l'ERA DEI TIRANNI 388).	
Il numero grande di Martiri porge argomento al santo martire Montano di mostrare agli eretici la verità della Religion Cattolica 361).	Valeriano ristaura l'infelice Antiochia 389).	
La Religion Cristiana legalmente riconosciuta da Gallieno Augusto coll'abilitarne i Vescovi *a ricuperare i luoghi dei loro Cimiteri* 362).	Vinto da Sapore, soffre durissima schiavitù; e **GALLIENO** suo figlio ne gode. 390).	FINISCE LA PERSECUZIONE VIII colla cattività di che Valeriano fu punito da Dio 412); cassando Gallieno gli editti paterni 413).

III

APPENDICE I.

Del simbolo del Pesce o dell'ΙΧΘΥΣ

Apparendo l'uso di questo nobilissimo simbolo più volgare e solenne durante il vigore della disciplina dell'arcano, valenti archeologi han dimostrato velarsi pur con esso il dogma dell'Eucaristia e della Presenza Reale. Vedasi la nota (14°) ove sono illustrati di proposito i seguenti monumenti 414).

A B C

a) Pesce vivo recante sul dorso un canestro con pani di forma sacra, trasparendo dal canestro stesso il color rosso delle specie del vino consacrato.
b) Convito dei 7 Discepoli apprestato da Gesù risorto da morte sulle rive del mare di Tiberiade con pane e pesce fritto, figura dell'Eucaristia o cibo.
c) Sacerdote consacrante la divina Eucaristia al cospetto della Chiesa orante.
Alle quali pregevolissime pitture del secolo III. fa bel riscontro il celebre epigramma di Autun 415), esso pure del III secolo, acrostico del nome ΙΧΘΥΣ e preclaro elogio del Battesimo e della Eucaristia sotto entrambe le specie.

APPENDICE II.

Vetri antichi di illustri Martiri di quest'epoca.

D E F

d) I SS. SISTO PP. E TIMOTEO, martiri nell'anno 258, coronati da Gesù Cristo 416).
e) S. LORENZO arcid. martire nell'anno 258 col volume de' ss. Evangeli in mano, posto nel trono dei ss. apostoli Pietro e Paolo. La *penula* da viaggio che tutti e tre indossano, è allegoria del viaggio alla celeste patria 417).
f) Lo stesso S. LORENZO con S. CIPRIANO (corrottamente *Cripranus*) martire nel 258, celeberrimo anche in Roma. La corona che sta in mezzo accenna al premio della gloria celeste; e l'acclamazione apposta intorno mostrerebbe esser questo un frammento di bicchiere fatto pe' conviti nel loro anniversario 418).

S. AGNESE VERGINE E MARTIRE ROMANA

sotto Valeriano; dov'è pure ad osservare l'accordo mirabile fra questi monumenti dell'arte e gli antichi Padri, nel celebrarne i trionfi; tanto che san Girolamo ebbe a dirla lodata: *omnium gentium litteris atque linguis* 419).

G H I

g) S. Agnese (ANE) fra' ss. Pietro e Paolo, orante tra le fiamme 420). Al qual atto allude s. Ambrogio: *Si ad aras invita raperetur, tendere Christo inter ignes manus; atque in ipsis sacrilegis focis tropaeum Domini signare victoris* 421).
h) S. Agnese (ANGNE) orante fra le due corone della verginità e del martirio 422), cui ripetutamente allude Aur. Prudenzio: *Duplex corona est praestita martyri - Intactum ab omni crimine virginal - Mortis deinde gloria liberae - Vingit coronis interea Deus - Frontem duabus Martyris innubae - O Virgo felix - Intende nostris colluvionibus - Vultum gemello cum diademate* 423).
i) S. Agnese (AGNES) orante fra' ss. martiri Vincenzo ed Ippolito 424). Ai mistici ornamenti fa bel riscontro la Chiesa: *Collum meum cinxit lapidibus pretiosis - Circumdedit me vernantibus atque coruscantibus gemmis - Induit me Dominus cyclade auro texta, et immensis monilibus ornavit me - Indumento laetitiae circumdedit me - Et tamquam sponsam decoravit me corona* 425).

A conchiusione

di tutto il saggio di cristiana Archeologia esposto nelle pagine 15-31 toccheremo nella nota (15°) della sua grande utilità nelle teologiche discipline.

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
261	Nuove preclare testimonianze del Primato giudiciario della s. Sede nel fatto dei vescovi venuti da Pentapoli a Roma per accusarvi s. Dionigi vesc. d'Alessandria 426); quasi reo di non ammettere la consostanzialità; come ancora nella lettera pontificia scritta in proposito all'illustre accusato 427), nonchè nell'impegno di questo in giustificarsi 428). Dov'è ad osservare trattarsi appunto di un vescovo d'Alessandria, sede primaria e matrice di un gran patriarcato e nondimeno subordinato al vescovo di Roma anche in materia di fede.	S. DIONIGI segnala la carità più tenera ed edificante verso i suoi Fedeli d'Alessandria afflitti dalle sedizioni della guerra e dalla peste 437).	S. DIONIGI pp. 449) scrive contro Sabellio. S. DIONIGI ALESS. scrive alla s. Sede per giustificarsi delle accuse datogli di negare la CONSOSTANZIALITÀ 450); SUA LETTERA PASQUALE a Jerace v. in Egitto 451).	Martirio di S. MARINO ufficiale delle truppe rom. 463). S. ASTERIO senatore romano segnala l'eminente sua pietà 464).				ROMANO per giudicare della dottrina di s. Dionigi Aless. accusato di negare la CONSOSTANZIALITÀ 505).
262								
263		S. DESIDERIO V. muore in quest'epoca per la Fede nelle Gallie 438).	Scrive contro l'eretico Paolo di Samosata 452).	Martirio de' XL SOLDATI 465).	S. Dionigi d'Alessandria appella MARIA *Madre Vergine da piedi sino al capo benedetta, Tabernacolo di Dio degno di eterna lode; Vergine figlia della vita* 494).		PAOLO di SAMOSATA vescovo di Antiochia, di perduti costumi 496), sostiene l'errore di Sabellio: essere in Dio una *sola persona* 497; e getta il tristo seme dell'Arianesimo, predicando Gesù puro uomo, giunto poi alla figliuolanza di Dio 498). Del resto per dar nel genio di Zenobia regina di Palmira affezionata al giudaismo, inframmischiò col cristianesimo in che essa venia da lui istruita, molte cose ebraiche 499). Più fiate contro di lui si unirono in sinodo ad Antiochia molti prelati 500); ma forte della protezione di Zenobia potentissima in quella città si rise pure della deposizione di che lo punirono nel sinodo del 269. Finchè per decreto di Aureliano Augusto ne fu colla forza cacciato 501).	
264		† S. DIONIGI v. d'Alessand. 439). S. MASSIMO gli succede 440). E l'egregio diacono	Scrive contro lo stesso ai Padri d'Antiochia, poi vi muore 453). DAGNETE prete di Gerusalemme, teologo assai distinto nel sinodo d'Antiochia contro l'eretico Paolo di Samosata, dettò una APOLOGIA DE' VANGELI contro Teotene pagano, preclaro monumento di antichità 454).	Circa quest'anno furon martiri in Clermont i ss. CASSIO, VITTORINO e MASSIMO 466).				ANTIOCHENO contro Paolo di Samosata 506); che tremante al cospetto de' molti santissimi prelati insiem convenuti per giudicarlo, finse la vista di professare sinceramente la Fede Cattolica 507).
265		S. EUSEBIO *ammirabil tesoro di religione* 441), reduce dal concilio Antiocheno è fatto vescovo di Laodicea.						
266	Consola la Chiesa di Cesarea in Cappadocia desolata dai Goti, e vi invia persone pel riscatto di quei Cristiani fatti prigionieri 429).							
267								
268		Sotto Claudio ricorre il martirio di S. CIPRIANO v. di un Antiochia 442).		Sotto Claudio 467) ricorron i santi martiri GIUSTINA 468), MARIO 469), QUIRINO 470), VALENTINO 471), ANTONIO 472), e SEVERA 473).				
269	† sul finir dell'anno 430). 27. S. FELICE 431). Confermò egli l'uso derivante dalla tradizione apostolica di celebrare le Messe sulle tombe dei Martiri 432); le reliquie dei quali fan parte perciò anche oggidì delle pietre sacre dei nostri altari.	S. ANATOLIO surrogato al defunto s. Eusebio v. di Laodicea 443).	MALCHIONE dottissimo prete detta la lettera sinodica contro Paolo di Samos. 455).					ANTIOCHENO ancora contro l'eretico Paolo di Samosata 508). Dove il dotto prete Malchione sostenne con tale evidenza la dottrina cattolica contro i costui artificiosi sofismi, che Paolo venne scomunicato e deposto 509).
270		† S. GREG. TAUM. lasciando in Neocesarea soli 17 infedeli, dove al primo suo entrarvi trovati avea solo 17 cristiani 444). In tal tempo morì pure il suo fratello	S. GREGORIO TAUMAT. oltre il *Panegirico* d'Origene e la sua *lettera canonica* 456), lasciava pure un' ESPOSIZIONE DELLA FEDE 457) ed un COMMENTO dell'ECCLESIASTE 458).	Martirio dei ss. CLAUDIO e CAMDONIANO 474), ORENTO pr. 475), CODINIO 476), CONONE 477), PRISCO e COTTO 478), APOLLONIO 479), RESTITUTA V 480) SIBI duce 481), CRATONE 482), AGAPE V 483), PROCOLO 484), QUADRATO 485), LUCILLIANO 486), SATURNINO 487) e GENZIANO 488).		Cominciamento di S. ANTONIO gran maestro della vita monastica in Oriente. Tocchi appena gli anni 18, vende il ricco patrimonio, e affidata una sorella ad un monastero di vergini, visitò nel deserto i più insigni solitari, assiduo nel ricopiare in sè le varie virtù in che ciascuno paresagli segnalato e nel respingere intento coll'armi dell'orazione e del digiuno i moltiplici assalti con che l'inferno si sforzava smuoverlo da' generosi suoi proponimenti 495).	MANETE (nome che i Greci volsero in Manicaro, il qual suona *sciocco parlatore*) vile schiavo persiano e disseminator fra' pagani di stranissime dottrine, pretendendo guarire il figlio del suo re, lo vede invece morire 502). Messo perciò in ceppi, e avuto nel carcere un libro de' Vangeli, colle sue fantasticherie tutta ne corruppe ed imbrogliò la dottrina 503). Finchè	
271								
272	Qual *Vescovo di Roma*, è riconosciuto arbitro e giudice dallo stesso romano Imperante nell'affare dell'aggiudicazione della casa episcopale di Antiochia, dopo la cacciata di Paolo di Samosata 433).	S. ATENODORO v. del Ponto 445), e S. MASSIMO vesc. di Pavia 446).	S. FELICE pp. scrive in sostegno della divinità di G. C. una lettera in gran pregio appo gli antichi 459).					
273		Martirio di S. VALENTINO vescovo di Intragna nell'Umbria 447).						
274	† onorato martire 434).			Circa quest'anno furon martiri S.ª RUSTIOLA celebre matrona, e il diacono S. IRANDO e C. in Chiusi 489); S. MAMANTE in Cesarea 490), e soffrirono sotto Aureliano augusto anche i ss. ANASTASIO 491), ASSIMILLO e PATOMILO 492), e AGAPITO 493).				
275	28 S. EUTICHIANO. Zelantissimo dell'onor dei Martiri, si d'averne egli solo seppelliti di sua mano sino a 342, ordinò pure che non si seppellisse Martire alcuno se non rivestito di dalmatica o di colobio porporino 435). (A che fan bel riscontro e il *vos purpurati Martyres* degli Inni ecclesiastici, come ancora le particolarità scoperte nel sepolcro di s. Giacinto martire nell'anno 1845 436).							
276			S. ANATOLIO v. di Laodicea scrive un CANONE PASQUALE 460).					
277			S. ARCHELAO v. di Carra in Mesopot.ª pubblica le sue DISPUTE CONTRO MANETE 461).				evaso dal suo carcere MANICHEO fassi a predicare l'enormi sue fantasticherie; confuso però dallo zelo episcopale di s. Archelao, e recaduto nelle mani de' Persiani, n'è scorticato vivo 504). E' incredibile a dirsi quanto si propagassero gli errori del Manicheismo, a fomento di spaventevoli dissolutezze. Perchè avendo esso per base il falso principio che ci fossero due dei l'uno autor del bene e	CIBBENSE nella Mesopotamia per la solenne condanna di Manicheo confutato da quel santo vescovo Archelao 510).
278								
279		S. CIRILLO fatto vesc. di Antiochia 448).	Circa quest'anno COMODIANO convertito dal gentilesimo potè scrivere in versi latini contro l'idolatria le sue ISTRUZIONI meglio più che critiche e giudizioso 462).					
280								

II Dottrina e Disciplina della Chiesa

La voce *ὁμοούσιος, consostanziale*, già s'incontra ne' monumenti cristiani quale tessera di fede circa la divinità del Figliuolo: san Dionigi Aless. essendo stato accusato alla s. Sede per averla omessa nell'adunanza dei fedeli [511].

Preclari esempi della *celebrazione delle Feste* anche nel bollore delle più gravi persecuzioni [512].

Novella memoria di inni e Salmi soliti cantarsi in onore di G. C. quali furono gli aboliti dall'eretico Paolo di Samosata per sostituirvi altri cantici in suo onore con gravissimo scandalo dei Fedeli [513].

Preclarissimo testimonianza ne' scritti di Magnete, sopra la PRESENZA REALE di G. C. nell'Eucaristia, ch'egli appella *non già figura del corpo e del sangue come taluni con mente stupida hanno detto, ma sì il vero corpo e sangue di Cristo* [514].

È degno d'osservazione come l'uso del vocabolo *ὁμοούσιος, consostanziale*, fosse dai Padri Antiocheni condannato in Paolo di Samosata, dopo che fu argomento di accusa per s. Dionigi il suo non uso [515]. Paolo dunque lo prendea in senso materiale e corporeo e come tale lo applicava a G. C., relativamente al Divin Padre. Ma gli accusatori di s. Dionigi lo prendeano in senso spirituale, e tale lo predicarono i Padri di Nicea, quale propugnacolo baluardo contro gli Ariani. Donde un'importante riflessione: che cioè nell'uso dei vocaboli tutto dipende dai tempi e dalle circostanze.

Esempio nel dotto Malchione di Antiochia, della scelta di un semplice prete, cui venne dai Vescovi raccolti in Sinodo commesso l'incarico di sostenere in nome loro, contro l'eretico Paolo di Samosata, la dottrina cattolica [516].

È degno di memoria il decreto di Aureliano Augusto rapporto la casa vescovale di Antiochia, che cioè venisse aggiudicata ad un pastore riconosciuto dal vescovo di Roma [517]. Donde chiaro rilevasi essere dunque stato il Cristianesimo in quell'epoca collegato colla Chiesa romana, e però noto a tutti i Fedeli il suo PRIMATO; tanto più che il testo Eusebiano dice *rettissimo* il decreto imperiale, cioè affatto consono colle leggi cristiane.

Le Chiese d'Asia apparisce aver dismessa la celebrazione della Pasqua nel XIV della luna di Marzo, per uniformarsi all'uso della Chiesa romana [518].

Insigni testimonianze in favore della GERARCHIA ISTITUITA DAGLI APOSTOLI, nonchè del *libero arbitrio* dell'uomo e di altri importanti dogmi cattolici [519].

Da varie memorie contemporanee rilevasi come già esistessero in questo secolo le *cure* o *parrocchie di campagna* [520].

La benedizione già in uso dei frutti, delle spighe cioè e delle uve sopra il sacro altare, è con decreto confermata da papa Eutichiano, probabilmente contro l'errore de' Manichei che dicevano il vino *fiele del principe delle tenebre* [521].

I Imperanti

GALLIENO

colla sua infingardaggine dà mossa al sollevarsi di molti tiranni [522].

Celebra trionfo sui Persiani [523]. Scrive a s. Dionigi Aless. e altri vescovi lettere favorevoli [524].

Occupata la rivoltosa Bizanzio, e, contro la fede giurata, massacratone il presidio, celebra in Roma ridicolosissimo trionfo [525].

Associa **ODENATO**, dichiarandolo imperatore d'Oriente [526], degno compenso alle sue imprese.

Fa ricostruire le mura di Verona, importante antemurale agli insulti dei Germani [527].

All'insorgere di nuovi tiranni, e al nuovo scorazzar di barbari, rimanei inerte e neghittoso [528].

È ucciso presso Milano [529].

CLAUDIO II

salutato Augusto si libera dall'emulo Aureolo [530].

Per vittoriosa sconfitta dei Goti nella *Mesia* [531], assume il nome di Gotico.

Disfatti di nuovo i Goti, muore di peste in Sirmio.

AURELIANO

salutato con plauso [532].

Vince gli Alemanni nell'Umbria [533]. Cinge Roma di più forti mura estese sino a 50 miglia [534].

Marcia contro Zenobia Regina d'Oriente, e, dopo varie sconfitte, la stringe d'assedio in Palmira [535].

Vinta e fatta prigioniera Zenobia, forza pure il tiranno Tetrico nelle Gallie ad arrendersi [536].

Celebra in Roma solenne trionfo di Zenobia e di Tetrico [537]. Inferisce contro i Cristiani [538].

È ucciso da' suoi [539].

TACITO

eletto dal Senato, affida l'Oriente a **PROBO** [540].

Muore [541]. È ucciso il fratello **FLORIANO** [542].

PROBO

solo imperatore [543].

Respinge dalle Gallie grandi masse di barbari invasori [544].

Pacifica la Rezia, l'Illirico e la Tracia [545].

Punisce i masnadieri d'Isauria e disfatte le orde dei Blemmi, ne celebra in Roma il trionfo [546].

Reprime le ribellioni di Saturnino in Oriente, e di Procolo e Bonoso nelle Gallie [547].

II Avvenimenti più memorabili

La peste miete ora più che mai infinite vittime [548]; le irruzioni dei barbari sempre più si moltiplicano [549]; l'avvicendarsi di nuovi tiranni fa scorrere molto sangue romano [550]; così continuando la vendetta del cielo per tanto sangue di Martiri crudelmente versato [551].

Il famoso tempio di Diana in Efeso, consunto dal fuoco [552].

Croco re degli Alemanni devasta in quest'epoca le Gallie [553], di che molti Cristiani si segnalarono per glorioso martirio [554].

I Goti devastano l'Asia, la Galazia e la Cappadocia [555]; e Dio si serve de' Cristiani da essi menati prigionieri per poi convertirli alla vera Fede, rendendo più dolci e mansueti i loro barbari costumi [556].

Grande sconfitta degli Alemanni pel valore di Claudio Augusto presso il lago di Garda nel veronese [557].

Standosi l'imperator Aureliano in Antiochia, que' Cristiani accusano al suo tribunale il contumace Paolo di Samosata, che, deposto sinodalmente nel 269, pur dimorava nell'episcopio. Aureliano ne 'l fe' cacciare, aggiudicando la casa episcopale al nominato dal vescovo di Roma [558].

Persecuzione IX.ª

che presto però ebbe fine per la morte di Aureliano [559].

La Dacia romana è abbandonata da Aureliano Augusto, per impotenza dell'armi imperiali di più oltre conservarla [560], così il fatto distruggendo le pretensioni dei Romani che il lor dio *Termine* non avrebbe mai permessa la perdita di un dominio una volta da essi conquistato [561]. Non basta. La Dacia romana, unitasi colla Dacia libera, originò la potentissima nazione dei Goti che ebbero tanta parte nella totale distruzione del romano impero [562].

III Alcuni cenni intorno i tormenti sofferti dai santi Martiri antichi

L'eroismo degli antichi Martiri nella confessione del nome di Gesù Cristo fra tanti e sì gravi tormenti è certamente una tra le più fulgide glorie di nostra santa Religione; nè senza grande profitto della mente e del cuore è la cognizione dei loro fasti, spezialmente se appresa alla fonte degli Atti autentici che ci pervennero. Or per contrassegnare un'epoca per molti martiri illustre, e anche a fine di facilitare l'intelligenza di alquante frasi degli Atti loro aventi rapporto colle sofferte carnificine, avvisammo di qui illustrarle colle relative rappresentazioni figurate, quali ci venne fatto di delineare dopo lo studio di quelle particolarità critiche che la storia anche profana ravvicinata all'ecclesiastica potè offrirci. Qui non recheremo che brevissimi cenni, illustrati però con opportune citazioni e colla nota (16).

§. 1. Martiri in varie forme sospesi.

a) b) Il supplizio della *croce ritta e capovolta*, con i chiodi. Patì nel primo modo s. Simeone v. di Gerus. [563], nell'altro soffriva il Principe degli Apostoli [564]. Supplizio molto ordinario, e in varii altri modi eseguito [565].
c) Le ss. matrone Sinforosa e Teonilla furon così sospese e maltrattate [566].
d) Strozzati con lacci dopo molti tormenti furono i ss. Gorgonio e Doroteo [567].
e) Di martiri appesi per un piede fa menzione lo storico Eusebio [568].
f) Molti Martiri della Tebaide vennero sospesi ad alberi così ripiegati, che orribilmente poi ne laceravan le membra col tagliarsi delle due corde [569].
g) Appeso pe' due pollici e con un peso a' piedi fu s. Mariano lettore [570].

§. 2. Torture e battiture.

h) A questa forma di *Eculeo* o *Cavalletto* manifestamente si riferiscono le notissime frasi: *Jussit in equuleo suspendi* - *Jussit tendi in rota* ecc. [571]. È quest'era d'ordinario il primo tormento. Poi seguivan per lo più le torce *lampades flammantes, candelae ardentes* applicate alle membra del martire [572].
i) *Funibus et trocleis extensus* fu s. Teodoro, e si ne fu stirata che parve lungo otto piedi [573]. A *trocleE* a 81 da terra accennano varii storici [574].
k) S. Vittore fu tutto infranto sotto una macina da mulino [575].
l) Supplizio del *nervo sino al quinto foro* [576]. Molti de' 48 martiri di Lione vi lasciaron la vita [577]. Anche Origene ebbe a soffrirlo sino al quarto foro [578].
m) *Extendite per quatuor palos et loro totum corpus concidite* - *carbones etiam submittite* - così soffriva s. Teonilla [579]. E gli stromenti con cui in questa o in altre posture si percuotevano i Martiri erano forse più che otto (17).

§. 3. Lacerazioni, trafitture, mutilazioni.

o) p) q) Lacerazione con uncini (*uncus*), unghie (*ungula*) e pettini di ferro *pectines ferrei*: stromenti ferali trovati pure ne' cimiteri dei martiri [580].
r) Al santo prete Basilio furon cavate per varii di sette liste di pelle [581].
s) Trafitti in varie parti furono i sette figliuoli di santa Sinforosa [582].
t) Mutilato d'un piede fu l'illustre s. Vittore poichè ebbe con un calcio atterrata un'ara eretta a Giove [583]. Ad altre mutilazioni accennan gli Atti [584].
u) Col taglio della testa i tiranni facean la d'ordinario finita coi Martiri, vinti com'erano dalla eroica loro costanza fra' tormenti già prima sofferti.

Testo del

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
281				Memoria delle SS.ª EUPRESSIA vedova e TEOGNIA Vergine di Sicilia, nonchè de' SS. TEOFIMO e SABBAZIO martiri 619).			l'altro autor del male, annichilavano i Manichei la libertà dell'uomo, dandogli due anime la buona e la cattiva. E però peccato originale, necessità delle buone opere, redenzione di G. C., tutto ributtavano ad un modo. Biasimavano anche sediziosamente ogni civile governo, e con altri orribili errori ammettevano pure la trasmigrazione della anima. E' a notare come da' Manichei traessero origine molte sette del medio evo; donde i moderni protestanti, molti da' quali tolsero perciò a patrocinare i primi loro padri e spezialmente il Beausobre 655).	
282		† S. MASSIMO v. d'Alessand. 588). S. TEONA gli succede 589).	In questo tempo fiorì TEOGNOSTO prefetto dell'Accadem. cristiana d'Alessandria, lodato assai da s. Atanasio, autore di 7 libri di ISTRUZIONI TEOLOGICHE 609). PIERIO pure fiorì sotto s. Teona vescovo d'Alessandria, e fu egli ancora prefetto di quella cattedra catechetica 610). E avvegnachè ne sia ignoto l'anno, fiorì anche in questo secolo MURINO vescovo d'Alessandria, del quale fu non è guari scoperto un frammento di uno Scritto intitolato *de Ratione paschali* 611).					
283	Muore e gli succede 29. S. CAIO 585). Egli confermò la disciplina che nessuno venisse promosso all'episcopato, se non progredendo pe' gradi già stabiliti nell'Ecclesiastica Gerarchia 586).			† S. QUINTO taumaturgo della Eolide 620). In quest'epoca soffrirono i ss. MARINO 621), due PELAGI 622), TALELEO 623) e CENTOLO 624).				
284								
285		S. ILARIO v. d'Aquileia soffre martirio con altri cristiani 590).		Martirio de' ss. CLAUDIO e C. 625) e GENESIO comediante 626).		S. ANTONIO comincia lo stretto ritiro di 20 anni passati in un vecchio castello nel deserto 653).		
286	Osservi lo studioso lettore che in questi primi tre secoli l'azione governativa della s.ª Sede sopra tutte le Chiese era inceppata da tanta persecuzioni. Pure non pochi esempi preclarissimi ne offrì la storia, della suprema ed universale primazia e giurisdizione del vescovo di Roma, co' quali adornarne questa Tavola. E così non fosser perite le tante altre memorie di questi primi tempi! Ma anche dai pochi fatti addotti e che reggono a tutto il rigor della critica, chiara emerge la prova: che dunque dall'un canto il vescovo di Roma e non altri esercitava come proprio, e seconda dei bisogni, il diritto di supremo governo sopra tutti, e dall'altro nessuno mai insorse a pretendere un diritto sopra di lui. Passate poi le persecuzioni e però libero alla Chiesa l'operare come corpo ed esercitare l'autorità datale da Dio, tosto ci si presenterà s. PIETRO dall'alto seglio pontificale a governare, custodire e rafforzare sì l'esterna struttura della Chiesa, come l'interna sua fede	Soffrivan martirio sotto Massimiano S. QUIRINO v. di Pannonia 591).		Celebre mart.º di s. MAURIZIO e della Legion Tebea 627).				
287		S. FIRMINO v. d'Amiens 592) e S. DIONIGI v. di Parigi 593).		I ss. MARCO 628) e MARCELLIANO, PRIMO e FELIC.º martiri 629).	Apparirebbe una prima memoria della Festa della PURIFICAZIONE, dai Latini surrogata alle profane purgazioni di Plutone 649).		Il MANICHEISMO tanto si dilatò nell'Africa che fu d'uopo d'un severissimo editto imperiale ad arrestarne gli effetti deplorabili eziandio pel civile consorzio 656).	
288		Circa quest'epoca furon spediti da Roma a Reims i ss. SISTO e SINICIO che l'un dopo l'altro vi sedettero vescovi 594).		Martirio dell'illustre capitano S. SEBASTIANO in Roma 630), e de' ss DONAZIANO e ROGAZIANO in Nantes 631). S.ª LUCINA romana rendesi benemerita delle sepolture dei Martiri 632).				
289					L'ora fiorente s. Metodio, scrittore di alto merito, oltre le preclare applicazioni che fa a MARIA de' bei sensi della *Cantica* 650), la dice anche *Illibata, Grazia non mai venuta meno. Santa, Beata e divinam.ᵗᵉ beatificata, Vergine Madre onninamente santa, benedetta e a tutti desiderabile. Abitazion di Dio per ogni verso santissima ed ammirabile. Degna di continua ricordanza, Il cui nome è benedetto e ricolmo di grazia divina e sommamente caro a Dio. Il cui splendore illumina i passi dei Fedeli. Fra tutte le creature visibili ed invisibili per titoli molti più onoranda* 651). E ricordati i molti nobilissimi tipi onde MARIA fu preannunziata dalle Scritture, conchiude: *e tutti finirono e nel esprimere quella tua divina immagine insufficienti vennero meno* 652).			
290		Sotto Diocleziano soffriron pure S. FILONIDE vesc. di Cipro 595) e S. FELICE v. di Spello 596); e fioriva l'illustre S. METODIO vescovo di Patara, poi di Tiro, e infine martire nell'anno 312 597).	Lettera edificantissima di S. TEONA v. d'Alessand. a Luciano primo ciambellano dell'imp. Diocleziano 612). Fioriscono gli illustri S. METODIO vescovo, martire e scrittore insigne, come rilevasi da' suoi preziosi lavori giunti in gran parte sino a noi 613); S. PANFILO intimo amico dello storico Eusebio e grande ammiratore di Origene, autore di un'ESPOSIZIONE de' capi degli Atti Apostolici e d'un'APOLOGIA di ORIGENE stesso 614); e S. VITTORINO vescovo e martire, autore di un Trattato della CREAZIONE DEL MONDO e di una ESPOSIZIONE DELL'APOCALISSE 615).	Martirio di san BONIFAZIO 633), di S. FIORENZO e C. in Osimo 634), di S. VITTORE e C. in Arles 635).			IERACE cristiano d'Egitto, di vita austerissima, fassi autore verso questo tempo di una setta che da lui appellossi degli *Ieraciti*. Negò la risurrezione; dichiarò necessario alla salvezza il celibato; negò salvarsi i fanciulli morti innanzi l'uso di ragione, perchè non han potuto combattere; e altri errori professò tolti a prestito dai Gnostici e dai Manichei 657).	
291								
292				Soffrivan sotto Massimiano i ss. ALESSANDRO 636), POTAMIENA 637) e molti altri 638) e sotto Dioclez.º in quest'epoca RESTITUTA 639), FELICE e ADAUTO 640), RUFFO e CARPONIO 641), e molti altri 642).				
293								
294		† S. VITTORINO vescovo di Pettaw nella Pannonia e martire 598).						
295	† 587). 30. S. MARCELLINO	Fioriron pure in questo secolo, ma in epoche sconosciute i ss. vescovi MENNIO di Châlons s. S. 599), AUGUSTALE d'Orleans 600), SIMPLIDE di Vienna 601), SINO di Padova 602), OMIDIANO o SENATORE di Verona 603), EUSEBIO di Napoli 604), NEOFITO di Leontino 605) ed AUSONIO dell'Aquitania 606).		S. MASSIMILIANO onorato qual martire perchè rifiutando il cingolo militare pel timor di cadere in idolatria, fu decapitato 643).				
296			S. FILEA vescovo di Tmuis e martire, dettava verso questo tempo un libro DE MARTYRUM LAUDE, e verso il 307 una lettera in occasione dello scisma di Melezio 616).			Cominciamento del celebre Padre di monaci S. PACOMIO che nell'età di 20 anni si ritira nel deserto 654).		
297				Mart.º del tribuno S. ANDREA ucciso con molti soldati 644); di S. GELASINO comediante d'Eliopoli 645); e di S. MARCELLO centurione 646). S. CASSIANO attuaro nel suo processo lo segue martire 647).				
298								
299			† S. LUCIANO prete e martire d'Antiochia, dottissimo scrittore 617).					
300		† S. TEONA v. d'Alessand. 607). S. PIETRO gli succede 608).	ALESSANDRO di Nicopoli, già manicheo, detta un Trattato *contro i Manichei* 618).	Epoca per molti altri martiri e confessori illustre 648).				ELVIRENSE celebrato sotto Diocleziano e di grande importanza 658).

IX Dottrina e Disciplina della Chiesa

Scala all'ordinazione episcopale confermata da s. Caio pp.: *Ostiario, Lettore, Esorcista, Accolito, Suddiacono, Diacono, Prete* [658]) già peraltro esistente, poichè s. Cornelio pp enumerava il suo Clero nel 251 in *Preti* 46, *Diaconi* 7, *Suddiaconi* 7, *Accoliti* 42, *Esorcisti, Lettori ed Ostiarii* 52 [659]).

Preclari esempi di zelo per la Fede cattolica lasciati da s. Policarpo prete e da s. Sebastiano capitano delle guardie imperiali. Il grande s. Agostino si augurava pur egli di veder rinnovata tra' Ministri della Chiesa le gare corse tra' due santi eroi, rivelatoli l' eximia loro carità specialmente nel sottrarre i fratelli alle ricerche de' persecutori idolatri [660]).

La lettera del santo vescovo Teona al primo ciambellano di Diocleziano Aug. è un preclaro monumento della dottrina cattolica relativamente al servigio pronto, pulito, allegro, fedele e modesto delle persone addette al seguito dei grandi [661]).

L'apologia d'Origene dettata da s. Panfilo m. contiene splendidissimi elogi della Divinità di Gesù Cristo [662]).

Esempio di impedimenti canonici circa il Matrimonio nel canone LXI d'Elvira, già per altro Tertulliano un secolo innanzi riaccennava in pura [663]). (*Segue*)

X Imperanti

Probo ucciso da' suoi [664])

CARO

crea *Cesari* i figli Carino e Numeriano [665]).

È ucciso dal fulmine [666]).

CARINO e **NUMERIANO**

riconosciuti Augusti [667]).

Numeriano è ucciso [668]).

DIOCLEZIANO

eletto imperatore [669]).

Rimane solo imperante, Carino essendo da' suoi ucciso [670]). Crea *Cesare* Massimiano Erculeo [671]).

Crea suo collega con titolo di *Augusto* lo stesso

MASSIMIANO ERCULEO

[672]), che danna a morire per odio al nome Cristiano la Legione Tebea [673]).

Caccia dalle Gallie gli Alemanni e altri barbari [674]), opponendo ai Franco-Sassoni il duce Carausio, che prende titolo di *Augusto* nell'Inghilterra [675]).

Dopo vani tentativi contro il fiero Carausio i due Augusti lasciangli il possesso della Bretagna [676]).

Entrambi gl' imperatori fanno congresso in Milano [677]).

DIOCLEZIANO in Oriente, **MASSIMIANO** in Occidente reggon l'impero [678]). Ma la difficoltà crescendo, di comun concerto creati *Cesari* Costanzo Cloro e Galerio Massimiano, si dispone che governino

DIOCLEZIANO l'Oriente,
MASSIMIANO l'Italia e l'Africa,
GALERIO la Tracia e l'Illirico,
COSTANZO la Gallie, la Spagna e la Mauritania [679]).

La Bretagna assoggettata all'Impero, ucciso Carausio e Alletto. Così l'Egitto, ucciso Achilleo [680]).

Galerio co' Persiani e Massimiano co' Mauri felicemente guerreggiano [681]).

XI Avvenimenti più memorabili

I barbari, conosciuta la morte di Probo Augusto, insorgono da tutte parti e in una coi Persiani danno gran da fare a Caro e a' suoi due figli Carino e Numeriano; toccando non pertanto di molte sconfitte [682]).

Col dì 29 Agosto di quest'anno esordisce la tanto celebre Era di Diocleziano, detta pure **Era dei Martiri** (18ª)

Fiera Persecuzione contro i Cristiani nelle Gallie sotto il famoso Riziovaro (*Rictius Varus*) prefetto del pretorio, spedirvi dal crudele Massimiano [683]).

Intanto la Fede Cattolica in Oriente prospera con tale successo, che oltre il dover sostituire spaziosi templi alle antiche chiese [684]), anche l'alto ceto imperatorio soffriva la pubblica professione del Cristianesimo; e v' ebbe anzi esempio di Cristiani preposti al governo delle provincie e però dispensati dalla necessità di sacrificare secondo i riti gentileschi [685]).

Nuove irruzioni di barbari minacciano l'esistenza del romano impero in Oriente, in Africa e nell' Egitto. Donde la necessità di dividere sopra varie persone il supremo governo e dominio imperiale, e con ciò dischiusa nuova fonte di guai per l'integrità del romano impero.

Gli storici profani Sparziano, Lampridio, Capitolino, Vulcazio e Pollione scrivono le vite degli Augusti romani. Ma, cosa notevole, nè pur uno lasciò la gesta del famoso Diocleziano . . . Che Iddio abbia voluto pressochè abolita la memoria di sì empio persecutore del suo nome . . . ?

Costantino, detto poi il *Grande*, milita nelle truppe di Diocleziano in Egitto. Passando per la Palestina fu veduto dal celebre storiografo Eusebio Panfilo [686]).

Persecuzione contro i soldati cristiani, sollevata nella sua corte e nelle sue truppe da Galerio nell' Illirico [687]). Veturio generale fa lo stesso coi soldati a lui soggetti [688]).

XII

§. 4. Varii supplizii di fuoco.

a) Sospesi col capo all'ingiù furono soffocati e abbrustoliti molti Martiri nella Mesopotamia [689]), e quel caro giovinetto il cui cadavere fu trovato nel 1844 nelle Catacombe Romane [690])

b) Celebre è il martirio di s. Policarpo vescovo di Smirne [691]). E pare che d'ordinario, *ex more*, i piedi del martire fossero sino alle ginocchia sepolti in una fossa, e le mani legate a tergo e inchiodate ad un palo circondato di sarmenti [692]). La frequenza di tale supplizio fu poi causa che si desse ai Cristiani il nome di *Sarmentitii* [693])

c) Cammeo rappresentante il martirio di s. Lorenzo sulla craticola [694]).

d) Immersione o in olio bollente, o in pece infocata, o in calce viva. Celebri sono i martiri di s. Gio. Ap., di s.ª Potamiena, e della *Massa candida* [695])

e) Piombo liquefatto fu versato nella bocca di s. Bonifazio [696])

f) Con *obelisco* o spada infocata fur punzecchiati sotto le ascelle s. Taraco ne' fianchi e nel dorso il compagno suo s. Probo, e l'altro commilitone Andronico fra mezzo le dita [697]). Gli atti de' Martiri ricordano pure i chiodi e le lamine candenti e altri più raffinati tormenti di fuoco [698]

§. 5. Martiri pesti, sbranati, affogati.

c) Orribilmente lacerato da due indomiti cavalli fu il celebre s. Ippolito [699])

a) Glorioso nei fasti della Chiesa è il martirio di s. Ignazio v. d'Antiochia [700]

r) Oltre i martiri gettati in varie maniere dall'alto, fu con grossa pietra legata al collo precipitata in un fiume l'illustre matrona Sinforosa [701])

Gli Atti sinceri dei Martiri ricordano inoltre e le giaciture sopra rottami pungenti, e le peste mascelle e i denti svelti, e le carnie aguzze conficcate tra unghia e carne, e le gambe infrante, e le navi sdruscite colme di cristiani eroi e lasciate in balìa dell'acque, e i sacchi di pelle di bue cuciti e gettati in mare con entro il martire e insiem con esso un cane ed un aspide, e altra volta scorpioni e vipere [702]), e tanti altri acerbissimi martori

CITAZIONI

pel

Secolo Terzo

per la pagina 26 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
1	TERTULLIANO, *de Pudicitia, cap.* 1.	—	555	D
	Vedi SOMMIER *in Anastas. Bibl.*, in *S. Zephirino*	II	173	—
	Peraltro è opinione del ch. De Rossi (come da sua lettera a me diretta) che il decreto contro il quale inveisce Tertulliano, dea per nuovi documenti tratti dal libro testè rinvenuto dei *Philosophumena* (vedi la nota 6') assegnarsi piuttosto a S. CALLISTO.			
2	*Les Papes*, dice FLEURY, *Hist. Ecclés.* lib. V, n. 46 *ne prenaient point alors ces titres, et c' est par ironie que Tertullien les leur donne; mais cette raillerie eût été sans fondement, si le pape n'eût été en effet regardé par tous les Catholiques comme le chef de la religion et le pasteur des Evêques mêmes. Il lui donne ensuite les titres de Pape et d' Apostolique que les Catholiques lui donnaient.*	II	91	—
3	S. CIPRIANO, *Epist* 52, *ad Antonianum*. . . .	—	150	F
4	Come ORIGENE stesso attesta presso EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VI, cap 14.	—	238	C
	Quanto all' epoca, par più probabile ch' ei ci venisse nell' anno 211 o 212. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 8.	III	510	—
5	Presso EUSEBIO, ibid. lib. II, c. 25	—	76	7
6	Fatto memorabile attestato da Scrittore contemporaneo presso EUSEBIO, ibid. lib. V, c. 28.	—	219	D E
	accaduto probabilmente verso la fine del pontificato di s. Zeffirino. V. TILLEMONT, *Mém. Thèodotiens*	III	70	—
7	TILLEMONT, *Mémoires, S. Zéphirin*, ...	III	238	—
	tiene che San Zeffirino morisse nel Dicembre del 218; o che San Callisto gli succedesse nei primi giorni del 219	ib.	250	—
	Ma i computi del BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	169	—
	pel consenso degli antichi Cataloghi Romani, ci sembrarono più fondati.			
	Vi concorda il PAGI, n. 2 all' an. 221 del BAR.	II	461	—
	E i BOLLANDISTI mettono il suo martirio *circa il* 218; vedi *Augustus, dies* 26	V	783	—
8	ANASTASIO, *in S. Callisto*	II	174	—
	ed è uno de' Cimiteri più rinomati anche per le preziose scoperte che oggidì si van facendo: l' interesse delle quali è tanto più grande quanto più frequente ricorre ne' monumenti della storia la ricordanza delle *Cripte di Callisto*.			
	Il ch. De Rossi tanto benemerito per tali scoperte scriveami come S. CALLISTO ebbe in cura questo Cimitero prima di salire alla cattedra pontificale, e forse non ne incominciò egli lo scavamento ma soltanto lo ampliò.			
	Abbiamo un' antico vetro coll' immagine di S. Callisto papa, pubblicato dal BOLDETTI, Osservazioni lib. 1, c. 39	—	201	—
9	Presso S. AGOSTINO, Ep. 36 (alias 86) c. 14, n. 32	II	81	D
10	Vedine un *Commentario* o una *Vita* presso i BOLLANDISTI. *Junius, dies* 13.	II	668	—
11	I BOLLANDISTI ne pubblicarono un *Elogio* da M S. Vaticano preceduto da un *Commentario: Junius, dies* 14	II	786	—
12	Il Martirio è certo, ma l' epoca oscura. Vedi quel che può sapersi in tanto difetto di antichi monumenti presso TILLEMONT, *Mémoires, S. Irenée, art*. 10.	III	94	—
13	Vedi il BARONIO, anno 205 (203) n. 27. . .	II	419	—
14	Vedi il nostro Testo all' anno 199: ed EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 10	—	232	E
	nonchè TILLEMONT, *Mémoires, S. Narcisse.* .	III	179	—
15	È l' anno in che gli succede S. Asclepiade, secondo EUSEBIO, *Chronicon*, an. 1 di Caracalla	II	295	—
16	ID. ibidem. Arrogi ad illustrazione di tal cronologia la lettera di s. Alessandro di Gerusalemme allora prigioniero. Vedi la Citazione 27. Quindi non può ritardarsi l' elezione e successione di sant' Asclepiade, terminando in quell' anno 211 la persecuzion di Severo, e perciò la prigionia di sant' Alessandro.			
17	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VI, cap. 11 . . .	—	253	—
	S. GIROLAMO, *de Viris illustrib.* cap. 62. . .	II	887	—
	Le circostanze del fatto son bellamente commentate dal TILLEMONT, *Mémoires, S. Alexandre*, anche per le ragioni canoniche	III	416	—
18	S. GIROLAMO, *ibidem*, cap. 61.	II	887	13
	Vedi TILLEMONT, *ibid. S. Hippolyte*.	III	240	—
19	Nella Cappadocia, fuggendo la persecuzione, come rilevasi collazionando tre passaggi di EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VI, c. 1.	—	223	B

Citazioni pel

segue per la pagina 26 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	ibidem, cap. 6.	—	229	C
	e cap. 3 io principio	—	225	D
	Troviam pur memoria di Clemente Aless. nel 211 (vedi la Citaz. 27), dovette però morire poco appresso, dicendo S. GIROLAMO, *ibidem*, cap. 38 aver egli fiorito a' tempi di Severo e di Antonino suo figliuolo.	II	866	—
20	Lavoro corredato anche d'una *Cronologia* che secondo EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 7.	—	229	E
	giugneva sino all'anno 10 di Severo, cioè sino all'anno 202. Concorda S. GIROLAMO, *de Viris illustribus*, cap. 52.	II	875	—
21	Già era celebre Origene nel suo 18° anno, o 203 dell'E. V., come rilevasi dalle ricerche del diligentissimo TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, note 1ª	III	753	—
	e lo divenne per le sue Catechesi, come si raccoglie da EUSEBIO, *H. E.* lib. VI, cap. 2 in fine	—	225	C
	e cap. 3 in principio	—	ib.	D
22	Vedi per tutto questo gli articoli 4 o 5 del TILLEMONT *Mémoires, Origène*	III	501	—
23	Quarant'anni dopo l'incominciamento di Montano, come Apollonio stesso ne ammaestra presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 18	—	204	A B
	Il GALLANDO, ne reca alcuni frammenti raccolti dallo stesso Eusebio, *Bibl. Vet. Pat.*	II	199	—
24	Il ROUTH, *Reliquiae Sacrae* etc. ne illustra i frammenti Eusebiani.	II	73	—
25	S. GIROLAMO, *de Viris illustrib.* cap. 36. dove dice che *insegnò sotto Severo e Caracalla.*	II	861	—
26	Come si argomenta collazionando il passo di S. GIROLAMO, *ibid.* cap 53.	ib.	875	—
	dove Tertulliano apparisce il terzo Scrittor latino, coll'altro dello stesso al cap. 58.	ib.	883	—
	dove Minuzio Felice mettesi posteriore. E ch'ei sia fiorito a' tempi di Severo anzichè circa il 260, ossia dopo S. Cipriano (come altri vorrebbono) lo provano TILLEMONT, *Mém. Note sur Min. Felix.*	III	647	—
	e BARONIO, anno 211, n. 2.	II	431	—
	Il GALLANDO lo pone perciò fiorente sul far del Secolo III: *Bibl. Vet. Pat. in Proleg.*	II	XLI	E
	e ne reca per intiero il bel *Dialogo*	ib.	380	—
	Ma il Card. MAI con altri lo reputa contemporaneo di Frontone. Vedi *Frontonis*, ediz. Rom.	—	XXXIII	—
	e Furlanetto, *Lex. Latin.*	I	LXIV	—
27	Col mezzo del celebre Clemente Alessandr. Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VI, cap. 11.	—	233	C D
	Ov'è a notare come la persecuzione di Severo, causa della prigionia di sant' Alessandro, finiva in quello stesso anno 211, nel quale EUSEBIO, *Chronicon*, anno I di Caracalla pone la successione di sant' Asclepiade.	II	295	—
	Il GALLANDO raccolse alcuni frammenti della lettera di S. Alessandro; vedi *Bibl. Vet. Pat.*	II	201	—
28	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VI, cap. 18 *sotto Antonino Caracalla.*	—	242	—
	S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 56.	II	883	—
	Vedine un frammento raccolto e illustrato dal ROUTH, *Reliquiae Sacrae*	II	367	—
29	S. GIROLAMO, *ibidem*, cap. 59.	II	885	—
	Vedansi i dotti Prolegomeni del GALLANDO.	II	XXVIII	—
	dove discorre pur de' frammenti superstiti ch'ei reca da Eusebio.	ib.	203	—
	e dal Muratori.	ib.	208	—
30	I *Tetrapli* di Origene almeno dovettero cominciarsi sotto Caracalla, come pensa TILLEMONT, *Mémoires: Origène, art.* 8	III	514	3
	(e *Note* 11ª) dove illustra le varie Versioni raccolte da Origene e da noi accennate nel Testo all'epoca di loro uscita in luce.	ib.	757	14
31	Vedasi il ragionamento del FONTANINI presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	II	XXXII	—
	dove son recate *le Ricognizioni Clementine*	ib.	209	—
32	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VI, cap. 16	—	240	A
	S. EPIFANIO, *de Mensuris*, cap. 18 Nell'anno poi 231 tutte le Versioni da noi accennate nel Testo, vennero coll'ordine stesso poste dall'immortale Origene a confronto col Testo Ebraico.	II	174	C
33	Il TILLEMONT, *Mémoires, Ammone Saccas*	III	279	—
	e il BARONIO, an. 234, n. 2	II	519	—
	con altri, lo confondono con Ammonio Sacca da noi ricordato nell'anno 187; a ciò addotti per avventura dallo sbaglio in che primi poteron cadere EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 19	—	245	B
	e S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 55	II	882	—
	Ma che si tratti di due Ammonii differenti lo crediam noi pure coll'ORSI *Storia Eccl.* l. VII. § 10 e coll'Annotatore di S. Girolamo, *ibidem.*	III	25	—
	Il p. GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*, *in Prolegomenis* non si decide per l'opinion nostra. Commise però grave svista nel porre Ammonio Sacca con S. Ippolito. Il primo ben fiorì, *regnante Commodo*, cioè circa l'anno 187, come abbiamo da	II	L	C D
	TEODORETO, *adv. Gentiles, sermo VI*	IV	573	C
	ma S. Ippolito si rese illustre sotto Alessandro Severo cioè dopo il 220. Il perchè fatta la distinzione di due Ammonii le difficoltà son tolte. L'*Armonia evangelica* del nostro Ammonio è riportata dal GALLANDO, *ibid.*	II	534	—
34	Esempio opportunissimo contro l'errore dei Montanisti che dicevano illecito il fuggire nella persecuzione; e tanto più prezioso che vien contestato dallo stesso TERTULLIANO nel libro *de Fuga*, cap. 5	—	538	D
	quand'era già infetto di quell'errore, avendolo egli pubblicato nel 202 (vedi Secolo II, nota 70ª). In esso chiama anzi Rutilo *sanctissimus Martyr.* Vedi per altri cenni sul santo martire i BOLLANDISTI, *Augustus dies* 1	I	146	—
	Sul far del secolo III soffriron pure i ss. Minervo ed Eleazaro con otto figliuoli in Lione; pei quali dettavano i BOLLANDISTI una Silloge storico-critica: *Augustus, dies* 23	IV	561	—
	In Lione fioriva pure S. Peregrino prete; vedine un cenno, *ibidem, Julius, dies* 28	VI	543	—
35	*Ardentissimo* essendo l'*incendio della persecuzione*, come nota EUSEBIO, *Histor. Eccles.* lib. VI, capp. 1 o 2	—	223	E
	per gli editti severissimi pubblicati nell'Egitto da Severo Augusto nell'anno 201. Oltre S. Leonida, ricordano i Fasti i ss. Aratore, Ciriaco e Basila: Vedi i BOLLANDISTI, *Aprilis, dies* 22	III	10	—
	nonchè san Filippo preside imperiale d'Egitto:			

Secolo III.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	vedi BARONIO, anno 204, n. 6	II	408	—
	e san SERAPIONE *ibidem* anno 205, n. 27. . .	ib.	419	—
36	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 1. . .	—	225	B
	RUINART, *Acta Mart. sinc.*	—	99	—
	TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 3 . . .	III	499	—
	o i BOLLANDISTI. *Aprilis, dies* 22	III	10	—
	Nell' anno 202 furon fatti martiri anche i santi CARALAMPIO prete, PORFIRIO e BAPTO soldati e tre donne. Vedine gli Atti illustrati: *ibidem, Feb.* 10	II	381	—
37	Queste due sante donne, per lo stato loro di maritate o di madri meno atte a sostenere tanti combattimenti, hanno colla piena loro vittoria reso così glorioso il loro nome che S. AGOSTINO *de Cultu agri Dominici*, cap. 4	VI	600	A
	le mette con san STEFANO, san CIPRIANO e san LORENZO. Vedi pure *De tempore barbarico*, cap. 5	ib.	611	D
	e i tre sermoni 280, 281 e 282	V	1134	—
	che sant' AGOSTINO stesso fece in loro onore. Gli Atti loro sono tra' genuini del RUINART . .	—	77	—
	e altre particolarità son raccolte dal TILLEMONT *Mémoires, S. Perpétue*.	III	136	—
	Vedi anche GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	II	167	—
	e i BOLLANDISTI, *Martius, dies* 7	I	630	—
	Nell' anno 203 fu pur martirizzata S.ª GUDDENE in Cartagine. I BOLLANDISTI ne danno un cenno dai Martirologi, *Julius, dies* 18	IV	359	—
38	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 4 . .	—	227	—
	e RUINART, *Acta Martyrum sincera*	—	99	—
39	EUSEBIO, *ibid.* cap. 5	—	228	C
	RUINART, *ibidem*	—	102	—
40	I BOLLANDISTI ne recan la Vita. *Maius, dies* 1	I	35	—
41	Ne abbiam testimonianza da TERTULLIANO nel suo libro *ad Scapulam*, cap. 3	—	70	C
	dettato nell'an. 211. I BOLLANDISTI ne trattano al 4 *Gennaio*	I	164	—
42	Nel 211, in Callazia. Vedi un cenno ne' BOLLANDISTI, *Martius, dies* 22	III	377	—
	Peraltro alcuni monumenti metton CALLINICO in luogo di CALLINICA.			
43	Nel 212, a Besançon. Gli Atti son recati e illustrati dai BOLLANDISTI, *Junius, dies* 16. . .	III	6	—
44	Circa il 212 in Valenza delle Gallie. I BOLLANDISTI ne riportan gli Atti di autor coetaneo; *Aprilis, dies* 23	III	97	—
45	Verosimilmente nell'anno 216. Vedi i BOLLANDISTI, *Julius, dies* 7	II	459	—
46	TERTULLIANO, *adversus Judaeos*, cap. 13 . .	—	199	A
47	GENES. III, 17. Il testo greco di S. IRENEO è nel c. II della *Catena* edita dal Card. MAI, *Script. Vet.*	IX	640	—
	Si legga il bel ragionamento che vi fa sopra il p. PASSAGLIA, *ibidem* §. 1304	II	1329	1)
48	Vedi la nota 70.ª § II del Secolo II.			
49	S. AGOSTINO, *de Haeresibus*, n. 86	VIII	25	B C
50	S. GIROLAMO, *de Viris illustr.* cap. 53 . . .	II	877	—
	ne dice solo come Tertulliano, vissuto *usque ad decrepitam aetatem*, a mezzo la sua vita passò tra' Montanisti. Non ha dunque fondamento alcuno l' opinione di chi lo vorrebbe morto nel seno della Chiesa.			
51	S. IPPOLITO già celebre circa l' anno 220 ne tratta a lungo nel suo Libro *contro Noeto*, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	II	454	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Da un passo poi di S. EPIFANIO, *Haeres.* 57, c. 1	I	479	C D
	arguisce il TILLEMONT, *Mémoires, Sabelliens*	IV	238	—
	che potesse Noeto cominciare verso l' an. 220.			
52	TERTULLIANO, *de Jejuniis*, cap. 13	—	552	A D
	dove il contesto chiaro dimostra parlar l'autore de' concilii della Chiesa cattolica, non de' conciliaboli de' Montanisti come altri vorrebbe. Vedi il ragionamento di QUADRARI: *Della calunnia d' indifferenza* ecc. nota 16	—	10	—
	per la Pagina 27 del Testo			
53	Riflessioni giuste ed opportune di S. VINCENZO LIRIN., *Commonit.* capp. 18, 19, 20, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	X	110	C D
54	Vedansi gli Atti genuini di S.ª PERPETUA presso RUINART, *Acta MM. sincera*, §. VIII	—	84	—
	Vedi pure S. AGOSTINO, *de Anima et eius orig.*	X	343	C D
	l. I, c. 10 e lib. III, cap. 9	ib.	379	G
55	TERTULLIANO, *de Corona*, cap. 3	—	102	8
	ID. *de Monogamia*, cap. 10	—	531	10
	ID. *de Exhortat. castitatis*, cap. 11	—	523	D
	S. CIPRIANO, Ep. 66 *ad clerum Furnit.* . . .	—	246	C
	Qui si richiami quel che notammo nel Testo all' anno 146, III; cioè che dalla chiesa romana passò nell'Africa la Fede cattolica: e perciò apparire più venerando e autorevole il canale della Tradizione cui alludono i due insigni scrittori Africani.			
56	Vedi TERTULLIANO, *de Pudicitia*, cap. 19 .	—	582	B C
	e S. CIPRIANO, *de Lapsis*	—	382	E
57	Vedi MARCHI, *Monumenti* ecc.	—	131	—
	dove sono anche ravvicinate le antiche testimonianze in proposito del Catecumenato e de' suoi gradi colle varie distinzioni introdotte dalla Chiesa nelle stesse costruzioni cimiteriali, allo scopo di favorirli.			
58	TERTULLIANO, *Apologeticus*, cap. 39	—	31	B
	S. CIPRIANO, Epist. 38 *ad Caledonium* . . .	—	115	C
59	MINUZIO FEL. *in Octavio*, cap. 35, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	II	401	C
	A che può aggiugnersi (come mi scriveva il ch. CAVEDONI) l' autorità anteriore di S. MELITONE che nel l' Apologia (*Spicileg. Solesm.* tom. II, pag...) ricorda più volte a Marco Aurelio il supplicio del *fuoco eterno*.			
60	CLEM. ALESS. *Stromat.* lib. VII, cap. 16 . . .	II	896	11
	Δόξης ἐν ἐπιθυμίᾳ etc.			
	ORIGENE, *de Principiis*, lib. I, n. 2	I	47	A D
	S. CIPRIANO, Epist. 63 *ad Caecilium*	—	223	C D
61	Vedi PERRONE, *de Locis Theol.* n. 463 . . .	II, II,	324	—
62	SPARZIANO, *Hist. Augg.* in *Severo*	—	230	5
	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 75, n. 13	II	1265	82
	Per l' anno di codesto viaggio, vedi la Nota 6.ª			
63	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* in *Severo*, . . .	VII	180	—
	e MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 202 . .	I	514	—
	eruditamente svolgono le intricate circostanze che fecero vagare gli antichi e i moderni scrittori sull'anno del ritorno di Severo in Roma nel 202.			
64	È l'arco a tre fòrnici che dura ancora in piedi sotto il Campidoglio, diverso dall'altro arco dello stesso Settimio Severo, di un sol fòrnice o apertura, comunemente detto *di S. Giorgio* e che fu			

Citazioni pel

segue per la pagina 27 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	oretto posteriormente. In antrambi i monumenti appariscon tuttora gli indisil dell'odio mortale di Caracalla verso il fratello Geta da lui ucciso nell'anno 212. Il VENUTI li descrive eruditamente nelle sue Antichità di Roma parte I,	I	7	—
	cap. 1, a capo 2	ib.	61	—
	e l'ECKHEL, *Doct. Num. Vet. in Caracalla* .	VII	204	—
	ricorda una medaglia coniata nell'an. 204 colla rappresentaziono di detto arco trionfale. Per altro il riscontro dell'*anno undecimo dello Tribunicia Potestà* di Severo Augusto scolpito nell'arco stesso meglio ne ammaestra ch'ei fu eretto nel 203.			
65	Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet. in Severo*, an. 204	VII	185	—
66	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 205 .	I	522	—
	non fa perciò meraviglia se molte leggi di Severo Augusto si leggono nei testi di Giustiniano.			
67	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 76, n. 5 et seqq. . .	II	1275	—
	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Sevère*, art. 33.	III	73	—
68	ERODIANO, *Hist.* lib. 3, in *Hist. Augg.* . . .	—	429	30
	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 76, n. 11	II	1280	—
	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet. in Severo*	VII	187	—
69	DIONE, *ibidem*, n. 14	II	1282	29
	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 210 .	I	531	—
70	ERODIANO, *Hist.* lib. 3, in *Hist. Augg.* . . .	—	429	10, 12
	DIONE, *ibidem*, n. 13	II	1281	17
	Vedi MURATORI, *ibidem*, ...	I	530	—
71	Il MURATORI, *ibidem*, anno 211	I	533	—
	descrive alcune particolarità d'interesse profano.			
72	Il nome del maggior figliuolo di Severo è quello di *Marco Aurelio Antonino;* ma è più noto sotto l'altro di *Caracalla*, derivatogli come pare da una veste talare con cappuccio usata dai Galli, e ch'egli spessissimo indossava. Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet. in Caracalla*	VII	222	—
	Ad onta delle male arti di Caracalla per farsi riconoscere solo imperante dalle truppe, queste persistettero a volere anche il fratello Geta che amavan forte. Donde nuova occasion di odio fraterno. Vedi MURATORI, *Annoli d'Itolia* an. 211	I	534	—
73	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet., in Caracalla*, an. 211	VII	208	—
74	ERODIANO, lib. IV, *in Hist. Augg.*	—	433	24
	dice che di sua mano Caracalla scannasse il fratello. DIONE, *Hist. Rom.* lib. 77, n. 2	II	1289	59
	narra come fosse ucciso da' centurioni da lui appostati negli appartamenti della madre.			
75	Fa orrore il leggere presso gli antichi scrittori			
	DIONE, *ibidem*, n. 4	ib.	1290	4
	ERODIANO, *ibidem*	—	434	29
	SPARZIANO, *Hist. Augg., in Caracallo* (sic) . .	—	238	26
	i detestabili eccessi consumati dalla tirannia di Caracalla: Dio però non permise trovassero i Cristiani in tal mostro di crudeltà un persecutore.			
76	Non nell'anno 214 come vorrebbe il MURATORI, *Annoli d'Italia*	I	542	—
	ma nel precedente venne Caracalla nelle Gallie, e fors'anche sulla fine del 212, come rilevasi da una medaglia illustrata dall'ECKHEL, *Doctr. Num. Vet. in Coracalla*	VII	210	—
77	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 77, n. 22	II	1306	16
	Il MURATORI mette questo fatto nell'anno 216 de' suoi *Annali d'Italia*.	I	548	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	Meglio però l'ECKHEL, argomentando sopra una medaglia di Caracalla assegna all'orrenda strage l'anno 215. Vedi *ibid.*	VII	215	—
78	De Macrino, eletto dai Pretoriani dopo segreti maneggi, come narra DIONE, *Hist. Rom.* lib. 78, n. 11	II	1319	31
	Lo stesso Sparziano, professante il gentilesimo sullo scorcio del secolo III, non potè a meno di osservare con grande orrore *Hist. Augg., in Caracalla*, ...	—	241	26
	come ad un parricida, uccisore del padre e del fratello, e ad un Boia, come si esprime il Muratori *Annali d'Italia*, ann. 217.	I	533	—
	del Senato e del popolo di Roma o di Alessandria, ad un uomo insomma qual fu l'imperator Caracalla, che ben poteva chiamarsi l'obbrobrio del genere umano, fosse poi dato titolo ed onor divino, con aver da lì innanzi Tempio, Sacerdoti e adoratori; e ciò per ordine e disposizione di un Macrino che l'aveva fatto uccidere... *Saran pur stati contenti ed allegri di sì nobil compagnia gli Dii della Gentilità! avran pure ottenuto delle belle grazie da questo nuovo Dio i Pagani ...!* Così conchiude il citato Muratori gli storici suoi cenni intorno sì lagrimevole accecamento della gentilità romana.			
79	Macrino dichiarava *Caesar et Augustus* il figlio Diadumeniano: vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VII	240	—
	ed Eliogabalo fu intronizzato per le arti e i maneggi di Giulia Mesa o di Giulia Soemia, la prima avola, l'altra madre di codesto Vario Avito Bassiano garzone di 14 anni, soprannomato ELIOGABALO, porchè sacerdote del dio di tal nome. Giulia Mesa era poi sorella di Giulia augusta madre di Caracalla. Vedi ERODIANO, *Hist.* lib. IV, in *Hist. Augg.*	—	443	15
	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 78, n. 13 et seqq. . .	II	1336	—
	CAPITOLINO, *Hist. Augg. in Macrino* . . .	—	261	45
80	Vedi ECKHEL *Doctr. Num. Vet. in Elagabalo*, .	VII	248	—
	Anche in Eliogabalo Augusto non sapremmo dire se con maggior orrore o compassione sieno a leggersi le pazze superstizioni, le sfrenate dissolutezze e le crudeltà onde rese sì tristamente famoso il suo regno poco più che triennale. Vedi in DIONE, *ibid.* tutto il libro 79 .	II	1349	—
	ERODIANO, *Hist.* lib. V, in *Hist. Augg.*, . . .	—	446	5
	LAMPRIDIO, in *Elagabalo, ibid.*	—	245	13
81	TERTULLIANO, *Apologeticus* cap. 37	—	30	B C
	Vedi la Dissert. del p. ANSALDI domenicano: *Multitudo maxima eorum qui prioribus Ecclesiae seculis christianam religionem professi sunt ostensa et vindicata* (Aug. Taurin. 1765 in 8.°).			
82	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 76, n. 4	II	1274	17
	L'epoca della tragica fine dell'iniquo ministro è assegnata dal MURATORI, *Annali d'Italia* all'anno 204	I	518	—
	Meglio però l'ECKHEL, *ibid. in Severo* . . .	VII	183	—
	sull'autorità della *Cronica Alessandrina*, in *Byzant. Hist. Scriptorib.*	IV	—	—
	assegna a questo fatto il 22 Gen. del 203 cui intendiamo di riferirla. Vedi anche il Baronio, *Annales*, an. 206 (204) n. 1	II	420	—
83	ERODIANO, *Hist.* lib. III, in *Hist. Augg.* . . .	—	429	21

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	Accennammo questo fatto a meglio confermare quel che dicemmo nel Secolo II, nota 54.			
84	Il Card. ORSI, *Storia Eccles.* lib. v, cap. 21 .	II	337	—
	e segg. tocca assai bene di tali felici iniziative, sebbene dalle tenebre dell' idolatria molto inceppate nel loro sviluppo.			
85	Come rilevasi dal libro di TERTULLIANO *ad Scapulam*, che per molte ragioni addotte dal TILLEMONT, *Mémoires, Tertullien, note* 21. .	III	667	—
	apparisce dettato nell' an. 211, poco stante la morte di Severo Aug., nè peranco spenta la persecuzione da lui decretata.			
86	Se ne togli il refolo (ci si perdoni questa voce veneziana) del crudel Massimino nel 235, che per altro diè nome alla persecuzione 6.ª tal pace durò presso a 40 anni.			
87	Vedi BARONIO, anno 214, n. 3	II	439	—
88	Vedi DIONE. *Hist. Rom.* lib. 77, n. 13 . . .	II	1299	30
	e l' ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* in *Caracalla* .	VII	211	—
89	Il MURATORI ne tocca i sommi capi che non si ponno leggere senza orrore: *Annali* an. 215	I	544	—
90	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 78, n. 26	II	1334	81
91	Questa lapide esiste in Roma a S.ª Maria in Trastevere; ed è in gran pregio presso i dotti la Dissertazione che pubblicava ad illustrazione di questo monumento l' eruditissimo fiorentino, p. Ant. Maria LUPI della Compagnia di Gesù. Gli studiosi della cristiana Epigrafia troveranno in quest' aureo volume una ricca fonte di cognizioni già molto ben appurate e digerite.			
92	Il DE ROSSI scriveami di aver letto chiaramente il ΜΟΡΤΟΥΑ del sesto verso che il P. Lupi non riportò tutto intiero nel suo fac simile.			
93	Questa cara lapide sta nel Museo del Collegio Romano, ed è essa pure illustrata dal P. LUPI: *Diss. ad Severae Martyris Epitaphium*, §. 14 .	—	137	—
94	Anche questa affettuosa iscrizione sta in Roma presso le Zitelle Mendicanti, e fu essa pure pubblicata dal P. LUPI. *ibid.* §. 17	—	167	—
	Traducemmo *il santo ed innocente spirito*, perchè come scriveaci il ch. De Rossi le parole latine SANCTO etc., sono un idiotismo (precursore della nostra lingua volgare) in luogo di *Sanctus et innocens spiritus.*			
95	Questa Iscrizione fu scoperta nel 1851 nel Cimitero di S. Sisto in Roma; dove fu lasciata pel pericolo di perderla nello smoverla e trasportarla, essendo intagliata con una punta qualunque sulla calce ancor fresca d' un loculo. L' importanza sua dottrinale rendela un monumento insigne. Avendo però l' autografo sofferto dal tempo, furon supplite le lacune con lettere suggerite dalla epigrafe di *Calemero* superiormente descritta.			
96	Iscrizione trovata l' anno 1694 nel Cimitero dei ss. Gordiano ed Epimaco, e insieme col corpo di s. Sabbazio donata dal Card. di Carpegna al ch. Senator BUONARRUOTI che pubblicavala nelle dottissime sue *Osservazioni*	—	167	—
97	Iscrizione pubblicata dal MARINI, *Atti dei fratelli Arvali*	II	362	—
98	Lapide sepolcrale trovata dal p. MARCHI negli scavi del Cimitero di s. Agnese. Insigne monumento onde chiaro rilevasi come in que' sacri sotterranei fossero sepolti solamente i fedeli di G. C. (*qui giace* fra' SANTI : *Sanctos* infatti chiama s. Paolo i Fedeli di G. C.); e come fosse cosa affatto ovvia nel popolo il raccomandarsi alle orazioni dell' anime che già riposano in Dio. Vedi MARCHI, *Monumenti*	—	105	—
	Per la pagina 28 del Testo			
99	TILLEMONT, *Mémoires, S. Calliste*	III	251	—
	e *S. Urbain*	ib.	258	—
	pone nell' anno 223 il martirio di s. Callisto e la successione di s. Urbano. Ma qui pure i calcoli del PAGI, *Note* all' anno 226 del Baronio, 2,	II	472	—
	e del BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	175	—
	dovrebbero esser migliori.			
100	Vedi BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	178	—
101	ANASTAS. Bibl. *in s. Urbano* 1	ib.	177	—
102	ORIGENE, *in Matth. tomus* XII, §. 11.	III	524	A B
	Dove Origene chiama s. Pietro *fondamento della Chiesa, e pietra solidissima, sopra la quale fu quella fondata da G. C.*			
	Vedi pure *Hom.* 5 *in Exod.* n. 4	II	145	F
103	Gli atti Vaticani son recati e illustrati dai BOLLANDISTI, *Maius, dies* 25	V	471	—
	Nell' epoca si accordano TILLEMONT, *S. Urbain*	III	258	—
	e *S. Pontien*	ib.	276	—
	BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	178	—
	e PAGI, *Note* all' anno 233 del Baronio, n. 2 .	II	512	—
104	TILLEMONT, *Mémoires, S. Pontien*, (e *Note* 2)	III	277	—
	BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	181	—
	Concorda il PAGI, n. 5 all' anno 237 del Baronio	II	529	—
105	ANASTAS. Bibl. *in S. Antero*	II	183	—
	Vedi la note del BIANCHINI, *ibidem*	ib.	184	—
106	Un sol mese o 10 giorni tenne s. Antero la sedia Pontificale. Vedi TILLEMONT, *S. Antère*	III	278	—
	Quindi, eletto il 23 o 24 Nov. del 235, mori martire il 3 Gen.° dell' anno appresso. BIANCHINI lo dice per altro ordinato nel 22 Novembre del 235. *In Anastas.*	II	183	—
107	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. vi, cap. 29	—	255	D
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Fabien, note* .	III	719	—
	e BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	188	—
108	Vedi le Note del Bencini e del Bianchini, *ib.*	ib.	187	—
109	Vedi BARONIO, anno 229 (227) n. 7	II	481	—
110	Succeduto al defunto Demetrio. Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, cap. 26	—	254	A
	e TILLEMONT, *Mémoires, S. Heracle*	III	291	—
111	Circa il 236. Vedi i BOLLANDISTI, *Januar.* 13	I	766	—
112	Similmente, secondo FERRARIO. Vedi *ibid.* 12	ib.	721	—
113	È il vescovo più illustre nella sede d' Antiochia, dopo S. Ignazio. Ma la sua storia è per la discordia de' monumenti antichi troppo imbarazzata. Il TILLEMONT si adopera di accordare i due più gravi autori che ne trattarono, Eusebio cioè e S. Gio. Grisostomo: Vedi *Mémoires, S. Babylas*	III	400	—
	e la Note che lo riguardano in fine al Volume.			
114	Vedi l' elogio che ne fa S. GREGORIO NISS. in *Vita S. Gregorii Thaumat.*, cap. 7, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	446	B C

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
115	Come narra S. GREGORIO NISS. *ibidem* . . .	ib.	446	C
	Per l'anno vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Grégoire Thaumat.* art. 6	IV	327	—
	Il nome di *Taumaturgo*, che suona in greco *operator di meraviglie*, derivò a S. GREGORIO dai miracoli in gran numero da lui fatti.			
116	Il TILLEMONT, *Mémoires, Jule Afric. note* 2, .	III	682	—
	prova come la *Cronografia* di Giulio Africano finisse non già coll'impero di Macrino nel 218, come vorrebbe Fozio, ma nel 221. Il p. GALLANDO, ne reca alcuni frammenti illustrati. *Bibl. V. P.*	II	363	—
	Così il ROUTH, *Reliquiae Sacrae*.	II	124	—
	con altri frammenti degli scritti di Giulio. .	ib.	111	—
117	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 22 . . .	—	249	A
	S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 61	II	885	—
	IL GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	II	516	—
	reca per intiero questo importante monumento colle dotte illustrazioni del p. Bucherio gesuita. Già avemmo occasione di darne un cenno, nel trattare, a pagina 23 del Testo, della Statua o Cattedra di S. Ippolito, sul cui estradosso detto Ciclo Pasquale sta intagliato.			
	Insiem col celebre Ciclo Pasquale reca il p. GALLANDO le altre opere e frammenti che ne restano di sì illustre scrittore. *Ibid.* . . .	ib.	409	—
118	Come ne ammaestra S. GIROLAMO, *de Viris illustribus*, cap. 61.	II	887	15
119	ID. *ibidem*; EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VI, cap. 23	—	249	C
	S. EPIFANIO, *Haeres.* 64, cap. 3 e 5	I	525	D
120	Vedi EUSEBIO, *ibidem*; e TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 14	III	521	—
	e Nota 17'	ib.	764	—
121	S. GIROLAMO *de Viris ill.* cap. 60	II	885	—
	Tra gli altri opuscoli scrisse pure lettere di grazie ad Origene. Ma nulla più rimane.			
122	In Cesarea di Palest. V. EUSEBIO, *H. E.* lib. VI, c. 23	—	249	D E
	Quanto al tempo vedi TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, Note 18'	III	764	—
123	Città dell' Epiro. V. EUSEBIO, *Hist. Ec.* l. VI, c. 16	—	259	D
	verso la metà del regno di Alessandro Severo, come accenna S. EPIFANIO, *de Mensuris*, cap. 18	II	174	A
	cioè nell' anno 228, secondo le buone argomentazioni del TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, n 12'	III	759	—
124	Ciò che accadde essendo Origene in Atene nel 228. Vedi TILLEMONT, *Ibid.* art. 18	ib.	531	—
125	Il GALLANDO che le riporta nella *Bibl. Vet. Pat.*	II	605	—
	ne reca pure i giudizii del COTELERIO e del MARAN. Vedi *Prolegom. ibid.*	ib.	LV	—
126	Per la grave condanna inflittagli dal suo vescovo Demetrio. Imbrogliato affare che può vedersi illustrato presso il diligente TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 19	III	533	—
127	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap 26	—	254	A
	nell' anno 10° di Alessandro Imp. cioè nel 231. Poco per altro tenne S. ERACLA quell' insegnamento. Morto quello stesso anno il vescovo Demetrio, gli successe nella cattedra Alessandrina.			
128	EUSEBIO, *ibidem*, cap. 29	—	256	A
129	ID. *ibidem*, lib. V, cap. 16	—	196	C
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Montanistes*, art. 12	II	441	—
	e *Note* 7'. GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	273	—
	ne reca alcuni frammenti da EUSEBIO.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
130	Vedi S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 64 . .	II	889	—
	ma nulla più possediamo de' *pochi suoi scritti.*			
131	Sta nella *Bibl. Vet. Pat.* del GALLANDO . . .	III	278	—
	che ne reca pure il giudizio dei dotti . . .	ib.	XIII	—
	E che sia opera di S. Ippolito vesc. di Porto, non lo si può mettere più oltre in dubbio dopo l'edizione del codice di Vienna fatta dal MOMMSEN negli Atti dell' Accad. di Lipsia. *Cl. Filol. stor.* I, 637.			
132	S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 56	II	883	—
	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 28	—	255	A
	Sta nelle Opere di Origene	I	273	—
133	S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 65	II	891	—
	Varie interessanti particolarità sono raccolte e descritte dal TILLEMONT, *Mémoires, S. Grégoire Thaum.* art. 4 e 5.	IV	324	—
	Sta intiera nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* .	III	413	—
	dove ne' *Prolegomeni* cap. 9, §. 5 magnifica sì elegante capo d' opera d' eloquenza.			
134	Trovasi intiera presso il GALLANDO, *ibidem*, .	II	341	—
	colla lettera di GIULIO AFRICANO, *ibidem* .	ib.	339	—
	scritta circa l' anno 220. Meglio peraltro che nel primo viaggio in Grecia nel 228, come vorrebbe TILLEMONT, *Mémoires, Origène, Note* 9' . .	III	756	—
	siam d' avviso scrivesse Origene la bella lettera a Giulio Africano nel secondo suo viaggio nel 240, come da un passo di Origene stesso argomenta il dotto p. GALLANDO *ibidem, in Prolegomenis, cap.* 16, n. 3	II	38	E
	Vedi pure il ROUTH, *Reliquiae Sacrae* . . .	II	199	—
135	Gli Atti dei primi descritti dai Notari romani son recati da' BOLLANDISTI, *Maius*, 10.	II	498	—
	Pe' ss. PRIVATO o ASTERIO vedi BARONIO a. 226, n. 3	II	473	—
136	Vedi il PAGI, n. 3 all' an. 228 del BARONIO . .	II	477	—
	e i BOLLANDISTI, *Januarius, dies* 1	I	14	—
	peraltro nota anche il BARONIO, *ibidem*, la poca autorità degli Atti suoi in molte parti.			
137	Vedi BARONIO, anno 228, n. 2.	II	478	—
	nonchè i ss. MARZIALE, SATURNINO, EPITTETO, MAPSILA, FELICE, e C. e S'. AURA, pe' quali vedi BARONIO, anno 229, n. 7	II	481	—
	e i BOLLANDISTI, *Augustus, dies* 22. . . .	IV	513	—
138	Vedi BARONIO, *ibidem*.			
139	Vedi i BOLLANDISTI, *Aprilis, dies* 14 . . .	II	203	—
	e il bel lavoro del BONBINI, *Memorie storiche di S. Cecilia e suoi Comp. MM.* Roma 1855, in 8.° Dove ci è mestieri ritrattarci della prima nostra opinione che il martirio di S. Cecilia accadesse in Sicilia nell' anno 178 (vedi il Testo del Secolo II), meglio che alla critica del Tillemont ivi seguita, preferendo attenerci ai venerevoli monumenti romani ricordati dal BONDINI.			
140	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Persécution de Maximin, art.* 2 (*Note* 1')	III	266	—
	dove son discusse le antiche testimonianze, molto scarse peraltro ed incerte.			
141	Sotto Massimino in Tarragona. Ne dettavano una Silloge i BOLLANDISTI, *Augustus, dies* 25 .	V	118	—
	Così sotto Massimino (Massimiano!) furon Martiri S. CASMIO prete e C. Vedine un Commentario, *ibidem, dies* 31	VI	652	—
142	Circa il 236, in Leontino di Sicilia. Vedine un cenno, *ibidem, Aprilis, dies* 17	II	479	—

Secolo III.

per la pagina 29 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
143	S. IPPOLITO, *Demonstr. de Christo et Antichristo* §. 4 presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* .	II	419	B C
	Vedi PASSAGLIA, *de Immac. Virg. Conc.* §. 177	I	128	4)
	S. IPPOLITO, *De Theol. et Incarn.* §. 6, *ibid.*	II	471	C D
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 224	I	167	1)
	o §. 232	ib.	177	b)
144	ORIGENE, *contra Celsum.*, l. I, n. 33, ...	I	333	C
	ALCUINO attribuisce ad Origene gli scritti ove è detto MARIA esser pure *Madre immacolata, incorrotta, intatta.* Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 198	I	145	d)
145	Il fatto è narrato da S. GREGOR. NAZ. *Or.* 18, n. 19	I	279	D
	Ma quando accadesse è affatto incerto, potendo questo S. Cipriano, prima idolatra o mago dissolutissimo, poi vescovo di una Antiochia d' oriente (non però la grande), aver fiorito tanto verso l' epoca di Decio, come sotto Diocleziano. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyprien, et S. Justine*, art. 3, *Note* 6	V	725	—
	Accenniamo al suo martirio nel 268.			
146	Ne parla S. CIPRIANO, Ep. 55 *ad Cornel.* . .	—	180	C
	Gli errori per altro non si conosce quali fossero.			
147	Le incerte notizie che lasciava S. EPIFANIO *Haeres.* 58, cap. 1	I	489	B
	non permettono se ne dieno fondate particolarità. Il TILLEMONT, *Mémoires, Valésiens* . . .	III	262	—
	dice che potrebbero aver cominciato circa il 240.			
148	E spezialmente del TILLEM., *ib. Origène*, art. 19	III	533	—
149	MANSI, *Concilior. Nova Collectio*	I	762	C
150	Vedi l' HARDUIN, presso MANSI, *ibidem* . .	ib.	787	A
	o TILLEMONT, *ibidem*	III	535	—
151	S. CIPRIANO, Ep. 53 *ad Cornelium*	—	180	C
	MANSI, *Concilior. Coll. nova*	I	787	B
	Per la Pagina 29 del Testo			
152	Vedi ORIGENE, *contra Celsum*, lib. VIII, n. 64	I	789	E
	Adiuvant eos ecc.; ID. *de oratione*, n. 14 . .	ib.	221	—
	Obsecratio et postulatio ecc. *Hom.* I. *in Ezech.* n. 7	III	358	C D
	Veni Angele, suscipe sermone conversum ab errore pristino. Passo che nel modo più strano tentavan di spiegare il Keil col Dalleo a fin di eludorne la forza. Vedi pure S. CIPRIANO, *Epist.* 57, *ad Cornelium*	—	206	C
	e la chiusa del suo libro *de habitu Virginum*	—	362	E
	Vedi in fine il PERRONE, *de Cultu SS.* n. 54 .	V	405	—
153	Vedi la Citazione 100.			
154	Vedi TERTULLIANO, *de Baptismo*, cap. 19 .	—	232	6
	e il bel Trattato del BOSISIO, *Della varia disciplina circa il Ministro, il Tempo e il Luogo del Battesimo solenne.* Pavia 1848, in 8.°			
155	LAMPRIDIO, *in Alex. Severo, Hist. Augg.* . .	—	283	36
156	ORIGENE, *contra Celsum*, lib. 8 in fine, §. 75	I	798	C
157	LAMPRIDIO, *ibidem*	—	285	1
158	ID. *ibid.*	—	284	41
	Vedi alquante osservazioni critiche del TILLEMONT, *Mémoires, Persée. de Maximin*, art. 6	III	274	—
	sulle Chiese che i Cristiani poteron edificare in pubblico nel Secolo III.			
159	Vedi EUSEBIO *Hist. Eccl.* lib. v, cap. 27 . .	—	221	A
160	Vedi la nota 12.	—	148	v. 141
161	Come fa osservare il giudizioso TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 17	III	529	—
162	Appresso le sollecitazioni di Mesa avola sua, adottò qual figlio il cugino, proponendo la cosa in Senato, quasi ispirato a ciò dal suo dio Eliogabalo. Vedi DIONE, *Hist. Rom.* lib. 79, n. 17 et seqq.	II	1365	—
	ed ECKHEL, *Doctr. Num. Vet., in Alex. Sev.* .	VII	268	—
163	DIONE, *ibidem*, n. 19	II	1366	36
164	Ucciso colla madre Soemia. DIONE. *Ib.* n. 20.	ib.	1367	64
	ERODIANO, *Historia Augg., in Heliogabalo* .	—	249	19
165	Si accordano gli antichi scrittori in lodare a cielo le belle azioni di Alessandro Severo, tanto più degne di ammirazione ch' egli appena contava 16 anni quando montò sul trono. Vedi DIONE, *Hist. Rom.* lib. 80, n. 1	II	1368	—
	ERODIANO, *Hist.* lib. VI, in *Hist. Augg.* . . .	—	449	—
	LAMPRIDIO, *in Alex. Sev., ibidem*, ...	—	270	7
	e MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 222 . . .	II	6	—
166	LAMPRIDIO, *ibidem*.	—	278	5
167	ID. *ibidem*	—	285	25
168	Vedasi un bel sunto di interessanti particolarità presso MURATORI, *Annali*, an. 223 e segg. .	II	5	—
169	CAPITOLINO, *in Gordianis, Hist. Augg.* . . .	—	302	34
	nota bene: *post consulatum*, cioè poi ch' era stato console con Alessandro Sev. nell' anno 229. Vedi MURATORI, *Annali d' Italia* an. 229 . .	II	23	15
170	Con esercito assai potente. All' anno 231 assegna più probabilmente questa spedizione il dotto ECKHEL, *Doctr. Num. Vet., in Alex. Sev.* . .	VII	273	—
171	il MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 230 . . .	II	26	—
	ne raccoglie interessanti particolarità da LAMPRIDIO, *Hist. Augg. in Alex. Severo*	—	285	19
172	ID. *ibidem*	—	286	27
	Per riguardo al tempo, bene l' ECKHEL, sulla scorta delle medaglie, assegna la vittoria all' an. 232, e al 233 il trionfo. Vedi *Doctr. Num. Vet. in Alex. Sev.* an. 231 e 232	VII	274	—
173	LAMPRIDIO, *Hist. Augg., in Alex. Severo* . .	—	286	37
	L' ECKHEL ne illustra le relative medaglie, *ibid.*	VII	275	—
174	Vedi la Citazione 188.			
175	Alessandro fu fatto morire da Massimino con Mammea sua madre. Vedi LAMPRIDIO, *Hist. Augg. in Alex. Sev.* .	—	288	28
	Discordano peraltro i dotti nell' anno della morte di Alessandro. Ci attenemmo al MURATORI, *Annali d' Italia* anno 235	II	37	—
	e all' ECKHEL, *Doctr. Num. Vet. in Alex. Sev.* an. 235	VII	282	—
	Il tiranno Massimino dichiarava *Cesare* nell' anno stesso 235 il figlio suo Massimo. Vedi ECKHEL, *ibid. in Maximino I*,.	ib.	290	—
176	Come dalle medaglie argomenta l' ECKHEL, *ibid.*			
177	ERODIANO, *Hist.* lib. 7, *in Hist. Augg.* . . .	—	458	34
	CAPITOLINO, *in Maximino, ibidem*	—	294	16
	Vedi le medaglie illustrate dall' ECKHEL, *Doctr. Num. Vet., in Maximino I*, an. 236	VII	291	—
178	ERODIANO, *Hist.* lib. 7, *in Hist. Augg.* . . .	—	459	18
	CAPITOLINO, *in Maximino, ibidem*	—	294	43
179	ID. *ibidem*	—	295	5
180	L' epoca di questi avvenimenti importanti per la cronologia imperatoria, fu sempre un martello pei dotti, tanto gli antichi scrittori son pei primi in disaccordo tra di loro. Senza impegnarci in troppo lungo ragionamento, raccomanderemo allo studioso lettore l' esimia argomenta-			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata — Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	zione numismatica del giudizioso ECKHEL, *Doctr. Num. Vet., in Maximino I*	VII	293	—
	sulla quale ci siam regolati colla nostra cronologia. Anche il MURATORI racchiude gli avvenimenti da noi accennati nell'anno 238 de' suoi *Annali d' Italia*	II	44	—
181	CAPITOLINO, *Hist. Augg., in Gordiano Jun.* .	—	308	7
182	Passaggio di EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. v, cap. 16	—	200	13
	ben applicato a quest' epoca dal TILLEMONT, *Mémoires, S. Calliste*	III	250	12
183	Di Domizio Ulpiano segnatamente, celebre giureconsulto e primo consigliere di Alessandro Augusto, ma nimicissimo al Cristianesimo; come ben mostra il suo libro vi *sui doveri dei Proconsoli* citato da LATTANZIO *Div. Inst.* lib. v, cap. 11	I	390	ult.
184	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 80, n. 2	II	1369	32
	Dove narrasi la morte di Ulpiano accaduta avanti il secondo Consolato dell'anno 229 dello stesso Dione Quindi non si può ritardare questo avvenimento oltre il 228 o il principio del 229.			
185	L' epoca di quest' invasione comprende il biennio fra l' anno 229 e il 231, quando l' imperatore Alessandro si dispose a frenarla coll' armi. Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet., in Alex. Severo*, anno 231	VII	273	—
	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 80, n. 3	II	1370	76
	ERODIANO, *Hist.* lib. vi, *in Hist. Augg.* . . .	—	451	11
186	Vedi il Card. ORSI, *Stor. Eccl.* lib. vi, §. 53 .	III	102	—
	TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 8 . . .	III	511	—
	e MONTFAUCON *Praefat. et Praeliminaria in Hexapla*, ediaion di Parigi 1713, vol. 2. in fol.			
187	Giova sentire dallo stesso S. GREGORIO TAUM. *Oratio paneg. in Origen.* capp. 5 e segg. presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	418	—
	le affettuosissime cure di Origene per tirarlo alla vera filosofia cristiana. Ben perciò riguardò il TILLEMONT tal nobilissima impresa d' Origene quale un segno non dubbio della divina protezione da Dio concessa a sì grand' uomo, allora appunto ch'era divenuto oggetto di tante e sì gravi peripezie. Vedi *Mémoires, Origène*, art. 21 .	III	539	—
188	LAMPRIDIO, *Hist. Augg., in Alex. Severo* . .	—	287	39
	ERODIANO, *Hist.* lib. vi *in Hist. Augg.*	—	454	21
	ECKHEL, *Doct. Num. Vet., in Alex. Sev.* an. 234	VII	277	—
189	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, cap. 28 . .	—	255	A
	Persecuzione che infierì particolarmente contro gli Ecclesiastici pel cui zelo diffondevasi il Cristianesimo. Vedi *ibidem*, e OROSIO, l. vii, c. 19	—	509	9
	Quanto all' incendio delle chiese cristiane, la preziosa testimonianza è di ORIGENE nel Trattato 28 *in Matth.* §. 39	III	857	30
	e fa bel riscontro con quel che poco innanzi si accennò nel Testo all' anno 229, ix. Vedi nel TILLEMONT, *Mémoires, Persécut. de Maxim. I*, art. 6	III	274	—
	alquante critiche osservazioni su questo passo d' Origene, che è forse il più calzante a provare l' esistenza delle chiese cristiane sopra terra e pubbliche nel secolo III.			
190	CAPITOLINO, *Hist. Augg., in Gordiano Jun.* .	—	308	21
	sotto i Consoli dell' an. 240 Venusto e Sabino.			
191	Le diaioni pagane che ponno incontrarsi sopra lapidi cristiane sono spezialmente queste:			
	D. M (*Diis Manibus*) **DEDITA . SACRATIS . MANIBUS . OFFICIA** **SANCTIQUE . TUI . MANES . NOBIS . PETENTIBUS . ADSINT** **LACHESIN** **AQVAS . TAENAREAS** **DOMVM . AETERNAM** (cioè il sepolcro).			
	Delle quali la prima, *Diis Manibus*, essendo assolutamente profana, anzi *empia* e *sacrilega* al dire del p. LUPI, *Diss. ad Severae M. epit.* .	—	105	—
	non potè apporsi se non da Cristiani dormigliosi, e, secondo MABILLON, presso LUPI, *ibidem*	—	108	—
	dum cruda adhuc quorundam in cordibus christiana religio, aliquid (almeno nelle formole di dire) *de paganici ritus superstitione retinebat.* Sacrilegio perciò materiale e scusabile allora spezialmente che senza porvi attenzione più che tanto passava in uso cristiano una lapide pagana per simili profanità già deturpata. Vedi pure in questo senso le dotte e savie osservazioni del CAVEDONI, *Ragguaglio di due Cimiteri Chiusini*	—	85	—
192	I Cristiani i quali tenevan per fermo che la consegna dei cadaveri ai sepolcri fosse temporanea, usarono con esattissima proprietà il **DEPOSITVS** e il **DEPOSITIO**. Ben quindi AUR. PRUDENZIO, *Hymn. X* presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* .	VIII	536	v. 13[illegible]
	apostrofa così la terra del sepolcro cristiano: *Tu depositum tege corpus:* *Non immemor ille requiret* *Sua munera fictor et auctor* (Christus) *Propriique aenigmata vultus.*			
	Il sommo MORCELLI, *Opera epigraphica* . .	II	79	—
	troverebbe le cennate voci *Depositus* e *Depositio* di men pura latinità. Ma, come ben avverte il ch. DE ROSSI, chi ha voluto vederci un barbarismo non aveva presente all' animo CICERONE (*De Officiis*, iii, 23) il quale chiama appunto *Deposita* le cose che a tempo si affidassero alla custodia di chi che sia. Se nuovi erano perciò que' vocaboli nel senso inteso da' Cristiani, nuovo altresì era il domma della Risurrezione.			
	Del resto è pur da avvertire come il **DEPOSITVS** e il **DEPOSITIO** erano anche voci liturgiche, e riferivano il giorno della tumulazione più tosto che quel della morte; come chiaro rilevasi da questa epigrafe del Cimitero di Ciriaca: **ASVRIO VICTORI FILIO DVLCISSIMO BENE** **MERENTI . QVI VIXIT ANNIS IIII MESES** **II. DIES XXV . DORMIT IN PACE DECESSIT** **XI. KAL. APR. DEPOSSONE X . KAF . APRL.**			
	(Morì *decessit* ai 21 di Aprile, sepolto *depossone* ai 22 di Aprile). Presso BOLDETTI, *Osserv.* .	—	398	—
193	La dizione **IN PACE**, osserva il MORCELLI, *de Stylo Inscriptionum*, lib. ii, p. i, c. 3, §. 1 .	—	325	—
	è tutta cristiana, tanto che i dotti a quella si arrestano per giudicare cristiana una lapide che ne sia insignita, trattandosi di voce attinta alle fonti bibliche. Vedi il LUPI, *in S. Severa*, §. 12	—	104	(2)
	D' altronde non si è fin qui trovato esempio certo di un pagano monumento colla dizione **IN PACE, EN EIPHNH.**			
194	Il **REQVIESCIT** potrebbe, così solo, appartenere anche a lapide pagana. Vedi RAOUL ROCHETTE,			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Mémoires de l' Institut Royal de France . .	XIII	192	—
	perciò lo accennammo unite colla dizione infallibilmente cristiana **IN PACE** cui è pure d'ordinario congiunta.			
195	L'uso frequentissimo dell'acclamazione **IN REFRIGERIO** e simili, chiaramente accenna al detto della *Sap.* IV, 7: *Justus si morte praeoccupatus fuerit* IN REFRIGERIO ERIT; noncbè alla pregbiera del buon Tobia (III, 6, dell'antica Vulgata) *Praecipe ergo, Domine, ut dimittar ab hac necessitate, et da mihi* REFRIGERIUM *in locum sempiternum*. Tuttavolta ancbe i Gentili pregaron talora il *refrigerio* ai loro morti. Vedi RAOUL ROCHETTE, *loc. cit.*	XIII	190	—
196	Vedi LUPI, *Diss. ad Severae M. Epitaph.* . .	—	18	—
197	Il VETTORI illustrava con dotta Dissertazione filologica questa lapide. (Roma 1751, in 4.°) E si osservi come gli anni XXII sono nella lapide espressi così II / XX			
198	Il BOLDETTI pubblica molte epigrafi col Buon Pastore rozzamente intagliato. Vedi *Osserv.* . .	—	362	—
199	Vedine bei riscontri nell'inno di S. AMBROG. *Opere*	IV	307	—
	e in PRUDENZIO: ΚΑΘΗΜΕΡΙΝΟΝ, *Hym. I, per horas diei*, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	522	—
	L'imagine di questo *Gallo*, come pura dai simboli seguenti, fu presa dalle epigrafi pubblicate dal BOLDETTI, *Osserv.* lib. II, c. 4 . . .	—	360	—
200	TERTULLIANO discorre del simbolo della *Fenice* nel libro *de Resurrectione* c. 13	—	332	c)
	dove accenna pure al greco φοῖνιξ *fenice*, rispondente con bel riscontro al latino *palma* Quindi l'*Justus ut palma* (φοῖνιξ) *florebit.*			
201	Vedi S. AGOSTINO, *de Civit. Dei*, l. 21, c. 4, n. 1	VII	620	D
202	Nè solo donne, ma figure d'uomini, e di fanciulli trovansi espresse in atto di *oranti* sopra i sepolcri de' Fedeli. Pel qual costume di orare colle mani levate e tese vedi il Sec. II, nota 25.°			
203	Vedi S. GIROLAMO, *in Amos* cap. 9	VI	356	E
204	Come S. Paolo ne ammonisce: *Hebr.* VI, 18-19; e come confermasi pel riscontro di una lapide sepolcrale del Cimitero di Priscilla, in cui da un lato leggesi **SPES PAX TIBI**, e dall'altro vedesi delineata un *Ancora* che, come simbolo di speranza, fa bella e spontanea allusione al nome della santa martire *Spes*.			
	Vedi MAI, *Inscript. Christ.* parte I, c. VIII, *Epitaphia Martyrum*, in *Script. Vatic. Collect.* . .	V	449	4
	Se l'*Ancora* è poi unita col *Pesce* o coll' ΙΧΘΥΣ il suo significato divien più eloquente, equivalendo a *Spes in Christo*. Vedi la Nota 14.° §. V.			
205	E si dissetano in Cristo sia nella Eucaristia, sia nella visione di Lui in cielo, sia anche nelle acque salutari della dottrina evangelica. Sì questo vaso poi come il canestro dei pani alla lettera I) sono presi dal BOLDETTI, *Osservazioni* pagg. 372 e 208.			
	Per la pagina 30 del Testo			
206	Molte dispute si son fatte sopra questa missione; spezialmente perchè S. GREGORIO TURON. *Hist. Franc.* l. I, c. 30, in *Bibl. Pat. maxima*	XI	711	H
	non apparisce d'accordo con quel *ut fertur* del suo libro *de Gloria Martyrum* cap. 48, circa S. SATURNINO *ibidem*	ib.	844	D
	Tuttavolta essendo egli sempre il miglior scrittore antico che si possa e si debba seguire circa le vicende delle prime chiese della Francia, vedasi come ne concilii l'autorità il TILLEMONT, *Mémoires, S. Denys, note* 2°	IV	708	—
	e *S. Fabien*	III	364	—
207	Vedi la Citazione 239.			
208	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 39	—	261	E
	BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	188	—
	I BOLLANDISTI ne dettarono un Commentario *Januarius, dies* 20	II	252	—
	Vedasi la dotta discussione del TILLEMONT, *Mémoires, S. Fabien, note*	III	719	—
209	Causa la violenza della persecuzione, come lo stesso Clero Romano ne ammaestra presso S. CIPRIANO Epist. 31	—	99	C D
	ed Epist. 32	—	103	A
	Vedi pure *ib.* Epist. 2, al clero di Cartagine .	—	21	A
	E con gran lode di pastoral vigilanza, il Clero Romano fungeva le veci della S.° Sede, come rilevasi dalle espressioni del Clero stesso nella lettera 2 (rectius 3) presso S. CIPRIANO . . .	—	25	A
	Anzi, tutte le Lettere del Clero Romano presso S. CIPRIANO, sono improntate dello stesso carattere di pastoral sollecitudine, degna veramente di quella Chiesa la cui Fede inviolabile è tante volte encomiata da S. Cipriano stesso.			
	Quale poi fosse l'autorità del Clero di Roma, vacante la s. Sede, ce ne ammaestrano, non solo S. CIPRIANO, Ep. 52 *ad Antonianum*, . . .	—	149	F
	dove dice che le lettere sinodiche del Clero romano vennero spedite per tutto il mondo, e notificate a tutte le chiese; ma ben anco l'eretico Privato di Lambesa con quel suo arrabattarsi intornò la Chiesa di Roma a fin di carpirle lettere di comunione per meglio tradir con esse i semplici Fedeli; ma indarno. Vedi la lettera 30 fra le *Ciprianiche*	—	96	C
210	L'elezione di S. CORNELIO pp. è soggetto di molta discussione pei dotti, per le difficoltà che emergono dalle varie testimonianze antiche a quella relative. Sembra a noi che il TILLEMONT, *S. Corneille, note* 1	III	735	—
	le abbia conciliate meglio di BIANCHINI . .	II	197	—
211	Vedi il ragionamento di BIANCHINI	ib.	202	—
	nelle sue note ad *Anast. Bibl.* Vedi poi ORIGENE, *contra Celsum*, lib. VIII, §. 75	I	798	C
	per le doti solite desiderarsi nei sacri pastori.			
212	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, c. 43. . .	—	270	B
213	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Corneille* art. 16	III	467	—
	i BOLLANDISTI, *September, dies* 14	IV	152	—
	PAGI, n. 13 all'anno 225 del BARONIO . . .	III	17	—
	Il suo sepolcro venne non è guari scoperto nel Cimitero di Callisto e fu illustrato dal Cav. Giambattista DE ROSSI con Dissertazione letta nell'Accademia pontificia d'Archeologia, ma non ancora data alle stampe.			
214	Troviam difficoltà nell'accordare la durata di S. Lucio pp. col tempo che gli assegnano i			

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Cataleghi romani. BIANCHINI nell' illustrarli .	II	211	—
	ebbe ricorso all' espediente critico del vicariato pontificale di S. Lucie durante l' esilio dell' antecessore s. Cornelio. La cosa è probabile, ma critiei più severi, quali un Tillemont, un Pearson, un Pagi, non gli fanno buen viso. Tuttavolta gli ergomeeti prodotti oi sembrano autorevoli, o però vi soscriviamo, preferendo sempre di seguire l' autorità dei eataloghi romani, conciliandone le difficoltà	ib.	215	—
215	Da Gallo Imperalore. Vedi lo osservazioni eritiche del PAGI, n. 17-22 all' an. 255 del Baron.	III	20	—
216	Vedi in S. CIPRIANO l' Epist. 58 *ad Lucium* .	—	217	—
217	ANASTAS. Bibl. *in S. Lucio, sect.* 23	II	209	—
218	I BOLLANDISTI recano di S. Lucio pp. una vita dettata nel secolo XI. *Martius*, 4	I	301	—
	ma troppo forse ne ritardano il martirio, ponendolo nell' anno 255. Ne' suoi *Annali* . . .	II	85	—
	il MURATORI mostra preferire la sentenza del BIANCHINI, *notae in S. Lucium*	II	211	—
	dove lo fa martire nell' anno 254			
	Non pensiamo che lo ragioni dei TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyprien, note* 33	IV	620	—
	prevalgano tanto per dover collocare il martirie di S. Lucio nel 253, come pur vorrebbe il PAGI, n. 2, all' an. 256 dei Baronio	III	24	—
	il perchè preferiamo l' autorità del Pontificale romano sostenuta dal BIANCHINI o relativamente dal BARONIO, an. 257, n. 2.	ib.	42	—
219	ANASTAS. Bibl. *in s. Stephano*. Vedi le note del BIANCHINI	II	217	—
220	La stessa difficoltà che in S. Lucio, rende oscura la durata pontificale di S. Stefano. Vedasi come con altri dotti la conciliasse il BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	214	—
	Gli antichi monumenti danno a S. Stefane titolo di *Martire*, per altro non è così certo qual genere di morte ei subisse per la fede. Il TILLEMONT propende per l' esilio o per le sofferenze del careere: *Mémoires, S. Etienne, note* 3	IV	505	—
	Gli atti di S. Stefano illustrati con lungo Commentario dai Bollandisti, 2 *August.*	I	142	—
	ricordan pure S. Tertullino pr. mart. *ib.* 4 .	ib.	316	—
	o i SS. Sinfronio o CC. martiri, *ib. Julius* 26 .	VI	302	—
221	Devrebbe ricorrere l' espediante eritico del vicariato pontificate anche riguardo a san Sisto pp. la eui ordinazione data dal 2 Settembre 255. Vedi BIANCHINI *in Anastas.*	II	225	—
222	Questa importante corrispondenza epistelare è illustrata dal SOMIER, *notae in Anast.*	II	226	—
223	L' anno pare accertalo anche per la testimonianza di S. CIPRIANO, Ep. 82 *ad Successum*	—	340	B
	I BOLLANDISTI ne illustran gli *Atti* con un *Commentario, Augustus*, 6	II	124	—
	PRUDENZIO, *de Coronis, hym.* II presso RUINART, *Acta MM. sincera*	—	164	18
	dice come S. Sisto *fu crocifisso*. Sarebbe mai l' autorità sua preferibile ad allri che lo dicono decapitalo ?			
224	ANASTAS. BIBL. accenna a tal vacanza . . .	II	222	—
	Vedi *ibidem* le note del BENCINI.			
225	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Denys pp., note I*	IV	670	—
	e BIANCHINI *in Anastas. Bibl.*	II	229	—
	seguito dal MURATORI, *Annali d' It.* an. 259 .	II	96	—
226	*Vescovo di Parigi*. Il TILLEMONT espone ed illustra in 25 erticoli la storia sua e de' suoi coetanei; *Mémoires, S. Denys*	IV	449	—
227	*Vescovo di Tolosa*. TILLEMONT, *ibid. S. Saturnin*	III	298	—
	fissa all' anno 250 l' incominciamento del suo episcopato e circa il 258 il suo martirio. Gli Atti son tra' sinceri del RUINART	—	107	—
	ehe per altro lo fa martire sotto Decio.			
228	*Vescovo d' Arles*. TILLEMONT, *ib. S. Denys, note I*	IV	703	—
	si limita alla testimonianza di S. Gregorio Turon. *Hist. Francor.* lib. I, cap. 30 *in Biblioth. Patr. Lugdun.* o *maxima*	XI	711	H
	contro chi vorrebbe fare di S. Trofimo un inviato dello stesso S. Pietro Ap.			
229	*Vescovo di Narbona*. Vedi TILLEM. *ibid.* art. 2	IV	442	—
	S. Paolo costituiva poi S. Afrodisio vescovo di Biterre, del quale I BOLLANDISTI ne recano alcune memorie: *Martius*, 22	III	376	—
230	*Vescovo di Tours*. Vedi S. GREGORIO TURON. *ibidem*, lib. X, c. 31, *ibid.*	XI	813	G
231	*Vescove di Clermont*. TILLEM. *ib. S. Denys*, art. 13	IV	473	—
232	*Vescovo di Limoges*. ID. *ibidem*, art. 14 . . .	IV	475	—
233	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 35	—	259	C
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Heracle* . .	III	293	—
	o la neta sull' opoca di sua morte	ib.	697	—
	I BOLLANDISTI ne trattano nel 14 *Luglio* . .	III	645	—
234	Elezione prodigiosa, frutto dell' esimia discrezion degli spiriti ond' era fornito San Gregorio Taumaturgo che vi presiedette. Vedi S. GREG. NISS. *Vita S. Gregorii Thaum.* cap. 19 o 20, *in Bibl. Vet. Pat.* dei GALLANDO	III	458	A
	Quanto all' anoo il TILLEMONT opina accadesse verso il 248. Vedi *Mémoires*	III	773	—
	I BOLLANDISTI dettarono una Silloge storica: *Augustus*, 11	II	609	—
235	In questo o nel seguente anne 249 seconde MURATORI, *Annali d' It.* an. 249	II	73	—
	Ma TILLEMONT fissa l' alezione di S. Cipriano nel 248: *Mémoires, S. Cyprien*, art. 4 . . .	IV	55	3
236	Secondo lutti gli esemplari della Cronica di S. Girolamo, come osserva TILLEMONT, *Mémoires, S. Denys d' Alex.*, art. 2	IV	244	—
237	All' esortazione di questo santo vescovo si attribuisce la prima edificazione del ponte sul Ticino presso Pavia. Vedi i BOLLANDISTI, *Januarius, dies* 7	I	356	—
238	Vedine alquanti cenni da antiche croniche presso i BOLLANDISTI, *Aprilis*, 19	III	615	—
239	S. CIPRIANO, Epist. 14 (rectius 15)	—	57	C
	Vedi S. AGOSTINO, Epist. 228 (alias 180) n. 2	II	831	C
	dove tratta del quando sia lecita la fuga ai vescovi o altri ministri della Chiesa durante la persecuzione; e ciò in giustificazione di San Cipriano. Appresso la Pasqua dell' anno 251 fece poi questo ritorno a Cartagine, dove con gran zelo o molta maturità discusse le questioni dei *Caduti* (Lapsi) e dello scisma di Felicissimo in un Sinodo di molti vescovi.			
240	S. GREG. NISSENO *Vita S. Greg. Thaumat.* cap. 24, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	462	E

Secolo III.

segue per la pagina 30 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
241	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VI, cap. 40 . . .	—	262	D
242	*Vescovo di Nola*. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Felix de Nole*	IV	228	—
243	*Vescovo di Nilo*. S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 42	—	268	B C
	Il *Martirologio Rom.* ricorda S. Queremone con altri martiri periti nalla fuga: V. 22. Dicembre.			
244	*Vescovo di Magida*. Gli atti presidiali di S. Nestore sono illustrati dai BOLLANDISTI *Febr.* 26	III	627	—
	e apprevati dal BARONIO, an. 254, n. 23 . .	II	617	—
	ma TILLEMONT mollo vi trova che dire: *Mémoires, Persécution de Déce*, art. 20, nota 20 . .	III	713	—
245	*Vescovo di Antiochia*. V. EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 30	—	262	A
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Babylas, note* 3	III	728	—
	I BOLLANDISTI ne discutono gli *Atti, Januar.* 24	II	569	—
246	*Vescovo di Gortina*. I suoi *Atti* edificanti, ben accolti dal Baronio, an. 254, n. 26.	II	618	—
	ma alquanto sospetti al TILLEMONT, *Mémoires, Persécut. sous Déce*, art. 22, note 24	III	715	—
	son riportati dal SURIO ai 9 Luglio	IV	151	—
	Saranno poi stato frutto delle apostoliche sue fatiche le gloriose confessioni de' SS. Teodulo, Saturnino, Euporo, Gelasio ed Euniciano, originarii di Gortina, e che soffrirono in Creta coi SS. Agatopo, Zotico, Pompio, Basilide ed Evaristo; vedi il *Menol. de'Greci* a' 23 Dic.	II	54	—
247	*Vescovo di Tiatira*. Vedi EUSEBIO, H. E. l. IV, c. 15	—	148	C
	Quanto al tempo per altre si vedano le osservazioni di VALLESIO, *ibidem, in notis*, e di TILLEMONT, *Perséc. sous Déce*, art. 18, *note* 17	III	711	—
	dove S. Carpo è fatto martire nella persecuziona di Decio, co' SS. Papilo diacono e Agatonica sua sorella. Vedi i BOLLANDISTI, *Aprilis*, 13	II	120	—
248	*Vescovo di Gerusalemme*. Vedi S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *H. E.*, l. VI, c. 46	—	279	5
	Bene perciò il TILLEMONT, *Mémoires*, . . .	III	420	—
	pone la morte sua nel 251: accordandosi il RUINART, *Acta MM. sinc.*, in s. Alex. §. 12 .	—	115	—
	Circa l' anno 250 soffrivan pure il martirio S. Quirico (o Ciriaco) vesc. di Ostia; vedine cenni critici ne' BOLLANDISTI, *August.* 23	IV	565	—
	e S. Feliciano vesc. di Foligno; vedine gli Atti, *ibidem, Januarius*, 24	II	581	—
	Così nel 251 'era fatto martire S. Policronio, vescovo di Babilonia: vedino un Commentario, *ibidem, Februar.* 17	III	5	—
	e circa la metà del secolo III fu la missione de' SS. Eucario, Valerio e Materno primi vescovi di Treviri: *ibid. Sept.* 14	IV	354	—
	per altro i BOLLANDISTI già posere S. Valerio verosimilmente nel Secolo I: vedi *Januar.* 29 .	II	917	—
	e dopo il 250 moriva S. Adelfo, vescovo di Metz, *ibidem, Augustus*, 29	VI	504	—
249	*Vescovo nell' Oriente*. I BOLLANDISTI recan gli Atti di sì illustre confessione, *Mart.* 31 . . .	III	903	—
	creduti genuini anche dal TILLEMONT, *Mémoires, Persécut. sous Déce*, art. 24, 25	III	357	—
	dove si riporta pressochè intieramente, tanto son eglino edificanti e imprentati dello Spirito del Signore. Vedili pure nel RUINART, *Acta MM. sincera*	—	128	—
250	Succeduto a S. Mona nel 252. Vedi *Hist. Dat.*	—	XXXII	—
251	Vedi le impareggiabili sue opere di carità in tal occasione descritte da S. PONZIO diacono: *Vita S. Cypriani*, n. 9, in fronte alle Opere suc	—	CVI	E
252	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 24	—	308	A
	il TILLEMONT, *Mémoires, S. Denys d' Alex.* art. 9	IV	262	—
	alloga questo fatto durante il periodo di pace per la Chiesa nel 254.			
253	*Mollito jam persecutionis furore* scrisse S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 4 e 5	—	283	A
	quindi nell' anno 254.			
254	*Quasi tromba celeste*: bell' elogio che fecero a S. Cipriano i Confessori dannati alla miniere. Vedi S. CIPRIANO, Ep. 78	—	333	5
	e *Acta Procons. S. Cypriani*, cap. 2, monumento venerevole, posto in fronte alle sue Opere	—	CXIII	D
255	Oltre gli *Atti Proconsolari* suddetti, molte altre particolarità preziose sono narrate dal TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyprien*, art. 54	IV	168	—
	e dai BOLLANDISTI, *September*, 14	IV	191	—
	Dell' illustre diacono S. Ponzio, autore di una Vita di S. Cipriano e morto dopo il 260, i BOLLANDISTI dettarono una Silloge storica: *Martius*, 8	I	750	—
256	Fra' quali son ricordati dai BOLLANDISTI i SS. Agapio e Secondino: *Aprilis*, 30	III	745	—
	S. Atanasio, vescovo di Tarso in Cilicia, di cui recan gli Atti illustrati; *Augustus*, 22. . . .	IV	499	—
	S. Florenzio v. di Vienne: *Januarius*, 3 . .	I	127	—
	Circa poi il 259 è memoria di un altro vescovo di Vienne, S. Paracoda: *ibidem*, 1	ib.	20	—
257	S. AGOSTINO ne fece un elogio: *Sermo* 273	V	1105	E
	Celebrollo pure il poeta PRUDENZIO, *de Coronis MM. hymn.* 6, presso Gallando, B. V. P. .	VIII	450	B
	I BOLLANDISTI ne illustran gli Atti: *Januar.* 21	II	339	—
	Così il RUINART, *Acta MM. sincera*	—	190	—
	Ed è secondo TILLEMONT, *Mém. S. Fructueux*	IV	198	—
	il più antico Martire spagnuolo di certa memoria a celebrità grande.			
258	Come fa giudiziosamente osservare il TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 17	III	530	—
259	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 36	—	260	A
	S. GIROLAMO, Epist. 84 (alias 65) *ad Pammach. et Occan.* n. 10	I	527	E
	dove accenna come Origene si pentisse di alcuni suoi scritti, e incolpasse l' amico Ambrogio di altre cose che gli spiacevan ne' suoi libri. Che fosse circa l' anno 245 lo si rileva dal contesto Eusebiano, loc. cit., ove narransi le cose di Origene *sexagenario major*, e si sa com' egli morisse nel 253 di 69 anni.			
260	Si può dire che i dotti non dubitan più oltre che sieno entrambi lavoro della prima metà dal secolo III e fors' anco compilati sul cader del II. Vedi il giudizio del p. Cotelerio nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat. in Prolegom.* c. I, §. 5,	III	IV	E
	e quello di altri dotti al §. 14.	ib.	X	E
	Vedi pure i *Patres Apost.* del COTELERIO stesso	I	427	—
	e il PERRONE, *De Sacram. in genere* n. 117	VI	388	(3)
	Quanto al titolo di *Apostoliche* e *Apostolici*, venne dato loro perchè in esse, come in un sol codice, son raccolte le principali discipline se-			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	condo cui la Chiesa si venne governando nella prima sua età.			
261	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, cap. 36 . . .	—	259	D E
	Vedi per l'anno la Nota 39 del TILLEMMONT, *Mémoires, Origène*	III	775	—
262	Meritano esser lette queste auree lettere scritte da ambe le parti nel maggior furore della persecuzion deciana, con ammirabile accordo di zelo tutto pastorale per conservare in vigore la disciplina ecclesiastica contro la deplorabile defezione dei *Lapsi;* verso i quali non pertanto nutrivansi ognora viscere di gran misericordia. Sono tra le Opere di S. CIPRIANO; e son pure a leggersi le osservazioni del TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyprien*, art. 15	IV	79	—
263	Appartengono a quest'anno il bel libro *de Lapsis*, come prova il TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyprien*, note 32	IV	619	—
	nonchè l'altro celebratissimo *de Unitate Ecclesiae*, e varie lettere sulla pace della Chiesa sturbata dai due scismi d'Africa e di Roma. Anche il capo d'opera di S. CIPRIANO, *de Oratione Dominicali*, tanto apprezzato da S. ILARIO, *in Matthaeum*, cap. v, n. 1	I	689	D
	e da S. AGOSTINO, *de dono Persev.* c. 2 . . .	X	823	G
	appartiene all'anno 251, o poco oltre.			
	Vedi TILLEMONT, *ibidem*, art. 28	IV	109	—
264	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, cap. 43 . .	—	269	E
	Le venerevoli corrispondenze epistolari tra S. CORNELIO pp. e altri illustri prelati contemporanei sono insiem raccolte ed illustrate dal GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	333	—
	e dal ROUTH, *Reliquiæ Sacrae*	III	1	—
265	EUSEBIO, *ibidem*, cap. 46	—	279	A
	accenna ad una lettera *de pace* scritta da S. DIONIGI ALESS. ai Romani, e ad altra inviata direttamente all'antipapa Novaziano *ibid.* cap. 45	—	278	A
	dove per errore pose Eusebio *Novato* in luogo di *Novaziano*.			
266	E sono spezialmente CELERINO, LUCIANO, CALEDONIO, MOSÈ, MASSIMO, NICOSTRATO, RUFINO, e URBANO. Le lettere dei quali sono in PAMELIO, Rigalto e Baluzio.			
267	È riportato nella *Bibl. Vet. Pat.* del GALLANDO	III	362	—
	il quale pensa fosse scritto, vivente S. Cipriano	ib.	XXIII	—
268	Riportato esso pure dal GALLANDO, *ibid.* . .	ib.	371	—
	e da varie circostanze critiche-cronologiche rilevasi che l'autore fosse vescovo, e scrivesse nel 254, o poco dopo. Vedi *ibid.*	ib.	XXIV	—
269	S. DIONIGI ROM. allora semplice prete fu poi papa nell'anno 259. Vedi EUSEBIO *Hist. Eccl.* lib. vii, cap. 5	—	285	A B
	e cap. 7	—	287	11
270	*Avanti il suo esilio.* Vedi S. PONZIO, *Vita S. Cypriani*, cap. 7. —	—	CVI	2
	Nelle sue Opere e TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyprien, note* 46 . . .	IV	638	—
271	*Ai Confessori dannati per la Fede alle miniere.* S. CIPRIANO Epist. 77 e 81	—	327	—
272	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vii, cap. 11	—	229	D
	L'analogia delle due illustri confessioni di S. CIPRIANO e di S. DIONIGI lascia supporre accadessero entrambi nello stesso tempo; entrambi			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	perciò esiliati nel 257. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Denys d'Alex.* art. 12	IV	260	—
	e ancora EUSEBIO, *ibidem*, cap. 6	—	285	B C
273	Verso l'anno 258, come provano TILLEMONT, *Mémoires, S. Grégor. Thaum.* art. 12	IV	339	—
	e GALLANDO, *Proleg.* cap. 9, n. 4, *in B. V. P.*	III	XXVII	C
	Illustrolla pure il ROUTH, *Reliquiae Sacrae* .	II	437	—
274	È recato dal GALLANDO *Bibl. Vet. Pat.* . . .	III	287	—
	Incerto peraltro è l'anno in che potè esser dettato. Facendovisi menzione dell'eretico Sabellio, al capo 12	ib.	295	C
	perciò la ponemmo dopo il 255.			
275	Circa l'anno 243 o poco appresso, secondo la opinione che da pochi monumenti superstiti ne trae il TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyprien*, art. 2	IV	47	—
276	Vedine gli Atti, alquanto però sospetti, illustrati da' BOLLANDISTI, *Maius*, 28	VI	81	—
277	Incerto è il tempo di lor conversione. Dovette però accadere avanti l'impero di Decio. Noi l'accennammo per l'interesse delle particolarità che l'accompagnarono, e che son narrate negli Atti genuini presso RUINART, §. 3 . .	—	142	—
278	S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *H. E.* l. 6, c. 4	—	264	C
	Vedi il RUINART, *in SS. Metra et Soc.*	—	103	—
	e i BOLLANDISTI, *Januarius*, 31	II	1079	—
279	S. DIONIG. ALESS. *ibidem*	—	264	C D
	e i BOLLANDISTI, *Februarius*, 8	II	156	—
	ne recano alcuni cenni critici.			
280	S. DIONIGI ALESS. *ibidem*	—	264	E
	I BOLLANDISTI hanno un Comm.° storico *ib.* 9	ib.	278	—
281	S. DIONIGI ALESS. *ibidem*	—	265	A
282	Gli Atti loro hanno però bisogno di critiche illustrazioni. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Persécut. sous Dèce*, art. 11, e *note* 4	III	328	—
283	I BOLLANDISTI ne illustran gli Atti da Codice MS. con un Commentario: *Julius*, 9	II	671	—
	Vedi però TILLEMONT, *ibidem*, e la note 5 .	III	703	—
284	Con S. ALESSANDRO; come narra S. DIONIGI, presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, c. 41 . .	—	266	C D
285	ID. *ibidem*	—	ib.	D C
286	ID. *ibidem*	—	267	B
	Vedi i BOLLANDISTI, *Junius*, 1	I	31	E
287	Gli atti di S. Pionio e suoi Compagni son recati dal GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	324	—
	e fra' genuini dal RUINART	—	116	—
	Anche TILLEMONT illustrò la storia di questo insigne campione della Fede e vero erede dello spirito del grande S. Policarpo. Vedi *Mémoires, S. Pione*	III	367	—
	Noi noteremo l'abbaglio ch'ei pure avrebbe preso arguendo nella nota 5 sopra S. Policarpo,	II	636	ult.
	che il *Sabbato magno* nel quale fu preso San Pionio non fosse pe' Cristiani giorno di digiuno, perchè il santo martire prese in esso cibo di buon mattino; con ciò sia che gli Atti, n. 3, .	—	119	—
	presso RUINART dicono com'egli avesse preso *panem sanctum* o *benedictum*, che pare doversi intendere dell'Eucaristia detta ἄρτος εὐλογηθείς.			
288	S. CIPRIANO, Epist. 8 (rectius 9)	—	45	F
	ID. Epist. 21 (rectius 22)	—	74	B
	ID. Epist. 22 (rectius 23)	—	76	B
	dove loda la modestia e saviezza del santo			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	martire, perchè zelando la disciplina ecclesiastica, non volle dispensare alcun biglietto di riconciliazione ai *Caduti* (*Lapsi*) come abusivamente avean praticato altri confessori. I Martirologi ricordano poi molti altri Martiri africani sotto Decio; fra' quali i SS. Baruco, Quinto, Vittorio, Donato, Gennaro, Macoro, Gallo, Teodora, Giuliano pr., Migino, Diomede, Filippiano, Fortunione, Credula, Firmo, Vonto, Frutto, Marziale e Aristone. Vedi i BOLLANDISTI, *Apr.* 17	II	480	—
289	O Troadio, generoso garzone del cui martirio fa menzione S. GREGORIO NISS. *in Vita S. Greg. Thaum.* cap. 25, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	464	B
290	Co' Compagni cioè Andrea, Paolo e Dionisia Verg. Gli Atti loro sono molto stimati dai dotti. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Martyrs de Lampsaque*	III	392	—
	RUINART, *Acta MM. sincera*	—	134	—
	e i BOLLANDISTI, *Maius*, 15	III	452	—
291	È il più celebre martire di Melitina sull' Eufrate nella piccola Armenia. Vedine gli Atti illustrati dai BOLLANDISTI, *Februarius*, 13 . .	II	650	—
	TILLEMONT per altro osserva aver egli potuto soffrire tanto sotto Decio che sotto Valeriano: *Mémoires, S. Polyeucte*	III	424	—
292	Martire assai celebre della Licia, ma d' incerte memorie. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Persécut. sous Dèce*, art. 19	III	350	—
	o BARONIO, *Martyrol. Rom.*, 25 *Julii*, . . .	—	309	—
	ma poca fede prestando agli Atti che ce ne restano, pensano doversi intendere in senso allegorico le cose meravigliose che girano intorno la gigantesca statura di questo martire. I BOLLANDISTI ne illustran gli Atti recandoli da MS abbastanza antico: *Julius*, 25	VI	141	—
293	Il BARONIO ne reca gli Atti, an. 254, n. 24 .	III	618	—
	dal SURIO. Il TILLEMONT li approva egli pure, *Mémoires, Persèc. sous Dèce, note* 16	III	710	—
	Così RUINART, *Acta Martyrum sincera* . . .	—	133	—
	e i BOLLANDISTI, *Aprilis* 30	III	732	—
294	È il celebre S. Magno di Anagni, festeggiato ai 19 d' Agosto, nel qual giorno	III	717	—
	i BOLLANDISTI ne recan gli Atti con un Commentario. Ma TILLEMONT, *ibid. note* 8 . . .	III	704	—
	non fa loro buon viso.			
295	Celebre ei pure presso i Greci. Ma gli Atti suoi riportati dal SURIO ai 25 *Novembre*	VI	613	—
	non sembran reggere alla buona critica, avvegnachè nel fondo lavorati sopra storia veritiera. Vedi TILLEMONT, *ib.* art. 15, ...	III	337	—
296	Coi Compagni Leucio, Callinico e altri: la cui storia quanto oscura, altrettanto celebre è il loro merito. I BOLLANDISTI ne recan gli Atti da varie parti: *Januar.* 28	II	808	—
	ma nulla di solido può concludersene.			
	Vedi TILLEM. *Mém. Persèc. sous Dèce, note* 15	III	710	—
297	Sono i sette Martiri di Efeso celebri sotto il nome dei 7 *Dormienti*. Per altro nè il BARONIO, *Martyrol. Rom.*, 27 *Julii*, ...	—	312	—
	nè il TILLEMONT, *ibidem*, art. 19	III	349	—
	ammettono la narrazione del prodigioso loro sonno di 200 anni, che troppo sente delle curiose intrusioni del Metafraste e di altri greci			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	agiografi. I BOLLANDISTI ne illustrano gli Atti: *Julius* 27	VI	384	—
298	Vedi TILLEMONT, *Mém. Persèc. sous. Dèce*, art. 22	III	354	—
299	È affatto incerto l' anno di suo martirio. Per altro rileverebbesi da un antico inno che abbia sofferto avanti l' anno 257.			
	Vedi TILLEMONT *S. Foy, note* 5	IV	754	—
	e BARONIO, *Martyrolog. Junius* 9, ...	—	242	—
300	Il GAETANO, *Sanctorum Siculor. Vitae* . . .	I, II	122	—
	ne reca gli Atti ben accolti anche da TILLEMONT, *Mém. Persèc. sous Dèce*, art. 16 . . .	III	359	—
	riguardo a' SS. Trifone e Respicio. Riguardo a S.ª Ninfa, il citato GAETANO pur ne tratta, ma TILLEMONT dichiara quel poco che può ritenersi di buono, *ib.*	—	343	—
	Vedi pure RUINART, *Acta MM. sincera* . . .	—	137	—
301	Celebre è il martirio di questa illustre Vergine Siciliana. Sarebbero per altro a desiderarsi Atti più autorevoli, come osserva il TILLEMONT, *Mémoire S. Agathe*	III	409	—
	dove ne reca un qualche sunto. I BOLLANDISTI li riportano intieri agli 8 *Febbraio* . . .	I	595	—
	insiem cogl' Inni ed Elogi de' ss. Padri.			
302	S. CORNELIO pp. ne fa un bel elogio presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, c. 43	—	275	A
	Potè soffrire sullo scorcio del 251.			
303	**Altri Martiri celebri sotto Decio.**			
1)	S. Nicone con 199 Comp. presso Taormina in Sicilia. I BOLLANDISTI ne recano un Commentario storico: *Martius*, 23	III	442	—
2)	I molti Martiri della Tebaide celebrati da antichi monumenti: *ibid. Julius*, 28	VI	544	—
3)	S.ª Reparata vergine di Cesarea; e nella Fenicia			
4)	i ss. Galazione ed Epistema pe' quali vedi il BARONIO, anno 253, n. 125	II	606	—
5)	I SS. Terenzio, Africano, Massimo, Pompeo, Zenone, Alessandro, Teodoro e altri 33 o 36 martiri Africani. Vedine gli Atti con un Commentario ne' BOLLANDISTI, *April.* 10 . . .	I	860	—
6)	S. Porfirio prete di Camerino e i SS. Eraclio, Giusto, Mauro di Foligno. Vedine alcuni cenni ne' BOLLANDISTI, *Maius* 4	I	451	—
7)	S.ª Calliope. Vedine un cenno dai Menei Greci *Ibidem, Junius*, 8	II	54	—
8)	SS. Secondiano e Compagni in Tuscia. Vedine gli Atti con un Commentario, *ibid. Aug.* 9 .	II	401	—
9)	S. Fiorenzio e Compagni di Perugia. Vedine un Commentario storico, *ibidem, Junius*, 1 . .	I	33	—
10)	S.ª Ciriaca vedova romana. Vedine pure un Commentario storico, *ibidem, Augustus*, 21 .	IV	403	—
	Potrebbe per altro aver sofferto sotto Valeriano.			
11)	I sette Fanciulli di Leontino in Sicilia. Vedine un cenno, *ibidem, Martius*, 26	III	611	—
12)	S. Anastasio colla moglie, quattro figli, due figlie e tre servi in Camerino. *Ibidem, Mai.* 11 .	II	613	—
13)	S.ª Niceta e S.ª Aquilina. Vedine una Silloge storica, *ibidem, Julius*, 24	V	492	—
14)	S. Paterno di Fundi. *Item, ibid., August.* 21 .	IV	402	—
15)	S.ª Messalina verg. di Foligno. Vedine una Vita *ibidem, Januarius*, 23	II	453	—
16)	S. Alessandro. Vedi un cenno critico, *ibid.* 30	ib.	1026	—
17)	S. Pansofio di Alessand. Vedi alcuni cenni, *ib.* 15	I	996	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
18)	S.ª Secondina v. di Anagni. *Item, ibidem*, . .	ib.	ib.	—
19)	SS. Genito e Genulfo suo figlio nelle Gallie. Vedine le Vite illustrate. *ibidem*, 17, ...	II	81	—
20)	I Giudei convertiti in Leontino di Sicilia. Vedine un cenno, *ibidem, Aprilis* 9	I	819	—
21)	S. Mirone prete di Cizico in Misia. Vedine gli Atti illustrati, *ibidem, Augustus* 17	III	420	—
22)	S.ª Aurea o Crise verg. e Compagni in Ostia. Vedine gli Atti illustrati, *ibidem*, 24	IV	755	—
23)	S.ª Eutalia verg. siciliana. Un cenno, *ibid.* 27	VI	12	—
24)	S. Felice e Comp. d' Africa. *Item, ibid. Febr.* 11	II	510	—
25)	S. Fausto prete e S. Bibo diacono nell' Egitto. Vedine un cenno, *ibid. September*, 6	II	666	—
	e più precisamente nell' anno 251			
26)	I SS. Papia, Teodoro, Claudiano, e Conone l'ortolano, in Pamfilia. Vedine un cenno *ibid. Februarius*, 26	III	627	—
	e per S. Conone, un Commentario storico, *ibidem, Martius* 4	I	362	—
27)	SS. Olimpiade e Massimo, Persiani. Vedine gli Atti dalla Vita di S. Lorenzo M. *ib. Apr.* 15, .	II	375	—
28)	S.ª Marta verg. delle Asturie in Ispagna. Vedine gli Atti o un Commentario *ibid. Februar.* 23	III	361	—
29)	S. Menigno *Fullone* (ossia lavapanni) di Pario nell' Ellesponto. Vedine alcuni cenni, *ibidem, Martius* 15	II	390	—
30)	S. ISIDORO di Chio. Vedine gli Atti da antichi MSS. *ibid. Majus*, 15	III	445	—
31)	SS. Parmonio, Elima e Crisotelo preti, Luca e Mucio diaconi, Primulo e Indiano, persiani. Vedine gli Atti dalla Vita di S. Lorenzo Martire *ibidem, Aprilis*, 22	III	11	—
32)	I BOLLANDISTI fanno pure a' 10 *Maggio* . .	II	504	—
	ricerche critiche sopra i SS. Alfio, Filadelfio e Cirino di Leontino in Sicilia	ib.	ib.	A
	Onesimo ed Erasmo di Pozzuoli	ib.	ib.	ib.
	20 Soldati	»	515	E
	Giudei convertiti o lapidati (vedi sopra 20) .	»	529	—
	Tallaleo di Leontino (Confessore)	»	531	—
	Cleonico e Stratonico pure di Leontino . .	»	533	—
	e nell' anno 252			
33)	S. Censurino prefetto e Comp. in Ostia. Vedine un Commentario o gli Atti, *ibid. Septemb.* 5 .	II	518	—
34)	Sedici mila martiri nell' Egitto. Vedine una Silloge storica, *ibid. Junius*, 1	I	32	—
35)	SS. Cereale, Salustia e Comp. Vedine un Commentario storico, *ibid. September*, 14 . . .	IV	143	—
	e dopo il 252			
36)	Circa l'anno 255 furon pur martiri i SS. Antoliano e Limineo di Clermont. Vedi pel primo un Commentario storico; *ibidem, Februar.* 6 .	I	768	—
	e pel secondo un cenno: *ib. Martius*, 29 . .	III	769	—
37)	S. Mammarico e Compagni di Numidia. Vedine un Commentario o gli Atti; *ib. Junius* 10.	II	267	—
38)	Varii Martiri di Leontino in Sicilia. Vedine un breve Commentario, *ib. Feb.* 18	III	56	—
304	Con altri generosi Confessori della Chiesa romana. Vedi i BOLLANDISTI, *Februar.* 3, . .	I	321	—
	il TILLEMONT vi concorda per l'epoca dell' anno 250, *Mémoires, S. Célérin*	III	396	—
	dove reca le testimonianze relative di S. Cipriano. S. Celerino è pure illustre per lo zelo della disciplina ecclesiastica nell' affare dei *Lapsi*, e per la stima ed amicizia de' tanti illustri Confessori di quell' epoca. Vedi TILLEM. *ib.*	III	395	—
305	Di Nola, Confessore nel 252. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Felix de Nole*, ...	IV	230	—
	S. PAOLINO NOLANO illustravalo con due Inni riportati dal RUINART, *Acta MM.*	—	214	—
306	Vedi RUINART, *Acta MM. in S. Cypriano*, n. 12	—	176	—
307	Vedi S. GIROLAMO, *in Vita S. Pauli*, cap. 5 .	II	5	A
	o i BOLLANDISTI, *Januarius*, 15	I	605	—
308	S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *H. E.* l. vi, 42	—	268	B C
	Vedi il TILLEMONT, *Mém. Perséc. sous Déce* art. 8	III	321	—
309	Sono illustri i SS. Prisco, Malco ed Alessandro i cui Atti genuini sono presso RUINART . .	—	212	—
	Così S. Cirillo fanciullo: vedi *ibidem* . . .	—	213	—
	Soffriron pure nel 257 S. Adria colla moglie e figliuoli, discepoli di S. Stefano pp. l'edificante storia de' quali fa parte degli Atti de' SS. Eusebio, Marcello ed Ippolito; Atti che il BARONIO, an. 259, n. 8	III	69	—
	dà per legittimi, e a' quali fa buon viso anche TILLEMONT, *Mém. S. Etienne* pp.	IV	29	—
	le Sante Rufina e Seconda romane, i cui Atti illustrano i BOLLANDISTI, *Julius* 10	III	28	—
	E circa lo stesso anno 257, S. Ponzio romano presso Nizza. I BOLLANDISTI ne danno una vita di testimonio oculato, *Maius*, 14. . . .	III	272	—
310	I SS. Ambrogio, Agostino, Leone M., Pier Crisologo, Massimo di Torino e altri Padri sono concordi nel celebrare l'eroica fede, pietà e costanza dell' illustre arcidiacono. Il TILLEMONT reca dai prelodati Dottori la sua storia di S. Lorenzo: *Mémoires*	IV	38	—
	IL RUINART, *Acta MM. sinc.*	—	163	—
	reca l'Inno di AUR. PRUDENZIO; e i BOLLANDISTI ne illustrarono la storia con assai lungo Commentario, *Augustus*, 10	II	485	—
	come con altro Commentario illustrarono il martirio di S. Romano collegato con quello di S. Lorenzo, *ibidem*, 9	ib.	408	—
311	Vedi S. AGOSTINO, *Sermo* 306	V	1238	6
	e PRUDENZIO *De Coronis Martyrum, hymno* XIII presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	467	83
	dove li fa ascendere a 300; ma non è sì probabile che da sè andassero a gettarsi nella fornace di calce viva, dalla cui combustione presero il nome di *Massa candida*. Vedi pure TILLEMONT, *Mém., S. Cyprien*, art. 57 . . .	IV	175	—
	e il Comment.° storico de' BOLLANDISTI, *Aug.* 24	IV	761	—
312	Coi Compagni Lucio, Flaviano, Giuliano e Vittorico, gli Atti de' quali sono uno de' più pregiati monumenti dell' antichità.			
	Il RUINART li riporta tra' genuini	—	200	—
	IL TILLEMONT ne fece gran conto, come di scritti utili, edificanti e anche ben dettati. *Mémoires, S. Luce, Montan, etc.*	IV	206	—
	Anche il BARONIO li riporta all' anno 262, n. 4	III	107	—
	e da lui li presero i BOLLANDISTI *Feb.* 24 .	III	454	—
313	Con S. Mariano. Anche gli Atti loro sono sinceri, bene scritti e edificanti. Vedili presso RUINART, *Acta Martyrum Aprilis* 30	—	193	—
	e i BOLLANDISTI	III	745	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina e Colonna	Linea
314	Gli Atti dell' inclita Sant' Agnese, esaminati con soda critica, dan campo a pensare come più tosto che sotto Diocleziano abbia ella sofferto sotto Valeriano. Vedi i BOLLANDISTI, *Jan.* 21	II	350	—
	e il dottissimo BUONARRUOTI, *Osservazioni*	—	XV	—
	illustrammo poi sì celebre eroina con alcuni vetri antichi che ne riferiscon l' imagine. Vedi il Testo, pag. 31. Colla storia edificante di S. Agnese collegasi pur quella dell' illustre vergine S.ª Emerenziana. Vedi i BOLLANDISTI *ib.* 23.	II	458	—
315	Storia bella, edificante, e, secondo il BARONIO, anno 260, n. 32	III	82	—
	sincera e fedele. Riportaronla pure RUINART,	—	206	—
	e i BOLLANDISTI che ne recan due Vite precedute da un Commentario: *Feb.* 9	II	283	—
	il TILLEMONT la colloca sotto Valeriano, *Mémoires, Perséc. sous Valérien*, art. 8	IV	17	—
	Altri martiri celebri sotto Valeriano			
1)	SS. Giovino e Basileo in Roma. Vedi una Sinopsi storica ne' BOLLANDISTI, *Mart.* 2	I	128	—
2)	SS. Quadrato, Dionigio, Cipriano, Anecto, Paolo e Crescente, di Corinto. Vedine un Commentario e una Vita da antico codice MS Marciano, *ibidem*, *Martius*, 10	II	4	—
3)	S. Arcadio della Mauritania. Vedine gli Atti e un Sermone di S. Zenone vescovo in sua lode, *ibidem*, *Januarius*, 12	I	721	—
4)	SS. Ippolito, Concordia e Compagni. Vedine un Commentario e il Martirio, *ibid. August.* 13 .	III	8	—
5)	S. Nearco armeno. Un cenno, *ibid. April.* 22 .	III	12	—
6)	SS. Abondio e Ireneo. Comment. e Atti, *ib. Aug.* 26	V	79	—
7)	SS. Crescenziano, Vittore, Rosula e Generale africani. Vedine un cenno *ibid. Sept.* 14 . .	IV	348	—
8)	SS. Quadrato, Saturnino, Ruffino e Comp. Vedine alquante ricerche, *ibid. Maius*, 9	II	362	—
9)	SS. Nemesiano, Felice, Lucio e Comp. in Africa. Vedine un Comment.° storico, *ib. Sept.* 10	III	483	—
316	S. GREGORIO NISS. *In Vita S. Gregorii Thaumat.* n. 8, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	446	E
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Grég. Thaum.*, art. 6	IV	327	—
317	Per chi desiderasse vedere commentate queste onorifiche dizioni, oltteremo i relativi paragrafi in cui vennero illustrate dal PASSAGLIA, nel suo Commentario *de Immac. Deip. Virg. Conceptu*: *Intemerata*, §. 88.	I	63	b)
	Bella, Intatta, §. 98	»	69	c)
	Illibata e incapace di corruzione, §. 106 . .	»	74	b)
	Santa (non altrimenti che al Divino Spirito) §. 177	»	128	2)
	Pura, §. 198	»	145	b)
	Incomparabile, §. 329	»	269	c)
	Più Santa dei Santi, §. 331	»	271	a)
	Gloriosissima fra gli Angeli, §. 336	»	278	b)
	Ammantata di luce, Domicilio della virtù, Fonte perenne, §. 367	»	307	d)
	Mente della neve più candida, Corpo più puro d' ogni oro più provato, §. 377	»	317	b)
	Tempio veramente degno di Dio, §. 394 . .	»	333	5)
	In tutto prudente e saggia, §. 919	»	847	a)
	Per altro non soscriviamo in ogni parte alle argomentazioni che il dottissimo Teologo volle trarre da questi epiteti circa l' Immacolato Concepimento di Maria Vergine; dogma consolantissimo che fondasi sopra altre prove ben più solide di quelle che ponno dedursi da codesti epiteti. Il perchè intento nostro nell' enumerarli quello fu d' intessere alla Gran Donna un serto di gloriose appellazioni tratte dagli scritti de' ss. Padri e disposte cronologicamente. Voglia il Lettore aver presente anche in seguito questa nostra osservazione.			
318	Vedi S. GIROLAMO, *in Vita S. Pauli*, §. 5 .	II	5	A
	collazionato col BARONIO, an. 253, n. 114. .	II	602	—
	e colle note del PAGI, *ibidem*, n. 5			
319	S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 60	II	385	—
	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, cap. 33	—	257	E
	per la cui intelligenza, vedi TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 23, nota 26	III	771	—
320	Come rilevasi da EUSEBIO, *H. E.* lib. vi, c. 33	—	258	A B
	e meglio da NICEFORO, *Hist. Eccl.* lib. v. c. 22	I	371	D
321	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, cap. 37	—	260	C
322	IB. *ibidem*, cap. 38	—	»	D
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires*, *Origène*, art. 24	III	546	—
	e il nostro Testo, anno 105.			
323	Fu un intrigo di cinque preti cartaginesi i quali, già avversi all' ordinazione episcopale del grande S. Cipriano appoggiarono il tristo Felicissimo, che divenne così capo fazione dei *Lapsi* o sia degli apostati indisciplinati. Vedi S. CIPRIANO, Epist. 40, *ad plebem*	—	119	—
	Novato, essendo il caporione dei cinque preti ribelli, ora però considerato qual principale autore di tanto scandalo. I primi sintomi del male cominciarono nel 250, soffiando que' preti malvagi nelle turbolenze dei *Lapsi*; nell' anno appresso scoppiarono in aperta ribellione, contro la quale alzò la sua voce pastorale S. Cipriano mediante la lettera suddetta, inviata dall' esilio al suo popolo, poco innanzi la Pasqua del 251.			
324	Come lamenta S. CIPRIANO, Ep. 40	—	119	D
325	Vedi per le mene di Novato, ID. Ep. 49 . .	—	143	9
	e per tutto l' imbroglio di Novaziano, vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Corneille*, art. 3 e segg.	III	433	—
326	Come ne ammaestra EUSEBIO, *H. E.* l. v. cap. 18	—	202	—
	e lib. vi, cap. 43 e segg.	—	269	—
	Vedansi le lettere 40, 42, 52 e 55 di S. CIPRIANO. La dottrina cattolica contro l' estremo rigore de' Novaziani è molto ben esposta dal PERRONE, *de Poenitentia*, n. 156 e segg. . .	VII	470	—
327	Bene TILLEMONT, *Mémoires, Sabelliens*, . .	IV	239	—
	mette i cominciamenti di Sabellio nel 255.			
328	Vedi TILLEMONT, *ibidem*	ib.	ib.	—
329	Vedi S. AGOSTINO, *Haeres.* 64	VIII	20	G
	S. CIPRIANO, Epist. 63 *ad Cæcil.*	—	230	F
	e l' accurata trattazione di CRIST. LUPO, *in scholiis ad can.* 32 *Conc. Trullani*	III	86	—
	A proposito ricorda il PERRONE *de Euchar.* n. 348	VII	355	(5)
	la temeraria asserzione di Calvino, di Melantone, di Vossio, *potersi in caso di necessità consecrare con acqua sola*. Ma ai protestanti tutto è lecito; e mentre pretendono nulla doversi ammettere che non sia precisamente dichiarato con espresse parole scritturali (e guai ai cattolici se avessero adottata tal sentenza), eglino però fanno e disfanno a lor talento.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
330	Tutte particolarità earrate da EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, c. 33	—	258	B
	Vedi MANSI, *Conc. Coll.*	I	787	D
331	Vedi S. EPIFANIO, *Haeres.* 57, n. 1	I	480	A
	MANSI, *Concil. Coll.*	I	790	B
	e ROUTH, *Reliquiæ Sacræ*	II	374	—
332	Nell' anno 3.° o 4.° di Filippo Augusto. Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vi, cap. 37	—	260	C
	collazionato col cap. 35	—	259	C
	e MANSI, *Concil. Coll.*	I	787	C
333	S. EPIFANIO, *Hæres.* 58, n. 1	I	489	C D
	MANSI, *ibid.*	I	790	—
334	Di questo sinodo parla spesse volte S. CIPRIANO e spezialmente eell' Ep. 52, *ad Antonian* .	—	149	—
	La lettera poi 31 tra le Ciprianiche	—	97	—
	può dirsi ee conteega gli Atti. Vedi pure MANSI, *Concil. Coll.*	I	806	A
	Sinodo notabile anche per ciò che la sua decisione fu comunicata a tutte le chiese, come fosse emanata dalla stessa Sede Apostolica, allora vacante. S. CIPRIANO, *ibidem*	—	149	F
335	Sinodo tanto già desiderato da S. Cipriano, ma per lo infierire della persecuzione lungamente impedito. Vedi S. CIPRIANO *ib.*	—	ib.	Ib.
	Il TILLEMONT ne dà la storia, *Mém.*, *S. Cyp.* art. 23	IV	97	—
	Vedi MANSI, *Concil. Coll.*	I	863	D
336	I prelati riuniti eel Concilio Cartaginese compilarono sotto la presidenza di S. Cipriano alquanti Canoni Penitenziali che compresi in una lettera, vennero rimessi a S. Corneiio pp.; il quale pure, raunato en Concilio di vescovi, decretò le pleno accordo col Sinodo Cartaginese. Vedi S. CIPRIANO Epist. 52, *ad Antonianum*	—	150	B
	e la narrazione di EUSEBIO *H. E.* lib. vi, c. 43	—	269	D
	Nella Collezione del MANSI	I	866	—
	questo Concilio apparisce distinte in tre Sinodi romani; ma noe ne forman che un solo, tanto celebre sotto S. Cornelio pp. Vedi PAGI, e. 25, 26, all'an. 254 del Baronio	II	628	—
337	Cioè quelli dell' altre proviecie, de' quali parla EUSEBIO, loc. cit. e che versaroeo appunto sull' affare dei Lapsi, cui accenna lo stesso EUSEBIO in fine al capo 42. Poichè Novato, prete cartaginese, dopo aver seminate turbolenze tra i Fedeli d' Africa, venne a sconvolgere la Chiesa romana, dove fu principal motore dello sclama di Novaziano contro S. Cornelio. Vedi oltre S. CIPRIANO, Epist. 49	—	143	A B
	anche S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 70 . .	II	897	—
	Anzi manifestamente degenerando le costui scismatiche pretensioni in aperta ribellione al dogma cattolico circa la remission de' peccati, fu causa che contro lui e i suoi partigiani si adunassero i molti concilii cui accenna nel luogo citato lo storico Eusebio.			
338	Del primo Sinodo tratta S. CIPRIANO nell' Epist. 55, *ad Cornelium*	—	180	C
	e componevanle 66 vescovi : ID. Ep. 59 *ad Fidum*	—	211	A
	e trattò degli affari de' scismatici e del battesimo de' bambini. Per l' altro che versò sulla pace da darsi ai *Lapsi*, vedi l' Epist. 54 *ad Cornelium*	—	171	—
339	Vedi S. CIPRIANO, Epist. 68 *ad clerum Hisp.*	—	254	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
340	Come rilevasi dagli Atti del Concilio stesso e sia dalla sopraccitata lettera di S. CIPRIANO .	—	256	C D
	Vedi *ibidem*, la eota 27).			
	Per la pagina 31 del Testo			
339	Vedi la Citazione 320.			
340	Osservazione importante coetro quelli che non vorrebbero foggiato il Simbolo apostolico innanzi la metà del Secolo IV. Vedi la Nota 57 al Secolo I (edizione II).			
341	Vedansi gli Atti genuini del loro martirio presso RUINART, §. 3	—	142	—
342	Vedi i capi 19 e 20 della Vita di S. Gregorio Taumat. nel CALLANDO. *Bibl. Vet. Pat.* . .	III	457	—
	Storia ben consentanea a quel che espoeemmo nella Nota 19 al Secolo I (nell' Ediz. II).			
343	Dal lib. viii cap. 13 delle *Costituzioni Apostoliche*, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . . .	III	218	C
344	Ciò che rilevasi da S. CIPRIANO, Ep. 66, dove negò tal beneficio al defunto Vittore perchè contro le prescrizioni sinodiche aveva istituito curatore testamentario un prete.	—	247	A
345	ID. *ibidem.*			
346	ID. *ibidem*	—	246	B
	dove chiama *Sportulanti* gli Ecclesiastici così proveduti. Vedi pure l' Epist. 34 ie fine . . .	—	110	E
347	Oltre le vestigia lasciate già dagli Apostoli e da S. Ignazio v. d' Antiochia nella lettera a quei di Filadelfia, cap. ult. presso GALLANDO . .	I	279	D
	più chiari esempi ne lasciarono la Chiesa romana e S. Cipriano nell' anno 250; dove nella preziosa loro corrispondenza pastorale rilevasi come tutte le lettere erano d' ordinario portate per mano di Lettori, di Acoliti o anche di Suddiaconi; avendo anzi S. CIPRIANO, vedi Epistola 24	—	79	A
	espressamente ordinati per tale ministero il Lettore Saturo e Ottato Confessore e Suddiacono.			
348	Come rilevasi da una Lettera del Clero romano a quel di Cartagine (Vedi S. Cipriano Epist. 3	—	27	B
	e spezialmente da quelle parole : *quibus incumbit hoc opus.*			
349	Come abbiamo da S. CIPRIANO, che anzi molto lamentossi dell' abuso che ne facevano i *Caduti*; vedi il Libro *de Lapsis* e spezialmente l' Epist. 10 *ad Martyres*	—	51	—
350	Come rilevasi dalla preziosa loro corrispondenza epistolare. Vedi S. CIPRIANO			
	Epistola 10 (rectius 11)	—	51	—
	» 14 (» 15)	—	59	C
	» 9 (» 10)	—	47	—
	» 11 (» 12)	—	54	—
	e tra le Ciprianiche l' Epist. 31	—	98	—
	Attendendo le decisioni dei Vescovi raccolti in Sinodo, cessata che fosse la persecuzione, si accordaroee intanto il Clero di Roma, e S. Cipriano nel donare la pace e la Comenione a chi tra i *Lapsi* pericolasse per grave malattia; inteso bene che facessero prima coe pentimento la confessione dei loro falli.			
351	Vedi la Citazione 336.			
352	Come rilevasi da S. CIPRIANO, Epist. 9 (10) .	—	50	C D

Secolo III.

segue per la pagina 31 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata — Tomo	Pagina e Colonna	Linea
353	Vedi S. GREG. NISS. *in Vita S. Gregor. Thaum.* cap. 27, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* .	III	465	E
	S. CIPRIANO, Epist. 37 *ad Clerum*	—	115	A
	e le *Costituzioni Apostoliche* lib. VIII, c. 33 presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	328	C
354	Definizione assai celebre. Vedi S. CIPRIANO, Epist. 59 *ad Fidum*	—	211	—
355	Come si ha da S. CIPRIANO, Ep. 63 *ad Cæcil.*	—	231	8
356	Vedi presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, c. 48	—	271	A
	la narrazione di S. DIONIGI ALESS. circa il vecchio Serapione uno de' *Lapsi* convertiti dei quali parlammo nella Citazione 350			
357	Vedi S. CIPRIANO, *de Lapsis*	—	381	D
	e la Prefazione dell' editore Maurino cap. 13 e 14	—	LXI	—
358	Primo forse a ricordarli esplicitamente fu S. GREGORIO TAUM. *Epist. Canonica*, *Canone* XI, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	412	C
	Ne trattano NAT. ALESS. *Diss.* 8 *in Seculum III*	III	665	—
	GIO. MORINI, *de Poenit.* lib. IV	—	119	—
	e spezialmente il p. PETAVIO, ne' suoi 8 libri	IV	216	—
	de Poenitentia, e SIRMONDI, *Hist. Poenitentiae publicae* (Opere, Venezia 1728.	IV	324	—
	Per altro si noti bene il detto nella Nota 14.			
359	Vedi gli Atti genuini del martirio di San CIPRIANO, preposti alle Opere sue, §. 5	—	CXV	C
360	Vedine un esempio in S. Fruttuoso martire: presso RUINART, *Acta MM. sincera*, §. 3 . .	—	192	—
361	Come leggesi: negli Atti genuini in RUINART, §. 14	—	204	—
362	Con due importanti costituzioni conservateci da EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 13	—	298	AB
	Vedi le nota del BENCINI *in Anastas. Bibl.* .	II	228	—
363	CAPITOLINO, *Hist. Augg. in Gordiano Jun.* .	—	309	21
364	ID. *ibidem*	—	•	26
	Praetextato et Attico Css. Vedi l' ECKHEL *Doct. Num. Vet., in Gordiano III*, an. 242.	VII	311	—
365	CAPITOLINO *ibidem*, *Arriano et Papo Css.*, nel 243	—	310	16
	Vedi ECKHEL, *ibidem*	VII	319	—
	Dove congettura doversi dire *Timisiteo* in luogo di *Misiteo*. Ciò che il BORGHESI (*Dichiarazione di una lapida Gruteriana*, p. 24) ha risolto in certezza.			
366	Non sembra sussistere una pretesa associazion d' impero che sulla fede del citato Capitolino vorrebbesi intredurre fra Gordiano III e Filippo I, pria che questi con detestabile ingratitudine lo facesse morire. Il MURATORI confuta di proposito tale supposizione. *Annali d'Italia*, anno 244	II	62	—
367	Dopo aver fatta la pace con Sapore re di Persia, come testifica una medaglia presso l'ECKHEL, *Doctr. Num. Vet. in Philippo I*, an. 244 . . .	VII	321	—
	Se per altro ritornasse in Roma nell' anno 244 o nel 245, è incerto. L' ECKHEL col TILLEMONT e il PAGI stanno per la prima sentenza. MURATORI per l' altra.			
368	Come comprevasi dalla Lettera di S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* l. VI, c. 41	—	265	23
	Vedi *ibid.* la nota c) del Vallesio.			
369	Rimettiamo il lettore al ragionamento del TILLEMONT, *Hist. des Emper.*, *Philippe*, nota 2, .	III	494	—
	Certo son venerevoli le autorità quivi prodotte di un EUSEBIO, di un GRISOSTOMO e d' altri. Ma non per questo rimarrassi altri dal pensare che ben flacco almeno dovesse essere codesto cristianesimo professato dall' imperator Filippo, nel considerare le molte medaglie coniate sotto il suo regno e col nome suo con imagini di false divinità. Vedi ECKHEL, *ibidem*	VII	320	—
370	È incerto in qual anno cominciasse la spedizion di Filippo contre i Carpi; dovette però effettuarsi tra li 245 e il 247, come argomenta l' ECKHEL dalle medaglie allor battute. *Doct. Num. Vet., in Philippo I*, ann. 245	VII	321	—
371	Vedansi i monumenti, *ibidem*, an. 247 . . .	ib.	322	—
372	Fureno i penultimi giuochi secolari della superba Roma, descritti da ZOSIMO, *Hist.* lib. II, c. 5	—	126	—
	e da CAPITOLINO, *Hist. Augg. in Gordiano* III	—	311	42
	L' ECKHEL prova come fossero celebrati nel 248: *Doct. Num. Vet. in Philip.* I, anno 248 . . .	VII	323	—
	non nel 247 come vorrebbe PAGI, n. 10 all' anno 249 del Barenio	II	560	—
373	Vedansi ZOSIMO, *Hist.* lib. I, cap. 22 . . .	—	37	—
	AUR. VITT. *in Epitome*, cap. 28	—	546	—
	dove è pur detto della morte del figlio Filippo II EUTROPIO, *in Breviario*, lib. IX, cap. 3 e 4 .	—	105	—
	ECKHEL, *Doct. Num. Vet.* in *Philippo I et II.*	VII	327	—
	e ne' seguenti usurpatori dell' impero.			
374	Oltre le testimonianze che ne lasciarono gli antichi scrittori ecclesiastici, e per le quali vedi TILLEMONT, *Mém. Persèc. de Dèce*, art. 2 . .	III	307	—
	anche POMPONIO LETO, scrittore romano del secolo XV, ma tacciato di soverchio amore alle lettere pagane, accusa l' imperator Decio di enormi crudeltà contro i Cristiani, poichè dice che avrebbe sortito molto più lodatori di sue militari e civili virtù *si ab Christianorum cruciatibus se temperasset*: in *Hist. Augg.* . . .	—	499	40
375	ZOSIMO, *Hist.* lib. I, cap. 23	—	39	—
	dove le lodi tributate al tiranno Decio non debbono far caso a chi consideri l' estremo odio di quello scrittore pel nome cristiano. Vedi GIORDANO, *de rebus Geticis*, c. 18 in *Bibl. Max.*	XI	1059	A
376	Sebbene discordanti nelle circostanze, in sostanza nondimeno gli antichi scrittori convengono nel narrare la fine infelice dei Decii. Vedi AUR. VITTORE, *in Epitome*, cap. 29 . .	—	547	1
	GIORDANO, *de rebus Geticis*, c. 18, *in Bibl. Max.*	XI	1059	B
	ZOSIMO, *Hist.* lib. I, cap. 23	—	39	—
	ZONARA, *Annal.* lib. XII, c. 20, in *Byzant. Script.*	X	474	B
	E la riconobbero qual colpo della mano di Dio giusto vendicator de' suoi Martiri LATTANZIO, *de Mortib. Persecutor.* cap. 4, ...	II	189	1
	EUSEBIO, *in Vita Constantini*, lib. V, c. 24 .	—	616	B
	o S. GIROLAMO, *Com. in Zachar.* XIV, 12 . .	VI	826	B
	E quanto all' infelice termine di un altro figlio di Decio, cui accenna EUSEBIO, *H. E.* lib. VII, 1	—	281	C
	vedi la discussione numismatica dell' ECKHEL *Doctr. Num. Vet. in Hostiliano*	VII	350	—
377	È ad avvertire come ci troviam qui avvolti in folte tenebre di storia e cronologia, sendo perdute le vite dei Decii, di Gallo e di Volusiano scritte da Trebellio Pollione. Uopo è pertanto seguir le traccie che la numismatica contemporanea può ancora offerire, e che venne giudiziosamente trattata dall'ECKHEL, *D. N. V. in Trebon. Gallo et seqq.*	VII	354	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
378	Già parlammo di codesto Ostiliano, altro de' figli di Decio, nella Citaz. 376 Ei moriva dunque della peste allor dominante, secondo AUR. VITTORE, *Epitome*, cap. 30	—	548	1
	se per altro ZOSIMO, *Hist.* lib. I, cap. 25 . .	—	41	14
	non dicesse meglio esser egli stato vittima di proditorie insidie per parte di Treboniano Gallo. Il ch. C. B. De Rossi tentava la precisa cronologia dell' impero di Ostiliano. Vedi *Bullettino di Corrisp. Arch.* dell' an. 1852. E vie meglio confermavasi per lettera del ch. Borghesi diretta allo stesso o pubblicata nel detto Bullettino.			
379	Con quest' ordine accenna l' ECKHEL, in *Trebon.*	VII	355	—
	gli avvenimenti di quest' anno. Vedi ZOSIMO, *Hist.* lib. I, cap 24 et seq.	—	40	—
	n POMPONIO, *Compend. in Gallo, in Hist. Augg.*	—	500	44
380	Da quell' esercito : secondo AUR. VIT. *Epit.* c. 31	—	548	—
	o GIORDANO, *de reb. Geticis.* c. 19, *in Bibl. Max.*	XI	1059	D
	Vedi ECKHEL, *D. N. V. in Æmiliano*, an. 253	VII	371	—
381	Nota bene : *dichiarasi*, e dichiara Augusto anche il figlio Gallieno, nel 253, come dimostra l' ECKHEL, *D. N. V in Treboniano*	VII	365	23
	e *in Valeriano*, anno 253	ib.	377	1
	ma *non venne riconosciuto* che nell' anno seguente 254. Vedi *ibid.* an. 254	ib.	ib.	14
	Avvertenze necessarie per accordare le varie date cronologiche che offre la numismatica.			
382	Dal loro stessi soldati datisi al partito di Emiliano. Vedi AUR. VITT. *in Epitome*, n. 31 . .	—	548	—
	Quanto all' anno di loro morte è a vedersi la bella trattazione numismatica dell' ECKHEL, *D. N. V. in Treboniano*, anno 254	VII	362	—
383	O ucciso da' suoi come vuole ZOSIMO, *H.* l. I, c. 29	—	46	16
	o morto di malattia secondo AUR. VIT. *in Caes.* c. 31	—	396	—
384	Come narra S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 10	—	290	B
385	Vedi ZOSIMO, *Hist.* lib. I, cap. 30 et seqq. .	—	47	—
	e l' ECKHEL, *D. N. V. in Valeriano*	VII	377	—
	e *in Gallieno*	ib.	390	—
386	Come abbiamo da San DIONIGI vescovo allora d' Alessandria, presso EUSEBIO, *H. E.* l. VII, c. 10	—	290	B
	Vedi *ibidem* la nota (*e*) del Vallesio.			
387	ECKHEL, *D. N. V. in Valeriano*, anno 259 .	VII	378	—
388	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet. in Tyrannis.* .	VII	437	—
	dove dà a Trebellio Pollione il meritato rabbuffo per aver voluto contraffare i XXX tiranni della Grecia. Quei di Roma non giunsero a tanto.			
389	Vedi ZOSIMO, *Hist.* lib. I, c. 32	—	52	19
	e TILLEMONT, *Empereurs, Valérien*, art. 7 . .	III	309	—
390	La sorte infelicissima di Valeriano, manifesto castigo del cielo per tanto sangue di martiri da lui versato, è descritta dal TILLEMONT, *ibidem*, art. 8 et seqq.	III	312	—
	E nella nota XI	ib.	519	—
	reca le ragioni, dell' aver egli assegnato l' anno 260 alla cattività di Valeriano; trattazione critica della cui somma diligenza lodasi anche l' ECKHEL, *Doct. N. V.*, *in Valeriano*, anno 260	VII	387	—
	L' aver poi il figlio Gallieno insultato alla sorte infelicissima del padre, esser doveva il maggior crepacuore pel misero Valeriano, alle cui orecchie ben avranno i Persiani susurrato come il figliuolo imperatore, lungi dal vendicare il paterno affronto, *comperta patris captivitate gauderet*, come narra POLLIONE, *Hist. Augg. in Gallieno*, ...	—	321	4
391	Vedi la Citazione 363.			
392	Così EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 36 . .	—	259	D
393	Ne fa menzione S. DIONIGI vescovo di Alessandria, presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, c. 41	—	264	B
394	Breve ma crudelissima. Per averne una idea vedi S. GREG. NISS. *in Vita S. Gregorii Thaum.* cap. 23, presso Gallando, *Bibl. Vet. Pat.* . .	III	461	—
	Vedi pure TILLEMONT, *Mém. Perséc. sous Dèce* art. 2 et seqq.	III	309	—
	e nell' art. 10, si adopera ad investigar le ragioni perchè presso molti scrittori si trovin ricordate le due persecuzioni di Decio e di Valeriano quasi fossero una sola.			
395	Tale apostasia vestiva vario carattere, secondo la malizia più o men grave ed aperta di chi lasciavasi corrompere nella propria costanza. Quindi le varie denominazioni de' brucianti incenso agli idoli, *thurificatorum*, de' sacrificanti a quelli, *sacrificatorum*, de' redimentisi ai processi col mezzo di libelli, *libellaticorum* e di quei che si sottraevano ai tormenti col consegnare ai persecutori i Sacri Codici, *traditorum*. Vedi a queste voci il *Sacrum Dictionarium* del MACRI. E fu appunto per punire l' introdottosi rilassamento, spezialmente tra' Fedeli d' Africa e d' Egitto, che Dio permise sì fiera Persecuzione; come n' ebbe rivelazione il grande San CIPRIANO. Vedi l' Epist. 7 (rectius 8) per intiero	—	40	—
	Vedi pure il suo libro *de Lapsis*, in principio	—	373	E
	e le gravi testimonianze di S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, c. 41 . .	—	265	C
	E che sì lagrimevole defezione si estendesse anche altrove ne abbiam testimonianza presso lo stesso S. CIPRIANO : per *Roma*, nell' Epist. 31 del Clero Rom.	—	97	—
	per *Sicilia*, nella stessa	—	99	C
	e per le *Gallie*, nell' Epist. 67	—	247	B
396	AUR. VITTORE, *in Caesaribus*, cap. 30 . . .	—	395	6
	EUTROPIO, *in Breviario*, lib. IX, c. 5. . . .	—	106	3
	Pare non pertanto che tal pestilenza non cominciasse propriamente sotto Gallo, come vorrebbe il MURATORI, *Annali d' It.* anno 252 .	II	82	7
	ma già fosse cominciata sotto Decio nel 250 o 251, secondo il Cronico d' EUSEBIO	II	299	—
	e la testimonianza di S. DIONIGI ALESS. presso lo stesso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 11 .	—	296	B
	(vedi la nota *e* del Vallesio) collazionato col cap. 22 (nota *d*)	—	304	E
	PAGI combatte il ragionamento del Vallesio, n. 25 all' anno 255 del Baronio	III	23	—
	Le sue ragioni però non distolgono almeno dal conchiudere che cominciata la Pestilenza sotto Decio, dilatossi e incrudelì poi fieramente sotto Gallo nel 252; tanto che sotto di lui trovasi generalmente posta dagli scrittori, nè per altro che per sì fiero flagello è rimarchevole il regno suo.			
397	Le testimonianze di due illustri vescovi pro-			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	motori principalissimi di tanto eroismo, sono diligentemeote raccolti dal TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyprien*, art. 35	IV	124	—
	ID. *ibidem, S. Denys d'Alex.*, art. 8 . . .	ib.	259	—
398	Osservaziono giudiziosa del MURATORI *Annali d' It.* an. 250.	II	75	—
	dovendosi la caduta dell'impero romaoo principalmente ripetere dall' esterna prepooderanza dei barbari invasori, favoriti nello loro scorrerie dalle loterne magagne di sì vasta dominaziooe estera sopra elementi popolari tra loro uniti non con altro legame che quello della forza, e questa nelle mani di molti ambiziosi usurpalori del supremo dominio imperiale.			
399	S. CIPRIANO oell' Epist. 36	—	113	A
	scrilla forse nella fine dell' anno 250, già lascia supporre che il furore dolla persecuzion di Decio fosse cessato. Certo non doveva più oltre farsi temere oochè sentire avanti la Pasqua del 251, sa permise al santo prelato di restituirsi a Cartagine, e presiedere a quel Sinodo, dopo che la rabbia degli idolatri lo aveva dianzi con tanti clamori cerco a morte. Vedi la sua Epistola 40, scritta prima di Pasqua	—	119	—
400	S. DIONIGI ALESS. presso EUSEBIO, *H. E.* l.vii, c.1	—	281	—
	e S. CIPRIANO Epist. 54	—	171	C
	ID. Epist. 55	—	178	D
	alludono alla persecuzione di Galle quale rinnovamento di quella di Decio, e della quale furon vittima anche i due Pontefici S. Cornelio o S. Lucio. Vedi pure POMPONIO, *H. Augg., in Gallo*	—	501	25
	Cho poi dovesse limitarsi a Roma solamente, v' hanno buoni argomanli a persuadercene. Vedi PAGI n. 18 all' aeno 255 del Baronio . .	III	20	—
401	ZOSIMO, *Hist.* lib. I, c. 26 et seqq.	—	41	—
402	S. CIPRIANO, Epist. 60 *Ad Episcopos Num.* .	—	214	—
403	Coll' avvenimento al trono di Valeriaoo, favorevole ai Cristiani oe' primi anni del suo governo. Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* l. vii, c. 10 . . .	—	290	B
404	ZOSIMO, *Hist.* lib. I, c. 30 o seg.	—	47	—
	I *Franchi* popolo osso pure della Germaeia, son nominali per la prima volta io tal tempo come abbiam da VOPISCO, *Hist. Augg. in Valer.*	—	350	10
405	Como osserva ECKHEL, *D. N. V.* in Valer. an. 256	VII	377	—
406	Le gravi disavventure di Antiochia debbon probabilmente appartenere all' anno 257, sendochè Valeriano ne' primi giorni del 258 già era a Bizanzio, ossia in marcia contro i Persiani. Vedi MALALA, *Chronog.* l. 12	—	391	—
	POLLIONE, *Hist. Augg. in XXX Tyran.* cap I	—	328	42
	TILLEMONT, *Empereurs, Valérien*, neta 10 .	III	518	—
	MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 258	II	93	8
407	Le arti magicbe e il pretesto delle calamità pubbliche tanto poteron sul cuore di Valeriano che cedendo alle suggestiooi dello scellerato Macriano, divenne uno de' più fieri persecutori del nome cristiano. Un suo crudel Rescritto al Senato posto dal TILLEMONT, *Mém. Persée. sous Valérien*, art. 3	IV	5	—
	a mezzo l' anno 258, fa segno alla già cominciata persecuzione in modo speciale i sacri ministri e i più distinti tra' Fedeli.			
408	S. CIPRIANO, Epist. 82 *ad Successum* . . .	—	339	A
409	Vedi la Citazione 255.			
410	Come attesta S. AGOSTINO, *Sermo* 310, cap. 1	V	1249	E F
411	Vedi la Citazione 310.			
412	Vedi le autorità recale dal MURATORI, nell'anno 260 degli *Annali d' It.*	II	99	—
413	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. vii, cap. 13	—	297	E
	reca anzi un Rescritto di Gallieno Augusto a S. Dionisi a ad altri illustri prelati, in favore della Religion cristiana. Più probabilmente però deve appartenere all' anno 262, sembrando provocato dalle tiranniche crudeltà di Macriano che, dominando nell' oriente sulle rovine del tradito Valeriano, continuò in quelle provincie per oltre un anno la persecuziooe. Vedi TILLEMONT *Empereurs, Gallien*, art. 7 e segg.	III	333	—
414	Le tre pitture A, B, C, furono testè pubblicate e illustrate dal DE ROSSI nella pregiata Dissertazione di cui recammo un sunto nella Nota 14.			
415	Questa insigne iscrizione, della quale recammo i primi sei versi, fu trovata in uo antico Cimitero di Autun nel 1839 e appartiene alla metà del secolo III.			
	Primo a darla io luce fu il P. PITRA Benedettino, il quale nel suo *Spicilegium Solesmense*	I	560	—
	annovera tutti gli eruditi che banno trattato di sì celebre mooumento. Ultimamente illustravanla due altri distinti ingegni, il P. Garrucci gesuita, e il Rossignol (vedi *Civiltà Cattolica*, 3.° Sabbato di Nov. 1856, o *Revue archéologique*, XIII *Année*, pag. 65-103, *Mai* 1856); entrambi con molto merite. Per altro il Rossignol ad onta del suo valore grammatico-filologico, ha gravemente errato riportando il celebre epigramma, per ragione, com' egli dice, del dettato scorretto, alla seconda metà del secolo VI...! Ma certo non finiran così presto di ragionarne i dotti, taoto sono difficili a supplire alcune parti di quella pietra. Nondimeoo i passi essenziali che riguardano i sacramenti del Battesimo e dell' Eucaristia sono per somma ventura chiarissimi o oon soggetti a controversia. Vedi Nota 14, §. V.			
416	Pubblicava questo vetro il VETTORI, *Dissert.*	—	39	—
-	Gli stessi ss. Martiri Sisto e Timoteo sono rappresentali in altro vetro presso BOLDETTI, *Osservazioni* lib. I, cap. 39	—	194	—
	Per altro l' epoca di s. Timoteo non concorre coe quella di S. Sisto pp. Preferendo di crederlo il Timoteo romano che i Martirologi ricordaoo sotto il dì 22 Agosto, convien dire che il vetro non sia stato lavurato avanti l'epoca di Costantino M.: avendo questo Timoteo sofferto a' tempi di S. Melchiade pp.			
417	Il prezioso vetro fu pubblicato e illustrato dal BUONARRUOTI, *Osserv.* Tav. XVI	—	104	—
418	Esso pure illustrato dal BUONARRUOTI, ib. Tav. XX	—	142	—
419	S. GIROLAMO, *ad Demetriadem*, n. 19 . . .	I	990	R C
	RUINART, *Acta Martyr. Sinc. in S. Agnete*, .	—	402	—
	e TILLEMONT, *Mém. S. Agnes*	V	344	—
	seguono il Martirologio Romano nell' attribuire a S. Agnese il celebre testo di S. Girolamo, che			

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della Edizione adoperata		
		Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	l'annotatore VALLARSI vorrebbe s'intendesse applicato in genere all'anima casta (che in greco dicesi αγνη)			
420	Anche questo fu pubblicato da lui, Tav. XIV .	—	86	—
	e molto interessanti sono le particolarità illustrate dal dotto e pio senatore.			
421	S. AMBROGIO, *de Virginib.*, lib. I, c. 2, n. 7 .	III	176	C D
422	Pubblicato dal BOLDETTI, *Osserv.* l. I, c. 4 .	—	14	—
	ed altro vetro consimile pubblicava ed illustrava pure il BUONARRUOTI, *Oss.* Tav. XVIII. .	—	118	—
423	PRUDENZIO, *Hymn.* 14, presso RUINART . .	—	403	7
424	Dal BOLDETTI, *Osserv.* lib. I, c. 39	—	194	—
425	Vedi i BOLLANDISTI, *Januarius*, 21	II	331	n. 3
	BUONARRUOTI, *Osserv.* Tavola XVIII, XXI, . .	—	118	—
	e BOLDETTI, *Osserv.* lib. I, c. 39	—	201	—
	Per la Pagina 32 del Testo			
426	Vedi S. ATANASIO *de Sententia Dionysii*, n. 13,	I	198	C D
	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 26 . . .	—	312	B
	Vedi le note del SOMIER *in Anastas. Bibl.* .	II	256	—
427	S. ATANASIO, *de Synodis*, n. 43	I	605	B
	IB. *de Sententia Dionysii*, n. 13	ib.	198	D E
428	EUSEBIO, *loc. cit.* S. ATANASIO, *locis citatis.* Dove le circostanze del fatto sono anzi illustrate in modo da togliere agli Ariani ogni pretesto di citare in lor favore gli scritti di S. DIONIGI Alessandrino. (È a far molto conto di questi riscontri critici tra eretici e dottori cattolici; segno del gran concetto in che era salito appo tutti S. DIONIGI Aless.).			
429	Questo bel tratto della Chiesa romana non mai degenere nella inesauribile carità sua (vedi il Testo anno 162, I) è ricordato da S. BASILIO vescovo di Cesarea stessa, Epist. 70	II	164	B C
	(alias 220) a' cui tempi ancor si conservavano le lettere di S. DIONIGI papa.			
430	L'epoca del concilio ultimo di Antiochia contro Paolo di Samosata (che gravi ragioni ne obbligano a fissare nell'anno 269-270) ne persuade come S. DIONIGI pp. al quale i Padri di quel concilio inviaron lettera sinodica, non sia potuto morire pria della fine dell'anno 269. Meglio perciò che col MURATORI e col BIANCHINI nel 268, avvisammo col TILLEMONT, *Mém. S. Denys pp.*	IV	671	—
	e col PAGI, note n. 9 all'an. 279 del BARONIO,	III	183	—
	di segnarne la morte sullo scorcio del 269.			
431	Succeduto nel 27 dicembre a S. DIONIGI morto il 26 detto. Vedi il ragionamento di TILLEMONT, *Mémoires, S. Felix pp.* nota 1	IV	687	—
	e de' BOLLANDISTI, *Maius*, 29	VI	588	—
	che preferiamo alla cronologia del BIANCHINI, il qual pone il pontificato di S. FELICE a' primi giorni del 269: note *in Anastas. Bibl.* . . .	II	238	—
432	ANAST. BIBL. *Sectio* 27	ib.	237	—
	Vedi le note specialmente del BIANCHINI.			
433	Il fatto è narrato da EUSEBIO, *H. E.* l. VII, c. 30	—	319	A
	Un dotto Luterano accerrimo nemico d'ogni pontificale prerogativa, che coi termini i più ricercati esagera tutti que' fatti di cui menan romore i nemici della santa Sede, e con deciso silenzio sopprime quegl' infiniti altri e solenni			

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della Edizione adoperata		
		Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	che le son favorevoli, non potè dispensarsi dall'accennar questo di Aureliano. Il fece peraltro in termini così generali che non è dato penetrarne l'interesse cattolico: *Aurelianus* (dice il SCHOENE, *Tabulae Hist. Eccl.* an. 270) *orthodoxis judex aequus in re Pauli Samosatensis.* Manco male che lo chiamò giudice *giusto*, quantunque avesse costituito arbitro di una questione orientale il vescovo di Roma.			
434	Nel 22 Dicembre. Vedi TILLEMONT, *Mémoires*,	IV	364	—
	S. Felix pp. dove tratta pure del titolo di *Martire* attribuitogli. Nell'epoca convengono i BOLLANDISTI nel loro *Comment. storico*, *Maius* 29	VI	588	—
	il PAGI, n. 2 all'anno 275 del BARONIO . .	III	193	—
	e BIANCHINI, ma colla differenza di alcuni giorni	II	238	—
	S. EUTICHIANO succedeva a S. FELICE nel 5 o 6 Gennaio del 275. Vedi TILLEMONT, *ibidem* . .	IV	365	—
435	ANAST. BIBL. *Sectio* 28	II	240	—
	Vedi le note del BENCINI e del BIANCHINI.			
436	Vedi la Nota 9, §. II.			
437	I particolari son descritti da EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, capp. 21, 22	—	302	—
	E la Chiesa onora quai martiri di carità i Cristiani morti in tal epoca nel curare gli Appestati. Vedine il Commentario storico de' BOLLANDISTI, *Februar.* 28	III	720	—
438	Vedine gli Atti illustrati da' BOLLANDISTI, *Maj.* 23	V	242	—
439	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 27	—	313	B
	IB. *ibid.* c. 28	—	314	A
	Le lettere e i frammenti superstiti dello Opere di un tanto Padre sono raccolte dal GALLANDO	III	481	—
	Vedi pure ROUTH, *Reliquiae Sacrae*, ...	II	385	—
	o PITRA, *Spicilegium Solesmense*, I, XIV,			
	Il RUINART, reca tra gli Atti sinceri dei Martiri	—	151	—
	la generosa confessione della Fede di S. DIONIGI.			
440	EUSEBIO, *ibidem*, cap. 28	—	314	A
441	Come lo chiama EUSEBIO, *ibid.* cap. 32 . .	—	321	14
	già essendosi illustrato anche per la confession della Fede col santo suo vescovo DIONIGI Aless. Vedi EUSEBIO, *ibid.* cap. XI	—	296	B
442	Non è così facile diffinire l'epoca del martirio di questo santo vescovo, collegato con quello della vergine GIUSTINA che fu l'occasione di convertirsi egli dalle superstizioni idolatriche. Gli Atti del METAFRASTE presso il SURIO, 26 *Septemb.*	V	401	—
	lo pongono sotto Claudio Gotico; altri Atti dello stesso METAFRASTE, citati dal BARONIO, *Martyrolog.* 26 Sept.	—	410	—
	sotto Diocleziano. Più certe note critiche non sapremmo trovarle. Ammessa peraltro l'epoca di Claudio Gotico, è supponibile che il continuo errore di molti greci scrittori nell'applicare le circostanze della conversione di questo CIPRIANO mago idolatra, con quella del celebre oratore cartaginese, e farne un solo CIPRIANO poi vescovo di Cartagine, siasi occasionato dall'essere stati entrambi coetanei. Non senza ragione assegnammo perciò alle magiche persecuzioni di CIPRIANO contro GIUSTINA, e al singolar Patrocinio di MARIA VERGINE da questa invocato e sperimentato, un'epoca non di troppo anteriore a S. CIPRIANO di Cartagine. Vedi GLORIE DI MARIA, n. 232.			

segue per la pagina 32 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
443	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 32	—	324	B
	Vedi il Commentario de' BOLLANDISTI, *Julius*, 3	I	642	—
444	Per l'anno vedi TILLEMONT, *Mémoires* . .	IV	337	—
	Per le circostanze di morte si preziosa, vedi S. GREG. NISS. *Vita S. Gregorii Thaumat.* cap. 28, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	466	C
445	Vedi S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 65 . .	II	891	—
	Il BARONIO lo fa martire: an. 275, n. 9 . .	III	195	—
	seguendo il Martirologio Rom. (18 *Octob.*). Vedine un Commentario ne' BOLLANDISTI *Feb.* 9.	II	288	—
446	I BOLLANDISTI ne raccolsero alquanti cenni da storici Ticinesi, *Januar.* 8	I	471	—
447	Circa il 273. I BOLLANDISTI ne recan la vita preceduta da un Commentario. *Febr.* 14 . .	II	754	—
448	Nel 279 o nel 281: Vedi TILLEMONT, *Mémoires*,	V	775	—
	e i BOLLANDISTI, *Julius*, 22	V	256	—
	ID. *ibidem*	IV	28	—
449	Ne reca un frammento il GALLANDO, *B. V. P.*	III	538	—
	da S. ATANASIO il quale: *de Sententia Dionysii* n. 13	I	198	C D
	ne ammaestra delle importanti circostanze di sì preclaro monumento. Vedi pure le note apposte al frammento da ROUTH, *Reliquiae Sacrae* .	III	184	—
450	Vedi la Citazione 428.			
451	Vedi TILLEMONT, *S. Denys d'Alex.* art. 14 .	IV	276	—
	e GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* (da Eusebio) . .	III	535	—
452	Lo scritto di S. DIONIGI contro Paolo di Samosata è recato dal MANSI, *Conc. Coll.*	I	1039	B
	Il Vallesio lo rigetta: in EUSEBIO, *H E.* l. VII, c. 30	—	315	c)
	il p. GALLANDO, neppur ne fa cenno. Ma TILLEMONT, *Mémoires*, *Paul de Samosate*, art. 3.	IV	294	—
	lo ammette con altri dotti come genuino.			
	Anche il PAGI n. 3 all'anno 265 del BARONIO	III	450	—
	ammette sia desso stato dettato almeno da un vescovo coetaneo.			
453	Vedi la Citazione 439.			
454	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 93	IV	308	—
	collazionato col GALLANDO, *Prolegom. in B. V. P.*	III	XXXIII	—
	dov' è pure il prezioso frammento del TURRIANO.			
455	EUSEBIO ne conservò importante frammento, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 30	—	314	E
	raccolto con altri minori dal GALLANDO, *ibid.*	III	558	—
	Vedi pure le *Reliquiae Sacrae* del ROUTH .	II	465	—
456	Vedi il Testo, anno 238, III e 259, III.			
457	Vedi GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	385	—
458	*Ibidem*	ib.	387	—
	dove stanno pure tutti i frammenti di un tanto Padre, nonchè la sua bella Vita scritta da S. GREGORIO NISSENO. Vedi pure in ROUTH *Reliquiae Sacrae*, molte belle note	II	437	—
459	Sol ce ne pervenne un tenue frammento inserito negli Atti del Concilio Efesino, pur esso raccolto dal GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . .	III	542	—
	che ne reca il giudizio dei dotti	ib.	XXXV	—
460	Nell'anno 276, come prova il dotto p. BUCHERIO, nel capo 4 del Commentario che ne dettava, riportato col *Canone* stesso dal GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	III	557	A
461	Sono inserite nella *Bibl. Vet. Pat.* del GALLANDO	ib.	569	—
	Vedi S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 72 . .	II	899	—
	S. Archelao fu vescovo di *Carra* (non *Caschar*) nella Mesopotamia, come prova GALLANDO *ibid.* *in Prolegom.* c. 17, n. 4	III	XLII	B
462	Secondo la pensano i dotti citati dal GALLANDO	III	XLVII	—
	che pubblicolle nella sua *Bibl. Vet. Pat. ibid.*	ib.	621	—
	unendovi pure, per l'affinità del tema, un Carme	ib.	653	—
	contro i Gentili, di cui lo stesso GALLANDO farebbe autore un Antonio di Fussala	ib.	XLVIII	E
	ma il p. PITRA l'assicura con forti argomenti a Commodiano e lo pubblica nel suo *Spicileg. Soles.*	I	20	—
	con molte giunte e correzioni.			
	FURLANETTO è peraltro di parere che Commodiano scrivesse circa il 270.			
463	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 15	—	298	D
	ne detta come gli Atti, recati pur da' BOLLANDISTI, *Martius*, 3	I	224	—
	e dal RUINART tra' genuini	—	230	—
464	Vedi edificanti tratti in EUSEBIO, *ib.* c. 16, 17	—	299	E
	raccolti pure ed illustrati dai BOLLANDISTI, *ib.*	I	224	—
465	Vedi alcuni cenni presso i BOLLANDISTI *Jan.* 13	I	766	—
466	Ricordati da S. GREG. TUR. e da antichi Martirologi. Vedi i BOLLANDISTI, *Maius*, 14 . . .	III	454	—
467	Sebbene, per la breve durata del regno di Claudio, non ci restino memorie presso gli storici ch' egli abbia perseguitato i Cristiani, il TILLEMONT, *Mémoires*, *S. Denys pp.*	IV	344	—
	lo crede per altre ragioni assai probabile.			
468	Vedi le Citazioni 145 o 442.			
469	Vedansi TILLEMONT, *Mém. S. Denys pp.* nota 5	IV	675	—
	Gli Atti son riportati da' BOLLANDISTI, *Jan.* 19	II	214	—
	che li credon genuini col Baronio, an. 270, n. 1	III	'166	—
	non così il PAGI, n. 2 all'anno suddetto. . .	ib.	ib.	—
	I BOLLANDISTI, *Martius*, 1	I	23	—
	danno pure un cenno sopra 260 martiri romani ricordati negli Atti suddescritti.			
470	Vedi TILLEMONT, *ibidem*, nota 6	IV	677	—
	I BOLLANDISTI ne recan gli Atti preceduti da un Commentario, *Martius*, 25	III	543	—
471	Vedi TILLEMONT, *ibidem*, nota 7	IV	678	—
	I BOLLANDISTI ne illustran gli Atti, *Febr.* 14	II	754	—
472	Con altri sei Compagni. Vedi TILLEM. *ib.* nota 8	IV	679	—
	e i BOLLANDISTI, *Januarius*, 18	II	190	—
473	Vedi l'Epigrafo apposta al suo sepolcro dalla madre sua Leuca, *Testo*, pag. 27, §. 1 . . .	—	—	—
474	E altri Compagni, martiri nell'Umbria nel 270. Vedi i BOLLANDISTI, *Januar.* 8	I	471	—
475	Apostolo di Pamplona circa il 270. I BOLLANDISTI ne recano una Vita. *Februar.* 16 . . .	II	859	—
476	Martire in Catania circa il 270. Vedine un cenno critico presso i BOLLANDISTI, *Mai.* 1 . . .	I	40	—
477	Con un suo figlio, martiri in Iconio dopo il 270. Vedine gli Atti illustrati, *ibid.* 29	VI	351	—
478	Martiri in Cociaco nelle Gallie dopo il 270. Vedine gli Atti illustrati, *ibid.* 26	V	831	—
479	Con oltre 15 Compagni uccisi circa il 272 nell' Umbria. Vedi i BOLLANDISTI, *April.* 14 . .	II	214	—
480	Di Sora in Campagna uccisa circa il 272. GREGORIO vescovo di Terracina na tramandò gli Atti, illustrati dai BOLLANDISTI, *Mai.* 27 .	VI	6	—
481	Di nazione Goto, martire nel 272 in Roma con 70 commilitoni. Vedi le ricerche critiche de' BOLLANDISTI, *Aprilis*, 24	III	261	—
482	Coronato martire colla moglie, e co' domestici loro circa l'anno 273 in Roma. Vedi un breve Commentario, *ibid. Februar.* 15	II	822	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
483	Circa il 273, in Intragna nell' Umbria. Vedine un cenno *ibidem*	ib.	823	—
484	Similmente co' ss. Efebo ed Apollonio, *ibid.* 16	ib.	862	—
485	Co' ss. ACACIA e STRATONICO, fatti martiri in Tolemaide di Fenicia nel 273. Vedine un cenno critico ne' BOLLANDISTI, *Martius*, 4	I	309	—
	I BOLLANDISTI lo dissero *Codratus*. Ma come scrivevami il ch. CAVEDONI il greco ΚΟΔΡΑΤΟΣ meglio tradurrebbesi in *Quadratus*. Κοδρατος in fatti è detto dai Greci il Proconsolo *Quadratus* che condannò S. POLICARPO nel 155.			
486	E compagno, martiri in Bizanzio nel 273. I BOLLANDISTI ne illustrano un Panegirico greco da Ms. Vaticano. *Junius*, 3	I	275	—
487	Con Castulo e altri Compagni martiri d' Intragna nell' an. 273. I BOLLANDISTI ne dettarono un breve Commentario. *Febr.* 17	III	6	—
488	Co' ss. Agostino, Beata e Compagni, martiri nel 273 o 274. I BOLLANDISTI ne illustran gli Atti. *September* 6	II	668	—
489	Ce ne pervennero gli Atti giudiciali sinceri illustrati con un Commentario dai BOLLANDISTI, *Julius*, 3	I	638	—
	Il CAVEDONI illustrava con dotto *Ragguaglio storico-archeologico* l' antico cimitero sotterraneo di Chiusi intitolato a S.ª Mustiola, il quale scoperto intorno all' anno 1633, fu ristaurato nel 1830. Vedi *Memoire* ecc. di Modena, *Serie* III	XIV	—	—
	E ci è ben grato l' aggiugnere come i Chiusini ponno meritamente gloriarsi di possedere un altro Cimitero sotterraneo intitolato a S.ª Catterina, scoperto nel 1848, e per varie ragioni reputato dai dotti, che l' hanno esplorato, più antico del primo detto di S.ª Mustiola, sì da risalire anche ai tempi di Traiano. Vedi la dotta e accuratissima Dissertazione con che primo illustrava questo insigne monumento il ch. Monsig. Domenico BARTOLINI, stampata negl' Atti della Pontificia Accademia d' Archeologia, la quale fu letta dall' illustre Autore addì 10 Luglio 1852; nonchè il Ragguaglio che anche su questo Cimitero pubblicava il ch. CAVEDONI, e che fa seguito del precedente sopra il Cimitero di S.ª Mustiola.			
490	I BOLLANDISTI ne illustrano il Martirio con un Commentario. *Augustus*, 17	III	425	—
	Vedi pure gli *Atti sinceri* del RUINART . .	—	231	—
491	Detto pure altrimenti Attalo, martire di Salona in Dalmazia. Vedine una silloge storico-critica de' BOLLANDISTI, *August.* 21	IV	407	—
492	Martiri entrambi di Troyes nelle Gallie. I BOLLANDISTI ne danno gli Atti, *Januar.* 29 . .	II	937	—
	Vedi pure *ibidem*, 21	ib.	312	—
	e il TILLEMONT, *Mémoires*	IV	204	—
493	Di Preneste. Vedine gli Atti preceduti da un Commentario ne' BOLLANDISTI, *August.* 18 .	III	527	—
494	*Madre incorrotta* ecc. Vedi S. DIONIGI ALESS. *Epist. adv. Paulum Samos. Quæst. X*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	I	1087	B C
	o le illustrazioni del p. PASSAGLIA, *de Immac. Deip. Virg. Conceptu*, §. 321	I	260	b)
	Sempre lodatissimo ecc. S. DIONIGI ALESS. *Respons. ad Quaest. 5. Pauli Samos. ibid.*	I	1062	E
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 1214	III	1190	c)
	Unica e sola ecc. S. DIONIGI ALESS. Epist. *adv. Paul. Samos. ibidem*.	I	1043	E
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 1269.	III	1271	a)
	dove molto a proposito ne argomenta l' Immacolato Concepimento. Vedi pure il §. 1431 . . .	III	1514	4)
495	S. ATANASIO, *Vita S. Antonii*, n. 5	I	635	C
496	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 30.	—	314	E
497	S. ILARIO, *de Synodis*, n. 81	II	509	B
	Peraltro differiva in ciò da Sabellio che ammetteva la produzione del Verbo dal Padre. Vedi S. EPIFANIO, *Haeres.* LXV, c. 1	I	608	B
	e S. FILASTRIO, *de Haeresib.* cap. 36, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VII	490	D E
498	S. ATANASIO, *de Synodis*, spezialmente il n. 45	I	606	E F
	e *contra Arianos, oratio* I, n. 25.	I	339	C
499	S. GIO. GRISOST. *in Joan. hom.* 8.	VIII	49	1
	ripete anzi da codesta ambizione di Paolo in compiacere la sua real protettrice, il miserando suo pervertimento.			
500	Come ne fa sapere EUSEBIO, *Historiae Ecclesiasticae* lib. VII, c. 28	—	313	D E
501	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 30 . . .	—	319	A
502	Il TILLEMONT riepiloga i fatti che il tristo Manete fece precedere all' anno 277 in che tolse a predicare i suoi errori contro Gesù Cristo. Vedi *Mémoires, Manichéens*, art. 7	IV	382	—
	Celebre poi è la *Disputa* di S. ARCHELAO contro Manete, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . .	III	569	—
503	Vedi S. ARCHELAO, *Acta Disput. cum Manete Haeresiarcha*, cap. 54, presso GALLANDO	III	607	—
	e S. EPIFANIO, *Haeres.* 66, cap. 5 *ib.*	I	622	C D
504	S. ARCHELAO, *ibidem*.	III	569	—
	narra l' interessante istoria de' cominciamenti e della fine del tristo Manete. Il GALLANDO, *ibidem, in Prolegom.*, c 17, n. 6 e 7	ib.	XLII	E
	prova in qual tempo principiò Manete.			
505	Vedi BEAUSOBRE, *Hist. critique de Manichée* Amsterdam 1734-39. Tomi 2 in 4.°			
506	Vedi S. ATANASIO, *de Sententia Dionysii*, n. 13	I	198	C D
	ID. *de Synodis*, n. 45	ib.	605	12
507	EUSEBIO, *Hist Eccl.* lib. VII, c. 27	—	313	B
508	Per l' anno, dovette questo Sinodo cominciare nel 269 e finire nel 270. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Paul de Samosate*, art. 4	IV	297	—
	e PAGI, n. 2 all' anno 272 del BARONIO	III	177	—
	Per la storia poi, vedi EUSEBIO, *ib.* c. 30 . . .	—	314	B
	e già nel capo 28 aveva fatto cenno d' altri Sinodi tenuti in Antiochia contro Paolo.			
509	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 29	—	314	B
510	A questo Sinodo accennan gli *Atti della Disputa* di S. ARCHELAO *contro Manete*, cap. 55, presso GALLANDO, *Bib. Vet. Pat.*	III	607	D
	E potè tenersi sullo scorcio del 277 o sul fare del 278. Vedi pure l' Annotatore del PAGI all' an. 282 del BARONIO	III	220	(2)
	Per la Pagina 33 del Testo			
511	Vedi le erudite cose che scriveva il DE MAGISTRIS contro Basnage: *Praefatio ad Opera S. Dionysii Alex.* (Romae 1796)	—	XXXIV	—

Secolo III.

segue per la pagina 33 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
512	Vedi l' edificante passaggio di S. DIONIGI ALESS.			
	presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 22 . . .	—	304	C
513	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 30	—	316	C
514	Prezioso frammento conservatoci dal TURRIANO,			
	presso GALLANDO, *Bib. Vet. Pat.*	III	544	B C
515	Vedi S. ATANASIO, *de Synodis*, n. 45	I	606	B
	e le osservazioni del BARONIO, an. 272, n. 14 .	III	180	—
516	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 29	—	314	B C
517	Vedi la Citazione 453			
518	Ciò che rilevasi dal *Canone Pasquale* scritto nel			
	276 da S. ANATOLIO, e riportato dal GALLANDO	III	548	B
519	Dalla Disputa di S. ARCHELAO contro Manete,			
	cap. 51, presso GALLANDO, *ibid.*	ib.	605	A
	Vedi pure i capi 15, 19, e spezialmente il 32 . .	ib.	589	C
520	Vedi S. EPIFANIO, *Haeres.* 66, dove dice di Manete come cerco a morte dal popolo si ricoverò nel villaggio di Doride presso Trifone *prete del luogo.*			
521	Vedi in ANASTAS. BIBL. *in S. Eutichiano* . . .	II	240	—
	le note dell' ALTASERRA; e il Canone 2.° (4.° secondo Dionisio Esiguo) tra gli *Apostolici* così			
	detti, presso GALLANDO, *Bib. Vet. Pat.*	III	237	B
522	E sono ingenuo nella *Moesia*, Regaliano nell' Illirico e Macriano coi figli nell' Oriente; posti nel-			
	l'an. 261 dall'ECKHEL, *Doct. Num. Vet., in Gallieno*	VII	392	—
	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Gallien*, art. 3 .	III	322	—
	e l' art. 7, pag. seg. Nell' art. 8 è pur parola di altri due tiranni Valente e Pisone. Quanto all' anno della rivolta di Macriano, vedasi pure il MURA-			
	TORI, il qual sostiene ne' suoi *Annali d'It.* an. 262	II	405	—
	contro il p. PAGI, che accadesse nel 261.			
523	Una medaglia di Gallieno probabilmente relativa			
	a tal trionfo è illustrata dall' ECKHEL, *ib.*, an. 262	VII	392	—
	e TILLEMONT, *ibidem*, art. 6	III	330	—
	narra gli interessanti particolari delle vittorie di Odenato, fedelissimo alleato de' Romani.			
524	Sono quelle cennate da EUSEB., *H. E.* l. VIII, c. 13	—	297	E
	più probabilmente pertinenti all' anno 262, come osservò TILLEMONT, *Mém., Persécution sous Va-*			
	lérien, art. 8, in fine	IV	23	—
525	Le particolarità di questa trionfal mascherata (se per altro alcun interesse, come osserva il giudi-			
	zioso ECKHEL, *D. N. V. in Gallieno*, an. 263	VII	393	1
	ponno meritare codesti deliramenti) sono descrit-			
	te da POLLIONE, *Hist. Augg. in Gallienis* . .	—	323	21
526	Per l' anno vedi TILLEM., *Empereurs, Gallien*	III	347	1
	art. 13, ed ECKHEL, *ibidem*, an. 264	VII	393	—
	preferibili a MURATORI, *Annali d' It.* an. 265 .	II	115	—
527	Vedi MAFFEI, *Storia di Verona*, lib. VII: Opere	IV	266	—
	e MURATORI, *Annali d' It.* an. 265	II	117	31
528	Tal pessima condotta di Gallieno è descritta dal			
	MURATORI, *ibid.* anno 267	ib.	123	—
	Pe' nuovi tiranni e pei barbari invasori vedi TIL-			
	LEMONT, *Empereurs, Gallien*, art. 16, 17 . . .	III	334	—
529	Pei particolari che han bisogno di discernimento			
	critico, vedi MURATORI, *ib.* anno 268	II	125	—
	e TILLEMONT, *ibidem*, art. 18	III	358	—
530	Il tiranno Aureolo fu disfatto al Ponte che poi fu detto d' Aureolo, oggidì *Pontirolo*, nel Milanese.			
	Vedi TILLEMONT, *ib. Claude II*, ...	III	365	—
	E l' imperator Claudio fecegli erigere il sepolcro			
	con epitafio greco in tre distici: Vedi GRUTERO	I	163	n. 2
	e *Corpus Inscript. Graecar.* n. 6761.			
531	TILLEMONT, *Empereurs, Claude II*	ib.	367	—
	descrive questa guerra con diligentissimo spoglio degli antichi scrittori. Pel nome di *Gotico*, vedi			
	ECKHEL, *D. N. V. in Claudio II.*	VII	476	—
532	I fatti relativi e le epoche loro son descritti colla			
	consueta accuratezza dal TILLEMONT, *ibidem* .	III	373	—
	e in *Aurelien*, nota 3.°	ib.	530	—
	nonchè nell' art. 2 d' Aureliano stesso	ib.	379	—
	Qui pure l' ECKHEL, *D. N. V. in Aureliano* . .	VII	479	—
	an. 270 preferisce la critica di Tillemont a quella			
	di MURATORI, *Annali d' It.* an. 270	II	134	—
533	Vedi le illustrazioni del TILLEMONT, *Empereurs,*			
	Aurelien, art. 3 e 4	III	381	—
534	Vedi AUR. VITTORE, *in Caesaribus*, cap. 35 . .	—	409	6
	e la nota appostavi dallo SCHOTT.			
	nonchè i *Fasti Consulares* d' IDACIO presso GAL-			
	LANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	X	337	C D
	dove il fatto è cennato sotto i Consoli del 271.			
535	Vedi il MURATORI; *Annali d' It.* an. 272 . . .	II	140	—
	e TILLEMONT, *Empereurs, Aurelien*, art. 5, 6, 7	III	385	—
	dove son recate interessanti particolarità sulla tanto famosa regina Zenobia.			
536	Questi e molti altri fatti contemporanei già con difficoltà ponno ristringersi nei limiti di un anno			
	perchè col TILLEMONT, *Aurélien*, art. 8, 9, 10 .	ib.	392	—
	ci acconciamo ad assegnare all' anno 273 anche il celebre trionfo di Aureliano. ECKHEL pure,			
	Doct. Num. Vet., in Aureliano, an. 273	VII	480	—
	stenta a digerir tanta copia di avvenimenti. Il perchè preferimmo differire il trionfo all' an. 274, col MURATORI, *ibid.*			
537	MURATORI, *Annali d' It.* an. 274	II	149	—
538	Abbiam qui due opposte sentenze: di EUSEBIO,			
	Hist. Eccl. lib. VII, cap. 30	—	319	B
	dove dice essere stato Aureliano punito da Dio pria di segnare alcun decreto contro i Cristiani:			
	e di LATTANZIO, *de Mortib. Persecutorum* cap. 6	II	191	4
	che accenna agli editti di sangue da Aureliano spediti nelle provincie. Il TILLEMONT si sforza di conciliarle nella nota 1 sulla Persecuzione di			
	Aureliano, *Mémoires*	IV	681	—
	E quanto al tempo ben arguisce che la breve ma sanguinosa carnificina cominciasse a mezzo			
	l' anno 274: *ibid.*	ib.	345	—
	Vedi pure OROSIO, *Hist.* lib. VII, cap. 24 . . .	—	522	—
	dove chiama Aureliano il *nono* Persecutore appresso Nerone.			
539	Il TILLEMONT dichiara alcune difficoltà che imbarazzano la cronologia, circa la fine di Aurelia-			
	no, *Empereurs, Aurélien*, nota 12.	III	536	—
540	L' elezione di Tacito Augusto è ben descritta da			
	TILLEMONT, *Empereurs, Tacite*	III	413	—
541	Se di morte naturale o violenta è incerto.			
	Vedasi TILLEMONT, *ibidem*.	ib.	418	—
	e per il tempo vedi la sua nota I su Probo . .	ib.	536	—
542	Immediato successor di Tacito fu ucciso da' suoi.			
	Vedi AUR. VITTORE, *in Caesarib.* c. 37 . . .	—	414	—
543	Per le osservazioni critiche vedasi TILLEMONT,			
	Empereurs, Probe, art. 2	III	423	—
	e MURATORI, *Annali d' It.* an. 276	II	157	—
544	ZOSIMO, *Hist.* lib. I, cap. 67, 68	—	408	—
	VOPISCO, *Hist. Augg. in Probo*	—	374	18

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata — Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Probe*, art. 3 .	III	425	—
545	Così TILLEMONT, *ibidem*, art. 4	ib.	428	—
	Immatura per la vittoria su gl' Isauri cui accenna MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 278	II	164	34
546	Vedi TILLEMONT, *ibidem*, art. 5	III	428	—
	e le medaglie relative dell' ECKHEL, *Doctrina Num. Vet.*, in Probo, an. 279	VII	501	—
547	Vedansi i particolari con diligenza raccolti dal TILLEMONT, *ibid.* art. 7, 8	III	432	—
548	*Tanta pestis in civitatibus exorta, quanta nunquam prius ullo tempore exstiterat:* così ZOSIMO, *Hist.* lib. I, cap. 37	—	61	ult.
	Il TILLEMONT, *Empereurs, Gallien*, art. 3 . .	III	324	8
	la riferisce all' anno 260, e MURATORI, *Annali* al 261. Hanno ragione entrambi, ove si consideri la diuturnità di quel flagello.	II	102	18
549	Flagello anche questo, reputato però leggero a fronte dell' universal pestilenza. Vedi ZOSIMO, *ib.*	—	62	3
550	Altri tiranni cadevano, altri insorgevano; come fa osservare l' ECKHEL, *Doctrina Num. Vet., in Gallieno*, an. 262	VII	392	—
	Caddero Macriano col figlio Q. Fulvio disfatti e uccisi da Aureolo: Vedi *ibidem. in Macriano* .	ib.	466	14
	e TILLEMONT, *Empereurs, Gallien*, art. 10 .	III	340	—
	Insorsero Balista ed Emiliano: vedi *ib.* e art. XI	ib.	342	—
551	Osservazione concorde degli antichi e moderni scrittori delle cose Romane di quest' epoca. Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 261 . .	II	102	14
552	POLLIONE, *Hist. Augg., in Gallienis*, ...	—	322	ult.
	Vedi le osservazioni del BARONIO, an. 263, n. 20	III	437	—
553	S. GREG. TUR. *Hist. Francor.* cap. 33, *in Bibl. max.*,	XI	712	G
	la cui storia segue il TILLEMONT a preferenza d' altre: *Mém. S. Privat, nota* 1. . .	IV	651	—
554	Vedi TILLEMONT, *ibidem*	ib.	221	—
555	POLLIONE, *Hist. Augg., in Gallienis*	—	324	25
	EUTROPIO, *in Breviario*, lib. IX, cap. 8 . . .	—	107	5
	nonchè S. GIROLAMO, OROSIO e FILOSTORGIO citati da TILLEMONT, *Emper., Gallien* art. 15,	III	351	—
556	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 6	—	49	D E
	FILOSTORGIO, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 5 . . .	—	434	B C
	Ciò cui fa bel riscontro S. BASILIO M. dove dice qualmente il seme della Fede Cattolica presso i Goti usciva di Cappadocia. Vedi Epist. 164 (alias 338) n. 2	III	255	A
	ed Epist. 165 (alias 339)	ib.	256	B C
557	AUR. VITT. *in Epitome*, cap. 34	—	554	4
558	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 30	—	319	A
559	Come accenna LATTANZIO, *de Mortib. Persec.* c. 6	—	191	C
560	VOPISCO, *Hist. Augg. in Aureliano*, ...	—	360	16
561	Vedi S. AGOSTINO, *De Civit. Dei*, lib. IV, c. 29	VII	110	A
	dove agli esempi di Adriano e Gioviano questo pur poteva aggiugnere di Aureliano. Il qual fatto riconviene anzi di falsità AMMIANO MARCEL. quando con molta agrezza scrive contro Gioviano Augusto che *non mai pria di lui alcun Romano aveva ceduto al nemico paese veruno:* Vedi *Rerum Gestarum*, lib. XXV, *in Hist. Augg.*	—	715	ult.
562	Vedi il Testo, anno 106, XI.			
563	*A simiglianza del divin Salvatore*, come riferisce EGESIPPO, presso EUSEBIO, *H. E.* l. III, c. 32	—	111	B C
	Che la Crocifissione poi si facesse con *quattro chiodi*, e non con *tre*, è opinione più verisimile,			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata — Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	secondo il dottissimo BUONARRUOTI, *Osserv.* .	—	264	—
564	S. PIETRO Ap. dimandò di essere crocifisso col capo all' ingiù per riverenza al suo divin Maestro, come riferisce ORIGENE, *ibidem*, c. I .	—	79	C
565	L' espressione di TERTULLIANO ai Gentili: *Crucibus impositis Christianos*; *Apologet.* c. XII .	—	13	A
	ben rivelano l' ordinaria frequenza del supplizio della croce anche coi Martiri. Peraltro è ad osservare quel che scrive SENECA *de' Consolat. ad Martiam* cap. 20	—	123	10
	il supplizio della croce non essersi cioè eseguito d' una sola maniera. Altri, dice, sono sospesi col capo rivolto a terra, altri colle braccia aperte o altri in modo ancor più atroce e obbrobrioso. Vedi l' Epist. 101 dello stesso SENECA	—	619	A
566	RUINART, *Acta Martyrum Sinc. in S. Symphorosa*	—	21	—
	e in *SS. Claudio et Sociis*, §. 5.	—	235	—
567	E molti altri ministri di palazzo di Diocleziano Aug. in Nicomedia. Vedi EUSEBIO, *H. E.* l. VIII, c. 6	—	335	C D
568	Vedi EUSEBIO, *ibid.* cap. 9 . . . . e con tali circostanze da rendere tal supplizio oltremodo doloroso e crudele.	—	338	C
569	Come narra EUSEBIO, *ibid.*	—	ib.	C D
570	RUINART, *Acta Martyr. Sinc., in SS. Jacobo et*	—	196	—
	Mariano, c. 5. E ricorre spesso negli Atti la memoria di Martiri appesi per le braccia o per una mano anche sola. S. FILEA vescovo di Tmuis ne fu testimonio di veduta, come narra in EUSEBIO, *ibid.* cap. 10	—	341	A B
571	Vedi il RUINART, passim. Il GALLONIO, *de SS. Martyrum Cruciatibus*, cap. 3 . . . . . . esamina con molta accuratezza e ravvicina le sentenze degli antichi circa l' *eculeo* sì da dovergli assegnar questa forma.	—	47	—
572	Era l' ordinario processo della *tortura* praticato in generale coi Martiri per serbare una cotal forma di giudizio. Vedi RUINART, passim.			
573	RUINART, *in SS. Martyrib. sub Juliano*, c. VI, §. 2	—	517	—
574	S. GREG. TURON. *de rebus gestis Francor.* lib. VI, cap. 8, *in Bibl. Lugdun.*	XI	760	G H
	Vedi RUINART, *Acta MM. in S. Symphorosa*, §. 3	—	21	3
575	RUINART, *ibid. in S. Victore*, §. 16	—	262	—
576	Da un passo di EUSEBIO, *Hist. Eccl.* l. VIII, c. 10	—	341	C D
	collazionato con AUR. PRUDENZIO, presso RUINART, *Acta MM. in S. Vincentio* . . . . . pare evidente che il così detto *nervo* fosse un ordegno di tortura di tal forma; così chiamato perchè mediante nervi si stiravano e si obbligavano nei fori le piante del paziente. Che poi il martire in tale tortura dovesse giacer supino, lo si comprende facilmente; sia perchè le forze sue dopo le sostenute carnificine dovevan esser sfinite; e più ancora perchè la tensione delle ginocchia in tal guisa violentata toglievano ai fianchi la forza naturale per sostenersi sulla persona. Vedi EUSEBIO, *ibid.*	—	332	63
577	Vedi il §. 8 degli Atti genuini presso RUINART	—	55	—
578	Nell' ultima confession della Fede, poco innanzi la sua morte, quindi in età quasi settuagenaria. Vedi EUSEBIO, *H. E.* lib. VI, cap. 39, . . .	—	262	B
579	Vedi RUINART, *in ss. Claudio et Asterio*, §. 5	—	235	—
	E molto volte il martire era prima percosso sul			

Secolo III.

per la pagina 34 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	ventre, poi sul dorso o viceversa, come accadde di s. Andronico: vedi RUINART, *in SS. Taracho et Soc.* §. 6	—	383	—
	La tensione poi dei quattro pali era sì violenta e crudele che spostate le giunture degli omeri, e sopravvivendo i Confessori della Fede ai tormenti, recavansi penzoloni le braccia ammortite; come leggesi di s. Attala: *ib. in S. Simeone* §. 7	—	501	—
580	Agli *uncini* accenna AUR. PRUDENZIO nel descrivere varii tormenti dei Martiri, presso RUINART, *in S. Hippolyto*, ...	—	146	63
	dove il dotto benedettino spiega pure la forma di questo stromento.			
	Alle *unghie* pure accenna PRUDENZIO, *ibidem* e *ungularum diutissima laceratione vexatus* fu s. Genesio disteso sull'eculeo; vedi il §. 3 degli Atti presso RUINART	—	»	57
		—	237	—
	Il BOLDETTI, *Osservaz.* lib. I, cap. 60 . . .	—	318	—
	reca poi il fac simile di un *pettine di ferro* trovato nel sepolcro di un martire.			
581	Vedi nel RUINART, in *SS. Martyribus sub Juliano*, cap. IV, §. 5	—	513	—
582	E lo furono mentre giaceano stirati sulla *Troclea* descritta alla lettera I); qual de' figli cioè dell' illustre matrona fu trafitto nella gola, quale nel petto, quale nel cuore, uno nell' umbilico, un altro nella schiena, uno nel fianco e uno in fine fu fesso per mezzo. Vedi *Acta sincera* presso RUINART, *in S. Symphorosa*, §. 3	—	21	—
	Pungite oculos eius: disse il crudelissimo tiranno Massimo contro s. Probo. Vedi RUINART, *in SS. Taracho et Soc.* §. 8	—	388	—
583	RUINART, *in SS. Victore et Soc.* §. 15	—	261	—
584	Ad occhi cavati ed a mutilazioni di mani, di piedi, di naso, di orecchie, accennano EUSEBIO *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 12	—	344	D
	e LATTANZIO *de Mortib. Persec.* cap. 36 . .	—	232	—
	e come anche con ferro arroventato si offendessero le giunture del piede sinistro poi si dannassero i sopravvivanti alle miniere; per il che, ridonata la pace alla Chiesa e la libertà ai Confessori della Fede, non era raro il vedere que' generosi campioni così mutilati, ciechi e zoppi. Ebbe mozza la lingua l'illustre s. Romano d'Antiochia, come narra EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, *in Appendice de Martyrib. Palaestinæ* . . .	—	368	B
	Così in tutto il corpo, membro per membro disarticolato e svelto, perdette fil filo la vita s. Ascanio: Vedi RUINART, *Acta Martyrum sincera*	—	468	—
	e ben eloquente fu l' esortazione ch' ei fece pria di spirare agli astanti idolatri, così come stava ridotto col solo capo sul busto. E per tacer d' altri martori che il ferro de' tiranni infliggeva, segata per mezzo furon tra gli altri martiri le sante Vergini persiane Ferbuta e Tarbula. Vedi RUINART, *ib.*	—	504	—
	Per la Pagina 34 del Testo			
585	Concordano il TILLEMONT. *Mém. S. Felix* . .	IV	365	—
	il BIANCHINI, *in Anastas. Bibl.*	II	243	—
	e i BOLLANDISTI, *Aprilis* 22	III	13	6
586	ANASTAS. BIBL., *Sectio XXIX*, ...	II	249	—
587	Secondo i computi di BIANCHINI, *ibidem* . .	»	252	—
	inerenti spezialmente alle pregiate pitture ed epigrafi della Basilica di S. Paolo.			
	Il TILLEMONT, *Mém., S. Caius.*	IV	564	—
	discute in alquanti articoli la storia di s. Caio pp., spezialmente rapporto agli Atti dei Martiri a lui coetanei e coi quali la sua critica è assai poco indulgente. Pe' ss. Gabinio e Susanna, principalissimi fra que' martiri, vedi non pertanto i BOLLANDISTI, *Februarius*, 19.	III	128	—
	e *Augustus*, 11	II	624	—
588	Vedi TILLEM. *Mém. S. Denys d'Alex.* nota 9 .	IV	662	I
589	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 32 . . .	—	326	B
590	I BOLLANDISTI ne recan gli Atti, *Martius* 16	II	418	—
	La Chiesa d'Aquileia fu pure inaffiata in quest'epoca dal sangue di molti altri martiri, fra' quali i ss. Canzio, Canziano, Canzianilla e Proto: vedine gli Atti illustrati *ibidem*, *Maius*, 31 . . .	VI	766	—
	I SS. Felice e Fortunato (nell' an. 296) vedine gli Atti illustrati *ibidem*, *Junius* 11	II	460	—
591	I BOLLANDISTI ne illustrano con un Commentario gli Atti antichissimi. *Junius*, 4	I	380	—
592	Vedi TILLEMONT, *S. Saturnin*	III	303	—
593	Pare potersi assegnare al martirio del celebre s. Dionigi l'epoca del prefetto Riziovaro (*Rectius Varus, præfectus Praetorio*) circa il 287. Vedi TILLEMONT, *ibidem*	V	4	—
594	Vedine una vita ne' BOLLANDISTI, *Sept.* 1 . .	I	118	—
595	I BOLLANDISTI ne fanno alcune ricerche. *Aug.* 30	VI	544	—
596	Forse *Spoleto* nell' Umbria. Vedi Commentario e Atti *ibidem*, *Maius* 18	IV	167	—
	Il FERRARIO ricorda pure un s. Primiano martire, come pare, di Spoleto, in tal epoca: vedi presso i BOLLANDISTI, *Augustus*, 31	VI	664	—
597	Vedi i Prolegomeni del GALLANDO, cap. 20 .	III	LI	—
598	Il TILLEMONT lo mette martire nel 304 . . .	V	314	—
	osserva peraltro il ROUTH, *Reliquiae Sacrae*	III	233	—
	non potersi dagli antichi apprendere in qual anno morisse S. Vittorino. Disputano pure i dotti sul luogo di Pettavv. Noi seguimmo il Forcellini, così autorizzandone anche il ch. Cavedoni.			
599	*Sur Saône*. Una vita scritta dal Bosquet, è recata e illustrata da' BOLLANDISTI, *Aug.* 5 . .	II	4	—
600	Vedine *ibid.* una Silloge storico-critica: *Sept.* 7	III	10	—
	Per altro S. Augustale potrebbe anche appartenere al secolo IV.			
601	I BOLLANDISTI ne danno un cenno: *Feb.* 11	II	541	—
	E il TILLEMONT pensa anche di questo, possa appartenere al Secolo V. Vedi *Mém.*	III	623	—
602	I BOLLANDISTI ne danno un cenno: *Aug.* 31	VI	652	—
603	ID. *Maius*, 14	III	454	—
	e *Januarius*, 7	I	357	—
604	Vedine un Commentario, *ibid. Maius*, 23 . .	V	236	—
605	Vedine alquante notizie, *ibid. Septemb.* 1 . .	I	116	—
606	Vedine la Vita con un Comment.° *ib. Mai.* 22	V	131	—
607	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII. cap. 32 . .	—	326	B C
	Il TILLEMONT vi consacra un bel articolo *Mém.*	IV	578	—
	e i BOLLAND. un Commentario storico, *Aug.* 23	IV	579	—
	Nel 300 morivan pure S. Gatiano vescovo di Tours: vedi i BOLLANDISTI, *Febr.*	I	915	—
	S. Sisto vescovo di Reims, cui succedeva nel 301 S. Sinicio: vedine una vita *ibid. Septemb.* I	I	118	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo (Della edizione adoperata)	Pagina o Colonna	Linea
	a S. PAUDENZIO vescovo di Altino in Italia e martire. Vedi *ibid. Aprilis*, 1	I	12	—
608	V. EUSEBIO, loc. cit. dove pur ne chiarisce le date.			
609	Vedansi i Prolegomeni del GALLANDO . . .	III	L	—
	che ne reca alcuni frammenti da S. ATANASIO	»	662	—
	Altri ne reca dal Fozio il ROUTH, *Rel. Sac.* .	III	225	—
610	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 32 .	—	325	B C
	Un frammento è illustrato dal ROUTH, *ib.* .	III	211	—
611	Vedi PITRA *Spicilegium Solesmense*	I	14	—
	Il solo ALCUINO ebbe notizia di tale scritto ch' ei cita nel frammento Vaticano dell' opera smarrita intitolata *de Bissexto*.			
612	Sta nella *Bibl. Vet. Pat.* di GALLANDO . . .	IV	69	—
	Il TILLEMONT vi assegna l' anno 290 o il 296 in che Diocleziano fu in Egitto: *Mém.* . . .	IV	579	—
613	Vedansi gli elogi dei dotti presso GALLANDO	III	LI	C
	che ne reca le opere superstiti	»	663	—
614	Entrambi gli scritti sono presso GALLANDO .	IV	3	—
615	Anche questi son presso GALLANDO	»	49	—
	Vedi pure le note di ROUTH, *Rel. Sac.* . . .	III	243	—
616	La lettera è intiera nel GALLANDO	IV	67	—
	dell' altro lavoro ne reca un frammento . .	»	65	—
	da EUSEBIO. Vedi le note di ROUTH, *Rel. Sac.*	III	385	—
617	Vedi S. GIROLAMO, *de Viris ill.* cap. 77 . .	II	903	—
	Il ROUTH ne reca alcuni frammenti, *ibid.* . .	III	283	—
618	È riportato dal GALLANDO	IV	73	—
619	I BOLLANDISTI ne danno un cenno *Jan.* 5 .	I	240	—
	delle prime. Pe' secondi vedi BARONIO, an. 281	III	219	—
620	Vedine alcuni cenni ne BOLLANDISTI: *Martius*, 2	I	129	—
	Di un altro S. QUINTO martire della Frigia nel secolo III abbiam cenno dai Menologi Ambrosiani. Vedi *ibid. Julius*, 2	I	507	—
621	Vedine una breve Vita *ibid. Maius*, 1	I	40	—
	Di un altro S. MAURO reca un cenno il BARONIO con S. MARINO Senatore; an. 284, n. 8 .	III	232	—
622	Almen si opina soffrissero sotto l' imperator Numeriano, l' uno nella Svezia, nell' Istria l' altro. I BOLLANDISTI ne illustran gli Atti: *Aug.* 28	VI	151	—
623	Medico, e suoi compagni martiri nel 284. Vedine gli Atti illustrati *ibid. Mai.* 20	IV	639	—
	Il Card. MAI pubblicò un Sermone estemporaneo che Severo patriarca d' Antiochia recitava sul sepolcro del S. Martire. Vedi *Vatic. Coll.* . .	IX	758	—
624	Vedi BARONIO, *Annales*, an. 284, n. 9 . . .	III	233	—
625	ASTERIO cioè, NEONE, DOMNINA e TEONILLA. RUINART ne riporta gli Atti sinceri	—	233	—
	Son pure illustrati dai BOLLANDISTI, *August.* 23	IV	567	—
	Circa l' anno 285 soffriron pure in Egitto i SS. VITTORINO, VITTORE, NICEFORO, CLAUDIANO, DIOSCORO, SERAPIONE e PAPIA. Vedine una Silloge storica *ibid. Februarius*, 25	III	488	—
	e nella Cilicia i SS. COSMA e DAMIANO: vedine il BARONIO, *Annales*, an. 285, n. 14	III	240	—
	e TILLEMONT *Mém. Persêc. de Dioclétien*, art. 68	V	175	—
626	Vedi la storia dell' edificante conversione di S. GENESIO in TILLEMONT, *Mém. S. Genès* . . .	IV	418	—
	e gli Atti in RUINART	—	236	—
627	Sacrificata dall' odio del crudelissimo Massimiano Erculeo. Le più antiche notizie ci venner tramandate dall' illustre S. EUCHERIO vescovo di Lione fiorente sul far del Secolo V. Il dotto TILLEMONT vi aggiugne quelle pure di uno Scrittore del Secolo VI, e sopra entrambi le storie compilò il suo bell' articolo di S. MAURIZIO: *Mém.*	IV	421	—
	Vedi pure gli Atti sinceri di RUINART . . .	—	237	—
	Per S. SECONDO, martire della Legione Tebea, vedi gli Atti e il Commentario de' BOLLANDISTI, *Augustus*, 26	V	794	—
	e per S. MASSIMO, vedine un cenno in *Aprile* 14	II	212	—
	Molti altri martiri soffriron pure nell' anno 286. Primeggia per celebrità S. VITTORE la cui memoria congiunta con quella de' SS. NABORRE e FELICE è celebre spezialmente in Milano per monumenti superstiti illustrati dal ch. BIRAGHI: vedi *Hist. Datiana* cap. 25	—	79	6)
	TILLEMONT ne tratta egli pure: *Mémoires*. .	V	267	—
	come ancora i BOLLANDISTI agli 8 maggio; ma l' epoca è dal Biraghi meglio illustrata.			
	Celebri son pure S. QUINTINO, i cui Atti, osserva TILLEMONT, *Mémoires*	IV	433	—
	sono de' meglio scritti e molto antichi, sebbene non originali; S. LUCIANO di Beauvais: *ibid.*	»	537	—
	S. NICASIO: vedi *ibidem*, *S. Denys*, art. 18, .	IV	485	—
	S. FUSCIANO: *ibidem*, art. 6	»	454	—
	S. PIATONE, di cui TILLEMONT trovò gli Atti manoscritti: *ibidem*, art. 7	»	457	—
	e S.ᵃ Fede d' Agen: *ibid.*	»	543	—
	Così circa l' anno 286 furon pur martiri S. CASTULO in Roma, i cui Atti sono ne' BOLLANDISTI, *Martius*, 26	III	612	—
	(per S. IRENE vedova di S. CASTULO, vedi *Januar.* 21	II	415	—
	e i SS. TIMOTEO lettore con MAURA sua consorte nella Tebaide. Gli Atti loro rispettabili sono *ibidem*, *Maius*, 3	I	375	—
	Ma il TILLEMONT, *Mémoires*	V	354	—
	ne differisce il martirio sino al 304.			
628	Soffrirono in quest' epoca, come pare a TILLEMONT, *Mém. S. Sebastien*, art. 8	IV	531	—
	Essi dettero poi il nome ad un celebre Cimitero sotterraneo di Roma tra la Via Appia e l' Ardeatina.			
629	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Caius*, nota 5 . .	V	766	—
	Nell' anno 287 dettero pure il sangue per G. C. S. SABINO (Abibo?) nell' Egitto. Vedine alquanti cenni ne' BOLLANDISTI, *Martius*, 13	II	258	—
	e i SS. FILEMONE, APOLLONIO, ARIANO, TEOTICO e Compagni in Antinoo pur nell' Egitto. Vedine un Commentario a gli Atti, *ibid.* 8	I	751	—
	Così circa l' anno stesso 287 soffriva S. JONIO prete di Chartres. Gli Atti son discussi dai BOLLANDISTI, *Augustus* 5	II	13	—
630	Gli Atti autentici dell' illustre S. SEBASTIANO (che S. AMBROGIO fa oriundo di Milano: *in Ps.* 118, n. 44	II	683	C D
	sono a desiderarsi. Per altro l' istoria che di lui abbiamo, molto bene scritta e molto edificante, nel suo fondo almeno merita tutta la fede: nè i critici più severi mai glie la negarono. Il TILLEMONT digerivala in nove articoli: *Mém.*	IV	515	—
	E molti altri generosi eroi sono per essa illustrati e spezialmente i SS. CROMAZIO, TIBURZIO e TRANQUILLINO prete. Vedi i Commentarii de' BOLLANDISTI: *Augustus*, 11	II	613	—
	e *Julius*, 6	II	265	—
	Pe' SS. ARISTONE e Compagni martiri nella Cam-			

Secolo III.

segue per la pagina 34 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	pagna Felice, vedi *ibid.* 2	I	307	—
631	Come pel tempo opinano TILLEMONT, *Mém.*	IV	491	—
	e RUINART, che ne reca gli Atti tra' genuini	—	245	—
	I BOLLANDISTI li illustrano ai 24 Maggio . .	V	279	—
632	Vedi BARONIO, *Annales*, an. 286, n. 28 . . .	III	248	—
633	Nell' anno 290, come leggesi nel preambolo de-			
	gli *Atti sinceri* presso RUINART	—	249	—
	collazionato con ECKHEL, *Doct. Num. Vet.* .	VIII	3	—
	Vedi pure I BOLLANDISTI a' 14 *Maggio* . .	III	279	—
	e ne' 6 *Giugno*	I	633	—
	dove recano da varii Martirologi le notizie di			
	altri 20 Martiri di Tarso nell' anno stesso 290.			
634	Presso Ancona. Ne tratta TILLEMONT, *Mém.*	IV	556	—
	Nel 290 fu pur martire S.ª Cristina. I BOLLANDI-			
	STI dettarono un Comment.° a' 24 *Luglio* . .	V	514	—
635	Il TILLEMONT, *Mém.* ne detta un articolo . .	IV	549	—
	e il RUINART ne reca gli Atti genuini . . .	—	255	—
	Nel 291 soffrì pure S. Pietro Balsamo di cui i			
	BOLLANDISTI ne danno gli Atti: *Jan.* 3 . .	I	128	—
	così pure RUINART, ...	—	441	—
	che peraltro ne differisce il martirio all' anno 311.			
636	Celebre martire di Bergamo. Vedi ne' BOLLAN-			
	DISTI un Commentario e gli Atti a' 26 *Agosto*	V	798	—
637	Vergine Alessandrina detta la *Juniore*, per dis-			
	tinguerla dall' altra illustre Potamiena martire nel			
	203. I BOLLANDISTI ne dettarono una silloge			
	storica, *Junius* 7	II	6	—
638	Fra i quali S. Giafredo (o Teofredo) di Saluz-			
	zo: vedi *ibidem* ai 7 *Settembre*	III	9	—
	(peraltro ben ci fece osservare il ch. Cavedoni			
	essere quei due nomi di origine Teutonica, e			
	però non addirsi al secolo III):			
	o i coniugi africani Bonifacio e Tecla: vedine			
	ibidem alcuni cenni critici: *August.* 30 . . .	VI	551	—
	nonchè 85 martiri milanesi: *ibid. Maius* 6 .	II	101	—
639	Vergine africana. Vedine gli Atti, *ibid.* 17 . .	IV	19	—
	E nello stesso anno 293 fu pur coronata la s.ª			
	vergine Aquilina in Bibli di Fenicia. Vedine gli			
	Atti antichi illustrati *ibidem*, *Jun.* 13 . . .	II	672	—
640	Martiri d' Ostia. I BOLLANDISTI ne dettarono			
	una silloge storico-critica: *Aug.* 30	VI	545	—
641	Anche il loro martirio è illustrato ai 27 detto	»	16	—
642	Cioè i SS. Solocona e Compagni martiri di Cal-			
	cedonia; vedine notizie dai Fasti greci *ib.* 17 *Mag.*	IV	25	—
	S. Eutimio e sua consorte col figlio Crescenzio			
	in Perugia: *ibidem*, *Augustus* 29	VI	512	—
	S. Giovanni pur martire: *ibid. Maius* 19 . .	IV	304	—
	I SS. Fortunato, Caio e Antes: di cui i BOL-			
	LANDISTI ne danno gli Atti illustrati: *Aug.* 28	VI	163	—
	Così soffrivan forse sotto Diocleziano nel secolo			
	III: S. Mocio prete bizantino, di cui i BOLLAN-			
	DISTI ne danno gli Atti da antichissimi Mano-			
	scritti: *Maius*, 11	II	620	—
	e S. Dioscorida di Smirne. Vedi *ibid.* . . .	»	624	—
	E poteron soffrire nel secolo III o IV, cioè sotto			
	Diocleziano, i SS. Antimo prete, Massimo, Basso,			
	Fabio, Sisinnio diac., Diocleziano, Florenzio, Pli-			
	niano e Amicia Latina coniugi; de' quali vedine			
	gli Atti ne' BOLLANDISTI, *ibid.*	»	614	—
	Sotto Daciano poi governatore nelle Spagne			
	soffrivano sul cader del secolo III i SS. Eovai-			
	no e Sisto. Vedi *ibid.* 7	»	134	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
643	La circostanza del solo rifiuto di Massimiliano			
	di entrare nelle milizie, non costituendo da sè			
	sola un motivo di gloriosa morte per lui: spie-			
	ga il TILLEMONT, *Mémoires*	IV	562	—
	come si giustifichi l' onor del martirio attribui-			
	togli dalla Chiesa. Gli Atti suoi sono tra' genui-			
	ni del RUINART	—	262	—
	Nel 295 fu pure il martirio de' SS. Massimo e			
	Claudio suo fratello, colla moglie Prepedigna e			
	i due figli Alessandro e Cuzia. Gli Atti son dis-			
	cussi dai BOLLANDISTI, *Febbraio* 18, . . .	III	60	—
	Come ancora di S. Menna soldato ricordato nel			
	Cronica Aless. sotto i Consoli di detto anno, 267			
	dall' Ascensione di G. C. Vedi nella *Collez. Biz.*	IV	—	—
	e circa detto anno 295 soffriva anche S. Va-			
	spasiano di Nicomedia. Vedine i cenni de' BOL-			
	LANDISTI, *Martius* 13	II	259	—
644	Vedi TILLEMONT, *Mém. Persée. sous Dioclet.* art. 4	V	10	—
645	Vedi *Chronicon Alex.* an. 297 nella *Collez. Biz.*	IV	220	C
	e la Silloge storica de' BOLLANDISTI, a' 27 *Feb.*	III	675	—
	Verso l' anno 298 potrebbe pure aver sofferto			
	S. Alessandro di Macedonia. Vedi TILLEMONT			
	Mém., Persée. sous Dioclet. art. 4	V	10	—
646	Gli Atti sinceri di S. Marcello son recati dal			
	BARONIO, *Annales*, an. 298, 1-9	III	285	—
	e dal RUINART, ...	—	264	—
	Circa il 298 soffriron pure in Roma S. Zenone			
	e Compagni. Vedi i BOLLANDISTI, *Julius* 9 .	II	687	—
647	RUINART ne reca gli Atti tra' *sinceri* . . .	—	266	—
648	**Altri Martiri circa l' anno 300 illustrati dai Bollandisti.**			
	I SS. Trofimo e Talo di Laodicea: 11 *Marzo*	II	59	—
	I SS. Germano e C. di Gironda in Catalogna: *Jun.* 8	II	58	—
	I SS. Mauro con 50 Compagni: *August.* 22 .	IV	515	—
	I SS. Timoteo e Apollinare: *ib.* 23	»	573	—
	S. Giuliano d' Auxerre: *Feb.* 3	I	331	—
	I molti Martiri di Numidia: *Febr.* 11 . . .	II	513	—
	I SS. Felice e Regola: *Sept.* 11.	III	763	—
	S.ª Alvera vergine: *Augustus* 25 (*in Append.*)	VI	836	—
	I SS. Eudossio, Zenone, Macario con 1104 sol-			
	dati nell' Armenia: *September*, 5	II	507	—
	Le Sante Giusta e Rufina: *Julius*, 19 . . .	IV	585	—
	Altri martiri del Secolo III illustrati dai Bollandisti.			
	S. Eutizio prete di Soriano in Etruria: *Mai.* 15	II	458	—
	S. Aureliano di Roma: *ib.* 22	V	128	—
	I SS. Casto ed Emilio: *ib.*	»	129	—
	S. Filippo: *September*, 13	IV	52	—
	S.ª Fosca verg. e Maura sua nutrice: *Feb.* 13	II	646	—
	I SS. Emeterio e Celedonio celebri martiri Spa-			
	gnuoli, gli Atti de' quali, come lamenta Aur.			
	PRUDENZIO nell' inno sacro alla lor memoria			
	(presso RUINART, *Præfatio in Acta MM. sincera*)	—	III	—
	furon distrutti dalla rabbia de' tiranni idolatri:			
	Vedi *Martius*, 3.	I	228	—
	Altri SS. Personaggi che fiorirono nel Secolo III. illustrati dai Bollandisti.			
	S. Gioviniano lettore d' Auxerre: *Maius*, 5 . .	II	5	—
	S. Corcodemo diacono pure d' Auxerre, *ib.* 4, .	I	453	—
	S.ª Poma sorella di S. Mennio vescovo di Châ-			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata — Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	loos: *Augustus*, 5	II	12	—
	S.ª EUBULA madre di S. Pantaleone: *Mart.* 30	III	830	—
	S. CECILIO prete Cartaginese, *Junius*, 3 . . .	I	270	—
	S. CLEMENTE prete di Lione, discepolo di S. IRENEO: *Januar.* 20	II	252	—
	Le SS.ª TECLA vergine e GIUSTINA in Sicilia: *ib.* 10	I	601	—
	S. FARMUZIO eremita armeno: *Aprilis* 11 . .	II	14	—
	maestro dell'illustre S. GIOVANNI in Pozzo altro eremita armeno: *Martius* 30	III	831	—
	S. ALPINIANO prete d'Aquitania, compagno di S. MARZIALE vescovo di Limoges: *Aprilis* 27, . .	III	480	—
	S. TEOFANE confessore: *September*, 9	III	327	—
649	S. METODIO fiorente sotto Diocleziano ricorda la solennità dell' υπαπαντης (*occursus, obviatio*) in cui a celebrare l'*incontro* de' SS. SIMEONE ed ANNA col DIVINO INFANTE, accaduto nell'occasione della Purificazione di MARIA VERGINE al Tempio, recitava una bellissima omelia che sta intera nel GALLANDO	III	804	D
	Nel Sermone una volta attribuito a S. ILDEFONSO Tolet. sulla Purificazione in *Bibl. Pat. Lugd.*	XII	589	F
	parlasi della sostituzione fatta dai Latini di tal Festa alle purgazioni idolatriche in onor di Plutone. Vedi pure l'interessante Commentario storico de' BOLLANDISTI, *Februar.* 2, ...	I	268	—
	Peraltro, come mi scriveva il ch. CAVEDONI, il sommo MORCELLI (*Kal. Cpolitan.*	II	54	—
	propende col BARONIO a ritardarne la celebrazione. Vedi le sue Note al *Mort. Rom.*	—	63	8
650	S. METODIO, *de SS. Simeone et Anna*, §. 5, nella *Bibliotheca Patrum* del GALLANDO	III	810	A
651	*Maria illibata* ecc. Vedi *Conviv. Orat.* XI, §. 2 *ib.*	»	744	A
	e PASSAGLIA, *de immac. Deip. Virg. Conc.* §. 135.	I	100	b)
	Santa: S. METODIO: *de Sim. et Anna* §. 1, *ib.*	III	805	C D
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 177	I	128	c)
	Beato ecc. S. METODIO, §. 5, *ibid.*	III	809	B C
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 219	I	162	e)
	Vergine Madre ecc. S. METODIO, *ibid.* §. 3 *ib.*	III	807	D
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 231	I	175	e)
	Per ogni verso benedetta ecc. S. MET. *ib.* §. 10, *ib.*	III	815	B
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 238	I	184	a)
	Abitazion di Dio ecc. S. METODIO, *ibid.* . . .	III	815	D
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 239	I	186	a)
	Degna ecc. S. METODIO, *ibid.*	III	815	B
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 245	I	191	a)
	Il cui Nome ..... dei Fedeli: S. METODIO, *ib.*	III	815	B
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 246	I	192	d)
	Fra tutte le creature ecc. S. MET. *ib.* §. 9, *ib.*	III	814	A
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 346	I	289	e)
652	S. METODIO, *ibid.*	III	815	A
	Vedi PASSAGLIA, *ibid.* §. 805.	I	736	a)
653	Vedi TILLEMONT, *Mémoires*	VII	105	—
	o i BOLLANDISTI, *Januarius* 17	II	110	—
654	V. la sua Vita, §. 16, presso i BOLLANDISTI *Mai.* 14	III	291	D
	Ma TILLEMONT, *Mémoires*, *S. Pacome*, nota 2 dissente quanto all'ordine cronologico.	VII	675	—
655	Vedi BEAUSOBRE, *Histoire critique de Manichée.*	III	250	—
656	Vedi BARONIO, *Annales*, an. 287, n. 1 . . .	I	709	—
657	Vedi S. EPIFANIO, *Haeres.* 67	IV	411	—
	e TILLEMONT, *Mém. Hieracites*			
658	Fu celebrato durante la persecuzione di Diocleziano, come rilevasi dai Canoni stessi. Ed essendo la persecuzione sotto lato senso cominciata col suo regno, non ripugna si possa collocare sullo scorcio del Secolo III. Il PAGI, n. 5 all'anno 305 di BARONIO	III	403	—
	nol tollera. Peraltro dovrebbe parer più improbabile che si celebrasse dopo il 303 quando i crudelissimi editti di Diocleziano e dei due Massimiani gettando in tutte le città, ov'eran cristiani, gravissima perturbazione, non potevan certo permettere ai vescovi della Spagna l'unirsi in concilio. Il TILLEMONT lo pone pur egli al- l'anno 300: *Mém. Chronologie*	V	807	—
	Ed è assai celebre pe' suoi 81 canoni religiosissimi e santissimi commentati dal MENDOZA in 3 libri *De confirmando Conc. Illiberit.* presso MANSI *Concil. Collectio*	II	57	—

Per la Pagina 35 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
		II	249	—
659	Presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 43 .	—	272	A
660	L'edificante istoria è compendiata dal TILLEM. *Mém. S. Sebastien*, art. 5 e 6	IV	525	—
	Vedi S. AGOSTINO, Epist. 228 (alias 180) n. 12	II	834	F
661	Vedi la Citazione 612.			
662	S. PANFILO martire, nell'atto di dimostrare Origene immune da ogni ombra di arianesimo, raccoglie le preclare dottrine dell'illustre africano circa G. C. e vi unisce le proprie. Vedine l'intiero *Apologetico* presso GALLANDO	IV	8	—
663	Vedi MENDOZA, *de Conc. Illib.* lib. II, cap. 30, presso MANSI *Concil. Collectio*	II	549	—
	o TERTULLIANO *de Corona mil.* cap. 13 . .	—	109	10
664	Vedi TILLEMONT, *Empereurs*, *Probe*, art. 10 .	III	436	—
665	AUR. VITTORE, *in Caesarib.* cap. 38	—	416	2
666	ID. *in Epitome*, cap. 38	—	561	3
	Vedi peraltro le osservazioni di TILLEM. *ib. Carus*	III	443	—
667	Se anche già nol fossero prima della morte del padre Caro, come vorrebbe PAGI, n. 5 all'anno 283 del BARONIO	III	223	—
	e come vi acconsente TILLEM. *ibid.* nota 2 .	III	541	—
	ma non l'ECKHEL, *Doct. Num. Vet. in Carino*	VII	516	—
668	VOPISCO, *Hist. Augg.*, *in Numeriano*	—	386	8
669	Eletto per vendicare la morte di Numeriano: ID. *ib.*	—	»	12
670	AUR. VITTORE, *in Caesarib.* cap. 39	—	420	5
671	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*, *in Max. Herc.*	VIII	15	—
672	Vedi TILLEMONT, *Empereurs*, *Dioclet.* nota 5.	IV	597	—
	ed ECKHEL, *ibid.*	VIII	16	—
673	Vedi la Citazione 627.			
674	Vedi TILLEMONT, *Empereurs*, *Dioclet.* art. 5 .	IV	12	—
675	Vedi ID. *ibidem*: ed ECKHEL, *ibid. in Carausio*	VIII	42	—
676	Vedi TILLEMONT, *Empereurs*, *Dioclet.* nota 8 .	IV	601	—
	ed ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*, *in Diocletiano* .	VIII	3	—
677	Vedi TILLEMONT, *ibid.* nota 9	IV	602	—
	ed ECKHEL, *ibidem.*			
678	ECKHEL, *ibidem.*			
679	Vedi gli argomenti di TILLEM., *ib.* nota XI .	IV	603	—
	ed ECKHEL, *ibidem*	VIII	3	—
680	Vedi TILLEMONT, *ibidem*, art. 13	IV	34	—
	o art. 14	»	3	—
681	ID. *ibidem*, art. 15	»	36	—
682	AUR. VITTORE, *in Caesaribus*, cap. 38 . . .	—	416	2
683	Vedi la bella Nota prima di TILLEMONT, *Mémoi-*			

segue per la pagina 35 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	res, Persécut. sous Diocletien	V	587	—
	Il nome di *Riziovaro* è ne' Martirologi di troppo triste celebrità.			
684	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 1	—	330	A B
685	ID. *ibidem*	—	329	C D
686	ID. *in Vita Constantini Imp.* lib. I, c. 19	—	454	—
687	ID. *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 18 (*Supplem.*)	—	355	A
	Vedi TILLEM., *Mém., Perséc. sous Dioclet.* art. 4,	V	8	—
688	Vi accenna EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, c. 4	—	304	A
	e meglio ne chiarisce l'epoca nel *Chronicon*, anno 14 di Diocleziano	II	303	—
689	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 12	—	343	C D
	Così il santo martire TARACO: vedi RUINART *Acta MM. sinc., in SS. Taracho et Soc.* §. 4	—	381	—
690	Vedi MARCHI, *Monumenti ecc.*	—	123	—
691	Vedi gli Atti sinceri di RUINART	—	27	—
	Pur rimasto prodigiosamente illeso in mezzo alle fiamme, consumava col ferro il suo martirio; ciò che il sommo epigrafista MORCELLI elegantemente esprimeva con quelle parole: *Polycarpus carnificis ferro transfigitur quod eius sanctitati flamma parcebat.*			
692	Come leggesi negli Atti genuini di s. FILIPPO vescovo di Eraclea e Comp. in RUINART, § 13	—	372	—
	dov' è espressa menzione della *fossa*. Furon per altro usate anche le *pire* per abbruciare molti martiri insieme; accennandovi PRUDENZIO, *de Coronis, hymn.* XI, v. 67. *Hos rape praecipites et vinctos conice in ignem, Sit pyra quae multos devoret una reos.*			
	Presso GALLANDO	VIII	464	B C

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
693	TERTULLIANO, *Apologet.* cap. 50	—	39	C
694	Illustrava questo prezioso cimelio il VETTORI nella dotta sua *Dissert. philolog.*	—	49	—
695	Vedi TERTULLIANO, *de Praescript.* cap. 36	—	215	B
	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 5	—	228	E
	e PRUDENZIO, *Hymn.* XIII, v. 75, presso GALL.	VIII	467	—
696	RUINART, *Acta MM. Sinc., in S. Bonifacio*, §. 9	—	252	—
697	ID. *ibid. in SS. Taracho et Soc.* §. 8 e 9	—	388	—
698	ID. *ibid., e in Martyrib. Lugdun.* §. 6	—	54	—
	S. BASILIO M. *Hom.* 18 in Barlaam, n. 2	II	140	B
	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, *de Martyrib. Palaestinae Appendix*, cap. 4	—	365	A B
	RUINART: *in Martyrib. Palaest.* §. XI, nota 19	—	282	—
699	Il martirio di s. IPPOLITO qual fu rappresentato in pittura dai Cristiani antichi venne descritto da PRUDENZIO presso RUINART	—	148	87
700	Vedino l'edificante descrizione presso RUINART, *in S. Ignatio*	—	11	—
701	ID. *in S. Symphorosa*, §. 2	—	21	—
702	Vedi per ordine RUINART, in *S. Vincentio*, §. 8	—	327	—
	in SS. Theodoto et Soc., §. 27	—	306	—
	in S. Bonifacio §. 9	—	252	—
	ed EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII. cap. 12	—	343	C
	ID. *ibid.* cap. 6	—	335	D E
	ID. *ibid. in Append. de Martyrib. Palaest.* c. 5	—	365	E

Finiscono le Citazioni pel Testo del SECOLO III.

NOTE

al

Secolo Terzo

Nota 1.

1. Gli Inni e Cantici de' Cristiani antichi sono fonte autorevole di Tradizione. Già avemmo occasione di ricordare nel Testo gli Inni soliti cantarsi dagli antichi Cristiani a *Gesù Cristo vero Dio* (1). Di un Inno dei Greci ad onore dell'augusta Triade, e che può risalire al II o III secolo fece tesoro il Routh ne' preziosi suoi frammenti o Sacre Reliquie de' scrittori di quell'epoca (2). Dovendo però noi anche in seguito fare appello agli inni o Cantici de' Cristiani antichi come a fonte preclarissima di Tradizione, avvisammo di qui anzi tutto esporre il giudizio critico che ne facciamo. Ad alcuni parve che gli Inni della Chiesa non presentino a prima giunta quella gravità e solennità che s'addirebbe al carattere della verità. Ma la è questa un'erronea opinione meritevole di alto biasimo: dovendosi ritenere con gravissimi Teologi, che appresso l'esempio del popolo eletto (3), e molto più di Gesù Cristo Signor nostro e de' santi Apostoli (4), non altro scopo ebbero i nostri maggiori nell'uso così tosto introdotto e cotanto frequentato degli inni sacri, fuor che quello di alimentare la cristiana pietà, viemmeglio dilatando con un mezzo così soave la cognizione delle verità cattoliche, e più vivo accendendone negli animi lo zelo della difesa ove ne fosse per tante sorta di persecuzioni minacciata la fede. E che di fatto l'uso degli inni sia cominciato col primo diffondersi del Cristianesimo, e con mirabile accordo e varietà di poetiche composizioni sia sempre continuato nella Chiesa cattolica, è cosa tanto provata per copia di autorevoli testimonianze, che ben a ragione suonò assai male presso la maggioranza dei critici il giudizio del Vallesio, là dove dice: non avere i Cristiani composto Inni sacri innanzi la metà del secolo II (5). Quanto poi al pregio degli inni ecclesiastici o al peso di loro autorità, troppe essendo le cose a dirsi, ci terremo paghi a tre osservazioni che il ch. padre Passaglia ci offre nel classico suo lavoro: *De Immaculato Deiparae semper Virginis Conceptu* (6). Ed in prima è a considerarsi quali sieno gli autori degli inni sacri. Noi ricordiamo almeno i principali nel nostro Testo, nella serie degli Scrittori ecclesiastici; dove, per dir sol dei Latini, si leggono fra gli altri i gravissimi nomi di s. Ambrogio vescovo di Milano, di s. Ilario vescovo di Poitiers, di Giovenco prete, di Vittorino rétore africano, di Aurelio Prudenzio, di s. Paolino vescovo di Nola, di Celio Sedulio prete spagnuolo, di Claudiano Mamercio prelato di Vienna, di s. Ennodio vescovo di Pavia, di Elpide moglie di Severino Boezio, di Venanzio Fortunato vescovo di Poitiers, di s. Leandro vescovo di Siviglia, di s. Eugenio e di s. Ildefonso vescovi di Toledo, di s. Beda detto il Venerabile, di Paolo diacono, di s. Paolino vescovo di Aquileia, di Teodulfo vescovo d'Orleans, di Lupo Servato abate Ferrariense, di Rabano Mauro vescovo di Magonza, di s. Odone abate di Cluny, di s. Pier Damiani vescovo e cardinale d'Ostia, di s. Fulberto vescovo di Chartres, di s. Anselmo vescovo di Cantorbery, di Pietro abate di Cluny detto il Venerabile, e per tacer d'altri nomi non meno preclari, del santo re Casimiro. Che se riguardiamo agli autori d'Inni sacri Armeni, Siri o Greci, chi può non rimaner commosso allo sterminato loro numero e insieme all'esimia pietà o allo zelo ferventissimo con che a gara si adoperarono nel decorare di loro cantici devoti le cerimonie del sacro culto? Il solo sant'Efrem Siro fiorente dopo il Concilio Niceno, quale immenso tesoro non ci lasciò di poetiche composizioni, tanto più pregiate quanto si propose di debellare con esse le eresie de' suoi tempi? E tessendo Alberto Fabricio il catalogo degli Innografi Greci, non son eglino presso a cento quelli che vi si distinguono per una celebrità particolare (7)?

Ma oltre il pregio che gli inni ecclesiastici derivano dai loro autori, è a considerarsi in secondo luogo l'autorità fragrande che acquistarono dalle circostanze del loro uso tanto riguardo alle persone che li cantarono, come riguardo al luogo ove si cantarono. Posciachè non altrimenti che nelle sacre adunanze e spezialmente nelle divine officiature si usò sin da principio il canto degli Inni ecclesiastici; e chi ne' faceva risuonare o le sacre pareti de' sotterranei cimiteri, o le volte dei templi erano i Fedeli insiem col clero e i loro prelati. Il perchè a tutto rigor di termine gli inni usati dalla Chiesa, ponno e debbono riguardarsi qual voce solenne della Chiesa stessa, con che ella, questa sposa immacolata del Dio vivente, compiè agli officii del suo culto, o tolse ad esaltare colla effusione delle sue laudi le infinite perfezioni e i trionfi del suo Fondatore, nonchè i meriti di quanti figliuoli la onorarono coll'eminenza delle loro virtù o spezialmente colla effusione del loro sangue; e pei quali egregiamente scriveva il Tasso nel suo Dialogo *il Cataneo* ovvero, *degli Idoli: gli Eroi Cristiani meritavano di essere celebrati con una maniera di poesia tutto propria, e questa trovasi negli inni che canta la Chiesa.* E sarà chi ardisca riprovare la voce della Chiesa o punto scemarle di venerazione o di rispetto? Se con tutta verità può dirsi di ciascun Fedele che sotto l'impulso dello Spirito Santo invoca il celeste Padre, secondo ne ammaestra l'Apostolo: *accepistis spiritum adoptionis filiorum in quo clamamus — Abba: Pater* (Rom. VIII, 15); e se con ugual verità è detto dei Fedeli *che lo stesso Spirito è quello che prega in essi e per essi* (ib. 26): quanto più splendide appariranno queste verità, allorchè trattasi della universalità dei Fedeli relativamente insiem raccolta sotto la presidenza dei loro pastori; sendo questo il vero caso della promessa di G. C. *ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* (Matt. XVIII, 20).

Ma v'è una terza osservazione, la quale anzi toccando più dappresso la questione dell'autorità degli inni ecclesiastici, svelle dalle radici ogni difficoltà contro il rispetto loro dovuto. E quale fu in fatti appo gli antichi il significato della parola *Inno*? Null'altro per comune loro sentenza, se non quello di *Cantico in lode di Dio o dei Santi espresso con metro, o ritmo, od orazione distinta con certi incisi, senz'essere affatto sciolta.* Tale è la spiegazione che dell'Inno sacro ne lasciaron fra gli altri s. Agostino, Cassiodoro, s. Isidoro, Rabano Mauro, Amalario e Valfredo Strabone (8). Or che mai tanto incompatibile colle laudi di Dio e dei Santi quanto la menzogna? O qual

società può darsi tra l'errore e quelle voci pubbliche e solenni che celebrano ed esaltano la maestà di Dio o i meriti dei suoi Santi? Tale apparisce pertanto la specialità e la ragione dell' Inno sacro al vero Dio, da non patire consorzio di sorte coll' errore e la menzogna. Donde la gran differenza tra l'ecclesiastica poesia e la profana. Conciossiachè principio, origine e fonte di questa è l' immaginazione che eccitata dagli umani affetti non con altr' occhi che dell' immaginazione stessa contempla gli oggetti, nè con altri colori li dipinge, fuorchè con quelli che l' immaginazione sa e può apprestarle; laddove che radice della poesia ecclesiastica sono pietà e verità insiem congiunte. Anche i poeti ecclesiastici sentono è vero il calore dell' estro che li trasporta e li rapisce: ma siccome è fiamma tutta celeste quella onde sono accesi, e tal fiamma che dalla luce della verità punto non è disgiunta: così può dirsi che dallo spirito di Dio son trasportati ne' lor voli poetici. Non già che pretendiam con questo di attribuire ai poeti ecclesiastici la celeste ispirazione ond' eran mossi Davidde e Isaia nel canto dei loro Inni; bensì, come saviamente ha osservato il Mone (9), non era la loro un' agitazione di torbidi moti naturali, ma un' aura di dono celeste, che li moveva a intesser laudi a Dio, alla divina sua Madre e ai Santi.

Posto le quali osservazioni, non sarà chi voglia appuntarci di critica men giudiziosa se faremo sovente appello agli Inni e Cantici ecclesiastici; anzi apprezzeranno i nostri lettori, com' è dovere, una sorgente così feconda di verità tradizionali, e ci sapran grado di non averla punto dimenticata.

2. Se nell'anno 201 o nel seguente promulgasse Severo Aug. il suo decreto contro i Cristiani. Abbiamo da Sparziano scrittor gentile, aver Severo *vietato sotto grave pena di abbracciare sia la Religione Giudaica, sia la Cristiana* (10). Quando peraltro ciò accadesse nol sapremmo con certezza diffinire: per la ragione che avendo l' imperator Severo dato fuori quel decreto nella Palestina, troviam discordi sì gli antichi Scrittori, come i Critici moderni circa l'anno in che Severo recossi in quel paese. In fatti Sparziano (11) riferisce l'andata di Severo in Egitto, quindi il passaggio suo per la Palestina, dopo ch' egli ebbe cominciato col figlio Caracalla il consolato dell' anno 202 in Antiochia; ed in ciò è seguito fra gli altri dal dotto Eckhel (12). Dione all' opposto ne ammaestra (13) come Severo si recasse nella Palestina immediatamente dopo l' assedio di Atra cioè nell'anno 200-201: e molto dopo ei fa menzione dei *decennali* celebrati da Severo col consolato del 202, cioè nel principio del seguente libro. Il perchè, riguardo al viaggio per la Palestina, discorda in tutto da Sparziano, forse di un intero biennio.

Or per tacere del Tillemont che seguendo nella sua narrazione il testo di Dione, ne inverte però l'ordine: prima trattando dei *decennali* e delle larghezze fatte ai soldati dai nuovi Consoli del 202 Severo e Caracalla Augg., poi della loro andata in Palestina (14); e per nulla dire degli imbarazzi che il p. Pagi dovette creare a chiunque voglia con lui differire il ritorno a Roma di Severo nell' anno 203 in luogo del 202 (15), come noi mossi da gravi argomenti accennammo nel Testo: per tacere diss' io di queste e di altre discordanze dei Critici, pensiamo col ch. Muratori (16) che meriti si preferisca al testo di Sparziano, in altri punti ancora inesatto, quello di Dione, il quale scriveva nel 230, cioè più di mezzo secolo avanti Sparziano; e però opiniamo che terminato infelicemente l' assedio di Atra nel 200, Severo Augusto andasse nella Palestina dove fu nel 201. Quivi fece quel che narra Sparziano, e di cui Dione non fa parola: che cioè *proibì sotto rigorose pene che potesse alcuno abbracciare sia la Religion Giudaica, sia la Cristiana;* con che richiamandosi in vigore tanti altri decreti anteriori di crudelissime proscrizioni contro i seguaci di G. C. e legalmente accendendosi il furore idolatra, sempre pronto a coglier l' occasione di perseguitarli, spiegossi la Persecuzione V. Dopo tutto questo e con buona pace del dotto Muratori, è molto a temere che anche dal testo di Dione a tal punto non si possa trarne autorità tanto che basti riguardo all' ordine cronologico dei fatti, non restandoci, come avvertivami il ch. Cavedoni a questo tratto dell' illustre istoriografo che il guazzabuglio fattone da Csifilino. Pur tuttavolta il giudizio del Prevosto Muratori si corrobora per l'autorità della Cronica Alessandrina, dove sotto i Consoli dell'anno 201 Fabiano e Muciano, e non sotto i seguenti vien riferita la Persecuzion di Severo (17). Sappiam bene che il p. Pagi rigetta qui l'autorità dello Scrittore di quella Cronica (18), nè per altra ragione che la trova in disaccordo col testo dello storico Eusebio, secondo il quale all' anno *decimo* di Severo che è il 202 devesi assegnare questa Persecuzione (19). A noi pare peraltro che possano molto ben conciliarsi queste due autorità di greci Scrittori, dicendo che le espressioni di Eusebio *cum persecutionis ardentissimum flagraret incendium* apposte da lui, *Severo annum Imperii decimum agente*, non vietano di supporre che quell' incendio fosse già cominciato pel decreto che Severo pubblicò nel 201, e *ardentissimo divampasse nell'anno appresso.*

Accennammo nel Testo come questa Persecuzione divampasse *per tutte le Chiese e spezialmente nell'Egitto.* L' avere l'imperator Severo dato fuori il decreto di sangue contro i Cristiani mentre viaggiava nella Palestina e nell' Egitto, sarà stato causa che quivi più fieramente inviperissero i barbari esecutori delle volontà sovrane. Tanto più che Severo faceva nell' Egitto come un religioso pellegrinaggio, *propter religionem Dei Serapidis* (20); e però gli idolatri in nulla di meglio avran creduto di doverlo secondare, che immolando a quella falsa divinità quanti trovassero Cristiani ricusanti di adorarla. Ma che eziandio *per tutte le Chiese* del vastissimo impero dovesse divampar quell' incendio, oltre il già citato passo di Eusebio (21), urge a provarlo l'argomentazione che dall' odio accanito degli idolatri contro il cristianesimo lice dedurre; chiaro essendo e manifesto che se in tempo di pace e tranquillità e fin anche di espressa protezione per parte degli imperanti pagani, molte furon tra' seguaci di G. C. le vittime del costoro mal represso furore; che non avran tutti sofferto, quando un pubblico decreto imperiale provocava sul loro capo una mortal persecuzione legalmente proclamata? In fatti Eusebio stesso, parlando di Giuda antico scrittore da noi cennato nel Testo all' anno 202, dice *come egli pensava che già sovrastasse la venuta dell' Anticristo: tanto l' animo di molti erasi commosso in vista di tale persecuzione* (22). E ciò contro alcuni ipercritici che pretendono sostenere, picciolo essere stato il numero dei Martiri sotto Severo.

3. Importante osservazione sul culto del Sole introdotto da Eliogabalo in Roma. Nel farmi a leggere negli Autori antichi le molte novità di codesto imberbe Imperatore, reputai non dovessero quelle meritar mai altro concetto fuorchè di stranissime bizzarrie. Il perchè cennando nel Testo l' introduzione del nuovo culto del dio *Eliogabalo*, o sia del Sole, io aveva scritto: *Le superbe divinità gentilesche di Roma costrette sommettersi al dio Eliogabalo* ecc. Ora inviati, com' è mio uso, i miei manoscritti a varii dotti uomini che me li rivedessero pria di pubblicarli, ebbi dal ch. P. Bottalla Professore di Storia Ecclesiastica nell' Università del Collegio Romano, tra le altre la seguente nota critica che con molto piacere riproduco qui a verbo, stante la sua importanza.

« Nella serie XI, all' anno 219, ella dice che *le divinità gentilesche di Roma furono costrette a sottomettersi al dio Eliogabalo* ecc. — Mi pare che quel *costrette* dica un pò troppo: dappoichè, come dice Lampridio, Eliogabalo fece edificare un tempio al sole, *studens et Matris typum et Vestae ignem et Palladium et ancilia et omnia Romanis veneranda in illud transferre templum*: anzi segue lo stesso, *dicebat praeterea Judæorum et Samaritanorum religiones et Christianam devotionem illuc transferendam ut omnium culturarum secretum Heliogabali sacerdotium teneret* (23). Dalle quali parole si può inferire che il giovane imperatore non per costringimento qualunque, ma per insinuazione e coll' allettamento dello spetta-

colo delle cerimonie ecc. volesse tutte le religioni e gentilesche e giudaiche non meno che la cristiana ridurre al solo culto del sole. Il quale modo di procedere di questo principe giovò molto alla libertà e tranquillità dei Cristiani: dappoichè poterono essi liberamente dimorare in Roma senza essere molestati da Eliogabalo che sperava allettarli e ridurli al culto del sole. Sul proposito di questo disegno che avea formato l'imperatore, mi pare che con poca ragione da molti storici si rappresenta come una delle maggiori stravaganze: conciosiachè non pochi e tra' Greci e tra' Romani pensavano che tutte le divinità nazionali e straniere fossero come altrettante immagini del dio Sole, derivazione questa certamente della mitologia di molti popoli orientali e residuo dell'antico simbolismo del monoteismo primitivo: or pare credibile che questo partito intermedio tra i politeisti o quelli che cominciavano a parteggiare per l'unità di Dio fosse cresciuto in quel tempo in Roma e che Eliogabalo non per proprio consiglio, ma per altrui suggerimento abbia formato il disegno suindicato. Il che consuona benissimo con quel che ella dice dei filosofi pagani (vedi il Testo, anno 208, serie XI), che cominciavano a vergognarsi del mostruoso loro politeismo ecc. ».

4. L'Epigrafia Cristiana dei primi sei Secoli fonte inesauribile alle ricerche dei dotti. Pochi essendo gli scritti della Chiesa primitiva pervenuti sino ai giorni nostri, di tanto maggior zelo arde lo studio della critica circa le splendido testimonianze della Tradizione di che le Iscrizioni lapidarie ci forniscono prezioso tesoro; potendosi Iscrizioni siffatte considerare quasi supplemento alla penuria dei libri che le incessanti angustie delle pressure pagane non permisero agli antichi Padri di dettare, o che l'edace condizion del tempo tolse pervenissero sino a noi. Molti perciò furono i dotti uomini che nei secoli ultimi si adoperarono con pazienza di lunghe ricerche o giudizioso criterio di archeologica erudizione in raccogliere ed illustrare i tanti monumenti dell'Epigrafia Cristiana che spezialmente la munificenza de' Romani Pontefici tornava a pubblica luce dal fondo delle catacombe ove giacevan sepolte. E celebri nei fasti archeologici sono i nomi dei Fabretti, del Morcelli, del Marini, del Mai, e di altri chiarissimi che prima ancora dischiusero alle ricerche di una critica fatta di dì in dì più diligente e severa quel prezioso tesoro. Nostro desiderio però quello sarebbe stato di attignere più maturate e ordinate nozioni all'esimia opera intorno la quale da molti anni sappiamo consecrare l'instancabile suo zelo l'illustre Cav. Giambattista De Rossi nella stessa sede di tal genere di studii, la gran Roma. Nè ci è ignoto come già oltre diecimila Iscrizioni cimiteriali tutte cristiane, venne a lui fatto di raccorre, immenso ed inapprezzabil tesoro, della cui pubblicazione, che certo formerà epoca negli annali dell'archeologia, è intendimento nostro di qui ragionare, sia pure ch'essa tuttora rimangasi nel desiderio dei dotti; ma i sempre più fausti auspicii di cui va circondandosi questa classica produzione ne compenseranno troppo bene il ritardo. Ragioneremo dunque del suo piano, qual ci venne comunicato dal valente Autore, di che meglio si comprenderà e l'importanza del soggetto, e l'inesauribil fonte che sono per tutte discipline teologiche le cristiane iscrizioni.

In quattro grandi periodi ha il ch. De Rossi divisa la Cristiana Epigrafia, indicando di ciascuno il carattere proprio, nonchè l'indole o lo scopo degli studii in que' diversi tempi intrapresi; e di tali varietà e d'altri fatti universali spettanti a questa storia delle Iscrizioni ha assegnate le vere cagioni. Nel pubblicar questi critici giudizii che tanto giovano per lo studio sodo e veramente utile dell'Epigrafia Cristiana, li verrà egli accompagnando con nuove ed importanti notizie desunte in gran parte dai codici vaticani. E ben possiam dire con quanta assiduità e con qual tatto di fine o giudizioso criterio ei versi da molti anni in quella doviziosa biblioteca; più volte ne fui testimonio, e troppo ben cel ridicono le poche ma ben dige-rite elucubrazioni archeologiche sacre e profane da lui pubblicate. Buone ragioni persuasero il valente cultore della Cristiana Epigrafia a non continuare la stampa della raccolta lasciata dal celebre Gaetano Marini (stampa già per buon tratto compiuta e fatta pubblica dall'illustre porporato Angelo Mai che poi intralasciolla per l'imperfezione del manoscritto mariniano), sì bene ad intraprendere un nuovo ordine di esposizione, di cui eccone i sommi capi.

E in prima ha egli trascritte dagli archetipi o dalle copie originali oltre a diecimila iscrizioni cristiane di Roma dei primi sei secoli dell'era nostra; delle quali cinquemila e più disegnate sui monumenti stessi, quattromila circa fornitegli dai libri stampati, poche centinaia dai ducento e più manoscritti d'ogni età che egli è venuto svolgendo; e circa seicento dalla raccolta del Marini. Di tutte inoltre ha egli con infinita pazienza notate e confrontate le varianti lezioni sopra le esistenti copie stampate o manoscritte (nel che ci fu ben gradito officio lo averlo noi pure, avvegnachè in minima parte coadiuvato, trascrivendo alquante varianti dai pregiatissimi codici manoscritti della Biblioteca Marciana). E quello più rileva, ha il De Rossi così ordinata la sua Raccolta che le epigrafi riflettano luce l'una sull'altra, o l'una all'altra sieno con tal discernimento ravvicinate, che lo studio comparativo di esse, o l'uso che la scienza e l'erudizione sacra e profana abbiano a farne, sia per quanto è possibile, reso chiaro ed agevole. Con che il disegno dell'opera si fa più manifesto, o vieppiù ne rivela l'importanza singolare. Nè voglia altri temere che punto nuoca al merito e alla utilità dell'opera l'essersi l'Autore ristretto alle sole iscrizioni di Roma. Persuaso egli per molte ragioni, il solo metodo acconcio alle raccolte delle iscrizioni cristiane voler essere il geografico, per poco vi si rifletta, è tosto facile prevedere i vantaggi che da una siffatta distribuzione dee soprattutto sperarne l'ecclesiastica istoria; tanto più se si consideri che la maggior raccolta delle iscrizioni della chiesa madre, apparisce quasi nucleo e centro, intorno a cui vengano come ad aggrupparsi quelle minori delle altre chiese d'Oriente o d'Occidente.

Secondamente il chiariss. De Rossi si è arrestato colle sue ricerche (già coronate per altro di tanto felici successi) al secolo VI: stabilito essendo questo termine dai monumenti medesimi e dalla storia di Roma; con ciò sia che paragonata l'indole delle iscrizioni dei primi sei secoli con quelle delle età posteriori, chiaro si rilevi, doversi le epigrafi romane dal secolo VII al X accoppiare più tosto a quelle dell'XI e XII secolo, anzichè alle altre del III e del IV.

In terzo luogo, per quello riguarda la classificazione delle tante epigrafi raccolte dal nostro De Rossi, non potemmo che applaudire al suo bel divisamento di dividerle in tante classi quanti sono i principali capi della erudizione sacra e profana che può trarne giovamento. Ha dunque lasciata la distribuzione dello classi Gruteriane che sempre risguardano il soggetto principale di ciascuna iscrizione; poichè questo nelle cristiane dei primi secoli è per lo più di niuna importanza, laddove che il lor pregio migliore è sovente ristretto a qualche parte di sua natura accessoria; d'altronde facile sarebbe a parer nostro lo supplire al gruteriano sistema con un semplice indice in fondo all'opera. Di ben più considerevole vantaggio verrà tornare agli studiosi la classificazione del ch. De Rossi che ha in tre parti divisa la sua raccolta. La prima contiene le iscrizioni illustranti i dogmi, la disciplina e i riti sacri della Chiesa cristiana; la seconda quelle che alla cronologia, all'istoria, ed alla varia erudizione appartengono (alla geografia cioè, filologia, costumi ecc.); la terza i titoli semplici sepolcrali, i quali non ebber luogo nelle due parti precedenti; e in un Appendice, sull'esempio dei Marini, ha egli raccolte le preziose iscrizioni antiche della Sinagoga Giudaica: tutte queste parti illustrando con opportune annotazioni e commenti.

Or chi ben consideri d'un solo sguardo tutta l'ampiezza di questa mole epigrafica così architettata, e già omai vicina a veder la pubblica luce pel senno o la mano del ch. Cav.

Giambattista De Rossi, e sotto gli augusti auspicii dell'immortale Pontefice PIO IX tanto benemerito di questi studii, vedrà come possa dirsi riserbato ad un metodo di studio generale e sintetico, il quale con larghe vedute e criterio esattissimo tutta l'abbracci, lo ritrarne solidissime frutto. E questo noi pure confidiamo, massime per quel poco che ci fu dato sperimentare sotto la guida del valente Autore ne' preziosi suoi manoscritti, debba essere molteplice e vario; ma soprattutto fornirà la prova più chiara e parlante della sublime trasformazion morale, che il cristianesimo in quella sua primitiva età meravigliosamente operava nel cuore istesso della società pagana.

Intanto saranno mai sempre fonti dischiuse allo studio solido e profondo della Cristiana Epigrafia le seguenti opere. La *Roma sotterranea* del Bosio, dell'Arringhi, del Bottari; le *Osservazioni* del Boldetti, del Marangoni, e del Buonarruoti; la *Dissertazione* del p. Lupi, uno de' più pregiati volumi in tal materia; poi gli altri insigni Autori che trattarono della Epigrafia in genere, pagana cioè e cristiana; e primeggiano il Grutero, il Fabretti, il Vettori, l'Olivieri, il Morcelli, il Zaccaria, il Marini; autori registrati nel nostro Indice di consultazione.

5. La rozzezza delle Epigrafi Cristiane meglio rivela l'intimo lor carattere di natia pietà. I fossori e cavatori de' cimiteri sotterranei cristiani, gente educata e cresciuta fra gli stenti e le fatiche di una vita laboriosissima, erano gli ordinarii autori delle tante epigrafi cristiane che ci riputiamo avventurati di possedere, o di vie meglio discoprire. Uomini però idioti e volgari, certo non potevan recare in pietra alcuna iscrizione nè colla purezza di lingua, nè colla ortografia e la sintassi, nè tampoco colla perita paleografia che tanto si ammirano nelle lapidi pagane. Il più delle volte appariscono anche greci che troppo mal conoscentisi del latino idioma, rozzamente espressero i loro sensi con parole e con caratteri greci e latini insiem confusi; tanto che ne uscirono le più barbare dizioni che immaginar si possano, soprattutto se le pressure delle persecuzioni e altre gravi circostanze a gran pena avesser permesso un tumultuario lavoro colla punta di un chiodo sulla calce ancor fresca di un loculo, o con un carbone o col minio sul fondo di una pietra o di un mattone. Ne sia esempio la voce *Requiescere*. Deh per quali strane storpiature non fu dessa sfigurata: e il **QVESCAS** e il **BENEQVESCENTI** e il **CESQVE** e il **CESQVET** e il **CESQVAT IN PACE** e il **QVESQVENTI IN PACE** e finalmente il **REQVISIO** per *requietio*. Così la voce *Depositus* e *Depositio* venne stravolta nei mostruosi **DEPOSSO, DEPOSSONE, DEPOSTIO**, ecc. Ma il poco o nessun interesse che per riguardo all'arte ed alla lingua ne offre questa classe di monumenti di disposizione per ordinario così triviale, e di esecuzione così barbara e grossolana, viene di gran lunga compensato dal grado di merito che al sentimento religioso li raccomanda. Lasciamo che un gran numero di quelle lapidi, per l'appostovi contrassegno del vaso del sangue o per altre ragioni critiche, rivelano la sepoltura di un eroe che ha diritto alla venerazione dei Cristiani d'ogni età; troppo altronde ce le raccomandano que' particolari, quelle locuzioni, e quelle formole che sono per noi altrettante espressioni candide e sincere dello spirito che dominava presso i Fedeli d'allora: altrettanti tratti de' costumi che d'altronde cercherebbonsi invano ne' testi storici e negli scritti dei Padri della Chiesa. Gli è il popolo stesso, osserva il ch. Raoul Rochette (24), che in esse si esprime di bocca propria e che di propria mano si rappresenta co' suoi sbagli di lingua e di disegno, ma con tutte le sue virtù, del pari che con tutte le sue credenze, la sua carità, la sua fede e la sua speranza. Ivi i suoi sentimenti di pietà verso il prossimo e d'amor verso Dio; ivi la sua confidenza nella pace del Signore e nella rimunerazione delle anime buone; ivi quella gioia del cuore e quella serenità dello spirito che vi si manifesta in una maniera scorretta sì e grossolana, ma interessante non meno nella semplicità sua; senza che giammai una parola d'imprecazione, una espressione di odio e di vendetta si mostri sopra que' monumenti popolari; senza che dal cuore di tanti oppressi e dalla coscienza di tanti martiri esca un solo grido di angoscia contro i carnefici, un solo anatema contro gli empii persecutori. In qual libro dettato dal genio e dal sapere potrà mai riscontrarsi un fatto sì eloquente come si è quello di questa immensa collezione di epitafi d'uomini della plebe, sì sommessi nell'avversità e sì rassegnati nel martirio, sì umili dinanzi a Dio e sì umani verso i loro simili?

6. Osservazioni sopra S. Ippolito vescovo e scrittore cattolico. De' varii santi personaggi antichi conosciuti sotto il nome d'*Ippolito* e non così facilmente distinguibili fra loro, attesa la penuria de' monumenti storici che li riguardano, è questo il più illustre di tutti. Ma due gravi questioni si sollevarono dai dotti sul conto suo. La prima riguarda la sua sede episcopale, ed è questione antica; l'altra assai più importante, riguarda la sua ortodossia: e questa è martello pei critici moderni. Essendo debito nostro di farne almeno parola, nè, occupati come siamo in tale laboriosissima edizione, avendo potuto pigliar parte ai tanti dibattimenti di questi ultimi anni, ci è cosa oltremodo grata di offerirne ai nostri Lettori alcuni cenni critici che due dotti chiarissimi ebbero la gentilezza di dirigerci in proposito da Roma. E primieramente, per ciò che spetta la sede episcopale di S. Ippolito, nella chiesa romana egli è da tempo immemorabile chiamato *Vescovo di Porto*; tradizione rispettabile, la quale sembra non doversi così facilmente abbandonare, sia pure che S. Girolamo ed altri antichi se ne mostrino ignari. Veggasi l'egregia Dissertazione del Ruggeri: *De portuensi s. Hippolyti episcopi et martyris sede. Romæ* 1771. Riguardo alle recentissime congetture del Döllinger (*Hippolytus und Kallistus. Regensburg* 1853), per quanto sieno ingegnosamente immaginate ed eruditamente svolte, sembrano contraddire ad altri documenti di molto peso, e perciò non ponno altri critici far loro buon viso. Ci basti l'aver cennata la questione, e mostrato di preferenza il nostro attaccamento alla tradizione della chiesa romana, almeno finchè prove più positive producansi a contraddirla; trattandosi di tale argomento che certo esige lunga discussione.

In secondo luogo, per ciò che tocca l'ortodossia di S. Ippolito, la questione sollevossi in seguito alla scoperta fattasi nel 1842, in un convento della Grecia, di un codice antico sotto il titolo di *Philosophumena*, scritto in greco e d'autore del III secolo. Depositato nella reale Biblioteca di Parigi, traevalo poi il Miller e pubblicavalo in Oxford nel 1851 sotto il titolo di *Philosophumena Origenis*. Contenendo quest'opera molte cose che pare favoriscano i principii de' protestanti, e perfino accagionandosi S. Callisto papa d'aver corrotte le tradizioni apostoliche e propagate nella Chiesa perverse credenze, non è a dire se i pretesi Riformati accogliessero con infiniti plausi quella pubblicazione; ma non si acconciarono all'attribuirla che faceva il Miller ad Origene. Il Cav. Bunsen ambasciatore di Prussia a Londra, fece stampare nel 1852 un'opera nella quale si argomentava di chiarire autore dei *Filosofumeni* nientemeno che sant'Ippolito, e dimostrava al tempo stesso che la Chiesa veramente apostolica del secolo III era conformissima alla Chiesa de' Protestanti. Nel 1853 l'inglese protestante Wordsworth sostenendo col Bunsen che fosse autore di quell'opera s. Ippolito, scrisse un volume meglio secondo i sensi della chiesa anglicana che secondo quelli della luterana che trasparivano dall'opera del ministro prussiano, e con una sfacciataggine non mediocre prese ad apostrofare i Cattolici che schiudessero omai i loro occhi al nuovo Sole che era sfolgorato nei cieli d'Inghilterra e si ricredessero dalle loro papistiche dottrine. La disputa allora si accese dappertutto. Molti giornali e tedeschi ed inglesi sostennero che quell'opera fosse da attribuirsi a Caio; altri l'ascrissero a Tertulliano; ma furono e in Germania e in Francia pienamente confutati. I più stettero per s. Ippolito, e il Jacobi protestante scrisse in questo senso un libro in Germania. Finalmente il cat-

tolico Dölinger sopraccitato prese anch'egli nella sua dotta opera a trattare quella questione; ma non mutò parere in riguardo all'autore di quel libro, attribuendolo a s. Ippolito; benchè sostenga che il santo pentissi poscia di quel momentaneo traviamento o lavò col martirio la colpa commessa. Questo ripiego non piacque ai buoni cattolici. Il dotto Cruice uscì allora in Parigi, cioè nel 1855, col bel lavoro *Etudes sur des noveaux documents historiques, empruntés à l'ouvrage récemment découvert des Philosophumena et relatifs aux commencements du Christianisme;* e sostenne che in buona critica non si poteva con solide ragioni attribuire quel lavoro a nessuno dei proposti, nè ad Origeno cioè, nè a Tertulliano, nè a Caio, nè a s. Ippolito; aggiunse poi giudiziosissime considerazioni sul proposito della dottrine cattolica e delle sue relazioni colla filosofia greca nel III secolo della Chiesa. Pubblicò di più in quest'anno stesso 1856 *l'Histoire de l'Eglise de Rome sous les Pontificats de s. Victor, de s. Zéfirin, et de s. Calliste*, a in un discorso d'introduzione premesso a quell'opera ribadì le stesse cose inculcate nell'opera precedente.

Apparisce dunque dal complesso degli argomenti trattati più recentemente dai dotti 1.° che è opinione assai poco fondata o con validissime ragioni facile a contraddire quelle che fa sant'Ippolito autore del libro controverso; 2.° che, dato eziandio fosse vera la cennata opinione, se ne dovrebbe inferire (come tutti fino ad ora stimavano) non avere errato Aurelio Prudenzio quando all'Ippolito sepolto nella via Tiburtina appose l'avere seguito per qualche tempo le false dottrine novaziane, ed essersene disdetto innanzi la morte, ottenendo così insigne luogo fra i martiri e dottori della Chiesa Cattolica (25). Il libro de' *Filosofumeni* è scritto in vero prima dello scisma novaziano, ma ne è quasi precursore, accennandovisi a dottrine non dissimili da quelle dell'eresiarca Novato (o Novaziano, come alternativamente lo nominano gli antichi). Il perchè chiunque insista nel volerne autore sant'Ippolito, dà necessariamente autorità alla fin qui combattuta narrazione di Prudenzio, che quasi novaziano ci descrive quel martire, ma innanzi al martirio; e però deve anche ammettere, giusta la fede di quella narrazione stessa, che tutto quanto sapeva di error novaziano (quindi anche il libro in questione) fu amplamente ritrattato o rifiutato dal santo.

7. Sulla famosa questione del doversi o no rinnovare il Battesimo conferito dagli eretici. Non mancarono trattatisti di materia controverso circa la Storia della Chiesa, i quali dinegarono o almeno misero in dubbio la verità della cennata questione. Per amore di brevità rimetteremo però il lettore che desiderasse sapere come non pur meriti considerazione quel temerario asserto, alle dotte pagine del ch. abate Palma (26), dove la verità del fatto è posta per solenni testimonianze in pienissima luce. Bensì ci cale di toccare alquanti punti culminanti della troppo famosa controversia, affinchè si comprovi ognor più quanto importi dar retta prontamente al giudizio irrefragabile del romano Pontefice in tutte le parti della ecclesiastica tradiziona di cui egli è e fu mai sempre il primo custode e vindice. Sia dunque:

I. Sunto storico della questione. Agrippino vescovo di Cartagine fu il primo ad introdur l'uso, od almeno raffermare un abuso inavvertentemente creatosi nella sua chiesa, di battezzar di nuovo i già battezzati per mano degli eretici. San Cipriano suo successore ritenne la stessa usanza, e a meglio ratificarla, redunò un concilio in Cartagina (27), e trovati del suo sentimento i vescovi in esso convocati, ne stabilì la pratica canonica, e secondo il costume ne inviò a Roma gli atti sinodali perchè fossero approvati dal Romano Pontefice. San Stefano che allor sedeva sulla cattedra apostolica, veduto di che si trattava, ne accolse bruscamente i legati, e decisamente opponendosi a codesta novità, rispose netto con quel celebre decreto: *Nulla si faccia di nuovo se non quel che ne ammaestra la tradizione, cioè l'imposizion delle mani in penitenza* (28). Cipriano non acquietossi al giudizio del romano Pontefice: ma raccolto un concilio più numeroso (29) di 87 vescovi pressochè da tutta l'Africa, si sforzò di confermare la sua sentenza, argomentandosi però ognora col massimo zelo di pur affievolire menomamente i santi vincoli della carità e comunione colla prima Sede, al cui giudizio per la fuorviata sua ragione egli mostravasi restio. Non abbiam memoria del come in allora si componesse la questione, divertita essendone l'attenzione dal furore della persecuzion di Valeriano che mietè l'una appresso l'altra le preziose vita di s. Stefano e di s. Cipriano. Però col dar giù delle dispute passionate dei prelati Africani e di altri vescovi dell'Asia che sentivan con esso loro, la vinse com'era di ragione il decreto Pontificale, e prevalendo a poco a poco l'autorità sua si estinse affatto ogni controversia in proposito.

II. S. Cipriano e i suoi colleghi reputavan la questione puramente disciplinare. Certo tal controversia in sè considerata è d'interesse dogmatico. Che però i vescovi affricani la trattassero como d'interesse semplicemente disciplinare, ce ne persuadono, per tacere d'altri argomenti eruditamente svolti dal Cardinal Cappellari (30), gli scritti de' due prelati antesignani dell'opposiziono. E prima Firmiliano, vescovo illustre della Cappadocia e gran patrocinatore insiem con altri prelati asiatici della stessa sentenza di s. Cipriano, scrivendo a quest'ultimo dice, come *appo molte chiese variano molte cose tra loro, per ragione di luogo e di nomi, nè perciò si son quelle mai punto dipartite dalla unità della Chiesa cattolica*, e perciò si lamenta di san Stefano papa quasi romper volesse i vincoli della pace ed uniona per cosa di puro uso disciplinare (31). Nè meno esplicito è san Cipriano, il quale nella lettera sinodale del secondo concilio Africano, diretta a s Stefano dice: *Nella qual cosa non siam noi quelli da far forza o da impor legge ad altrui; nè pretendiam noi giudicare alcuno o punto rimuovere dal diritto di comunione chiunque la senta diversamente* (32); espressioni anche queste non altrimenti compatibili nella bocca di vescovi i quali avessero in cuore di trattare alcun punto d'interesse dogmatico. Posta la qual cosa, che cioè l'opposiziono di tanti prelati alla sentenza del sommo Pontefice si aggirava sopra una questione de essi creduta puramente disciplinare, ne deriva la conseguenza.

III. Che però tale controversia non favorisca lo spirito di opposizione alle decisioni pontificie circa il dogma e la tradizione. Molto invero si è abusato di questo fatto per affievolire le decisioni pontificie alle quali videsi in questo incontro opporre resistenza un san Cipriano con molti altri illustri prelati. E pur troppo lo scandalo da essi dato fu grave; tuttavolta trattandosi, como sopra cennammo, di questione da essi creduta disciplinare, e circa la quale san Cipriano era sì altamente preoccupato in favore dell'antico uso che con tanta solennità di sinodiche decisioni sapeva confermato dal suo predecessoro Agrippino, non dovrebbe altrimenti porgere occasione agli eretici, ai scismatici e a non pochi pseudo-cattolici di abusarne; manifesto essendo come la lotta ch'ei sostenne tra l'argomento tradizionale messo innanzi dal papa, e l'altro argomento di solenne disciplina stabilita negli usi della chiesa Africana, rendovalo naturalmente difficile e restio a ceder luogo alla ragione. Del resto san Cipriano errò doppiamente; o sostenendo l'invalidità del Battesimo conferito dagli eretici, o disputando con soverchio calore; quindi sant'Agostino molto a proposito accenna ad una ritrattazione da lui fattane, e poi potuta sopprimere dai più ostinati settarii della rinnovazion del Battesimo; o se non la fece espressamente, dice però aver desso espiato col martirio questo errore di mental debolezza (33). Ad ogni modo falso sarebbe il raziocinio che volesse altri fondare su questo fatto, dicendo: *San Cipriano resiste alle decisioni pontificie, dunque vi si può resistere.* Vero questo, dovrebbe esserlo pure che *il Battesimo conferito dagli eretici è nullo, perchè* san *Cipriano così sostenne*; ma ciò è falsissimo, dunque falso è pure il raziocinio che si pretenderebbe fondare sulla condotta di san Cipriano stesso. Per ultimo a san Cipriano opporremmo san Cipriano, eloquente

segue la Nota 7,

apologista della santa Sede e della indeffettibile autorità sua, come esponemmo nella nota 11ª, e come con molto accorgimento osservava pure il signor De Maistre, allorchè dopo aver esposte le autorevolissime espressioni di san Cipriano in favore della Sede Apostolica quale irrefragabile testimonio della fede del terzo secolo nella Monarchia Pontificale, soggiugne: *Mais lorsque les adversaires de la monarchie pontificale nous citent*, usque ad nauseam, *les vivacités de ce même s. Cyprien contre le Pape Etienne, ils nous peignent la pauvre humanité au lieu de nous peindre la sainte tradition* (31). Poi con analogia non men vera che onorevole ad un altro illustre prelato, segue: *C' est précisément l' histoire de Bossuet. Qui jamais connût mieux que lui les droits de l' Eglise romaine, et qui jamais en parla avec plus de vérité et d' éloquence? Et cependant ce même Bossuet, emporté par une passion qu' il ne voyait pas au fond de son coeur, ne tremblera pas d' écrire au Pape avec la plume de Louis XIV, que si S. S. prolongeait cette affaire par des ménagements qu' on ne comprenait pas, le Roi saurait ce qu' il aurait à faire; et qu' il esperait que le Pape ne voudrait pas le réduire à de si fâcheuses extrémités. Saint Augustin, en convenant franchement des torts de s. Cyprien, espère que le martyre de ce saint personnage les a tous expiés* (come già dicemmo); *espérons aussi qu' une longue vie, consacrée tout entière au service de la religion, et tant de nobles ouvrages qui ont illustré l' Eglise autant que la France, auront effacé quelques fautes, ou, si l'on veut, quelques mouvements* (in Bossuet) *involontaires* quos humana parum cavit natura (35).

IV. Il decreto della Santa Sede in proposito di tal questione, fonte di gravi considerazioni. San Stefano papa netto o reciso decretava quel *nihil innovetur nisi quod traditum est*: cioè, che rientrando un eretico nel grembo della Chiesa, *a quacumque haeresi*, da qualunque eresia ei venisse, non gli si dovesse rinnovare il battesimo. E questa è infatti la dottrina cattolica discesa per tradizione dagli Apostoli, come con varii argomenti provano i teologi (36): ben inteso che gli eretici battezzanti non abbian corrotta la forma o la materia del sacramento. Si osservi però con quale accorgimento provochi papa Stefano gli oppositori dell' asserta dottrina all' esempio degli eretici stessi: *cum ipsi haeretici proprie alterutrum ad se venientes, non baptizent, sed communicent tantum.* Si può egli produrre più energico o decisivo argomento alla piena difesa della verità, quanto il consenso delle sette colla Chiesa cattolica? Non è dessa costretta arrestarsi ogni più astuta cavillazione, quando trovasi di fronte siffatti argomenti? Non potendosi altrimenti temere nè che i cattolici abbiaa fatto loro proprio un errore degli eretici, nè che gli eretici abbianlo preso dai cattolici, nè tampoco finalmente che sì gli uni come gli altri siensi potuti accordare nell' ammettere una novità. Lode perciò ai dotti e prudenti apologisti che tolsero a provare le verità cristiane col mostrare la cospirazione in esse degli eretici: lode ancora alle accurate ricerche di quei teologi che posero in luce i molti monumenti religiosi che ci pervennero pel canale degli eretici. — Ma v' è un altra considerazione a farsi, e riguarda la fermezza e lo zelo pontificale di san Stefano papa; zelo e fermezza cui quella cima di Teologo che fu san Vincenzo Lirinese tributava nel secolo V questo elogio: *Tum beatae memoriae Stephanus Apostolicae Sedis antistes, cum caeteris quidem collegis suis, sed prae caeteris restitit: dignum, ut opinior, existimans, si reliquos omnes tantum fidei devotione vinceret, quantum loci auctoritate superabat ... Quis ergo tum universi negotii exitus? quis utique, nisi usitatus et solitus? Retenta est scilicet antiquitas et explosa novitas* (37). Che che ne sia pertanto del modo brusco e indigesto con che san Stefano possa aver trattato que' santi personaggi che gli si opponevano (nelle cui particolarità, spezialmente riguardo ai legati spediti a Roma (38) penso sien state dette delle esagerazioni), certo è che il suo decreto al postutto la vinse; e però a chiunque sembrasse tuttor difficile digerirsi in pace l' opposizione ch' ei destò sulle prime, ma pretenda ancor riguardarla quale un argomento perentorio contro l' *infallibilità delle decisioni pontificie*, od almeno quale una prova a dimostrare che codesta *infallibilità* non si conosceva da quegli antichi prelati, ma essere un moderno asserto teologico, ricorderemo le forti espressioni con che il citato signor De-Maistre confutava l' illustre Bossuet: *Bossuet veut-il nous prouver la nouveauté de cette doctrine* (della infallibilità)? *Qu' il nous assigne une époque de l'Eglise, où les decisions dogmatiques du Saint Siège* (e tal era quella pur di san Stefano, sebben gli avversarii pretendessero tenersi sopra un terreno disciplinare) *n'étaient pas des lois qu' il efface tous les écrits où il a prouvé le contraire avec une logique accablante, une érudition immense, une éloquence sans égale; qu' il nous indique surtout le tribunal qui examinait ces décisions et les reformait. Au reste, s' il nous accorde, s' il nous prouve, s' il nous demontre que les décrets dogmatiques des Souverains Pontifes ont toujours fait loi dans l' Eglise, laissons-le dire que la doctrine de l' infaillibilité est nouvelle qu' est-ce que cela nous fait* (39)?

V. La condotta di san Cipriano in tal questione occasione essa pure di utili riflessioni. Il grande sant' Agostino che trovandosi di fronte i Donatisti ostinati propugnatori della rinnovazion del Battesimo, dovette perciò rispondere agli argomenti che essi toglievano dagli scritti di san Cipriano, ci offre considerazioni assai utili ed edificanti intorno la condotta di questo illustre prelato in tal questione. Ne recheremo alcune, esortando il lettore a leggerle però nella stessa lor fonte insiem colle altre, perchè le sono di un merito eminente (40). E perchè (si fa a dimandare sant' Agostino) non ha Dio rivelato a sì grand' uomo che il sentimento da lui sostenuto, era contrario alla verità ...? Ciò fu, risponde egli, per far più nota al mondo la pia umiltà e la carità sincera di questo Santo nel mantenersi nella pace e nella unione della Chiesa, affinchè un esempio così solenne essendo più conosciuto per la pubblicità delle dispute non fosse solamente utile ai cristiani de' tempi suoi, ma a quelli pure della posterità. Seguita sant' Agostino a magnificare e dar risalto alla carità e umiltà grande di Cipriano; ed in un panegirico ad onor suo (41) si fa a lodar Dio dell' aver donato alla sua Chiesa un sì gran Santo, nella cui persona, dice egli, ci ha voluto principalmente ammaestrare *da quanti mali la carità ci può preservare*; per il che meritar ella questa virtù celeste che si preferisca a molti altri beni, non potendo altrimenti un Cristiano dire d' averla quando rompe l' unione cattolica. Infatti se il gran Cipriano si fosse separato dall' unione di san Stefano papa sarebbe divenuto famoso nell'opinion del mondo; e capo di un gran partito avrebbe forse creato una succession scismatica di Ciprianisti. Ma figlio tenerissimo della Madre Chiesa, non soffrì punto di rompere i legami della pace e della carità; e così un ingegno d' altronde sì elevato e chiaro e illustre per multiforme erudizione, ebbe però corta la vista in tal questione, affinchè per mezzo dell' esempio suo, fosse a noi dato vedere e contemplare un' altra verità molto superiore a quella da lui ignorata, *la carità*: che conservata da questo santo prelato con umile, fedele e costante affetto, meritogli la corona del martirio e una celebrità ben più nobile e sincera. La carità è dunque l' oggetto di ammirazione in questa disputa famosa, sendo la grandezza e possanza sua che santificò il pio Cipriano. I Donatisti infatti hanno essi ancora seguiti i sentimenti e le ragioni di san Cipriano, ma ... *Qual prodigio* sclama a buon dritto san Vincenzo Lirinese (42)! *gli autori di una opinione sono cattolici, e i seguaci eretici: sono assoluti i maestri e condannati i discepoli: chi la recava nei libri, saranno figli ed eredi del regno, e quelli che credono in ciò che fu scritto saranno condannati al fuoco dell' inferno*! *Poichè*, segue il santo dottore, *chi sarà sì mentecatto per dubitare che G. C. non faccia regnare seco lui eternamente il beatissimo Cipriano, questo luminare di tutti i santi vescovi e martiri, e insiem con esso gli altri prelati ch' erano nel concilio d' Africa? E chi avrà lingua così sacrilega per dinegare che i Donatisti e le altre pesti*

che si vantan di seguire l'autorità di quel concilio, non abbiano a bruciare in eterno insiem col diavolo? Così il Lirinese. Ecco però i gran prodigi che opera la carità, questa sorgente di vita eterna, questa medicina d'ogni umana infermità, questa madre confortatrice di tanti figli gementi nella valle di lagrime. San Cipriano ora regnante nella pienezza della carità celeste, vede in tutto il suo splendore la dottrina tradizionale sostenuta con zelo pontificale da san Stefano papa; vede la vittoria ch'essa riportò sopra di lui; vede quant'è la debolezza dell'eloquenza umana o dell'umana ragione, ma tutto ciò vede con gioia inesprimibile, e perchè? perchè nell'atto stesso ch'egli errava, egli altro non cercava che la verità, e nel cercarla nulla eragli più caro sulla terra quanto la carità da lui umilmente e fedelmente serbata e custodita nei vincoli dell'unità cattolica.

8. Ortodossia d'Origene. Come è difficile trovar nella storia dell'umano ingegno un uomo superiore ad Origene, così siam d'avviso che mai l'imparzialità di uno storico conscienzioso possa esser messa a prova più dilicata, come quando gl'incomba di parlare della ortodossia di un tanto Scrittore. Nell'esaminar che femmo tanti autori antichi e moderni che ne trattarono, osiam dire che tutti, qual più qual meno, lascian traspirare o l'animosità della critica e della condanna se avversi, o l'ammirazione o l'affetto se favorevoli e indulgenti alla memoria di sì grand'uomo. E noi pure che tanto studio ponemmo nel pesare que' pochi cenni che ne diamo nel Testo, e nel fondarli sopra solide e irrefragabili autorità antiche, sempre però nel rileggerli in appresso, trovammo che una segreta indulgenza, frutto dell'ammirazione e della stima per le eminenti doti della mente e del cuore di sì illustre Scrittore, non potè a meno di farsi guida od almen compagna alla penna nei vergarli. La quale critica alternativa cui non può altrimenti sottrarsi, come l'esperienza ha mostrato, chiunque tolga a parlare del merito ortodosso di Origene, è dessa sola, ove ben si osservi, un gran testimonio in favor suo, e spezialmente per la sua memoria tra' Fedeli defunti. Con ciò sia che da essa chiaro apparisca esistere dunque copia di argomenti pro e contro di lui; i quali perciò lasciando almeno indeciso il giudizio degli uomini sul conto suo, lo rimettono in ultima conclusione al Supremo Conoscitore e Giudice divino: e quand'altro non si accordasse che questo, troppo buoni argomenti avremmo per tutto sperare dall'infinita clemenza di Gesù Cristo; sapendo noi bene per irrefragabili testimonianze, con quale generosità d'animo e costanza di volontà confessasse Origene il nome suo poco innanzi la sua morte: e però non sarà chi voglia por limite alla liberalità divina, dubitando che il Divin Maestro sia per disconoscerlo per suo, Egli che disse: ***Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor et Ego eum coram Patre meo.***

Nel che chi non vede quanto Origene differisca da Tertulliano, e quanto il parlar dell'uno sia ben altra cosa che parlar dell'altro; e perciò quanto impropriamente e senza punto di critica discrezione associerebbe altri a quello di Tertulliano il nome di Origene, quasi che avendo entrambi errato, lo avesser fatto nella stessa misura, e colla stessa pertinacia di volontà avesse Origene persistito nell'errore, dispettando come Tertulliano l'autorità della Chiesa con uno scisma manifesto, o non militassero in favor di Origene tante altre circostanze, e perciò a lui si dovesse la stessa condanna che all'infelice africano? Non crediamo infatti che pel sommo ingegno del prete cartaginese sia mai surta pur una di quelle tante penne che si adoprarono nel tessere l'apologia di Origene, sia pure che molti traesser fuori a confutarli e condannarli entrambi. Nè pensiamo voglia altri accingersi a dimostrare che Tertulliano sia morto nel seno della comunion cattolica, egli che non lasciò segno veruno di suo ravvedimento dopo sì aperta defezione, sostenuta con tanti scritti virulenti propugnanti l'errore dei Montanisti, e, dopo lo averli abbandonati, altri creandone di suo capo. Laddove di Origene certo sappiamo com'ei morisse nella comunione del santo vescovo suo diocesano Dionigi Alessandrino, il quale anzi durante l'ultima confessione del nome di G. C. fatta da Origene tra le torture di un lungo carcere, aveagli inviato un libro detto *De Martyrio* per conforto di sue gravi tribolazioni; e sentita la sua morte, dettavane un elogio nella lettera a Teotecno vescovo di Cesarea: particolarità tutte comprovate con sodi ragionamenti dai critici Tillemont, Pagi, Orsi, Natale Alessandro e altri (43).

Che dunque dire di tante condanne le quali spezialmente dopo la morte di Origene menarono sì gran rumore sia per la solennità di Sinodi in che vennero pronunciate, sia per la saviezza e gravità dei dotti Scrittori che confutarono gli errori e gli eretici origeniani? Qui tornan bene alcune riflessioni. E in prima uopo è dire che alle doti straordinarie della mente si associasse in Origene un prurito singolare di tutto conoscere e spiegare, tanto più pericoloso, quanto l'elevatezza dell'ingegno rendevalo men disposto a diffidare di sua fantasia. Secondamente accadde ad Origene il contrario di quel che toccò al grande Agostino, uomo di mente non meno elevata. Questo si ingolfò da principio nella lettura dei filosofi profani, ne bebbe tutto il veleno nascosto sotto molta scorza di apparenti verità, e n'ebbe gonfio il cuore di vanissime affezioni che sbrigliato lo strascinarono sino ai trentadue anni d'uno in altro errore, finchè scorto dalla grazia celeste diessi allo studio dei Libri santi, la cui luce tutta divina cacciando da quel suo spirito pria sì ottenebrato ogni ombra di errore, quanto lo ebbe di se innamorato, altrettanto lo ritrasse con estremo abbominio ed orrore da tutte pagane sofisticherie. Origene al contrario, giovinetto appena diciottenne già era divenuto come un santuario di scienza tutta celeste, tanto che, come narran gli storici, l'illustre san Leònida padre suo godevasi contemplarne discoperto il petto mentr'ei dormiva. Il perchè passando Origene dopo sì profonda cognizione delle sante Scritture allo studio de' filosofi pagani, non potè a meno di sperimentare col fatto quel ch'ebbe a dire egli stesso, essere cioè in gran pericolo di corrompere la loro fede e di inframischiare gli idoli della menzogna colle apprese verità divine, que' che dallo studio dei libri Santi passano alle scienze umane; e accadde a lui con gran detrimento se non del cuore, certo della mente sua, quel che sant'Agostino confessa sarebbe a lui stesso toccato: « Se io avessi letto i filosofi (dice egli nell'aureo libro delle sue Confessioni) dopo aver gustato nelle Scritture quanto Dio è dolce, forse avrebber costoro distrutto in me il fondamento della pietà e il desiderio della grazia che le Scritture Sante ci ispirano in ogni lor parte, col farne vedere la nostra miseria e la debolezza nostra (44) ». Non che Origene sia giunto a pervertirsi; ma volendo adattare i dogmi cattolici alla capacità dei gentili a fine di agevolarne la conversione, si arrischiò di accomodarne la spiegazione coll'idee della filosofia Platonica che in que' tempi era in voga; e con ciò venne a cadere in parecchi errori specialmente circa la Trinità, la salute dei demoni, e la risurrezione de' morti, che certo non ponno essere scusati da tutta la buona intenzione ch'ei potè sempre avere nelle sue lezioni. Bensì la colpa sua è alleviata per due ragioni spezialmente: la prima per l'intrusione fatta da altre penne maligne di non pochi errori negli scritti suoi per meglio autorizzarli colla celebrità del nome suo: del che Origene stesso ebbe a farne più d'una volta lamento. L'altra, perchè eziandio gli errori suoi, non li ebbe mai sostenuti con ispirito ereticale, nè combattendo direttamente l'autorità della Chiesa, verso la quale egli ebbe mai sempre una profonda venerazione, come spezialmente apparisce dalla sua lettera a Giulio Africano, citata nel nostro Testo all'anno 240. Di che ne venne non solamente non essere mai stato Origene tenuto per eretico dai più illustri personaggi e dai più insigni e santi uomini del suo tempo, come un sant'Alessandro vescovo di Gerusalemme, un Teotimo vescovo di Cesarea in Palestina, un Firmiliano vescovo di Cesarea nella Cappadocia, un Berillo vescovo di Bostra nell'Ara-

bia, un san Gregorio Taumaturgo vescovo di Neocesarea e un san Dionigi vescovo d'Alessandria; ma l'aver anzi goduto finch'ei visse della loro stima, del loro favore, e della loro amicizia; e l'esser morto nella perfetta comunione della Chiesa, ridonatagli dal grande san Dionigi dopo la condanna ch'egli ebbe dal predecessore Demetrio; condanna provocata, secondo scrive san Girolamo (45), non dalla predicazione di nuovi dogmi, o dal fomentare sentimenti ereticali, ma per movimento di gelosia della sua eloquenza e della fama e celebrità del suo nome. Tutte le quali particolarità, certo favorevoli alla memoria di Origene, non distolsero non pertanto la Chiesa, gelosa custoditrice dei dogmi cattolici, dal difenderli dagli attacchi che l'autorità appunto di un sì grand'uomo rendeva più allarmanti e funesti, quand'era messa in campo a favore di errori manifesti contenuti ne' suoi scritti: sia pure che non tutti fossero suoi, nè da lui dettati con mente ereticale. E chi non vede i gran mali che da codesti errori ne sarebber derivati, se tutti i grandi uomini della Chiesa avesser voluto scusarli, o non altrimenti condannarli che col silenzio? Direm dunque che avendo personaggi santissimi difeso Origene, e personaggi santissimi avendolo condannato, prudenza esige che non si leggano le sue opere se non con somma precauzione, per tutto esaminarvi secondo le regole della Chiesa; approvando quello che è ad esse conforme, o quel tanto rigettando che vi si trova di contrario. Quest'è la regola che san Girolamo stesso (46) ne dettava, egli che fu uno de' più ardenti prima nel lodare, poi nel biasimare sì celebre scrittore.

9. Importanti particolarità intorno il sepolcro dei ss. fratelli Proto e Giacinto martiri. Mancano gli Atti sinceri del martirio di questi santi eroi; per il che pochi cenni ne poteron fornire anche i Bollandisti (47). Sommamente interessante essendo però per la storia e l'archeologia l'invenzione del loro sepolcro, crediam pregio dell'opera e degna appendice alle trattazioni archeologiche recate nel Testo, lo illustrarlo, valendoci a tal uopo delle dotte osservazioni di due sommi uomini il p. Marchi e D. Celestino Cavedoni (48), il primo de' quali dirigeva gli scavi del sepolcro e davane erudito ragguaglio; l'altro aggiugneva nuovi particolari illustrazioni a suo pieno esaurimento.

I. Invenzione e ricognizione giuridica del Sepolcro. Nel Venerdì santo dell'anno 1845, addì 21 Marzo, per opera di Giovanni Zinobili, caporale de' cavatori addetti alla custodia delle Reliquie del Palazzo Apostolico, fu scoperto il sepolcro primitivo di S. Giacinto Martire, che solo si rimaneva ignoto o tuttora intatto nella Cripta in cui fu egli per la prima volta sepolto col fratello suo S. Proto, nel Cimitero della via Salaria vecchia ad entrambi intitolato. Il p. Marchi riconosciutolo insiem con altri nel Lunedì susseguente, lasciavalo intatto, premiando intanto Iddio l'ardente e infaticabile suo zelo in sì ardua impresa qual è la direzione di que' lavori sotterranei con una dolce soddisfazione; e fu quella di accompagnare dagli ultimi giorni di Marzo fin dopo la metà di Aprile tra quegli orrori e Cardinali e Vescovi e Prelati di santa Chiesa, e personaggi di altissima nobiltà, così Romani e Italiani come oltramontani e stranieri, e credenti ferventissimi di condizione meno elevata. Recavasi poi sul luogo col suo pubblico notaio Monsig. Giuseppe Castellani Vescovo di Porfirio e Sagrista della Santità di Gregorio XVI, per assicurarsi co' proprii occhi sì della condizione della Cripta e del Sepolcro, come dell'apertura di questo e della estrazione delle Reliquie che dentro si sarebber potute trovare. La ricognizione solenne si fece in giorno di Sabato, addì 19 Aprile, con istromento rogato dal Notaro Angelo Monti, che dice quanto segue: « Entrati in detto corridore (del Cimitero de' ss. Martiri Ermete, Proto e Giacinto, e Basilla), dopo alcuni passi entrammo in una stanza della lunghezza di circa dieci passi, nella quale si è rinvenuto un arco, nel quale sopra la calce dell'arricciatura si scorgono impresse, all'altezza di un uomo, quando tal muro era fresco, con la punta di un chiodo o altro istromento incidente, le seguenti parole:

ACATIO SUBO
PECCATORI
MISERERE OS

Quindi sulla destra, circa un passo distante da detta iscrizione si è rinvenuto tra le rovine del luogo un pezzo di marmo bianco lavorato, con iscrizione incisa in caratteri di forma singolare, che dice così

SEPULCRUM PROTI M

Continuando le osservazioni si è rinvenuta una tavola di marmo incassata verticalmente nel tufo del Cemeterio e murata all'intorno, con la seguente iscrizione

DP III IDVS SEPTEBR
YACINTHUS
MARTYR

Furono quivi veduti anche alcuni grandi pezzi di cemento antichissimo, sui quali leggevasi in rilievo una parte di questa medesima iscrizione intagliata in cavo sopra la pietra; e fu osservato che questo cemento era stato dal cavatore distaccato dalla lapide quando la scoprì; motivo per cui, essendo prima la lapide coperta di cemento, non potevasi vedere nè leggere la sua iscrizione. Sulla destra di questa tavola vi si rinvenne all'esterno un vasetto rotto di vetro, incrostato internamente di una materia rossa, il quale fu tolto dal luogo e riposto dentro una scatola. Quindi, volendo togliere la detta lapide da dove era, non bastò smurarla di sopra e nei fianchi, perchè era incassata sotto il pavimento. Il cavatore con la gravina distaccò alcuni pezzi del marmo che formava il pavimento, tolse via il cemento su cui era il marmo, e solamente allora fu potuta levare la lapide, rotta nella sua lunghezza in due pezzi. Tolta la pietra fu veduto il sepolcro, che non arrivava alla lunghezza di palmi cinque romani, ed era per metà pieno di terra portata dentro dalle acque cadute da una tromba, che mi fu detto chiamarsi *lucernaro*, ed aver servito in antico per dare aria al luogo sotterraneo. Incominciata a smovere questa terra con due pezzi di canna, incominciarono a vedersi tramezzo una certa quantità di ossa umane, le quali separate dalla terra, che avevano intorno, furono riposte nella scatola istessa, in cui era stato prima collocato il mentovato vasetto di vetro. Fu di poi chiusa la detta scatola e sigillata con fettuccia di capiccinola rossa con tre sigilli, con lo stemma del lodato Monsig. Sagrista. La scatola così chiusa e sigillata fu consegnata al lodato Mons. Sagrista, per essere custodita nella Cappella della sua custodia delle sante Reliquie, finchè si prendano nuove disposizioni; e colla scatola delle ossa umane il lodato Mons. Sagrista prese anche in consegna il pezzo di marmo bianco coll'iscrizione riportata

SEPULCRUM PROTI M

e l'altra lapide della iscrizione

DP III IDUS SEPTEBR
YACINTHVS
MARTYR

ed inoltre i pezzi di cemento sui quali è rilevata una parte di quest'ultima iscrizione. » Fin qui il Notaro Monti; dove osserveremo che la scrittura DP, per *Depositus* ha il suo riscontro in simili compendii ricorrenti in altre lapidi: vedi il Testo pag. 29, §. 3.

II. Ricognizione delle reliquie di san Giacinto M. Addì 29 Aprile, riaperta la cassetta sigillata, si fece la ricognizione delle ossa con perizia del Prof. Dottor fisico Andrea Belli. Egli riconobbe che le Reliquie erano di persona d'età non minore di anni 25; e che il fuoco, il quale aveva lasciati di se indizi assai chiari sopra que' pochi avanzi d'ossa, dovea riconoscersi per cagione, se non unica, almeno principale della mancanza delle altre che nel sepolcro non si erano rinvenute. Questa mede-

sima, dice il p. Marchi, era la causa della picciolezza di quel loculo, proprio anzi di un fanciullo cho d'un adulto: perchè sarebbesi perduta l'opera nell'aprire un grande sepolcro per riporre i pochi avanzi del corpo di un Martire, ch'ora stato più che per metà incenerito dal fuoco. Non è egualmente chiara la causa dell'abbruciamento. Mancano, come dicemmo da principio, gli Atti sinceri di quel Martirio; non si potrà quindi mai stabilire se il fuoco sia stato adoperato come strumento di morte, o se invece il persecutore facesse abbruciare il corpo già ucciso, per togliere a' Cristiani di poterlo onorare col seppellirlo e dopo sepolto. Della quale spietatezza non sono scarsi gli esempi nelle storie delle persecuzioni: *Non sic te perdam*, disse il tiranno Massimo a san Taraco martire sotto Diocleziano, *ut reliquias tuas mulierculae* (così sono appellate le illustri matrone Lucina, Ciriaca, Commodilla, Priscilla, Elena e le altre eroine che con tanta cura raccoglievano e seppellivano gli uccisi fratelli) *in linteamine involvant et cum unguentis et odoribus adornent; sed male, o sceleste, iubeo te comburi, et cinerem corporis tui in ventum dispergam* (49). Ben però osserva il Cavedoni, come nella Lezione che del martirio de' due santi fratelli Proto e Giacinto ricorre nel Breviario Romano addì 11 Settembre, è detto di loro che *acerbis verberibus caesi, securi feriuntur tertio idus Septembris*. Quindi potersi ritenere per certo che il Sangue dell'Ampolla murata presso il sepolcro di s. Giacinto venisse raccolto allor ch'egli fu flagellato e decapitato; e che il suo corpo morto fosse dal persecutore dato alle fiamme per le ragioni già addotte di crudele empietà. Anzi, che san Giacinto versasse nella sua passione il proprio sangue, ne lo attesta il verso quarto del primo dei due epigrammi di san Damaso, che dice (50):

SANGUINE PURPUREO SEQUERIS, HYACINTHE, PROBATUS.

E questo per le sacre ossa del santo eroe. Il due di Maggio il p. Giambattista Pianciani d. C. d. G. fece, come peritissimo minerologico, la ricognizione de' filamenti d'oro trovatisi nella terra ond'eran quelle investite. Dove osservò che l'oro non aveva la forma molecolare o cristallina, nè di lamine o verghe. Invece presentavasi in sottili filamenti che s'incrociavano e incavalcavano a vicenda gli uni sugli altri come l'arte sempre fa ne' tessuti. Non già che qui oro a trama fosse oro puro; ma la sostanza serica, o lanosa, o vegetale, con cui l'oro era stato filato, non aveva lasciato segno di sè, distrutta dall'azione de' secoli, dalla umidità e dai sali di che non sono scarse quelle sotterranee infiltrazioni delle catacombe, provenienti in parte dalle terre di vegetazione, in parte dalle roccie vulcaniche, che alla caduta delle acque si disciolgono o decompongono. Del resto « Io più volte incontrato (disse anch'egli il Boldetti) ne' Cimiteri alcuni Corpi co' loro *vestimenti tessuti a oro*; e sebbene il panno era già consumato dal tempo, nondimeno erano rimaste n'suoi luoghi le strisce dell'oro medesimo (51) ». Dove osserva il Cavedoni come assai ben si convenivano ai santi Martiri di Cristo que' panni contesti a oro, sia in riguardo alla Chiesa sposa di Gesù Cristo, che gli si asside alla destra *in vestitu deaurato, in fimbriis aureis* (Ps. XLIV, 9); sia in riguardo alla Fede e virtù de' Martiri stessi poste da Dio alla prova come si fa dell'oro nel crogiuolo: *tamquam aurum in fornace probavit illos* (Sap. III, 6).

III. Riscontri critici circa la Cripta de' ss. Proto e Giacinto. Che la Cripta in cui venner trovate le Reliquie di San Giacinto sia veramente quella intitolata ai due santi Fratelli Martiri, vien comprovato dal ch. p. Marchi col riscontro de' Calendari, de' Martirologi, degli Itinerari di Roma antica, o di altre autorità. Nel più antico de' Calendari che è il Bucheriano, addì 11 Settembre leggesi:

III IDUS SEPTEMBRIS PROTI ET HYACINTHI IN BASILLÆ;

e con esso concordano gli altri Calendari e Martirologi riguardo al giorno del natale o deposizione de' due santi Fratelli Martiri, e parimente gl'Itinerari riguardo al luogo del loro sepolcro e stazione sacra. Abbiamo quindi l'identità non di un solo ma bensì di due nomi propri, Proto e Giacinto, e l'identità del giorno della loro passione e festa e del sito altresì della sepoltura; sì che non resta luogo a dubitare, che la Cripta, nella quale si rinvenne integro il sepolcro di san Giacinto col primitivo epitafio **DP III IDVS SEPTEBR YACINTHVS MARTYR**, ed un frammento di cimasa con le lettere **SEPVLCRVM PROTI** *Martyris*, di tempi alquanto posteriori, non sia per appunto quella stessa nella quale furono primamente deposti, in due distinti sepolcri i due santi Fratelli di tal nome ebe patirono nell'anno 257 sotto Valeriano o Galieno. Quanto a cotesto titolo **IN BASILLÆ**, è ad osservare come il Cimitero della via Salaria vecchia che da prima appellavasi dal nome di sant' Ermete, dopo la loro passione e sepoltura appellossi de' santi Proto e Giacinto; ed io appresso fu detto di Basilla, dopo cioè che vennero a riposarvi le ceneri di questa santa Vergine e Martire, l'anno 304, nella persecuzione di Diocleziano. Ben quindi il Calendario Bucheriano colle parole **IN BASILLÆ** (Cœmeterio), segna la stazione del dì 11 Settembre sacro ai nostri Martiri.

IV. Osservazioni circa le Epigrafi. Alcuni critici intemperanti (con buona dose d'inesperienza) sostennero, che le iscrizioni de' Cimiteri di Roma col titolo di *Martire* fossero apposte ai sepolcri dopo cessate le persecuzioni, per dichiarazione delle precedenti che v'erano state poste da prima senza un tal titolo. Ora la presente iscrizione **YACINTHUS MARTYR** è per fermo la primitiva: lo che basta per abbattere una cotal sentenza. Anche l'altro frammento di cimasa con le parole **SEPVLCRUM PROTI M**... due fatti ne disvela: primo che la cimasa fu scritta a' tempi di san Damaso, perchè la forma dei caratteri è identica con quella delle lettere dell'esastico di san Damaso medesimo, che ora è nella Chiesa de' santi Quattro Coronati in Roma, trasportatovi insiem col capo di san Proto da san Leone IV, a mezzo il secolo IX; secondo, che san Proto Martire aveva in quella cripta il suo sepolcro separato e distinto da quello del fratello suo san Giacinto; poichè in caso diverso sarebbesi scritto **SEPVLCRVM PROTI** *et Hyacinthi Martyrum*. - Ma chi può essere quell'**ACATIVS** che scrisse il suo nome sopra la calce ancor fresca del sottarco già indicato, invocando la divina misericordia **PECCATORI MISERERE**? Il p. Marchi vorrebbe probabilmente ritenerlo per lo stesso **ACATIVS** che nella fabbrica del Battistero Vaticano così si annunzia in fine dell'epigramma che san Damaso vi fece collocare: **ACATHIVS VOTUM SOLVIT**.

V. Assidua cura dei Papi circa il sepolcro de' ss. Fratelli Proto e Giacinto. Poco più di cent'anni dacchè Proto e Giacinto Martiri erano stati in questo Cimitero sepolti, san Damaso Papa ne illustrava la tomba col seguente epigramma (52):

Extremo tumulus latuit sub aggere montis:
Hunc Damasus monstrat, servat quod membra piorum:
Te PROTUM retinet melior sibi regia cœli:
Sanguine purpureo sequeris, YACINTHE, probatus.
Germani Fratres animis ingentibus ambo:
Hic victor meruit palmam, prior ille coronam

Lo stesso san Damaso, per rendere una seconda volta visibile e praticabile il sepolcro dei due santi Fratelli, che in prima *latuit sub aggere montis*, lo sgombrò dalle rovine che l'avevano ripieno; e per allontanare il pericolo di nuovi scoscendimenti, vi fece costruire l'arco a quattro luci, che intromette alle due stanze, e l'altro arco che in due partisce la stanza principale della Cripta, com'è a vedere nelle ultime due Tavole dell'Architettura Cristiana pubblicate dal p. Marchi, riguardanti la Roma Sotterranea, dove son poste sott'occhio dal ch. Autore l'icnografia e ortografia della Cripta. - In sul principio del sesto secolo Papa Simmaco *confessionem Sancti Cassiani et sanctorum Proti et Hyacinthi ex argento ornavit, pensantem libras XXX: arcum argenteum pensantem libras XII* (53), apponendovi il seguente tetrastico:

Martyribus sanctis Proto pariterque Hyacintho,
Symmachus hoc parvo veneratus honore patronos,
Exornavit opus, sub quo pia corpora rursus
Condidit. His aevo laus sit perennis in omni.

Nota 10.

Dove la voce *condidii*, vuolsi intendere usata in senso lato, poichè intatto si conservò fino ai giorni nostri il sepolcro primitivo di san Giacinto.

Da un codice Einsedlese dell' ottavo secolo (54) impariamo come fin verso quei tempi l' esastico di san Damaso che comincia *Extremo tumulus*, leggevasi *in sepulcro Proti Martyris*: mentre che *in sepulcro Hyacinthi* leggevasi la seguente inscrizione: *Sepulcrum sancti martyris Hyacinthi Leopardus presbyter ornavit, depos. III. id. Sep.* Sarebbe mai desso il *sanctus Leopardus* memorato dal secondo Salisburgase, come sepolto nella cripta de' santi Proto e Giacinto..? Ma seguiamo i dati che la storia ne offre circa le premure dei Papi interno il sepolcro e le Reliquie dei santi Fratelli. Dal riscontro degli antichi itinerarii de' Santuarii di Roma arguisce il p. Marchi che fino a mezzo il settimo secolo san Proto si rimaneva nel suo sepolcro primitivo e nella Cripta medesima che il fratello suo san Giacinto. Un' Iscrizione però collocata a destra del maggior altare della Basilica de' santi Quattro Coronati, ne attesta, che san Leone IV, a mezzo il secolo nono all' incirca, collocò sotto quell' altare la testa di san Proto Martire, probabilmente insieme con la parte ivi esistente della lapide contenente i versi di s. Damaso in onore de' santi Fratelli Proto e Giacinto.

E fu pure nel secolo nono, o nel precedente, quando cioè accadde lo spoglio delle Catacombe per trasportarne i Corpi Santi nell' interno di Roma, che il Corpo pure di san Proto fu traslato alla Chiesa del Salvatore posta in capo al ponte rotto nella quale, l' anno 1592, si scoperse appunto una grande arca di marmo contenente gran parte delle ossa di san Proto, che, furono di là traslate alla Chiesa di san Giovanni della nazion Fiorentina. Ma nel mentre si era pensato al Corpo di san Proto, quello del suo fratello Giacinto rimanevasi intatto al suo posto, appunto perchè i due Fratelli Martiri giacevansi in due sepolcri distinti e separati, e quello di Giacinto si rimaneva nascosto sotto un muro che non si volle demolire perchè dalla demolizione temevasi la rovina di tutta la Cripta. Qui il p. Marchi non rende ragione speciale della sì notevole particolarità dell' arricciatura e intonaco di calce sopra la lapide del sepolcro di san Giacinto, per modo che ne empiva la cavità delle lettere e nascondeva così tutto l' epitaffio del santo Martire. Ma il Cavedoni vorrebbe sospettare che ciò fosse appositamente adoperato da chi era in possesso di quel sacro tesoro, per così nasconderlo e sottrarlo all' occhio di chi cercasse di trasferirlo altrove. Per simile modo il sarcofago contenente le ossa di sant' Eutropio Martire ed apostolo delle Gallie, venne nascosto a mezzo il secolo XVI in Saintes, sotto una grossa costruzione di ben cinque strati, e così sottratto alle mani profanatrici de' Calvinisti, i quali ben tre volte presa aveano quella città. Le Reliquie del Santo rimaste così nascoste sotto un altare eretto sopr' esso la tomba, vennero poi a discoprirsi nell' anno 1843, nel ristaurar che si fece la Chiesa sotterranea del santo Martire; come ci annunziava il chiarissimo archeologo francese Letronne (55).

Da tutte le cose osservate nel recente scoprimento della sepoltura di san Giacinto, appariva dunque manifesto che nello spoglio fatto in antico di questo sotterraneo, tutto ciò che era fuori delle opere di riparazione e di ornamento, tutto era stato portato via; per opposto era intatto tutto ciò che sotto ad esse si nascondeva. Se prima d' ora questo sepolcro fosse stato frugato, sarebbesi trovato come gli altri smantellato, non già sigillato quasi ermeticamente colla calce di sopra e nei lati, coi marmi e col calcestruzzo presso al piede. Ne è pertanto certa la primitiva sua integrità; il perchè tanto più si illustra la memoria de' due santi eroi che una sol fede, passione e quasi anche sepoltura fece veramente fratelli.

10. Riflessioni sull'antica Penitenza publica e canonica. Non è raro incontrarsi anche oggidì in certi spiriti inquieti e querulosi, che esaltando a cielo l' energica ed efficace disciplina penitenziale della Chiesa primitiva, non hanno che gemiti e sospiri per quella che vige oggidì. A Dio non piaccia che un segreto fine diabolico muova costoro a sì sacrilega ipocrisia: l' intolleranza cioè d' ogni freno a passioni sregolate, non più per tal guisa soggette nè all' antica disciplina, perchè andò in disuso, nè tampoco all' attuale perchè la dispettano. Ma il cattolico non degenere dall'antico spirito ben trova nella saviezza e prudenza del magistero ecclesiastico quanto per lui basta ad emendazione, incoraggiamento o conforto di sua morale condotta, e sa molto ben apprezzare que' varii argomenti di materna dolcezza con che la Chiesa è sempre intenta a guadagnarsi l' animo de' traviati suoi figliuoli, senza gridare all' abuso delle grazie celesti di che Iddio la volle ricca dispensatrice. È dunque a distinguere in primo luogo la *Penitenza sacramentale* dalla *canonica*. Quella è a tutti necessaria perchè comandata da Gesù Cristo, come dimostrano esprofesso i Teologi (56); laddove la seconda, pel suo carattere disciplinare, non fu mai costante nelle sue pratiche, ma soggetta a variazioni secondo la diversità dei tempi, dei luoghi e delle circostanze: ben perciò appellasi dai Teologi *ceremoniale*. In secondo luogo è a distinguersi la stessa penitenza *canonica* dalla *pubblica*. Questa sotto certo qual aspetto ebbe vigore fin dai tempi apostolici, sebbene, come osserva il p. Petavio (57) troppa è l'oscurità in cui siamo pel manco di monumenti antichi, circa le sue particolari pratiche nei primi due secoli della Chiesa. Ma la Penitenza *canonica* propriamente fu istituita dopo la metà del secolo terzo, causa l' eresia de' Novaziani; e non ebbe che un'applicazione assai limitata; prima, perchè fu ristretta ne' suoi principii a reprimere tre soli delitti, l' idolatria, l' adulterio e l' omicidio (ib.); poi perchè non a tutti indistintamente i Fedeli prevaricanti, ma solo a certuni appartenenti a tale e tal altro ceto era dessa imposta, essendone cioè eccettuati il clero maggiore, talora eziandio le donne, i coniugi, i giovani ecc. (58); poi ancora perchè soli i rei di delitti pubblici v' eran soggetti, di guisa che niuno era a tal genere di penitenze canoniche costretto se non dopo essere stato chiamato in giudizio e giuridicamente convinto, come ripetutamente attesta sant' Agostino (59); finalmente veniva ingiunta per una sol volta, come chiaro consta dagli antichi monumenti (60). Ma non ebbe neppur carattere di Penitenza canonica *universale*, se non in grado limitatissimo; solo cioè nel Concilio Niceno I essendo stati fatti tre canoni penitenziali pei soli apostati e idolatranti; dal Niceno in fuori, niun altro ecumenico concilio avendo promulgato canoni penitenziali; per cui v' ebbe mai sempre circa questo punto disciplinare nella Chiesa una varietà mirabile, la quale fa molto onore alla sua prudenza e saviezza; ciascun vescovo, o sinodo, o chiesa particolare applicando più o meno i rigori della penitenza canonica, secondo la ragion dei tempi, dei luoghi e delle persone, a tale e tal altra qualità di delitti spezialmente pubblici; e sapendoli temperare quand' era mestieri, non altrimenti che oggidì si usa coi casi riservati *in foro conscientiæ*.

Dopo le quali osservazioni che i dottissimi Petavio e Marchetti diffusamente spiegarono (61), chi non vede quanto debbasi valutare lo zelo indiscreto di chi appella tuttodì all' antico vigor disciplinare circa la Penitenza; quasi la Chiesa abbia punto declinato dallo spirito suo primitivo nell' amministrazione di questo gran Sacramento. Chi anzi non conviene col citato Petavio (62), essere la Penitenza qual vige oggidì più consona ai tempi apostolici e alla Chiesa primitiva di quello potesse essere la *canonica* che, più o meno rigorosa e complicata, invalse dopo la metà del secolo III? E però chi non inorridisce alla 38ª delle proscritte Proposizioni di Pistoia: *Item doctrina, qua, postquam synodus professa est se non posse non admirari illam adeo venerabilem disciplinam antiquitatis, quæ, ut ait, ad Pœnitentiam non ita facile et forte nunquam eum admittebat, qui post primum peccatum et primam reconciliationem relapsus esset in culpam, subiungit, per timorem perpetuae exclusionis a communione et pace, etiam in articulo mortis, magnum fraenum illis iniectum iri, qui parum considerant malum peccati, et minus illud timent.*

Secolo III.

11. Come al secondo faccia eco il secolo terzo nel predicare la Primazia del Romano Pontefice. Nel Secolo II, nota 67.ª, toccammo del celebre testo di sant'Ireneo in favore della Chiesa Romana alla quale *propter potentiorem* (o come altri leggono *potiorem*) ***PRINCIPALITATEM*** *necesse est omnem convenire Ecclesiam.* Or è a udire come ad uno de' più illustri Padri del Secolo II faccia eco san Cipriano, gran luminare della Chiesa Cattolica nel secolo III; chè, anche codesto carattere di *Padri di primo ordine*, quali un sant'Ireneo e un san Cipriano, dà immenso peso alle loro testimonianze: raggruppandosi come intorno ad essi tutto il nerbo episcopale di tanti altri illustri prelati e dottori che ebbero con esso loro intime relazioni a mutui rapporti di zelo tutto cattolico, per tramandarci pura da ogni novità ereticale l'apostolica tradizione. *Post ista* ... dice adunque san Cipriano dei scismatici africani (63) *navigare audent* (a Roma), *et ad Petri cathedram atque ad ecclesiam* ***PRINCIPALEM***, *unde unitas sacerdotalis exorta est, a schismaticis et profanis litteras ferre, nec cogitare eos esse Romanos quorum fides, Apostolo praedicante, laudata est,* ad *quos perfidia habere non possit accessum.* Sappiamcelo se gli avversarii della Chiesa romana mal sopportino questa sentenza del gran vescovo di Cartagine, e se pungendoli nell'intimo cuore la penna eloquente che vergava sì solenne dettato, come già a quello di sant'Ireneo, muovangli guerra accanita. Dicanlo i molti artifizii messi in campo da loro per dimostrarci non attribuirsi in questo incontro da san Cipriano alcuno straordinario diritto alla Chiesa romana, e sol chiamarsi *principale* per ragione di sua grandezza locale, perchè cioè costituita in città principe e capitale per eccellenza. Ma chi non vede la meschinità di tale interpretazione; con ciò sia che oltre le ragioni di intima analogia fra questo e l'altro celebre passo di sant'Ireneo, è pure a riflettere come san Cipriano, nel lamentarsi che fa in tale incontro dell'audacia de' scismatici i quali dopo il giudizio de' vescovi d'Africa avevan provocato alla cattedra di san Pietro e alla Chiesa *principale*, per niun modo intese egli accennare alla grandezza di Roma pagana, la cui protezione certo non invocavano i scismatici, sibbene a papa Cornelio che sedeva sulla cattedra di *Pietro*, ed era perciò posto al governo della Chiesa *principale*. Trattavasi infatti di causa tutt'affatto ecclesiastica; e perciò intendeva parlare san Cipriano della suprema autorità della Chiesa di che erano investiti i vescovi di Roma, al cui soglio già fin d'allora avevan ricorso i prelati malcontenti dei loro colleghi, come pretendevan di esserlo i scismatici d'Africa. E san Cipriano ben confonde la *cattedra di Pietro* colla *Chiesa principale*, per ciò che la cattedra di Pietro è la Chiesa principale, come la Chiesa principale è la cattedra di Pietro. Che anzi sempre che san Cipriano parla di una chiesa comunicante col vescovo romano, sempre chiama *cattolica* la Chiesa di Roma, ossia *universale*; come quando scrivendo ad Antoniano, per accertarlo ch'ei comunicava colla Chiesa cattolica, usa di quelle parole: *Scripsisti etiam ut exemplum earundem litterarum ad Cornelium collegam nostrum transmitterem, ut deposita omni sollicitudine, iam sciret te secum, hoc est, cum catholica ecclesia communicare* (64). Le quali riflessioni servono pur di risposta a tre obbietti contro l'autorità della santa Sede, cui porsero occasione le parole che seguono nel celebre testo di san Cipriano, e circa i quali rimetteremo, per amor di brevità, il lettore alle savie conclusioni dei Somier (65).

Bensì ne piace aggiugnere un'altra riflessione nostra. Chi alcun poco avverso alla supremazia dei romani Pontefici, visitando in Roma i monumenti eretti o restaurati dalla munificenza dei Papi, nel contemplare che facesse la magnifica facciata di san Giovanni in Laterano, dove i Papi prendono il solenne possesso della *cattedra* pontificale *di san Pietro* e solennemente assumono il governo della Chiesa *principale*, potrà per avventura scuotere indispettito le spalle in leggere scolpita nelle basi di quelle grandi colonne la suprema prerogativa di quella Chiesa: *Omnium Ecclesiarum Urbis et Orbis Mater et Caput*; e per poco non sarà tentato di crederla pretta invenzione del fasto pontificale in tempi di profonda ignoranza, quand'era facile cioè dar d'intendere al mondo le più solenni millanterie. Eppure si osservi mò come a mezzo il secolo terzo, quando ancora il fasto idolatrico nei Pontefici massimi coronati era in Roma circondato di tutto il suo splendore, quei che dalle sponde africane tragittavano a Roma, erano da san Cipriano ammoniti, com'essi andassero a visitar la Chiesa *radice a matrice di tutta la cattolicità*; il che suona appunto la stessa cosa che *Omnium ecclesiarum urbis et orbis mater et caput*; e li esortava a riconoscerla per tale e stare con essa saldi e congiunti: *Nos enim singulis navigantibus... scimus hortatos eos esse ut* ***ECCLESIAE CATHOLICAE RADICEM ET MATRICEM*** *agnoscerent ac tenerent* (66). Le quali parole essendo oggidì ancora sulle labbra dei vescovi uniti come san Cipriano colla santa Sede, nell'atto che benedicono alcun loro diocesano il qual si rechi a visitare la capitale del mondo cattolico; perchè, diciam noi, non dovrebbero pur ripetersi nello stesso caso anche dai vescovi che or chiamansi *anglicani, protestanti, luterani, ortodossi* ecc., quando vedono i lor figliuoli sferrare dai loro porti per recarsi a visitare le meraviglie di Roma? Come avviene che da pochi secoli in qua reputerebbero essi un sacrilegio di ripetere ad alcuno dei lor diocesani le parole addotte di san Cipriano? E sì che tutti pretendono di star saldi ed immobili alle antiche istituzioni della Chiesa nei primi secoli. Si osservi dunque la ben lagrimevole alternativa a che questo sol fatto condannerebbe tutti i prelati dissenzienti da Roma: o di negare che san Cipriano primate dell'Africa sia uno de' più gran luminari dei primi secoli; o di confessare che eglino mentiscono nel dirsi saldi ed immobili in una stessa dottrina a disciplina coi Padri antichi.

12. Venerazione dei Fedeli antichi pel sangue dei Martiri. Leggesi negli atti proconsolari genuini del grande s. Cipriano, come si stendessero dai Fedeli intorno a lui panni lini o fazzoletti per raccoglierne il sangue suo, nell'atto di esser egli decapitato (67). Molti sono gli esempii che la storia dei Martiri offerisce di consimile premura e diligenza dei Fedeli; o basti recare nell'originale loro eleganza i celebri versi di Aurelio Prudenzio, dove descrive una pittura fatta sul sepolcro di sant'Ippolito prete romano, rappresentanto la gara de' Fedeli; non solo nel raccogliere le membra del suo corpo in orribil modo lacerato da due indomiti cavalli, ma fin nell'asciugare ed assorbire con ispugne le reliquie dal suo sangue, ovunque ne trovavano traccia: tratto anche preclarissimo della poesia cristiana antica.

Picta super tumulum species liquidis viget umbris,
Effigians tracti membra cruenta viri.
Rorantes saxorum apices vidi, optime Papa (68),
Purpureasque notas vepribus impositas.
Docta manus virides imitando effingere dumos
Luserat e minio russeolam saniem.
Cernere erat, ruptis compagibus ordine nullo
Membra per incertos sparsa iacere situs.
Addiderat caros, gressu lacrymisque sequentes,
Devia qua fractum semita monstrat iter.
Moerore attoniti, atque oculis rimantibus ibant:
Implebantque sinus visceribus laceris.
Ille caput niveum complectitur, ac reverendam
Canitiem molli confovet in gremio.
Hic humeros, truncasque manus, et brachia et ulnas,
Et genua, et crurum fragmina nuda legit.
Palliolis etiam bibulae siccantur arenae,
Ne quis in infecto pulvere ros maneat.
Si quis et in sudibus recalenti aspergine sanguis
Insidet, hunc omnem spongia pressa rapit.
Nec iam densa sacro quidquam de corpore silva
Obtinet, aut plenis fraudat ab exequiis (69).

Note al

Dopo tante cure e diligenze nel raccorre il nobilissimo sangue degli eroi della Fede, quali sono le qui descritte da Aurelio Prudenzio, non è a meravigliare se il generoso martire san Saturo, uno de' compagni delle illustri donne Perpetua e Felicita, dannato nell'anno 204 alle fiere, e gravemente lacerato da un feroce leopardo, per dare al buon soldato Pudente un parlante testimonio di sua fede e un argomento di coraggio e fiducia nelle sue lotte, chiestogli l'anello che aveva in dito, lo immerse nella sua ferita, e così gliel rese, *haereditatem pignoris relinquens illi*, come narrano gli Atti genuini, *et memoriam sanguinis* (70). E come si lagnan di noi, esclama qui in buon punto il Ruinart (*ib.*), gli avversarii nostri, perciò che conserviamo religiosamente le reliquie dei Santi? Forse che quel anello tinto nel sangue di un martire doveva gettarsi via..? Anzi ne ammaestran gli Atti genuini dei Martiri, tanto essere stato sin dai tempi apostolici l'impegno e la premura dei Fedeli nel raccogliere le reliquie dei generosi campioni di nostra Fede, che talora non dubitavano esporsi perciò ad evidente pericolo di morte; il perchè l'illustre sant'Ignazio d'Antiochia, martire nell'anno 114, ebbe a desiderare che le fiere tutto intiero ne consumassero il suo corpo, *ut nulli fratrum gravis fieret ob earum reliquiarum collectionem* (71).

Dove non è a passare sotto silenzio che per le stesse ragioni di riverenza o devozione, furon solleciti i Fedeli di pur conservare e religiosamente custodire gli strumenti che servirono alle carnificine dei Martiri. Molti perciò se ne vedon tuttora nel Museo delle antichità cristiane, nel Kircheriano, e in varie chiese di Roma ed altrove. E si conservano colla stessa religiosa venerazione che gli antichi Cristiani nutrivan per essi, e della quale ne lasciò ricordanza san Leone Magno nel sermone del santo martire Lorenzo arcidiacono, colle parole: *Nam quid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit, quando in honorem transierunt triumphi etiam instrumenta supplicii* (72).

13. In qual anno esordisse Valeriano il suo impero. Grande oltremodo è il disaccordo dei dotti cronografi nello stabilire se nell'anno 253 oppure nel 254 debbasi fissare la morte di Gallo Treboniano Augusto, e per conseguenza l'avvenimento al trono del suo successore Valeriano. Il Tillemont chiama ad esame le molte e varie sentenze su tal proposito (73); e non è a dissimulare che la maggior parte di quelle sostengono in conclusione che la morte di Gallo e la successione di Valeriano debba ritenersi avvenimento dell'anno 253 più tosto che dell'anno appresso; il perchè vi soscrive il Tillemont; e nel citare ch'ei fa il dotto Pearson che così pure opinò, non ha difficoltà di aggiugnere come quel protestante facesse le beffe dell'illustre padre Petavio, perchè (mosso com'era dalla grande autorità di molte medaglie superstiti) protrasse il regno di Gallo sino all'anno 254 (74).

Dividerem dunque noi pure lo smacco toccato al Petavio; essendo appunto in quelle medaglie le quali portano la TR. P. IIII. di Gallo nell'anno 254, con sommo giudizio illustrate dall'Eckhel (75), che consiste il gravissimo argomento onde confermasi l'opposta sentenza. Riteniamo perciò che la morte di Gallo e la successione di Valeriano accadesse nell'anno 254; e tanto meno crediamo possa altri esser disposto a giudicare col numeroso stuolo di dotti nominati dal Tillemont che quelle medaglie sieno o *adulterine*, o *mal descritte*, o *depravate per vizio de' monetieri che in isbaglio unite avessero alle teste di Gallo e di Volusiano le motrici di altro principe* (appiglio del p. Pagi per rigettarle tutte insieme, quanto facile a concepirsi, altrettanto arrischiato e temerario 76), ove si consideri la copia loro sì in argento che in rame. Arrogi che una gran copia pur di medaglie Alessandrine sono insignite della data L. Γ. (anno III) di Gallo e di Volusiano; or essendo pel calcolo relativo degli Alessandrini cominciato nel Novembre del 251 il loro anno A (I), forza è cada anche pel computo delle monete d'Egitto la sentenza del Tillemont, di Pagi e di tanti altri che stabilirono morisse Gallo Augusto nel Maggio o nel Giugno dell'anno 253, quando ancor tanto mancava agli Alessandrini ad entrare nel suddetto anno III (Γ). A questi argomenti del sommo Eckhel (77) arrogi ancora, esistere medaglie di Emiliano Augusto le quali non ripugnan punto, come osserva il citato numografo (78), col consolato di Valeriano Augusto nell'anno 254; perchè dunque vi ripugneranno quelle di Gallo, come tanto instano i sostenitori della prima sentenza? Arrogi in fine che non mancano anche marmi superstiti a provare codesta *Tribunicia potestà IV* di Gallo nell'anno 254, quale il Barthelemy pubblicava pel primo, e qual può vedersi illustrato dall'Eckhel sullodato (79).

Poste le quali autorevolissime testimonianze, come ci è grato il rivendicare al gran Petavio l'onore immeritamente toltogli dal Pearson e dal Tillemont, così con molta soddisfazione ci sembra potersi accordare coll'anno 254 anche il martirio di san Lucio papa, il quale giustamente sarebbe contraddetto ove Valeriano Augusto avesse cominciato a regnare nel 253. Con ciò sia che sapendosi per Eusebio quanto quel principe fosse favorevole ai Cristiani nei primi anni del suo impero (80), non potrebbesi altrimenti concepire come avesse egli sul limitar del suo regno potuto togliere di vita il vescovo di Roma. Or quel che nel 254 non accadde per opera di Valeriano, potè benissimo accadere per l'odio degli idolatri, continuando cioè la persecuzione che già tanto infieriva sotto Gallo e Volusiano, prima che Valeriano montasse sul trono. L'anno poi del 2.° Consolato di Valeriano Augusto, sotto cui il Bianchini fissa il martirio di san Lucio (81), è appunto l'anno 254, come rilevasi dalle medaglie illustrate dall'Eckhel (82). E nel giorno 3 Marzo del 254, in che, secondo lo stesso Bianchini, moriva san Lucio, era Valeriano assente da Roma, perchè impegnato nella guerra contro Emiliano, il quale disfattosi dei due Augusti Gallo e Volusiano nel Febbraio (83), era poco stante ucciso ei pure da' suoi, oppur morivasi per morbo, lasciando Valeriano solo padrone dell'Impero; sempre dopo l'epoca del martirio di san Lucio papa, quando anzi già eragli succeduto san Stefano, la cui questione circa la rinnovazion del Battesimo avuta con san Cipriano, ben lascia supporre che non fosse già quella un momento di grave angustia per la Chiesa, ma sì bene un istante o periodo di pace, quale in fatti sappiamo aver goduto i Cristiani nei primi quattro anni dell'impero di Valeriano.

14. Sull'arcana dottrina della SS. Eucaristia rivelataci dal simbolo del PESCE. Ci riesce assai grata fatica quella di recar qui un sunto della nobilissima dissertazione latina (84) con che il Cav. Giambattista De Rossi illustrava testè le simboliche rappresentazioni del *pesce* espresse dai Cristiani primitivi tanto in figura che colla semplice epigrafe ΙΧΘΥΣ nei loro monumenti, molti de' quali di recente scoperta. A maggior chiarezza ed intelligenza dell'argomento, lo esporremo in distinti paragrafi, quali dal complesso della cennata Dissertazione ci venne fatto di concretare, ammonendo il lettore che a fine di recar genuino e completo l'intendimento cui mirava nel dettarla il dottissimo archeologo, abbiam prima assoggettato alla sua revisione questo nostro sunto.

I. Oltre le ovvie allegorie del PESCE o dell' ΙΧΘΥΣ è ad investigarne un senso arcano. Certo non è mestieri di nuovi argomenti a dimostrare come gli antichi intendessero di significare col simbolo del Pesce tanto la divina persona di Gesù Cristo, come l'imagine de' Fedeli, i quali a guisa di pesciolini in Lui rinascono e per Lui vivono. Che se l'allegoria fosse derivata dalla greca voce ΙΧΘΥΣ, già osservammo nel secolo I, nota 102, come intendessero gli antichi di esprimere con altrettante iniziali le divine prerogative del nostro Salvatore, Ιησους. Χριστος. Θεου. Υιος. Σωτηρ: GESÙ · CRISTO · DI · DIO · FIGLIO · SALVATORE. Ad illustrazione di tali nuove allegorie degli antichi potrebbersi perciò aggiugnere testimonianze più copiose a dovizio di cognizione non però ad aumento di certezza già per sè chiara e manifesta. È dunque ad investigare più tosto se,

oltre il senso ovvio così certo e indubitato, v'abbia nella rappresentazione simbolica del *pesce* o dell'ΙΧΘΥΣ un senso arcano, sotto le cui ombre intendesser velare gli antichi Cristiani alcun loro particolar mistero. Al quale intento uopo è anzi tutto investigare

II. In qual epoca cessasse l'uso del simbolo del PESCE presso i cristiani. Quella cima di critica limatissima che fu Annibale Olivieri, affermò non apparire monumento alcuno dopo il secolo V che riferisca il simbolo del *pesce* (85). Questo che a prima giunta parrebbe un paradosso (noti essendo i monumenti del secolo VI che sotto gli occhi stessi dell'Olivieri rappresentavano il *pesce*, e ponno tuttodì vedersi in Ravenna, Parenzo e Pesaro), fu però verissima sentenza, quando si rifletta che il dotto archeologo intese parlare del simbolo cristiano del *pesce* così solitariamente usato, che non già ad ornamento o tutto al più a rappresentazione evangelica fosse indirizzato, ma sì a significare un arcano mistero; quale cioè manifestamente intendevasi espresso in que' molti epitafi cristiani, tratti dalle catacombe, dove non altrimenti per ragion di ornato potevasi rappresentar l'imagine di un pesce, ma ben quasi tessera di alcun cristiano ammaestramento. E però sotto tale aspetto considerando il ch. De Rossi l'uso di tal simbolo, non solo non lo crede coll'Olivieri posteriore al secolo V: ma per copia di argomenti ch'ei viene svolgendo con pari erudizione e chiarezza, dimostra egli anzi come nel secolo V già esso simbolo, spezialmente presso la chiesa romana, era ito in disuso. Infatti di ben presso a mille e cento iscrizioni cristiane che per le appostevi note cronologiche decorrono dal tempo in che Costantino Magno divenne il protettore del Cristianesimo (cioè dall'anno 313), sino al secolo VI, appena una ve n'ha dell'anno 400 che presenti l'imagine del *pesce* (86); ed anche questo non solitario, atto cioè a significare un che di simbolico isolato, ma inframmischiato con altre figure. Laddove che in sole trenta iscrizioni cristiane di epoca certamente anteriore a Costantino (per l'anno consolare in esse descritto) una già se ne conosce pel 234 pel simbolo del *pesce* contraddistinta e insieme per la congiunzione dell'*ancora* secondo l'uso comune di rappresentarlo. Quel simbolo pertanto che in più d'un migliaio d'iscrizioni posteriori a Costantino Magno appena una sol volta è dato di vedere e in modo poco significante quanto al suo carattere simbolico, apparisce tosto fra una trentina d'iscrizioni anteriori a Costantino e con un carattere di uso solenne tra i Fedeli e tutt'affatto significativo. Di che si pare come l'uso del simbolo del *pesce* appo i Cristiani dovette almen cessare dopo la prima metà del secolo IV; ciò che meglio si rileverà dal considerare

III. In qual epoca il simbolo del PESCE appo i cristiani fosse nel pieno suo uso. Ma il ch. De Rossi procede oltre; e tenendosi sempre nel campo della Epigrafia cristiana di Roma (come quella che offre ai critici facoltà di giudizio più fondato), saviamente comincia col distinguere due categorie d'iscrizioni: la prima è di quelle che rinvengonsi ne' Cimiteri sotterranei; l'altra di quelle che apponevansi ai sepolcri sopra terra o nelle Basiliche e nei loro porticati. Distinzione importantissima, per la cui omissione tanti Trattatisti delle antichità cristiane di Roma caddero in molti errori; chiaro essendo come i Cimiteri sopra terra e fuori di Roma cominciassero solamente coll'età di Costantino e di Costanzo. Ciò premesso, la molta copia di iscrizioni insignite del simbolo del *pesce* o dell'ΙΧΘΥΣ (e sono ben settantacinque, il cui indice accuratissimo è descritto dal De Rossi in fine alla prefata sua Dissertazione) tutta uscì dai Cimiteri sotterranei; *quindi appartengono* in genere *alle prime epoche del Cristianesimo*. Dicemmo *in genere*; poichè da questo generale asserto progredendo il De Rossi all'esame particolare di quelle fra le settantacinque iscrizioni suddette, le quali offrono carattere di critica investigazione, con egregio tatto di analogia dimostra come almeno in ventuna fra quelle, debbasi riconoscere una età certamente anteriore a Costantino, ossia l'epoca del terzo secolo; alcune, per averle egli stesso rinvenute in tali luoghi sotterranei dove l'indole o lo stile delle appostevi epigrafi o pitture nonchè l'età delle medaglie quivi scoperte accennano ad epoca anteriore al secolo di Costantino; altre, per l'appostavi dedicazione pagana del D M (*Diis Manibus*) che con raro esempio, ma pur significantissimo, alcuni rozzi Fedeli lasciarono trascorrere in epoca certamente di ancor pagana dominazione; altre in fine, per ragioni di paleografia e di filologia non così facilmente conciliabili colla forma di scrivere, coi nomi o colle frasi usitatissime dopo Costantino. Il perchè fatta ragione 1.° de' sopraccennati caratteri di antichità inerenti a molte delle prefate iscrizioni insignite del simbolo cristiano del *pesce* o dell'ΙΧΘΥΣ; 2.° del non trovarsene fra' quelle una sola che certamente possa dirsi posteriore a Costantino Magno; 3.° del doversi quindi conchiudere con più forte probabilità analogica all'antichità delle altre in cui il carattere cronologico o critico non è sì evidente: ne emerge la conseguenza che dunque l'uso del simbolo cristiano del *pesce* o dell'ΙΧΘΥΣ *fu in tutto il suo vigore in epoca anteriore a Costantino Magno*, e perciò doversi pur convenire come,

IV. L'epoca in cui i cristiani usarono del simbolo del PESCE, intimamente si collega con quella in cui vigeva la disciplina dell'Arcano. Dal ragionamento copiosamente istituito dal ch. Cav. De Rossi chiara ne deriva la doppia conseguenza, che dunque sì il niun uso del simbolo del *pesce* in migliaia d'iscrizioni cristiane posteriori a Costantino, come l'uso frequente di quello nell'altrettanto minor numero di epigrafi a lui anteriori, manifestamente cospirano in una stessa dimostrazione: ed è che l'uso volgare e solenne di quel simbolo spetta a quei tempi in cui i Cristiani venner costretti a ricoprire colle tenebre di un arcano silenzio sè e le dottrine loro: e da quell'uso cessarono allorchè non più temendo gli sguardi dei pagani, cominciarono a porre anche i loro monumenti nella piena luce del giorno. Alla quale importantissima dimostrazione non recano alcuna ombra di dubbiezza, o altrimenti contrastano per difetto di critica interpretazione, le altre iscrizioni cristiane trovate nelle provincie del romano impero, nè le sculture e le pitture, nè le gemme e gli anelli contrassegnati coll'imagine del *pesce* o coll'ΙΧΘΥΣ; che anzi con mirabile accordo confermano anche questi sacri cimelii la dimostrazione suddetta; e se una critica affatto severa volesse porli al vaglio di più squisita interpretazione, potrà tutt'al più distinguere col ch. De Rossi un doppio uso e un carattere direm così di cristiana *ittiografie: originale* la prima, ossia quale per comune ed ovvia sentenza cominciò introdursi, onde significare coll'imagine del *pesce* o coll'ΙΧΘΥΣ come una tessera di fede cristiana: *ornamentale* l'altra, ossia conservata anche in tempi posteriori ad ornamento dei sacri templi, quasi a grata ricordanza dell'antico suo uso per sì gravi congiunture degnissimo di eterna memoria. Distinzione anche questa di gran momento, e con mirabile accordo di cronologiche e bibliografiche notizie confermata. Con ciò sia che nel tempo stesso in cui cessava l'uso del *pesce* o dell'ΙΧΘΥΣ qual segno arcano, cioè nella prima metà del secolo IV, anche la Chiesa uscendo come dall'oscurità de' suoi rifugi sotterranei, e godendo di gran pace e tranquillità, dovette necessariamente mutare il simbolico stile di sue arti cristiane, e mostrare senza ambiguità o timore la libera professione delle non più perseguitate sue dottrine; e ai Padri antichi che prima di Costantino sol con parole oscure toccano dei sensi arcani del *pesce* o dell'ΙΧΘΥΣ, successero quelli che sul finire del secolo IV, e sul fare del V, apertamente li dichiararono; come pel primo investigava il ch. padre Giampietro Secchi, onore e decoro delle archeologiche discipline (87).

V. La divina Eucaristia nascosta sotto l'arcana rappresentazione del PESCE o dell'ΙΧΘΥΣ. Accennammo nel §. I all'ovvio senso allegorico del *pesce* o dell'ΙΧΘΥΣ. Che se il pesce apparisse congiunto o con altri simboli o con altre dizioni, più eloquente n'è il significato. Quindi le diecisette iscrizioni note agli archeologi (88) e contraddistinte col simbolo, oltre che del *pesce*, con quello pur delle colombe recanti un ramo d'ulivo, manifestamente accennano alla preghiera espressa qui

in geroglifici: *Spiritus in pace et in Christo; in pace* pel simbolo dell'ulivo, *in Christo* per l'altro del *pesce* o dell' ΙΧΘΥΣ. Così in altre ventitre Iscrizioni romane (89) recanti il simbolo del *pesce* con quello dell'*ancora*, chiara è l'allusione per geroglifici alla dizione epigrafica tanto cara agli antichi Cristiani: *Spes in Christo*. La quale geroglifica esposizione, tanto dell'alfabetica più pregevole quanto più eloquente n'è il senso simbolico, è dal ch. De Rossi comprovata con argomenti tutto nuovi, che ben rivelano il finissimo suo tatto nell'esame sintetico de'geroglifici cristiani. Così vi son pure alquanti monumenti con rappresentato un *pesce* che nuota nell'acque, e che porta sul dorso una *nave*; preziosa allegoria anche questa della Chiesa significata nella nave, e di Gesù Cristo espresso nel pesce, sul quale la Chiesa unicamente poggia e stabilmente e inseparabilmente stassi salda ed immobile tra i flutti di questo mar burrascoso.

Per altro la più preziosa congiunzione allegorica che, primo forse tra i dotti, dimostrava il nostro De Rossi esistere ne'cristiani monumenti del secolo III e precisamente quand'era in tutto suo vigore per la frequenza delle persecuzioni la disciplina dell'arcano, è quella del *pesce* col *pane*, non senza manifesta allusione alla divina Eucaristia. Nel Testo a pagine 31, abbiamo riprodotte tre pitture sopra tale soggetto pubblicate insieme colla sua Dissertazione dal ch. De Rossi; il quale ha dimostrato anzi tutto, e con argomenti certo gravissimi, come queste pitture tratte dal Cimitero di Callisto possono giudicarsi lavoro della prima metà del secolo III. E in prima la pittura A) rappresentante un *pesce natante* con un *canestro di pani* sul dorso, è singolare per questo che il pane non è già *decussata* ossia col taglio in croce, ma sì bene a mò di foccaccia, che i Romani appellavano *pane siriaco*, ed era considerato come pane sacro spezialmente appo gli Ebrei, usi a così offerirlo ai Sacerdoti come primizie del pane. Non essendo dunque un pane comune, ma sacro, e inoltre il *pesce* non essendo morto, ma vivo e natante, chiara è l'allusione al pane eucaristico, o al celeste mistero che san Paolino appella *pane vero, e pesce d'acqua viva*, cioè Cristo ΙΧΘΥΣ (90). Il perchè men rettamente lo interpreterebbe altri per un'allegoria della moltiplicazion de'pani e dei pesci, cui accennammo con altre pitture alla pagina 19 del Testo: *Christus pascens*, dove l'allegoria all'Eucaristico nutrimento è quella cui si è voluto intendere (vedi secolo II, nota 50); laddove qui è in senso reale, ossia è nel *pesce* realmente rappresentata la sacra persona di Gesù Cristo nel divin Sacramento; nè solo sotto le specie del *pane*, ma eziandio sotto quelle del *vino* cui manifestamente accenna il color rosso che il pennello dell'artista espresse nel mezzo del canestro.

Un'altra pittura rappresentante il convito eucaristico è quella sotto la lettera B) della stessa pagina 31 del Testo. Frequentissime al certo appariscono nelle antiche pitture cristiane consimili rappresentazioni di conviti; le quali, meglio che *agapi* o conviti usuali di carità, osservammo già nel secolo II, nota 66, potersi interpretare per figurative del Convito celeste. Non così in questo incontro. Quì le persone sono *sette*; sono tutti *uomini*; hanno dinanzi a sè *pane e pesce fritto*: circostanze tutte ripetute ben tre volte con fedeltà scrupolosa nello stesso cimitero di Callisto, in cubicoli fra'loro vicini e, per replicate allegorie eziandio del Battesimo, illustrate. Chiara è dunque l'allusione al convito che sulle rive del mare di Tiberiade, Gesù Cristo stesso risorto da morte apprestava a *sette* de'suoi apostoli, come narra san Giovanni al capo XXI, 2, 9, 13; quando porse loro a mangiare *pane* e *pesce fritto*. Il ch. De Rossi con gravi testimonianze tolte dagli antichi Padri prova come in questo convito era, nel pane e nel pesce apprestato ai sette discepoli, raffigurato l'eucaristico cibo. Basti a noi lo aggiugnere alle due cennate pitture una terza, ed è la C) della pag. 31 del Testo, la quale nello stesso cubicolo, a fianco appunto della pittura B), rappresenta la consecrazione del divin Sacramento. Gravi ragioni mossero il ch. Cav. De Rossi a interpretarla così. E in prima il *pesce* sta sopra un piatto di ugual forma dei due apposti nel convito B). Un uomo rivestito del solo pallio (non potendo esser toga quella che lascia così nude e sporgenti le braccia) pone le sue mani sulla mensa; mentre una donna leva in atto di orare le mani al cielo. « Chi non vede qui espressa la consecrazione eucaristica, uopo è sia cieco » esclama perciò il dotto archeologo romano. Conciosiachè non solo è qui rappresentata una stessa mensa, la quale nel vicino cubicolo del Cimitero per l'analogia di altre pitture deve dirsi allegorica della mensa eucaristica, ma vedesi pure un Asceta vestito del pallio filosofico, che ben può appellarsi un sacerdoto; e questi impone le mani con tal gesto che non è altrimenti spiegabile fuorchè quale atto di consacrazione; e una donna stassi lì appresso, la quale meglio che di fedele defunta e lì sepolta, può interpretarsi figura della Chiesa ossia de'Fedeli insiem congregati per la preghiera col sacerdote consecrante.

A queste ed altre consimili pitture che i romani Cimiteri chiudono nel loro seno, e con accordo manifesto e solenne rappresentano l'adorabile mistero della divina Eucaristia, fa eco il nobilissimo epigramma di Autun, da noi perciò recato nel Testo, pag. 31. E per la cui intelligenza rimettiamo il Lettore alle dotte illustrazioni del ch. P. Garrucci d. C. d. G. (91) che con molta accuratezza faceva anzi ritrarre copia del prezioso marmo di Autun col mezzo della fotografia. Da questa ne riportammo nel Testo i primi sei versi, che sono i più importanti al nostro scopo, e dei quali ne rechiamo qui la lezione del P. Garrucci stesso, comprese le lacune da lui giudiziosamente riempiute: *Piscis coelestis divinum genus, vitam honestam vive tinctum cum sis fonte non mortali inter homines, aquarum a Deo fluentium. Tuam ideirco, dilecte, fove mentem aquis perennibus Sapientiae ditantis, et Salvatoris fidelium suavem accipe cibum, manduca esurienter piscem, quem manu tenes*. Nel quale epigramma, a chi mai cadrà dubbio che dopo essersi parlato del battesimo, debbano intendersi della Eucaristia i due ultimi versi? e però chi dubiterà che quel *pesce* ΙΧΘΥΣ, o espresso nell'atto di portare sul dorso il pane ed il vino (A), o dipinto nella mensa insiem col pane (B), o rappresentato sotto le mani del Sacerdote consecrante (C), sia Cristo nell'Eucaristia: dopo che non solo nei romani monumenti è ciò rappresentato in figura, ma pur essa la chiesa di Lione attesta essere *cibo soave del Salvatore* Σωτῆρος μελιηδέα λάμβανε (βρῶσιν) che i cristiani *mangiano e bevono* Ἔσθιε πινάων quel *pesce celeste* Ἰχθύος οὐρανίου...!

Dopo le quali preclarissime rappresentazioni della divina Eucaristia, allora appunto con solenne accordo ripetuta sia a Roma come a Lione, quando una scrupolosa legge d'arcano velava i divini misteri de'Cristiani antichi, cioè innanzi il secolo IV, chi non applaudirà all'esimio zelo con che il supremo Gerarca della Chiesa Cattolica, l'immortale PIO IX, provede anche al discoprimento de'Cimiteri sotterranei romani, incoraggiando ricerche molto più diligenti, assidue, estese è illuminate, di quello siasi mai pe'tempi andati praticato; per cui puossi dire con verità essere lo studio dell'archeologia cristiana entrato da pochi anni in uno stadio affatto nuovo, vuoi per le forme dell'architettura sotterranea investigate con particolarissimo studio di analogia con altri fatti ricordati dalla storia: vuoi pel nuovo genere di monumenti singolarissimi che è dato discoprire e che mai non si sarebbe pensato potessero colaggiù occultarsi; vuoi ancora per la copia di pitture che imprimono un carattere di molto maggior pregio e utilità alla scienza delle arti cristiane e alla *simbolografia* primitiva. E chi ancora non magnificherà il merito di que'valenti archeologi che preposti dalla sapienza del Principe a codeste dispendiosissime ricerche, ogni dì con nuove e ben digerite cognizioni arricchiscono una scienza che sembra destinata nelle mani della Provvidenza divina ad aprire gli occhi di molti spiriti traviati pel difetto che patiscono di così sagge guide che alla ricerca della verità ne li scorgano; ai quali certamente non può non recare sensibile aiuto la vista e contemplazione dei monumenti delle arti cristiane primitive, parlanti con voce segreta sì ma irresistibile non solo alla mente ma al cuore eziandio di chi con

animo sinceramente intento alla ricerca del vero si faccia ad esaminarli e studiarli?

Io però vorrei offerire particolar tributo di ammirazione e di lode al merito specialissimo del Cav. Giambattista De Rossi, la cui bella Dissertazione *sui monumenti cristiani riferenti il PESCE* (ΙΧΘΥΣ) ho qui tentato di recare come in sunto. Merito, dicemmo, singularissimo, qual si è di raccogliere una classe di monumenti dell'arti cristiane e sottoporla alle ricerche dell'esame e dei confronti, onde procedendo dall'analisi loro alla loro sintesi, raggiugnere il più da presso possibile il vero senso preteso dall'antichità nello usarli. Fatica improba, attesa la non ancor digerita serie de' monumenti stessi quà e là dispersi, in gran parte inediti, o pubblicati malamente, o affatto perduti, e de' quali sol ne rimane memoria appo Scrittori non conoscentisi gran fatto della critica severa e illuminata che a tal materia si addice, e però da non si poter fidare alle testimonianze loro. Così cresca ogni dì più la piccola ma eletta schiera di dotti investigatori delle antichità cristiane e vengano ognor più incoraggiati i loro studii dalla munificenza dei governi e dall'affluenza di lettori veramente bramosi di soda erudizione.

15. Il Dogma, la Morale e la Disciplina cattolica illustrate dall'Archeologia. Nel secolo II, nota 16ª. §. I, mostrammo l'importanza dello studio dell'Archeologia cristiana. Ora che l'abbiam percorsa nelle sue parti principali, riassumeremo in pochi cenni alquanti esempii ne' quali si mostra più chiaro e toccante il rapporto tra l'archeologia e le teologiche discipline; avvertendo il lettore che potrem citare anche monumenti del IV e V secolo, l'autorità de' quali, per l'intimo legame che unisce le arti cristiane primitive, è senza dubbio rispettabile.

I. Le divine Scritture. Ci limiteremo ai libri *Deuterocanonici* (circa la qual distinzione vedi i teologi 92), l'autenticità dei quali fu impugnata da chi ci aveva interesse a negare alquanti punti del dogma cattolico in essi contenuti. I Luterani p. e. li rigettaron tutti quanti insiem co' libri del Nuovo Testamento, mentre i Calvinisti li ritennero, persuasi di trovare in essi appoggio a' loro errori. Or che nei II e III secolo già fossero dalla Chiesa ammesse tra le divine Scritture anche le Aggiunte di Daniele, ossia le sacre istorie dei *tre Fanciulli nella fornace*, di *Susanna*, di *Daniele nel lago dei leoni*, ecc. (delle quali tratta san Girolamo nella Prefazione alle profezie di Daniele stesso), nonchè i *libri di Tobia* e i *due de' Maccabei*, ne fanno chiara testimonianza sia le ripetute rappresentazioni che il magistero ecclesiastico toglieva da quei libri non altrimenti che da tanti altri libri *protocanonici*, siano le Monete de' Maccabei delle quali ragionammo nel Testo pag. 9. E per tacere d'altri cospicui monumenti, chiaramente comprova l'autenticità di tutti i libri Deuterocanonici la lunga serie di storie sacre espresse a pittura e a mosaico con che san Leone Magno faceva decorare nel secolo V la gran Basilica di san Paolo, cominciando dalla Genesi e progredendo fino all'Apocalissi, ossia dal primo sino all'ultimo dei libri divini, *proto e deutero canonici*; e nelle porte di bronzo della Basilica stessa son descritti i nomi dei Profeti e fra quelli anche ΒΑΡΟΥΧ (Baruch) insiem con Geremia. Accordo mirabile dell'archeologia, ovvero de' monumenti delle arti cristiane col Canone de' Libri divini descritto dal Concilio di Trento, e diffusamente illustrato con altri splendidi esempii dal dottissimo Francesco Bianchini (93).

II. Alcune Tradizioni. È comune sentimento che al presepio di Gesù Salvatore facessero corteggio un asino ed un bue. Il Vangelo peraltro non accenna a tale aggiunto di sua nascita che non è senza importanza, ove si rifletta al magistero di profonda umiltà ch'Egli ne voleva porgere; or molti sono i monumenti del secolo IV e V che confermano questa tradizione, e basta vedere presso il Bosio i molti sarcofagi di quell'epoca che portano scolpita questa particolarità del divin nascimento. Così i Vangeli non ci dicono quanti fossero i magi venuti d'Oriente all'adorazione del neonato Salvatore. Ma i monumenti antichi del II e III secolo ne ammaestrano ch'erano tre, e tutti d'un colore: per cui men conforme all'antica tradizione fu il costume introdottosi in seguito di dipingerne uno negro quasi venuto dall'Etiopia.

III. Alcuni dogmi. Già abbiamo fatta menzione nel secolo II, nota 16ª, §. I, dell'importante lavoro del p. Géner sulla Teologia dogmatico-scolastica illustrata coi monumenti della sacra antichità, dove i dogmi dell'Unità e Trinità di Dio, della Divinità di G. C. ecc. sono per tal genere d'argomenti copiosamente dichiarati. Quante però son le epigrafi antichissime che nella soave loro unzione invocano refrigerio ai trapassati, od implorano l'aiuto dei Santi, due punti di nostra Fede tanto contraddetti dagli ortodossi? Quanto le imagini dipinte o scolpite della Vergine e dei Santi, la venerazion delle quali è pur esso un punto della dottrina cattolica sì combattuto? E le Croci gemmate e germoglianti rose, dipinte o scolpite dopo Costantino Magno, che altro sono se non un argomento parlante del grand'onore in che venne quell'auguste trofeo di nostra Redenzione, il quale dai Novatori del secolo XVI fu poi tanto vilipeso e calpestato? E il Sangue dei Martiri raccolto con tanto studio dai Fedeli e con tanta venerazion custodito, e le loro Reliquie contraddistinte per tanti argomenti di rispetto e devozione, e le loro annue festive memorie descritte nei loro epitaffi con tanta cura o celebrate con obblazioni e banchetti e panegirici di carità, non ci raccomandano essi il culto dei Santi e delle loro Reliquie? E la Comunion de' Santi col dogma delle Indulgenze con essa intimamente collegato quante e quante fiate trovasi illustrata con quelle care dizioni epigrafiche **INTER SANCTOS. CVM SANCTIS. RETRO SANCTOS. SVPER SANCTOS. ANTE SANCTOS** ecc., onde solevan determinare i Fedeli la compagnia e comunicazion di meriti e di preghiere colle anime già accolte nella beata eternità?

IV. I Sacramenti. Accennammo nel Testo, nell'anno 252, al *Battesimo dei Bambini* approvato dal Concilio di Cartagine. Ora innumerevoli sono le lapidi che parlano di fanciulli rigenerati colle acque salutari e perciò chiamati *Fedeli* e *Neofiti* (da νέον φυτόν *novella pianta*). Vedasi presso il Vettori una *TECLA FEDELE che visse in pace mesi nove* (94), e presso il Boldetti un *VITTORE NEOFITO di LXXX giorni*, e un *APRONIANO* che non aveva più di *un anno, mesi IX, giorni V, quando passò FEDELE da questo secolo* (95).

Circa il Sacramento della *Confermazione distinto dal Battesimo*, preziosa è l'iscrizione pubblicata dal Grutero (96) di una *Picenzia legittima NEOFITA nel dì V delle Calende di Settembre confermata* (consignata) *da Liberio P. F.*

Circa il Sacramento della *Penitenza* o *Confessione* certo non accenneremmo ad un molto probabile argomento che ha con essa rapporto, alle *sedie* cioè appartate che s'incontran nelle Catacombe, e intagliate nel tufo stesso delle pareti, se non vi ci spronasse un passo assai concludente di Minuzio Felice scrittore del secolo III, dove è detto d'una calunnia appostaci dai gentili, e la quale manifestamente allude all'atto d'inginocchiarsi che fanno i nostri penitenti a' piedi del Confessore seduto nel sacro tribunale di Penitenza (97).

Che diremo del Sacramento della Eucaristia, e in particolare del dogma della *presenza reale?* quante volte trovasi esso pure illustrato con pitture, scritture, epigrafi, simboli e allegorie d'ogni maniera? Già per sè eloquenti sono i monumenti illustrati nella nota precedente, per doverne aggiugner di nuovi. Bensì diremo del mirabile accordo con che in una pittura cimiteriale scoperta nel 1851 nelle catacombe di Pretestato sono simboleggiati i primi quattro Sacramenti. Vedesi in primo luogo *Mosè* che trae acqua dalla rupe in tanta copia ch'ella scorgesi aver formato un fiume; poi è dipinto un *Pescatore* che gettato l'amo nel fiume suddetto, *ne estrae un pesce*. Vedresti in seguito sulle sue sponde quello stesso personaggio che percosse la rupe e prese il pesce, *porre le sue mani sul capo di un fanciullo nudo testè uscito dalle acque*; indi vedresti il *paralitico* che ridonato alla primiera salute dopo la *remissione*

de' suoi peccati impartitagli da G. C., prende il suo letto o cammina. Finalmente scorgesi imbandita una mensa, e parecchi convitati intorno a quella seduti. Certo ravvicinando l'autorità dei santi Padri interpreti delle divine Scritture a così fatte rappresentazioni, una logica non men saggia che posata ne ritrae altrettante allegorie dei primi quattro Sacramenti della Chiesa cattolica, il Battesimo cioè, la Confermazione, la Penitenza o l'Eucarestia che il divin nostro Salvatore figurato nella persona di Mosè benignamente istituiva.

Circa il Sacramento dell' *Ordine*, osserveremo come in moltissime lapidi ricorrono le voci di *vescovo*, di *prete*, di *diacono*, di *lettore*, di *esorcista* ecc., tutte distinte e proprie a significare le diverse prerogative della Gerarchia ecclesiastica, pei cui sette gradi, recammo nel Testo, an. 283, solide testimonianze.

Finalmente anche il *Matrimonio* è in particolar modo illustrato quale Sacramento *grande in Cristo e nella Chiesa*, come lo chiama san Paolo (vedi il vetro nuziale a pagine 21, M, e l'anello pur nuziale a pagine 25, B), dove le belle acclamazioni *vivatis in Deo, vivas in Deo*, manifestamente accennano a quel *in Domino nubere* dell'Apostolo stesso (1 Cor. vii, 39). Altro vetro nuziale col Monogramma di Cristo è illustrato dalla dotta penna del Buonarruoti (98). Così le lapidi cristiane parlano di vedove dopo le prime nozze (VNIVIRA) come di cosa molto onorevole secondo l'apostolica tradizione.

16. Dei principali tormenti sofferti dagli antichi Martiri. A corroborare i brevi cenni dati nel Testo (pag. 33 e 35), ci è mestieri premettere in questa Nota opportune osservazioni. E in prima è bene sappia il nostro Lettore come in questa quanto breve, altrettanto laboriosa trattazione ci siamo unicamente giovati di testimonianze critiche sotto ogni rapporto gravi e veneraude. Un Eusebio Cesarense per mò d'esempio, autorevole scrittore del secolo IV, ma che già sin dal III era stato testimonio oculare di molti fra' martirii de' quali parliamo; narrandoci egli come nella persecuzione tanto lunga e crudele di Diocleziano *vide co' suoi proprii occhi l'ardor mirabile e la virtù veramente divina e l'allegrezza* di quelli che pativano pel nome di G. C. (99). E un Aurelio Prudenzio illustre poeta cristiano, esso pure del secolo IV, che in molti inni ci lasciava minutamente e con molta eleganza descritte le preziose particolarità storiche di tante e sì lunghe sofferenze. E gli Atti genuini e sinceri de' ss. Martiri con non minor diligenza che erudizione critica raccolti e illustrati dal p. Ruinart. Abbiamo pur consultato il dotto volumetto del p. Gallonio, *De Sanctorum Martyrum cruciatibus*; del quale però ameremmo veder rifatta un'edizione con migliori norme critiche; assunto certo assai grave, ma di immenso vantaggio e lustro agli studii ecclesiastici; e al quale siam d'avviso non si possa altrimenti por mano e recarlo a buon termine, senza vedersi crescere sotto la penna il lavoro a più d'un grosso volume.

Quello di che in secondo luogo vorremmo ammonito il lettore, si è, che noi per amore di brevità non attingiamo ai documenti della storia più che un esempio o due per ciascun genere di martirio in discorso; ma chi solo alcun poco si conosca di Atti dei Martiri, sa bene se ne potremmo citare esempii senza numero.

In terzo luogo, rivolgendoci in particolare alle anime gentili, per dilicato sentimento naturale troppo ripugnanti dalla contemplazione di sì crudeli e lunghe e raffinate carnificine, ricorderem loro l'imperturbabile fortezza, anzi l'allegrezza e il trasporto con che innumerevoli martiri d'ogni condizione, età e sesso, dilicati, nobili, vecchi, infermi, feminine fiacche, fanciulli paurosi, timide verginelle, per tutto il mondo, cento e mille volte preferivano di soffrire i più atroci supplizii anzi che venir meno di loro fede e devozione a Gesù Cristo; tanto che a gran pena poteansi talor trattenere che da se stessi si offerissero alle croci, alle battiture, al ferro, al fuoco, alle fiere. *Quippe certatim* scrive Sulpizio Severo, *gloriosa in certamina ruebatur, multoque avidius tunc martyria gloriosis mortibus quaerebantur, quam nunc episcopatus pravis ambitionibus appetuntur* (100); e mentre i ladroni, soggiugne Lattanzio, *robusti corporis viri eiusmodi lacerationes perferre nequeunt, exclamant et gemitus edunt victi dolore, pueri et mulierculae tortores suos tacite vincunt, et exprimere illis gemitum nec ignis potest* (101). E chi infatti può leggere, senz'altamente sentirsi commosse le viscere e senza profondo senso di pietà, gli Atti genuini dei Martiri presso Ruinart, come quelli di un s. Lorenzo, d'una sant'Agnese, delle due sante Perpetua e Felicita, di un san Sinforiano ecc. Deh quale semplicità vi risplende e qual candore che ti rapisce il cuore, e che pure ad un impassibile indifferentista farebbe esclamare: oh potenza della grazia di Gesù Cristo...!

Ma non solo è degna di ammirazione la imperturbabile fortezza dei martiri sofferenti, ma è pur superiore ad ogni elogio l'eroismo di chi, contro ogni natural sentimento di umana compassione, incoraggiavali a tante carnificine e a morti sì crudeli. Di che spezialmente le madri cristiane ci lasciarono esempii preclarissimi e tali che non possiam dispensarci dal qui recarne alcun saggio: troppo eloquente essendo tale argomento in favore di nostra santissima Religione, a mostrare la sublimità del suo eroismo, e troppo apparendo atto a pur confondere certe massime e certi usi di sdolcinata educazione con che oggidì snervano alcune madri, per altri titoli degni d'ogni stima ed encomio, il nobile ministero a che son chiamate.

Sinforiano d'Autun, giovinetto di nobil casato, allevato con infinite cure de' cristiani suoi genitori nelle lettere e nei buoni costumi, dopo fiere battiture e dopo lo squallor del carcere, era per la Fede cattolica dannato a morir di spada. Or mentre gli idolatri lo menavano al supplizio, la venerabile madre sua con queste parole lo incorraggiava. *Figlio, figlio mio Sinforiano, abbi presente nella mente tua Iddio vivo. Rincora la tua costanza, o figlio. No che non possiamo temer la morte la quale certo ne conduce alla vita. Solleva il cuor tuo, o figlio; mira colui che regna ne' Cieli. Oggi non ti vien già tolta la vita, ma ti vien volta in meglio. Oggi, o figlio, andrai alla superna vita* (102).

Con ugual fortezza d'animo mostrò la madre del santo martire Mariano il sommo suo gaudio, poi che lo vide aver consumato il suo olocausto col taglio della testa; più che pel trionfo del figlio esultando o compiacendosi seco stessa di aver partorito e nudrito tal pegno. « Abbracciava ella (così gli Atti sinceri del santo martire) nel corpo del figliuolo la gloria delle sue viscere, e la sua religiosa pietà di molti baci copriva le ferite del reciso suo capo (103) ».

Così pure confinato in duro carcere o già omai presso a morir per la Fede l'illustre martire Flaviano, l'incomparabile sua madre eragli ognora al fianco, contristata solo dal pensiero ch'ei fosse potuto esser risparmiato. « O madre religiosamente pia (esclama lo scrittore degli Atti genuini)! O madre fra gli esempli delle antiche eroine veneranda! Madre veramente Maccabea! Non dovendosi por mente solo al numero de' figliuoli, quando questa ancora in quel unico pegno sacrificava al Signore tutti i suoi affetti... Ma il figlio (seguitan gli Atti) encomiando il coraggio materno, acciò non addolorasse ella per ragion del ritardo: *Tu sai*, le disse, *o madre mia carissima, se io ho ognor mostrato di godere del mio martirio qualor mi fosse toccato in sorte di confessare il nome di G. C., e se sovente m'imaginai d'essere incatenato e di supporre che ciò mi fosse differito? Se dunque accade quel ch'io desiderai, più che dolerne dobbiam gloriarci* (104) ».

E l'impareggiabile madre di san Barula, fanciullo che non aveva per anco tocchi i sette anni e già aveva confessato dinanzi ai tiranni il nome di G. C., mentre i carnefici esecutori (non senza lagrime di pietà) de' costoro barbari ordini, fieramente percuotevano con bacchette di salice le nude membra del tenero suo corpo sì che ne piagnea vivo sangue, ella sola, come canta Aurelio Prudenzio (105), soffriva imperterrita e ad occhi asciutti codesto spettacolo:

At sola mater hisce lamentis caret
Soli sereno frons renidet gaudio:

Stot impiorum corde pietos fortior,
Amore Christi, contumax doloribus;
Firmotque sensum mollis indulgentiae.

E come la natura infranta pel gran dolore, chiedeva un sorso d'acqua, è a sentire come la donna forte rampognasse nel figliuoletto quella dimanda:

Sitire se se parvus exclamoverat;
Animae aestuantis ardor in cruciatibus
Hoc exigebat, lymphae ut haustum posceret.
Quem torva mater eminus tristi intuens
Vultu, et severis vocibus sic increpat:
Puto, imbecillo, nate, turbaris metu,
Et te doloris horror afflictum domat.
Non hanc meorum viscerum stirpem fore
Deo spopondi, non in hanc spem gloriae
Te procreari, cedere ut tetho scias.
Aquam bibendam postulas! cum sit tibi
Fons ille vivus praesto qui semper fluit,
Et cuncta solus irrigat viventia,
Intus forisque spiritum et corpus simul
Aeternitatem largiens potantibus.

E così segue la generosa eroina incoraggiando il suo Barula alla costanza dei Martiri, rammemorandogli l'esempio e degli uccisi Bambini di Betlemme, e d'Isacco pronto ad essere sacrificato dal padre, e dei sette fratelli; tanto che,

Talia canente matre, iam laetus puer
Virgas strepentes et dolorem verberum
Ridebat.

Poi per la costanza sua dannato ad aver mozzo il capo, la stessa madre recatoselo tutto grondante sangue fra le braccia, portollo al luogo del supplizio, dove

Puerum poposcit carnifex, mater dedit.
Nec immorota est fletibus; tantum osculum
Impressit unum. Vale, ait, dulcissime;
Et cum beatus regna Christi introveris,
Memento Matris, iam patrone ex filio.

Diciamolo di passaggio: e non son questi pezzi classici, almeno per l'eccellenza sovrana del sentimento, da por nelle mani dei giovanetti nelle scuole...!

Nè è a tacere in fine della madre di quel soldato di Sebaste che esposto nudo con altri trentanove compagni d'armo a crudissimo gelo notturno, e trovato ancor spirante dai carnefici, volean questi risparmiarlo al rogo, nella lusinga di pur vincerne colle carezze la costanza. Ma la madre del generoso atleta, veduta la tentazione che il demonio gli preparava, levatol di peso colle sue braccia, lo ebbe collocato sul carro insiem cogli altri ch'eran portati ad abbruciare. Nel che, come osserva il magno Basilio, non mostrò già ella di spargere una lagrima, o di dire o fare alcuna cosa che sentisse di abbietta e vil debolezza. Ma, *a Figlio*, disse, *consuma co' tuoi camerata il beato arringo, e non sii tu il solo sottratto al loro coro, nè più tardi degl'altri sii tu presentato al trono di Dio.* «O madre avventurata (esclama il santo dottore)! o buon germe di buona radice! Ben dimostrò ella quella generosa donna se, meglio che col materno latto, avesse educato il figliuol suo alla verace pietà co' suoi ammaestramenti e cogli esempii suoi (106)».

17. Varie sorta di battiture inflitte ai ss. Martiri. La storia degli Atti dei Martiri ne ricordano principalmente otto. 1.° *Bastoni grossi* (*Fustes; fustibus mactati, caesi etc.*). Uccisi per la Fede sotto i loro colpi furono due de' generosi figliuoli dell'inclita eroina santa Felicita (107), nonchè il santo martire Genesio già commediante sui teatri (108). 2.° Le *Verghe* o *Bacchette* di legno (*Virgae*). E a queste particolarmente intendevano le frasi tiranniche: *jussit eos caedi: manibus post tergum ligatis nudos caedi etc.* 3.° Le *Verghe spinose* o *nodose* (*Scorpiones*): le quali sono negli Atti distinte, perchè certo più dolorose per la lacerazione o le raddoppiate contusioni che causavano. 4.° Le *Correggie* o *Staffili* (*Lora, Lorea flagra, Flagra*), ed erano flagelli di cuoio, ricordati pure da Aurelio Prudenzio:

Inde catenarum tractus, hinc lora flagra
Stridere, virgorum concrepitare fragor (109).

5.° I *Nervi*, ordinariamente di bue o crudi: *Nervis taureis atrocissime cruciatur* leggesi negli Atti sinceri di san Vittore martire (110). *Nervis dorsum eius concidite* ingiungeva Lisia prefetto di Licia contro il santo martire Neone (111). *Nervis crudis caedite... girate illum et super ventrem caedite*; ordinava il tiranno contro san Probo (112). 6.° Le *Piombarole*: corde e correggie con pezzi di piombo alle estremità (*Plumbatae*). *Plumbatis occisus* fu uno de' figli dell'illustre santa Felicita (113). *Plumbatis eos tundite intolerabilibus*: intimava Aquilino prefetto dell'Oriente contro i santi Trifone e Respicio (114). E il generosissimo giovane Appiano di Araxa (?) nella Licia fu percosso con tanti colpi di piombarole nella faccia che più non era riconoscibile. L'eroismo di sì degno garzone è descritto dallo storico Eusebio (115). 7.° *Scudisci* o *bacchettuzze di salice* (*Salix*). Aurelio Prudenzio descrive questo tormento inflitto al generoso fanciullo san Barula di cui ragionammo nella nota precedente:

Mox et remota veste virgis verberent
Tenerumque duris ictibus tergum secent,
Plus unde lactis quam cruoris defluat.
Quae cautis illud perpeti spectaculum
Quis ferre possit aeris aut ferri rigor?
Impacta quoties corpus attigerot salix,
Tenui rubebant sanguine uda vimina
Quem plaga fierat roscidis livoribus... (116).

8.° *Battiture obbrobriosissime e sfacciate* (*Catomo caedatur*). Certo non ci occuperemmo di così fatte particolarità, se la vergogna, l'obbrobrio e l'umiliazione gravissima cui sottostarono quo' degni seguaci del Crocifisso nel sofferirle non ridondasse in altrettanta gloria e splendoro della santa Religion nostra. E fu per avventura il genere di spediento così abbietto o disonorante usato qui dai tiranni per abbattere la costanza dei martiri quello che distolse molti dotti dalla giusta ed ovvia interpretazione del *catomis caedi* che s'incontra negli Atti dei Martiri. Anche il gran Baronio non l'intese, fin che quella cima d'erudizione che fu Latino Latinio non gliel ebbe dichiarato colla etimologia greca della voce κατωμαδον, d'onde il κατωμαδιος *quel che si porta sulle spalle* (117). Eran dunque percosse obbrobriose inflitte al paziente *portato sulle spalle* da un altro, com'ora uso di castigare i fanciulli nelle scuole, (e infatti, come ci fece osservare il ch. Cavedoni, il supplizio del *puer catomidiotus* è rappresentato in un dipinto Ercolanese 118). Posta la quale interpretazione, molto ben si spiega il contesto p. e. degli Atti sinceri di sant'Afra, già famosa meretrice di Ausburgo, poi martire insigne. *Catomis te caedi iubeam in conspectu amatorum tuorum*: minacciolle il giudice Caio per rompere la sua costanza nella confession della Fede. Ma dalla generosa donna ebbe tal risposta, che ben rivela com'ella non curasse punto quella pubblica vergogna: *Confusio mihi nulla est*, disse sant'Afra *nisi de peccatis meis*: d'altro non mi vergogno che de' peccati miei (119).

18. Osservazioni suggerite da recenti scoperte intorno l'Era dei Martiri. *L'Era di Diocleziano*, detta in seguito *dei Martiri*, anche dopo ciò che ne scrissero il Baronio, il Petavio, il Noris, il Tillemont, lo Schelstrate e altri dotti cronologi, serbava, come notò il ch. Cavedoni (120), alcun che d'incerto e di oscuro, segnatamente in riguardo all'uso di essa presso gli antichi Cristiani dell'Egitto o dell'A-

Note al Secolo III.

segue la Nota 18, e ultima

bissinia. Ora mercè gli studi del dotto e giudizioso signor Letronne sopra le antiche Iscrizioni greche dell'Egitto, cessa ogni difficoltà ed incertezza. Egli (come leggesi nel ragguaglio che ne dettava col consueto suo finissimo tatto critico il lodato Cavedoni), dopo di avere illustrate tre Iscrizioni greche di File nell'alto Egitto, dedicate negli anni CLXV e CLXIX dell'Era di Diocleziano (corrispondenti agli anni 449 e 453 dell'Era nostra) soggiugne due dotte disquisizioni, la seconda delle quali s'intitola *Dell'origine e del carattere dell'Era di Diocleziano* (121) circa la quale è debito nostro di qui recarne un sunto.

I. Punto iniziale dell'Era di Diocleziano. Desso non ammette dubbio, neppure circa la concordanza di quest'Era coll'Era nostra cristiana. Ella comincia coll'anno 1 dell'impero di Diocleziano computato alla maniera degli Egiziani, vale a dire dal dì 29 agosto dell'anno 284 di G. C.

II. L'Era di Diocleziano fu prima introdotta e usata dai Pagani. E lo fu anzi tutto nell'Egitto qual Era *reale* ossia civile, che nell'uso comune e ordinario venne perciò a far le veci del computo primiero degli anni di ciascun imperante; e non qual Era puramente *fittizia* siccome quelle di Nabonassarre e di Augusto, ma sibbene di un uso pratico nelle relazioni civili. Occasione d'introdurla sarà stata la riconoscenza degli Egizi verso Diocleziano pei miglioramenti da lui recati al loro paese dopo la sua vittoria sopra il tiranno Achilleo disfatto nell'anno 296 (122); miglioramenti che Eutropio dice esser durati sino a' tempi suoi (e viveva sotto Giuliano apostata, nelle cui truppe dice egli stesso d'aver militato 123). Ma più ancora dovette esser lo zelo di Diocleziano per l'idolatria e l'odio suo contro la religion cristiana quello che suggerì agli Egizi l'idea di attribuire all'innalzamento dell'efferatissimo tiranno al trono imperiale il principio fisso di un era novella. Quindi i domestici lor cronologi ed astronomi, abbandonata quella di Augusto, si appigliarono alla nuova Era di Diocleziano, facendone uso con quella di Nabonassarro e applicandola al calendario fisso, o sia all'anno fisso Alessandrino, il cui punto iniziale cadeva nel dì 29 agosto. Uso questo il quale, poi che il trono imperiale fu occupato da principi Cristiani, può presumersi tornasse agli Egizi ostinati nell'idolatria più gradito, disimpegnandoli dall'apporre nelle loro dato il nome dell'Augusto imperante come facevano prima di Diocleziano.

III. Come l'Era di Diocleziano fosse adottata pur da' Cristiani. Le ragioni testè addotte, quanto favorivano l'uso del l'Era di Diocleziano presso gli Egizi idolatri e loro partigiani, altrettanto doveano distorre i Cristiani dal pur riguardarla. Come dunque accadde che l'adottarono essi ancora? — Convien qui distinguere due differenti usi dell'Era di Diocleziano. Il primo era semplicemente *astronomico*, l'altro anche *civile*, ossia entrante nelle pubbliche e private relazioni. Ora i Cristiani si acconciaron solamente al primo uso, ogni ragion volendo che gli astronomi e cronologi cristiani di quella età, dovendo appoggiarsi ai lavori dei dotti pagani, prendessero pei loro propri calcoli gli stessi punti iniziali donde quelli partivano, e conseguentemente stabilissero il loro ciclo pasquale sopra il principio dell'era novella da essi introdotta. E che i Cristiani l'abbiano annessa al ciclo pasquale è cosa per molti fatti contestata, allegando fra gli altri anche sant'Ambrogio nella sua lettera enciclica ai vescovi dell'Emilia l'anno 89 di Diocleziano, quale avente rapporto col computo della Pasqua. Dunque l'uso che fecero i Cristiani dell'Era di Diocleziano si limitò ai calcoli astronomici e cronologici. E sotto questo aspetto essi adottaronla anzi deffinitivamente anche dopo che l'uso civile di quella presso i pagani s'era necessariamente dileguato insiem coll'ultime orme del paganesimo scomparse per opera di Giustiniano; ritenendola qual mezzo semplice per continuare la serie dei tempi. Bensì la usarono

IV. Mutando il nome suo in quello di ERA DEI MARTIRI. E ciò per coprire d'obblìo ogni reminiscenza della pagana sua origine. La quale appellazione di *Era dei Martiri* non dee peraltro prendersi a rigore di termine cronologico, quasi cioè coll'anno I di Diocleziano fosse cominciata la tanto fiera persecuzione di quel tiranno, che pur troppo fece scorrere a rivi il sangue cristiano. È ben vero che non mancaron martiri anche nello stesso primo anno dell'Era Dioclezianea, 284; ma la Persecuzione X che da lui prese nome non iscoppiò propriamente innanzi l'anno 19° o 20° dell'impero suo. Il perchè tutto si concilia dicendo che l'Era di Diocleziano fu per lungo tempo in uso presso i soli pagani: i Cristiani riguardandola solamente po' compunti astronomici. E quando divisarono adottarla deffinitivamente qual norma cronologica, la chiamaron col nome di *Era dei Martiri*, per santificarla in certo qual modo con la commemorazione dell'eroico coraggio di innumerevoli Fratelli fatti massacrare da quel imperatore.

Indice delle Note al Secolo III.

Seguono le Citazioni segnate nelle Note suddette.

Citazioni per le Note al Secolo III.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la nota 1			
1	Vedi il nostro Testo anno 111 e 184, IX . .	—	—	—
2	ROUTH, *Reliquiae Sacrae*	III	299	
3	Circa la Poesia e gli Inni degli Ebrei ponno consultarsi fra gli altri Roberto LOWTH *Praelectiones de Sacra Hebraeor. Poest*: la cui edizione più pregiata crede il ch. Cavedoni sia quella colle note di Michaelis; e Saverio MATTEI nella *Dissertazione della Poesia degli Ebrei e dei Greci*, tra le sue Opere edizion di Napoli 1779	I	11	—
4	Vedi il Concilio Toletano IV celebrato nel 633 al canone 13.° presso MANSI, *Conc. Coll.* . . .	X	622	E
5	VALLESIO, note alla *Storia Ecclesiastica* di Eusebio, lib. II, cap. 17.	—	62	*e)*
	Vedi Sebastiano PAOLI, Dissertazione *della Poesia dei ss. Padri Greci e Latini*, Napoli, 1714 in 8°, e l'altra Dissertazione *de Hymnis Ecclesiasticis* pubblicata dall'Arevalo in Roma nel 1786.			
6	PASSAGLIA *De Immaculato Deip. semper Virginis Conceptu*, *Sect.* VIII, §. 1731 e segg. . .	II	1955	—
7	FABRICIO *Biblioth. graeca*	V	236	—
8	S. AGOSTINO *in Psalm.* 72, n. 1	IV	753	G
	e similmente *in Psalm.* 149, n. 17	ib.	1687	D
	CASSIODORO *in Psalmos* 6, 39, 66.			
	S. ISIDORO *De Ecclesiast. Officiis*, lib. I, c. 6, nella *Biblioth. Patrum magna*	X	184	G
	RABANO MAURO *de' Institut. Cleric.*lib. II, c. 49	—	123	—
	AMALARIO, *de Ecclesiast. Officiis, lib.* IV, c. 3, sta nella *Biblioth. Patrum maxima*	XIV	1005	F G
	VALFREDO STRABONE, *de Rebus Eccles.* c. 25	—	104	15
9	MONE, *Praefatio ad Hymnos Latinos medii aevi*	II	—	—
	Oltre la Raccolta del Mone, meritano menzione le altre recenti opere di Germania: GRIMM Jacobus *Hymni Veteris Ecclesiae:* Gottinga 1830; e DANIEL Herm. Adalb. *Thesaurus Hymnologicus.* Lipsia 1855-1856. Tomi 5 in 8.°			
	2			
10	SPARZIANO, *Hist. Augustor.*, in *Severo* . . .	—	250	5
11	Ibidem.			
12	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*, in *Severo* . . .	VII	180	—
13	DIONE, *Hist. Rom.* lib. 75, n. 13	II	1265	81
14	TILLEMONT, *Empereurs, Sevère*, art. 28 . . .	III	58	—
15	PAGI, *Note* all' an. 203 del Baronio, n. 4 . .	II	415	—
	Vedi la critica del MURATORI, *Annali d'It.* an. 202	I	514	—
16	MURATORI, *Annali d' Italia*, an. 201	I	512	—
17	*Chronic. Pasch.* in *Hist. Byzant. Scriptoribus* .	IV	212	D
18	PAGI, *Note* all' anno 203 del Baronio, n. 2 . .	II	401	—
19	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 1	—	223	E
20	SPARZIANO, *Histor. Augustor. in Severo* . . .	—	230	7
21	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. IV, c. 1	—	223	E
22	ID *ibidem*, cap. 7.	—	229	E
	3			
23	LAMPRIDIO, *Hist. Augg. in Heliogabalo.* . .	—	245	13
	4			
	5			
24	RAOUL-ROCHETTE, *Tableau des Catacombes* .	—	221	—
	6			
25	AUR. PRUDENZIO, *de Coronis*, *Hymn.* XI, presso Ruinart, *Acta MM. sinc.*	—	145	19
	7			
26	PALMA *Praelect. Hist. Eccl. Secul.* III, cap. 28	I, 2	142	—
27	È il Sinodo II fra' Ciprianici *sul Battesimo*: vedi S. CIPRIANO, *Epist.* 72	—	275	—
	e MANSI, *Concil. Collectio*	I	926	—
28	Perduta essendo la lettera di s. Stefano papa, S. CIPRIANO stesso ci conservò questo decreto nell' Epist. 74 *ad Pompeium*	—	293	B-C
29	Ed è il Sinodo III fra' Ciprianici *sul Battesimo* pel quale vedi MANSI, *Concil. Collect.* . . .	I	951	—
30	CAPPELLARI (poi GREGORIO XVI di f. m.) *Il trionfo della S. Sede*, cap. 20	—	234	—
31	Presso S. CIPRIANO, *Epistola* 75	—	303	E
32	S. CIPRIANO, Epist. 72, *ad Stephanum pp.* .	—	276	E
33	S. AGOSTINO, Epist. 93 (alias 48), *ad Vincentium*, cap. 10, n. 38	II	246	E F
34	DE MAISTRE, *Du Pape*, lib. I, c. 8	I	55	—
35	ID. *ibidem*.			
36	Vedi PERRONE, *De Sacram. in genere* n. 108	VI	383	—
37	S. VINCENZO LIRIN. *Commonit. contra Haeret.* cap. 6 presso GALLANDO, *Bibl. Veter. Pat.* .	X	105	B C
38	Vedi per l' affare dei legati a pp. Stefano le osservazioni dei pp. Maurini nella Vita loro di S. Cipriano, cap. 30, premessa alle sue Opere . .	—	LXXIX	A
39	DE MAISTRE, *Du Pape*, lib. I, c. 1, in fine . .	I	11	—
40	S. AGOSTINO, *de Baptismo contra Donatistas* lib. I, cap. 18, n. 28	IX	94	A
41	ID. *Sermo* 912, cap. 6	V	1258	B
42	S. VINCENZO LIRIN. *Commonitor. contra Haereticos*, cap. 6, presso GALLANDO *Bibl. Vet. Pat.*	X	105	D
	8			
43	TILLEMONT, *Mémoires, Origène*, art. 25 . . .	III	347	—
	PAGI, *Note* all' an. 248 del Baronio, n. 1 . .	II	555	—
	ORSI, *Storia Eccles.* lib. VII, n. 33	III	200	—
	NAT. ALESS. *Hist. Eccl.* Sec. III. Diss. 16, art. 1, §. 4	III	711	B
44	S. AGOSTINO, *Confessionum* lib. VII, cap. 20 .	I	143	E
45	S. GIROLAMO, presso Rufino: *Invectivarum* lib. II, §. 19 nelle Opere di s. Girolamo stesso .	II	647	B C
46	ID. *Epist.* 62 (alias 76) *ad Tranquillinum* . .	I	349	D
	ID. *Epist.* 85 (alias 153) *ad Paninum* . . .	ib.	330	D
	9			
47	*ACTA SS. September, dies* 11	III	746	—
48	MARCHI, *Monumenti* etc. *Architettura*	—	238	—
	CAVÉDONI, *Ragguaglio critico* della suddetta Opera del p. Marchi: inserito nelle *Memorie di Relig.* ecc. di Modena, Serie III	VIII	—	—
49	RUINART, *Acta Martyr. sinc. in ss. Taracho et Sociis* §. 7	—	386	—
50	S. DAMASO, presso GRUTERO, *Corpus Inscript.*	II	1172	n. 9
51	BOLDETTI, *Osservazioni*, lib. I, cap. 58 . . .	—	300	—
52	S. DAMASO, presso GRUTERO, *Corpus Inscript.*	II	1172	n. 9
53	*LIB. PONTIFICALIS*, presso MANSI *Concil. Collect.*	VIII	202	B C
54	MABILLON, *Analecta* (pag. 363).			
55	LETRONNE, *Acad. de Inscript. et Belles Lettres* presso Cavedoni: *Ragguaglio* sopraccit. al n. 48.	XVII	1, 75	—
	10			
56	PERRONE, *De Poenitentia*	VII	397	—
57	PETAVIO, *De Poenitentia*, lib. II, cap. 2, §. 2	IV	237	—
	ID. *ibidem*, lib. VII, cap. 22	ib.	321	—
58	ID. *ibidem*, lib. II, cap. 13	ib.	255	—
59	S. AGOSTINO, *Sermo* 351 (alias 50), cap. 4, n. 10	V	1359	F G
60	Vedi la lettera di S. Siricio pp. ad Immerio di Tarragona, presso COUSTANT *Rom. Pont. Epist.*	I	628	C
61	PETAVIO, *de Poenitentia*, lib. II, cap. 8 . . .	IV	245	—
	ID. *ibidem*, cap. 13	ib.	255	—
	MARCHETTI, *Critica* al Fleury, art. I, §. 6, n. 31	I	103	—

Citazioni per le Note al Secolo III.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
62	PETAVIO, *de Poenitentia*, lib. II, cap. 8, §. 16. 17,	IV	254	
	11			
63	S. CIPRIANO, Epist. 55 *ad Cornelium* . . .	—	182	F
64	ID. Epist. 52 *ad Antonianum*	—	147	CD
	Il Papa anche oggidì suole sottoscriversi nei grandi atti: *Catholicæ Ecclesiæ episcopus.*			
65	SOMIER, *Notæ in Anastas. Biblioth*	II	207	—
66	S. CIPRIANO, Epist. 45 *ad Cornelium*	—	133	C
	12			
67	*Acta Procons. S. CYPRIANI*, in fronte alle sue Opere n. 5	—	CXV	BC
68	*Papa*, appellazione allora comune ai vescovi. Vedi MACRI, *Hierolexicon*, voce *Papa*. L' *optime Papa* di Aurelio Prudenzio è il *Christi Valeriane sacer* (forse Valerio vescovo di Saragozza nel 381) cui l' Inno è indirizzato.			
69	AURELIO PRUD. presso RUINART, *Acta Martyrum Sincera, in s. Hippolyto*	—	148	v. 19[illegible]
70	Presso RUINART, ibid. *in ss. Perpetua et Soc.* n. 21	—	88	—
71	Ibidem, *in s. Ignatio*, n. 6	—	19	—
72	S. LEONE M. *Sermo* 88 (alias 85) *in Natali S. Laurentii*, cap. 4	I	339	—
	13			
73	TILLEMONT, *Empereurs, Galius, Note* 3 . . .	III	508	—
74	PETAVIO, *Doctr. Temporum*, lib. XIII	II	398	—
75	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet., in Treboniano* an. 251	VII	356	—
76	PAGI, *Note* all' an. 256 del Baronio, *n.* 14 . .	III	35	—
77	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet. in Treboniano* . .	VII	363	—
78	ID. ibidem	»	»	»
79	ID. ibidem *in Volusiano*	»	369	—
80	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VII, cap. 10 . . .	—	290	B
81	BIANCHINI, *Notae in Anastas., in s. Lucio* . .	II	211	—
82	ECKHEL *Doct. Num. Vet., in Valeriano*, an. 254	VII	377	—
83	Come rilevasi dai computi dottamente istituiti dall' ECKHEL, ibid. *in Treboniano*	VII	365	30
	14			
84	DE ROSSI *De Christianis Monumentis* ΙΧΘΥΝ *exhibentibus*. Nello *Spicilegium Solesmense*, Tomo III, p. 545-577 (Paris, 1855).			
85	OLIVIERI, *Antico Battistero della Chiesa Pesarese*	—	42	10
86	Un frammento di essa iscrizione sta nel palazzo municipale d' Urbino, e fu veduta intiera e descritta dal sommo BOSIO: *Roma Sotterr.* . . .	—	302	—
87	SECCHI *Epigramma greco-cristiano dei primi secoli*, pag. 27. Presso DE ROSSI, *De Christ. Monum.* ΙΧΘΥΝ *exhibentibus*	—	15	—
88	Vedi DE ROSSI, ibidem, parte II	—	16	—
89	Ibidem, pagina seguente.			
90	S. PAOLINO NOLANO, Epist. 13, *ad Pammach.* n. 11	I	73	25
91	GARRUCCI, *Mélange d' Epigraphie ancienne, I livraison, Inscription de Pectorius*	—	32	—
	15			
92	PERRONE, *de Locis Theol.* parte II, *n.* 11 . .	II, II	11	—
93	BIANCHINI, *Notæ in Anast. Bibl. in s. Gelasio*	III	196	—
94	VETTORI *(Victorius) Dissert. philologica* . . .	—	48	—
95	BODDETTI, *Osservazioni*, pag. 807 o	—	462	—
96	GRUTERO, *Corpus Inscriptionum*	II	1057	6
	La lezione di *Liberio* in altro codice è P. P. (Papa).			
97	MINUZIO Fel. *Octavius*, cap. 9, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	II	386	A
	Vedi MARCHI, *Monumenti*, pag. 186	—	190	—
98	BUONARRUOTI, *Osservazioni*	—	146	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	16			
99	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 7	—	337	AB
100	SULP. SEV. *Sacrae Hist.*, lib. II, cap. 33, presso GALLANDO *Bibl. Vet. Patrum*	VIII	386	B
101	LATTANZIO, *Div. Instit.* lib. V, cap. 13 . . .	I	394	ult.
102	RUINART, *Acta Martyr. Sinc., in s. Symphoriano*, §. 7	—	71	—
103	ID. ibidem, *in ss. Jacobo et Soc.* §. 13 . . .	—	199	—
104	ID. ibidem, *in ss. Montano et Soc.* §. 16. . .	—	205	—
105	AUREL. PRUDENZIO, *Hymn.* X, vv. 711-835, presso RUINART, ibid. *in s. Romano*	—	319	—
106	S. BASILIO M. *Hom.* 19, *in ss. XL Martyres*, n. 8	II	156	A
	17			
107	RUINART, ibidem, *in ss. Felicitate et Filiis*, §. 4	—	24	—
108	ID. ibidem, in *s. Genesio*, §. 3	—	237	—
109	AUR. PRUDENZIO, *de Coronis, Hymn.* XI, v. 55, presso RUINART, ibid. *in s. Hippolyto* . . .	—	146	—
110	RUINART, ibidem, *in ss. Victore et Soc.* §. 14	—	261	—
111	ID. ibidem, *in ss. Claudio et Soc.* §. 3	—	235	—
112	ID. ibidem, *in ss. Taracho et Soc.* §. 2	—	378	—
113	ID. ibidem, *in ss. Felicitate et Filiis*, §. 4 . . .	—	24	—
114	ID. ibidem, *in ss. Tryphone et Soc.* §. 6 . . .	—	139	—
115	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VIII, *Appendix de Martyrib. Palaestinae* cap. IV	—	365	AB
116	Vedi la citazione 105', vv. 698-705.			
117	Vedi BARONIO, *Notae in Martyrol. Rom.* 15 *Jun.*	—	252	252
118	Vedi *Pitt.* Tav. XLI del Tomo.	III	268	—
119	RUINART, *Acta Martyr. sinc. in s. Afra* §. 2 . .	—	400	—
	18			
120	CAVEDONI, *l' Era dei Martiri* ecc. Ragguaglio estratto dalla Serie III delle *Memorie di Religione* ecc. di Modena	VII	—	—
121	Vedi *Recueil des Inscriptions Grecques et Latines de l' Egypte* (ibidem)	II	198	—
122	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Diocletien*, art. 14,	IV	34	—
123	EUTROPIO, *Brev. Hist. Rom.* lib. IX, cap. 23 . .	—	117	20
	ID. ibidem, lib. X, cap. 16.	—	130	10

Finiscono le Citazioni per le Note al SECOLO III

Venetiis

In Curia Patriarchali

die vigesima Januarii an. 1856

IMPRIMATUR

Fridericus Zinelli libris

revisendis præfectus.